

«MANI PULITE»

Sui due depositi esteri «Prognò» e «Vesuvio» aveva già indagato la magistratura veronese. Anche gli altri versamenti della Sasib non sono riconducibili a Botteghe Oscure

I conti «rossi» erano di Dc e Psi

Frana la pista svizzera che doveva portare al Pds

La forza della verità nonostante tutto

ENZO ROGGI

L'altro ieri, a ridosso del voto scandaloso su De Lorenzo e delle pallottole di Bossi, ha tenuto banco una non commovente operazione moltiplicazione: al mattino i conti svizzeri del Pds erano «sicuramente» due, in serata erano quattro. Ieri, dopo che Di Pietro aveva fatto diretti accertamenti in Svizzera, si è scoperto che di due di quei conti erano beneficiari la Dc e il Psi e un altro era attribuito a un dirigente di area socialista di un'azienda cooperativa. Si è appreso che i managers dell'Ansaldo, che secondo i Tg avevano versato soldi al Pci-Pds, avevano invece proclamato «intenzione, comunque, di non fare versamenti al Pci» (così le agenzie). Ancor più clamorosa la notizia dell'ultima ora: i soldi di due fondi erano già stati requisiti dalla magistratura veneta che ne aveva accertata la destinazione al presidente dc di un'azienda municipale di Verona. Per i dettagli della cronaca giudiziaria si leggano i servizi da Milano, ma intanto si prenda atto che i magistrati di «Mani pulite» hanno puntualmente di non avere elementi che possano indicare con un minimo di sicurezza il coinvolgimento del Pds.

Questo riconoscimento va a onore della serietà dei magistrati e ci ricorda, una volta di più, il dovere di tener ben distinto il giudizio sulla loro opera da quello sulle strumentalizzazioni, sulle enfatizzazioni e anche sulle mascalzoni che altri sono andati montando con crescendo parossistico. Troviamo qui la conferma della maggiore delle nostre preoccupazioni: che non è quella del pur inammissibile danno che, nell'immediato, può ricadere sull'immagine del Pds, ma è quella che la scompostezza del sensazionalismo interessato e fazioso si scarichi, alla fine, sul prestigio e sulla credibilità di «Mani pulite». Questo rischio è stato sfiorato l'altro ieri e se qualcosa l'ha potuto frenare ciò è stato per la nettezza e la decisione con la quale il Pds ha continuato a ribadire di non avere conti in Svizzera. Questa sicurezza pone oggettivamente la Quercia all'apice di coloro che hanno interesse limpido a conoscere tutta la verità: infatti è assai più grande la preoccupazione di un innocente ingiustamente accusato che quella di chi ha qualcosa da nascondere e per il quale può crescere.

Vorremmo sperare che l'esperienza di queste ultime 48 ore induca certi operatori dell'informazione pubblica e privata ad una riflessione sul loro «venerdì nero»: una riflessione sui danni volontariamente procurati a una parte vitale della nostra democrazia e convivenza civile, e sui danni recati anche a sé stessi, poiché in democrazia prima o poi un giudizio si alza dall'opinione pubblica. Se i quattro conti svizzeri del Pds non ci sono dopo che si è sprecata tutta la propria polenza comunicativa per affermare il contrario, un bilancio va tratto che riguarda la libertà di non essere ingannati o manipolati. Vedremo nelle prossime ore e giorni se si farà la necessaria opera di riparazione. Lo diciamo per allarme democratico, non per timori di bottega.

Meglio sarebbe stato se tutti, e non solo il Pds indicato a dito, avessero seguito il metodo del rispetto verso il lavoro dei magistrati, senza affidarsi a teoremi e all'artificio delle «verità logiche» (quelle per cui se ci sono dentro Craxi, Forlani, De Lorenzo, ci deve essere dentro anche Occhetto). E fa bene la Quercia a tener ben ferma la sua disponibilità e il suo sostegno alla magistratura: disponibilità a fornire ogni informazione posseduta, e sostegno a un'opera di straordinario peso ma esposta, come si vede, a manovre esterne che la vorrebbero indirizzare verso esiti impropri, processuali e politici. Disponibilità e sostegno, beninteso, che va di pari passo con il rispetto rigoroso della verità e del rifiuto di un clima furboresco e maligno. Ecco l'atteggiamento giusto: radicalmente diverso da quello non solo di Craxi ma anche di Bossi, il quale non è quel Cianburasca che viene descritto da certi giornali ma è un capo politico che ci fa intendere quale rapporto avremmo in Italia tra politica e giustizia se la sua Lega diventasse forza di governo. L'aspra transizione della nostra democrazia, così difficile oggettivamente, deve essere liberata dai rischi agguerriti di manovre tese a falsificare i dilemmi che si pongono al Paese e a danneggiare le forze del vero rinnovamento.

Non ci sono conti svizzeri del Pci-Pds. La voce diffusa nella serata di giovedì e ripresa con insistenza l'altro ieri non ha fondamento: i depositi sospetti fatti in terra elvetica dall'Ansaldo e dalla Sasib, del gruppo De Benedetti, portano piuttosto alla Dc e al Psi. Imbarazzo nella procura e vertice tra i magistrati di Mani Pulite. A Lugano Di Pietro trova i 525 milioni di Greganti: il denaro già da domani in Italia.

MARCO BRANDO PAOLA RIZZI

MILANO. Prima i conti di Greganti, poi due nuovi misteriosi conti, infine altri due. Giovedì sera le «indiscrezioni» sul viaggio di Di Pietro a Lugano sparavano depositi già attribuiti ai pds come fossero noccioline. Poi ieri, il castello s'è smontato. La prima spallata l'ha data la stessa Tiziana Parenti: «Sappiamo che due conti dell'Ansaldo erano riconducibili a Dc e Psi. Altri due conti, Prognò e Vesuvio, non sappiamo di chi sono». In serata la seconda notizia: sui conti Prognò e Vesuvio sta indagando da tempo la magistratura di Verona e

apparterrebbero agli ex presidente e direttore dell'azienda dei servizi municipalizzati di Verona, democristiani. Piuttosto Di Pietro nella sua trasferta di Lugano, ha trovato i 525 milioni secondo le indicazioni date da Greganti: il denaro, che ha già fruttato cospicui interessi, sarà trasferito domani in Italia e intestato alla procura di Milano. Intanto il vertice della Quercia chiede una «campagna di verità», e critica con preoccupazione la superficialità con cui il sistema dell'informazione ha parlato di conti «riconducibili» al Pci-Pds.

S. BOCCONETTI S. DI MICHELE A. LEISS ALLE PAGINE 3 e 4

Giampaolo Pansa Il pericolo Legga



A PAGINA 2

Gli industriali Segni, ci hai deluso



RITANNA ARMENI A PAGINA 6

Imponente partecipazione alla manifestazione dei consigli di fabbrica contro il governo. Il governatore di Bankitalia vede nero per il '93: si perderanno 500mila posti di lavoro

Gli autoconvocati invadono Roma

Morto il fisico Pontecorvo



E. BELLONE A PAGINA 17

A rispondere all'appello dei leader dei Consigli sono state centomila persone, nonostante il maltempo e lo sciopero di treni e giornali. Una manifestazione diversa da quella del 27 febbraio, con molto più spazio alla «politica». Ovazione in piazza San Giovanni per Bertinotti, futuro leader di Rifondazione, mentre da Washington il Governatore della Bankitalia dice: «In un anno bruciati 500mila posti di lavoro».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Centomila in piazza con i Consigli, per il lavoro e contro Ciampi. Un corteo molto «politico». Non c'era il Pds, se non con adesioni individuali, c'era e si è fatta sentire Rifondazione Comunista. Pochissime, invece, le delegazioni di lavoratori e di consigli di fabbrica. Paolo Cagna: «Il movimento resterà una spina nel fianco di Cgil-Cisl-Uil». Ma il vero protagonista è stato Fausto Bertinotti, applaudito come battagliero dirigente Cgil, ma soprattutto come

futuro leader del partito neo-comunista. «Non abbiamo nemici a sinistra - dice - e questo corteo è dedicato a chi nell'ultimo decennio di sconfitte ha resistito nelle fabbriche, a chi non si è arreso alla logica del mercato». Intanto, da Washington, il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio avverte che in un anno sono stati bruciati 500mila posti di lavoro, e che si aggravano le disuguaglianze economiche: «È un problema diventato socialmente dirompente».

A PAGINA 7

Abbattuto elicottero Usa a Mogadiscio Uccisi tre ranger

Nuova giornata sanguinosa a Mogadiscio dove un elicottero Usa è stato abbattuto presumibilmente da forze del generale Aidid. Tre militari americani sono morti e altri due sono rimasti feriti. Si era diffusa la voce, poi smentita, che il corpo di uno dei soldati era stato esposto appeso nel mercato. «Gli Stati Uniti - ha spiegato il Pentagono - sono in possesso di tutti e tre i cadaveri dei militari morti». Negli scontri fra ranger americani e somali seguiti all'abbattimento dell'elicottero sono morte, lo riferiscono fonti ospedaliere, anche tre bambine di 4, 7 e 14 anni. All'ospedale Difter sono giunti morti anche due adulti. Secondo fonti del generale Aidid il bilancio delle vittime somale dei combattimenti sarebbe di 69 uccisi e 196 feriti.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

TOZZI

Le disavventure di un povero vecchio «ventrato»



PAOLO VILLAGGIO

Io sono stato sorteggiato, per una bella del destino, tra un gruppo di vecchi «normali» e messo d'ufficio in un'altro categoria inferiore: i «vecchi ventrati». I «ventrati» sono quei disgraziati che, oltre che vecchi, hanno una mongolfiera al posto della pancia. Ecco la morfologia di questo sfortunatissimo animale. Ha gambine verdognole da polpo di allevamento di terza categoria. Un pube con pelo molto rado e rossiccio con piccolissimo organo genitale retrattile in un ammasso di pelle amaranto. Sotto, pende una specie di grossa testa di polipo violaceo che scende fino all'altezza delle ginocchia. Poi spalle miserabili, braccetti come ali di tacchino che finiscono in due artiglietti da cattivo. Enorme pappogorgia gelatinosa e al centro della testa, ma non sempre, una specie di naso unto e venato di rosso ai cui lati ci sono due occhietti porcini tumefatti e giallognoli. Questo il contorno. Al centro di questo essere paradossale c'è un'enorme sfera gonfia che gli impedisce di vivere una vita normale. È una superficie dura e tamburata che picchiettata con le dita a martelletto emette suoni da chitarra spagnola, tamburo zulu e fogna svizzera del Canton dei grigioni in disarmo.

Non è un uomo libero, ma un miserabile servo del ventre centrale: basta che ingenua una faglia lessato che si gonfia come un ippopotamo. Non può fare gesti avventati. Anche un esile colpo di tosse può provocare una umiliante fuoriuscita di gas venefico in autobus. Non si può chinare per allac-

ciare le scarpe, ed eccolo ridotto alla babbuccia araba. Non si può tagliare le unghie dei piedi che sono ormai rossi screpolati, con unghioni gialli e frantumati in più punti. Il «ventrato» non può dormire a pancia in giù perché ha l'assetto di un tragico dondolo di legno e passerebbe la notte oscillando come una bacula da circo. Deve quindi dormire seduto. In aereo non può abbassare il tavolino «di fronte a voi». In quanto ad allacciarsi le cinture deve, di fronte a tutti, farsi portare la tragica prolunga da deforme. Il tutto tra sghignazzii sommessi. Ma le insidie maggiori sono nell'atroce pressione ventrale che è sempre quella delle gomme di un Tir da 12 tonnellate: 37 atmosferici! Il ventrato non può andare al cinema o a teatro perché subito cominciano miagolii, lamenti e poi latrati alla luna: «Via i neonati e i cani» urla il pubblico inferocito. Una volta addirittura hanno sospeso lo spettacolo e acceso la luce durante la

Tosca perché pensavano, prima che ci fosse un motociclista in sala e poi alcuni addetti hanno cercato con le torce tra le poltrone un motore a due tempi o un gruppo elettrogeno. Una volta io viaggiai in utilitaria con una mia collega d'ufficio, Teresa Serenelli, che corteggiavo da sette anni. Ero ciarlieri e felice, eravamo vicini a Pomezia e stavamo cantando «Io che non vivo più di un'ora senza te» quando ho avvertito un'atroce insidiosa sciabolata allo scroto e poi un dolore da partoriente all'addome. Ho capito il pericolo. Ho smesso di colpo di cantare e ho cercato di praticare la respirazione pre-parto. Poi ho bloccato la macchina sulla superstrada con le altre auto che, sfilacciando, urlavano con i clacson indignate. La Serenelli: «Ma che fa?». E io rantolando con le mani strette violentemente sul volante e quasi esangui: «La prego solo un attimo non sto bene». E quella implacabile: «Ma che ha? Scusi ma non sente questo strano odore?». Ed ecco il miracolo! Un distributore di benzina sulla destra. Con uno sforzo estremo e con una contrazione mostruosa dei muscoli addominali, mi sono buttato fuori dall'auto lasciando la porta aperta e camminando rigido alla Frankenstein. Mentre mi avvicinavo al chiosco di vetro del benzinaio, sento che sta scendendo lungo la gamba della melma liquida e caldissima. Chiudo con la mano il pantalone all'altezza della coscia come se fosse un sacco di contenimento. Ho la vista annebbiata, busso violentemente con le nocche ancora bianche sul vetro: «Per pietà c'è un cesso? urla al vecchio benzinaio che dormicchia. «No, non c'è il Prefetto a Pomezia!», risponde lui. Capisco che la situazione è tragica. Vedo una porticina, ci entro, mi barriero dentro e mi volto: è un ufficio con un misero lavamani. Mi cedono i muscoli addominali per la delusione: un disastro! Allora è stato un inferno, come se mi fossi gettato a corpo morto fino alla cintola in una fossa biologica. Dopo mezz'ora circa bussa la Serenelli. «Che fa? Ha bisogno di un medico?». E io con voce da Mr. Hyde: «No vada avanti verso Roma ci vediamo in ufficio fra due o tre anni, addio!».

INQUETANTE SCOPERIA
IN SVIZZERA.
I CONTI SONO COME
I GIORNALISTI:
DI PROPRIETÀ
DEL VECCHIO
REGIME

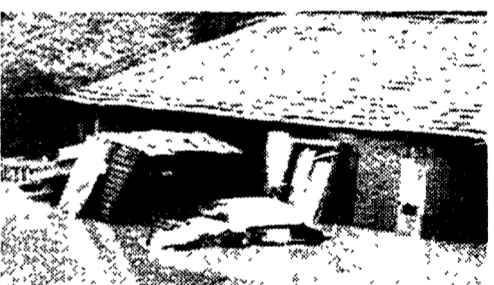


Le pallottole di Sempreduro Bossi (spiritosa e garbata metafora che la malafede dei giornalisti vuole spacciare per l'intimidazione di un paranoico) non costituiscono, a ben vedere, l'aspetto più contudente del pensiero bossiano. Ce n'è uno ben più minaccioso, ed è il continuo far cenno alla «gente» e allo «stare dalla parte della gente». Una specie di intercalare fisso, di tic nervoso che percorre il rude evangelo di Sempreduro con ossessiva frequenza.

La gente in generale non è sede di ogni virtù, e la gente di questo paese in particolare non gode di un curriculum politico e civile tale da farcela considerare sicuro strumento di redenzione. Ciò che divide nel profondo un leghista da un uomo di sinistra è, in fondo, la ben maggior ambizione (o presunzione) del secondo: al leghista basta cambiare la classe dominante, l'uomo di sinistra considera almeno altrettanto importante cambiare la classe dominata. Il clamoroso successo della Lega dipende principalmente dal fatto che «la gente», con o senza le pallottole di Bossi, si sente innocente e assolta in partenza. Più o meno come De Lorenzo, molto votato, del resto, da tantissima gente.

MICHELE SERRA

Salite a sei le vittime Emergenza nel Nord-Ovest Rischio epidemie a Genova



Una cascina allagata dallo straripamento del fiume a Cassano d'Adda

Sei vittime e altre tre persone disperse, stato d'allarme a Torino e in Val d'Aosta, pericolo di epidemie a Genova; e ancora: strade e ferrovie interrotte, paesi isolati, danni immani alle colture. Questo è il tragico bilancio del maltempo che sta flagellando il Nord d'Italia. Genova è ancora nella morsa del fango. I due operai dati per dispersi sono stati ritrovati in una cava dove erano rimasti intrappolati.

MICHELE RUGGIERO MARCO FERRARI A PAGINA 10



PROVINCIA DI FERRARA
SPINA
Storia di una città
tra Greci ed Etruschi
L'Ente Cassino Estense
26 novembre 1992 - Firenze 1994

Orario Mostra
Feriali (esclusi
4, 5, 11, 12)
Servizio prenotazioni
Tel. 0522/39444-39445
Fax 0522/39445

CASA
CASA
CASA

Un'analisi impietosa del leghismo nell'ultimo volume di Pansa State attenti, la Lega è un pericolo

Pubblichiamo un capitolo del nuovo libro di Giampaolo Pansa «L'anno dei barbari» (Sperling e Kupfer), in libreria in questi giorni.

Un nuovo fascismo. Perché usare questa parola? Una parola che anche a me, talvolta, suonava fuori tempo, logorata dall'uso e dall'abuso che ne avevamo fatto per tanti anni. Già, perché? Avevi potuto scrivere: intolleranza. Oppure: aggressività verbale spinta sino al disprezzo. O ancora: voglia di mettere sotto chi è più debole di te e di farla pagare a chi è diverso da te. E anche: il gusto barbaro di aggredire la persona dell'avversario politico. Di obbligargli a indossare panni non suoi. Di trasformarlo in un altro da indicare alla folla come un pupazzo da impiccare e bruciare. Certo, potevo anche spiegarvi in questo modo. Eppure, mi venne quella parola semplice e chiara che, da sola, spiegava tutto: fascismo.



GIAMPAOLO PANSA

Ma la ragione più forte che mi spingeva a votare per Nando sindaco era un'altra. Lui mi sembrava un essere umano che non si sentiva diverso dal resto del mondo. Un cittadino prestato alla politica e con un mestiere al quale poteva tornare in qualsiasi momento. E, soprattutto, un tipo non autoritario né prepotente. Mi dicevo: ecco una virtù grande in un'epoca come questa, dove troppe cose, dalla tv spazzatura alla pulizia etnica, sono impastate nell'aggressività feroce verso chi non è come te.

Propriamente, una organizzazione dell'intolleranza. Vi sembra sospetta, quest'analisi di Manconi, già pubblicata sul «Corriere» il 24 giugno, con il titolo: «Sul Carroccio vincente». «Timorosi di passare per antiquati e ancor più di sentirsi tali, molti cercano di scorgere anche nei gesti, atteggiamenti ed espressioni più volgari del leader della Lega o altri suoi esponenti un linguaggio pregevolmente concreto, che sarebbe aristocratico o patetico deplorare, come se la volgarità consistesse in alcune parole e non invece nel modo di essere, di sentire la vita e di guardare agli altri. In molti casi, come Magris, «quelle trivialità non erano una vicinanza sboccata, che può essere simpatica, ma esprimevano una reale mancanza di rispetto per l'altro, senza il quale non vi è civiltà né politica civile. La forma è la sostanza di ciò che siamo, è il nostro essere. Perciò è ridicolo, per timore di venir scavalcati da un nuovo stile, affannarsi ad applaudirlo e a dargli buone pagelle».

Ma si, persino il Barbaro, con i suoi proclami da Terza Guerra Mondiale, sembrava un allegrone al confronto di questi suoi cupi tifosi. E lo stesso effetto mi fece Cossiga, che pure era un campione in fatto di esternazioni calibro 45.

Calato a Milano verso la metà di giugno per presentare la pubblicazione dei propri discorsi presidenziali, non rifiutò di dir la sua su Dalla Chiesa e sulla Lega. Intervistato da Feltri, dipinse così Nando: «È un poveretto, questo figlio del generale. E gli vogliamo dar Milano in mano? A uno che non capisce neanche che stanno gettando palate di fango sul nome che porta?». Poi, a Emanuele Rossi del «Giorno», completò il ritratto così: «È un ragazzo confuso. Nel cuore e nella mente. E poi appartiene a una formazione integralista, antidemocratica e faziosa, che non può spolarsi con le tradizioni di Milano».

Il matrimonio giusto, secondo Cossiga, era invece quello tra il signor Bossi e la sicura ambrosiana. A Feltri spiegò: «La Lega oggi è un grande partito nazionalpopolare, certo un contenitore anche di proteste, ma pure espressione di gente perbene, di operai, di artigiani, di professionisti...». Poi si concesse il bis con la Rossi del «Giorno»: «La Lega è un grande movimento di massa, un partito nazionale-regionale. E sarebbe sciocco metterla nel ghetto. È deplorevole considerare fascista, come sembra voler fare una parte della Dc, Emanuele Rossi gli chiese: «Tra Dalla Chiesa e Formentini per chi voterebbe?». E Cossiga, magnanimo: «Per Dalla Chiesa no. Voterei Formentini per necessità, ma mi ha anche l'aria del buon padre di famiglia».

Quest'aspetto da zione o da paparino che Squalone esibiva, soggiogò anche un lupo di gran classe, Marco Vitale, grintoso, magro e bellicoso, consulente prezioso per imprese grandi e piccole, combattente di tante battaglie civili. Nel gennaio 1987 aveva scritto su «Società Civile», la rivista voluta da Nando Dalla Chiesa, un pezzo rimasto famoso. Correva i tempi di Pillitteri a Palazzo Marino. E il titolo diceva: «Ho sognato la Dc». Vitale non si lasciò catturare dai dubbi, bensì da Squalone. E accettò di fare il suo assessore al Bilancio, quasi un sindaco-ombra. In questi panni, pagò il suo tributo a Bossi: «Bossi fascista? Non credo, anzi lo escludo», disse a Giovanni Geruti della «Stampa». «È del Bossi sempre più del suo inseggiato, che è il mio professore?». Vitale sparò questo stupefacente santino: «È un linguaggio che ha portato chiarezza nel Paese e nella politica. E poi, via, ha ridato dignità al briantoloso, una lingua che sa di lavoro. E basta con il dialetto romano».

Ma si, persino il Barbaro, con i suoi proclami da Terza Guerra Mondiale, sembrava un allegrone al confronto di questi suoi cupi tifosi. E lo stesso effetto mi fece Cossiga, che pure era un campione in fatto di esternazioni calibro 45.

Calato a Milano verso la metà di giugno per presentare la pubblicazione dei propri discorsi presidenziali, non rifiutò di dir la sua su Dalla Chiesa e sulla Lega. Intervistato da Feltri, dipinse così Nando: «È un poveretto, questo figlio del generale. E gli vogliamo dar Milano in mano? A uno che non capisce neanche che stanno gettando palate di fango sul nome che porta?». Poi, a Emanuele Rossi del «Giorno», completò il ritratto così: «È un ragazzo confuso. Nel cuore e nella mente. E poi appartiene a una formazione integralista, antidemocratica e faziosa, che non può spolarsi con le tradizioni di Milano».

Il matrimonio giusto, secondo Cossiga, era invece quello tra il signor Bossi e la sicura ambrosiana. A Feltri spiegò: «La Lega oggi è un grande partito nazionalpopolare, certo un contenitore anche di proteste, ma pure espressione di gente perbene, di operai, di artigiani, di professionisti...». Poi si concesse il bis con la Rossi del «Giorno»: «La Lega è un grande movimento di massa, un partito nazionale-regionale. E sarebbe sciocco metterla nel ghetto. È deplorevole considerare fascista, come sembra voler fare una parte della Dc, Emanuele Rossi gli chiese: «Tra Dalla Chiesa e Formentini per chi voterebbe?». E Cossiga, magnanimo: «Per Dalla Chiesa no. Voterei Formentini per necessità, ma mi ha anche l'aria del buon padre di famiglia».

Quest'aspetto da zione o da paparino che Squalone esibiva, soggiogò anche un lupo di gran classe, Marco Vitale, grintoso, magro e bellicoso, consulente prezioso per imprese grandi e piccole, combattente di tante battaglie civili. Nel gennaio 1987 aveva scritto su «Società Civile», la rivista voluta da Nando Dalla Chiesa, un pezzo rimasto famoso. Correva i tempi di Pillitteri a Palazzo Marino. E il titolo diceva: «Ho sognato la Dc». Vitale non si lasciò catturare dai dubbi, bensì da Squalone. E accettò di fare il suo assessore al Bilancio, quasi un sindaco-ombra. In questi panni, pagò il suo tributo a Bossi: «Bossi fascista? Non credo, anzi lo escludo», disse a Giovanni Geruti della «Stampa». «È del Bossi sempre più del suo inseggiato, che è il mio professore?». Vitale sparò questo stupefacente santino: «È un linguaggio che ha portato chiarezza nel Paese e nella politica. E poi, via, ha ridato dignità al briantoloso, una lingua che sa di lavoro. E basta con il dialetto romano».

L'Italia frana perché ormai è un colabrodo

FULVIA BANDOLI

È rabbia quella che m'è presa nel leggere i giornali di venerdì scorso. Genova, amegna di nuovo nella melma, frane e allagamenti hanno paralizzato il Piemonte, la Lombardia e la Val d'Aosta. Tre morti in Liguria e alcuni dispersi. Avevamo appena finito di scrivere di incendi e ora siamo, invece, con l'acqua alla gola in tante zone d'Italia... Non doveva succedere più, dissero in molti, dopo la tracimazione del torrente Bisagno a Genova nel settembre scorso, l'alluvione di Poggio a Caiano e di tante altre zone. E invece eccola qui, l'Italia, un colabrodo, cementificata oltre ogni limite, il paese più dissestato d'Europa.

Ma il governo, certi amministratori regionali e locali, le imprese e a volte purtroppo anche i sindacati continuano a non assumere l'assetto idrogeologico come la priorità assoluta per consentire uno sviluppo sostenibile al paese. E questo è molto grave. Quando una tragedia si replica, come a Genova e in Liguria, per due anni consecutivi, bisogna farsi domande precise e trovare risposte convincenti. Quante risorse e quali lavori sono stati avviati dall'anno scorso a quest'anno? Per pulire e rifare i fiumi e i torrenti liguri? O per ristabilire un corretto assetto idrogeologico in una delle regioni più a rischio? I dati e dicono che non è stato fatto quasi nulla!

La settimana scorsa, leggo sul «Secolo XIX», il pool della Regione Liguria era volato a Roma, dal governo, e aveva riportato a casa un bottino molto soddisfacente. Vediamolo nel dettaglio: Alta Velocità Genova-Milano, raddoppio di una parte della Torino-Savona, nuova viabilità nella Val Poicerale (dove passa il fiume che è tracciato giovedì) e nella Val Bisagno. Non trovo voci e risorse che riguardino il riassetto del territorio e le necessarie opere pubbliche ambientali che darebbero molto più lavoro, e immediato, di quanto non diano le grandi infrastrutture. Forse è necessario che, dopo questo disastro, la giunta regionale della Liguria s'involi nuovamente verso Roma con un elenco di interventi assai diversi? Non credo che di fronte a drammi come questo sia possibile ricorrere al rito concetto di calamità naturale.

Alcuni di questi disastri si potevano e si possono evitare facendo le opere necessarie. Chi non fa queste opere, chi le mette in fondo all'elenco delle priorità non governa bene e non difende né lo sviluppo né il lavoro. Non è questione di ambientalisti che non vorrebbero le strade, le autostrade e gli svincoli: sarebbe assai superficiale continuare con questo ritornello. Il discorso torna sulla qualità dello sviluppo: coloro che governano così il territorio non hanno a cuore lo sviluppo del paese. Un'alluvione come quella di Genova colpisce, oltre alle vite umane e all'ambiente, il tessuto produttivo: l'Ansaldo, le piccole imprese artigiane e del commercio, il turismo, i traffici portuali. Una città si ferma per giorni, il danno economico è immenso. Se non vogliamo che succeda ancora dobbiamo invertire l'ordine della priorità.

Prima di tutto il territorio, su cui poggia qualsiasi tipo di sviluppo. Rigorizziamo poi di questi e quante infrastrutture servono e di quali no. Fare il contrario, come si è fatto finora, riempie le pagine dei giornali di lamenti inutili, porta ad uno spreco del denaro pubblico disperso in mille emergenze e soprattutto non ci fa fare un passo avanti sul terreno della qualità sociale e ambientale dello sviluppo.

La legge finanziaria di Ciampi non ha certamente assunto come priorità l'assetto idrogeologico del territorio (unica vera e grande opera pubblica dei prossimi dieci anni). Ma i fatti di questi giorni continuano a dare ragione a chi, testardamente, insiste su questo punto. E l'economia pure proprio di fronte ad una sostanziale battuta d'arresto se non si attrezzerà, in fretta, a fare i conti con l'ecologia.

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore: Giuseppe Caldarella, Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco. Edilrice spa Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morija, Mario Paribonchi, Onelio Prandini, Elio Quercoli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Fatti fuori da una overdose di idiozia

ENRICO VAIME

Parole, parole, parole. Sulla Tv e dintorni. «Chiamalo tormento, da... Hai visto mai», diceva grosso modo una canzone ossessiva di tempi andati. Non rievolo questa mia incornata giornaliera come angosciosa, ma semmai pericolosa. Nove giorni fa scrivevo (che presunzione citarsi. Ma questa è la citazione d'una citazione): «Quante chiacchiere sulla Tv. Troppo». E continuavo, l'amico Pierluigi Battista su «La Stampa» riporta la frase mutilandola della conclusione che diceva: «È colpa di tutti (mi ci metto dentro anch'io, certo) e cogliendo l'occasione per ironizzare e dedurre i sententi chi parlano del tutto legittimo in questo caso. Su «L'Europeo» di questa settimana mi fanno dire una frase che non ho detto: una risposta (su Co-

stanzo e Ferrara) era in effetti la domanda dell'intervistatore. Dio mio c'era un «non credo». Ecco come, nell'angoscia del settore che mi riguarda, rischio d'apparire un «parlone», un saccente e anche un «col dentice avvelenato» contro la Tv che invece segue con passione e amore a volte mixati con la polemica che accompagna sempre questi sentimenti tumultuosi e non del tutto composti. Questo per dire quanto è facile trarre deduzioni da informazioni carenti o parziali, come è ingiusto lasciarsi andare ad acquisizioni concettuali ingannevoli o di comodo. Questo accade spesso (troppo spesso) nei giornalisti-scrittore e catodico. Prendiamo l'ultimo Panorama (con la sua strafalcione di copertina: il termine è vol-

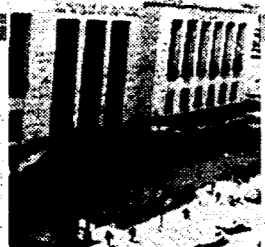
po' di idiozia serva, in questo epilogo d'estate, per bilanciare i problemi veri. Ma l'overdose può essere letale anche in questo campo. Forse vale la pena di lasciar perdere (per un po'): facciamo fino ai prossimi caldi) la Tv e la statistica, due fenomeni che procedono ormai fatalmente di pari passo. Nomen e chiacchiere non ci sembra vadano così bene insieme. L'altra sera in un tg, un tecnico settoriale comunicava che ogni abitante del Lazio produce giornalmente un chilo e 200 grammi di rifiuti. Inutile per i laziali molto puliti, discreti e stitici recriminare: i numeri e la Tv li inchiodano a un verdetto che dovrebbe tappar loro la bocca almeno. Stiamo parlando di spazzatura. E di Tv. Ecco altri due termini che fanno spesso coppia. Come.



Vittorio Sgarbi

E se eravamo in tre te menavamo in tre!

Questione morale



False le voci su tangenti finite su depositi della Quercia. Due erano già stati sequestrati dai giudici veronesi e tutti appartenevano a esponenti democristiani e socialisti. Dubbi solo su un finanziamento da 30 milioni del 1986.

Primo Greganti, al centro, Gianni Cervetti e Antonio Di Pietro



I conti in Svizzera erano di Dc e Psi

Nessun deposito apparteneva al Pds, franano le accuse

Sui conti Progra e Vesuvio? Sta indagando la magistratura veronese e sono riferibili a uomini della Dc locale. E i conti Ansaldo? Sono riconducibili sempre a Dc e al Psi, parola di Tiziana Parenti. Anche i soldi della Sasib viaggiavano verso lidi non pidessini. Crolla il castello dei conti svizzeri che si volevano intestati al Pds. Resta da individuare il misterioso destinatario di un versamento di 30 milioni.

I 525 milioni erano in un deposito in Svizzera a sua disposizione

I soldi di Greganti trovati nel suo conto e trasferiti a Milano

MILANO. I 525 milioni depositati sul conto 294469 della Banca del Gottardo, presunta tangente incassata da Primo Greganti, arriveranno lunedì su un deposito intestato alla procura di Milano presso la Banca Nazionale del Lavoro, grazie ad un «bonifico» ordinato dal medesimo Greganti al suo commercialista svizzero. Un «sequestro» dalle modalità tutte particolari, vista la totale collaborazione fornita, almeno questa volta, dal «signor G» e dai suoi avvocati.

Il malloppo è lì, «a disposizione» questo, secondo la tesi sostenuta da Greganti, ex funzionario del Pci, dimostrerebbe che non dice la verità l'imprenditore Lorenzo Panzavolta, dirigente della Favuzza, quando sostiene che quei 525 milioni sarebbero una parte della seconda rata di una stacca pagata al Pds nel settembre 1992, dopo che la Calcestruzzi (società del gruppo di Ravenna) si era aggiudicata un appalto per la desolforazione delle centrali Enel. Se ad un anno dalla consegna i soldi sono ancora fermi lì sul conto, impiegati in fruttuose operazioni finanziarie - sostiene in pratica Greganti - vuol dire che non sono andati alla Quercia. Si tratta semplicemente del compenso per le consulenze offerte a Panzavolta, versato su un conto aperto, tra l'altro, da un normalissimo professionista del Canton Ticino che nulla ha a che vedere né col Pci né col Pds.

Per i magistrati invece il ritrovamento della somma non prova nulla, dal momento che per loro il conto 294469 della Banca del Gottardo non sarebbe un conto personale di Greganti, così come non lo sarebbe il conto Gabbietta, (sul

MARCO BRANDO PAOLA RIZZI

MILANO. Non è stata una buona giornata, quella di ieri, per la procura di Milano. L'altro giorno il pm Antonio Di Pietro era in trasferta a Lugano per l'affare Greganti e altri misteriosi impegni a sfondo bancario. Intanto negli ambienti giudiziari in modo insistente si era sparsa la voce che fossero state individuati altri sei conti svizzeri, se non di più, riferibili a Pci o Pds. Vero? No, falso in buona parte, non ancora accertato in un solo caso, marginale e curioso (un versamento di 30 milioni). Eppure venerdì gli organi d'informazione - soprattutto radio, tv e il settimanale Panorama, visto che i giornali erano quasi tutti in sciopero - si erano lanciati sull'osso. E il pallone delle «indiscrezioni» si era gonfiato a dismisura. Ieri si è sgonfiato: con quei conti il Pci o il Pds non c'entra nulla, si hanno invece a che fare di certo Dc e Psi. E l'esercizio delle smentite non è tra i più graditi negli ambienti di «Mani Pulite». Tanto più che su due dei conti nel mirino stanno addirittura indagando i magistrati veronesi, da tempo, e sono legati alla Dc.

In mattinata è spettato proprio alla pm Tiziana Parenti, la magistrata specializzata in «tangenti rosse», smentire una notizia anticipata poco prima dal settimanale Il Mondo: ovvero che fosse stata accertato che i conti elvetici denominati «Progra» e «Vesuvio» siano riconducibili al Pds. «Sappiamo che due conti dell'Ansaldo erano riconducibili a Psi e a Dc. Altri due conti, il Progra e il Vesuvio, non sappiamo di chi sono». Il cronista insiste: ma sono o non sono legati alla Quercia? «Non sappiamo di chi sono, attendiamo la rogatoria senza fare alcuna ipotesi». Comunque se ne stanno occupando da mesi i colleghi veronesi. Resta la risposta lapidaria da parte di una pm che con Pci e Pds, dal punto di vista giudiziario, non è mai stata tenera.

In sintesi lo «sviluppo svizzero» capitato ad alcuni mass media, e non solo, riguarda sei conti bancari svizzeri riferibili a mazzette, più o meno copiose pagate dall'Ansaldo per appalti Enel e della Sasib (gruppo De Benedetti) per appalti FS. LE MAZZETTE DELL'ANSALDO. Si tratta di quattro conti. Primo contratto sul fronte milanese: i conti Progra e Vesuvio erano già stati oggetto dell'indagine svolta dalla magistratura veronese, perché attribuiti all'ex presidente dell'«Azienda servizi municipali della città veneta, Pietro Albertini, e a un suo collaboratore, Gino Cherubini, entrambi democristiani e da tempo sotto inchiesta. I soldi depositativi sono stati requisiti dalla pro-

cura veronese. Gli altri due conti, attribuiti dalla pm Tiziana Parenti a Dc e Psi, hanno ospitato 1.280.000 dollari e hanno questa storia: l'ingegner Bartolomeo De Tomma, fiduciario del Psi craxiano sul fronte della raccolta di mazzette del business ambientale, diede a Lorenzo Panzavolta, il manager della Calcestruzzi, società della Feruzzi-Montedison che controlla anche la Cifa, specializzata in impianti di desolforazione nelle centrali Enel a carbone, Panzavolta, capocordata delle imprese impegnate sul fronte della desolforazione, passò i numeri a Bruno Musso e Luciano Cravarolo, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale dell'Ansaldo. Questi, interrogati, hanno confermato di essere stato sollecitati a pagare tangenti dallo stesso De Tomma, che conoscevano «come uomo di fiducia del Psi». Così che il 6 gennaio 1992 versarono 1 milione e 280mila dollari Usa (circa 1.900 milioni di lire) sui conti loro segnalati.

Insomma, non c'è traccia di interessi pidessini. Invece Il Mondo ieri ha annunciato che i due conti erano stati segnalati da Giovambattista Zorzoli, consigliere Enel di area Pci-Pds. Un altro errore del settimanale. Zorzoli ha da tempo smentito di aver avuto a che fare, anche in relazione al periodo della sua carica, con l'affare della desolforazione. Lo chiarì dopo che il suo nome era stato messo in relazione al caso Greganti, sempre legato a questo settore imprenditoriale: se fosse dimostrato che proprio Zorzoli era il referente in comune tra Lorenzo Panzavolta e Primo Greganti per l'affare che ha procurato al secondo 1246 milioni e se si dimostrasse che Greganti agiva per conto del Pci-Pds, l'ex consigliere Enel potrebbe finire tra i sospettati anche sul versante della mazzetta Ansaldo. Un eventuale coinvolgimento indiretto, legato alla sua carica di amministratore. Ma per ora non è stato coinvolto nella prima vicenda (caso Greganti) ed è, a maggior ragione, estraneo alla seconda (Ansaldo).

LE MAZZETTE SASIB. La procura indaga su due episodi distinti. Uno riguarda 500 milioni finiti, secondo l'accusa, al Psi per appalti FS. Un altro riguarda 30 milioni dati a un sedicente emissario del Pci tra il 1986 e il 1987. Per il primo episodio ieri si è costituito il socialista Pietro Biscaglia, indagato per corruzione. Biscaglia è membro delle direzioni della Cif (Cooperativa lavori ferroviari di Bologna) e amministratore di due società collega-



Il parlamentare sentito sulle tangenti della Mm

In procura arriva Cervetti

«Solo cose vecchie...»

MILANO. Sono le 16 di sabato. Nei corridoi della procura di Milano, davanti all'ufficio di Antonio Di Pietro, c'è un gran via vai: da una stanza se n'è appena andato Sergio Soave, ex vicepresidente della Lega della Cooperativa, che il pm ha più volte ascoltato in questi giorni. Nella stanza accanto aspetta Piero Biscaglia, presidente della cooperativa Cif, che si è appena costituito. Fuori, in corridoio, passeggiando con il suo avvocato Michele Saponara, attende il ritorno il deputato Gianni Cervetti, autosospeso dal Pds quando il 27 maggio del 1992 gli arrivò un avviso di garanzia per corruzione e violazione del finanziamento pubblico del partito, in seguito alle rivelazioni di Luigi Carnevale sulle tangenti della metropolitana milanese.

secondo la sua versione Cervetti avrebbe «incassato» 700 milioni di tangenti, pari ad un terzo di 2100 milioni, il totale delle mazzette provenienti dalla Mm che sarebbero finite al Pds. I due terzi, diceva sempre Carnevale, li avrebbe presi l'ex segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini, attualmente in carcere mentre il terzo a Cervetti sarebbe stato calcolato in base al peso politico della corrente maggiorista, di cui il deputato è stato uno dei maggiori esponenti, nella quercia milanese.

Cervetti ha sempre respinto ogni addebito, sollevando comunque la concessione dell'autorizzazione a procedere, decisa dalla Camera il 9 luglio del 1992. «È un'altra vicenda che tocca la corrente maggiorista, riportata alla ribalta da alcune rivelazioni che saranno pubblicate dal numero del «Mondo» in edicola domani: si tratta del fallimento del «Moderno», il mensile dell'area riformista del Pds milanese sostenuto da una cordata di imprese, tra cui la Tormo, il gruppo Acqua dei fratelli Pisante e il gruppo Itinera di Marcellino Gavio, appena rientrato in Italia dopo un anno di latitanza. Secondo l'ipotesi degli inquirenti, quando fu chiusa la società Nuovo Moderno, nata alla fine del 1989 allo scopo di trasformare il mensile in un settimanale, nessuna delle imprese chiese il rimborso delle quote sottoscritte, pari a un miliardo e 600 milioni. I fondi si sarebbero trasformati in un finanziamento al Pci-Pds e trasferiti su un conto ufficiale aperto al Monte dei Paschi di Siena. □ M.B.P.R.

te, la Stiam (traversine ferroviarie) e la Bonciani (impianti elettrici). I suoi gual vengono dalla Stiam. Pietro Biscaglia avrebbe chiesto ai dirigenti della Sasib (gruppo De Benedetti), e ad altri imprenditori impegnati nella cordata per il rinnovo delle traversine Fs, 1.200 milioni di contributi; secondo l'accusa ne ottenne 500. Ieri si è difeso dicendo che in realtà ne ebbe 350, che 250 furono destinati a un professore universitario per una consulenza e che 100 finirono nelle

nell'altro episodio, che i magistrati non hanno ancora ben inquadrate. Il direttore commerciale della Sasib Antonio Altobelli mesi fa aveva detto di non aver mai incontrato l'ex tesoriere del Pci Renato Pollini. Pollini, interrogato, invece citò un incontro con Altobelli. Di recente, se n'è ricordato anche quest'ultimo, che ha detto di aver parlato col tesoriere comunista di tutto fuorché di tangenti. Poi il manager della Sasib ha ricordato che alcuni anni dopo, nel 1986 o nel 1987, una persona, definitasi funzio-

zione. Vedremo. Di certo questo è il solo episodio, in ogni caso marginale, ove appare, confusamente, il nome dell'ex Pci. Intanto ieri il giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dai legali di Roberto Cappellini, ex segretario milanese del Pds, e Giovanni Donigaglia, dirigente della Cooperativa costruttori di Argenta, arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti del progetto aeroportuale «Malpensa 2000».



IN PRIMO PIANO

Quanti iscritti alla grande caccia al tesoro...

ROMA. Passava e ripassava, davanti a Botteghe Oscure, quella macchina dei carabinieri. Fermava il accanto e puffetti, un mille attante saltava fuori e si avviava, con passo deciso, verso... Già, dove cavolo andava quel carabiniere? A prendere un caffè? A telefonare alla ragazza? A comprare La Gazzetta dello Sport? Di sicuro non era diretto al Botteghe, e a meno che non volesse iscriversi alla Quercia. Semplicemente perché la pequisiteone nell'ufficio di Marco Fredda era già stata fatta, da ore, da finanziere in borghese. Ma vuol mettere con l'effetto di un po' di giorno dopo, vai coi titoli. «Carabinieri a Botteghe Oscure...»

È successo anche questo nei giorni brutti e dolorosi vissuti dal Pds. Lunedì scorso, i figli insistevano con quelle immagini: carabinieri davanti a

Botteghe Oscure. Botteghe Oscure e i carabinieri, l'Arma e la Quercia... Ma c'è di più: pare che a chiamare quella pattuglia di cici, per farli posare davanti al palazzo pidessino, sia stato un giornalista. Infatti, subito dopo, va in onda lo scoop... Più che un'ipotesi, se del fatto pare informato anche il comando dell'Arma. Piccolo episodio, in bilico tra giornalismo e sciacallismo. Certo, è stata una settimana dura per la Quercia, con conti correnti che spuntavano, sotto le prime piogge autunnali, più numerose delle lumache: uno, tre, cinque, sei... A leggere le cronache pareva che i dirigenti del Pci o del Pds avessero più pratica con le banche di Lugano che con le Frattocchie. Ha voglia, Occhetto, a smentirsi anche il comando di Bologna, in una conferenza stampa, con un articolo sull'Unità...

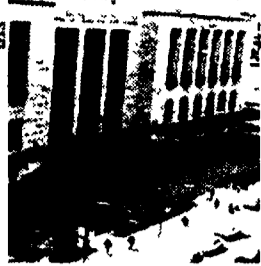
Niente da fare. Come titolava, innalzando lodi a Diana

Stefano Di Michele, che se hanno una pensata noi la mollano più, risultano ancora sponsorizzati dalla Federcaccia: «Svizzera, caccia al tesoro di Occhetto». Fin lassù, bisogna arrivare? Non starà mica a Capalbio, il tesoro del capo pidessino? «È un incubo», confidava qualche giorno fa Aldo Tortorella. Proprio un brutto incubo. Achille Occhetto, martedì scorso, avverte: «Dietro gli attacchi al Pds ci sono poteri occulti, che hanno già lavorato in grande stile al caso Moro, e ci sono gli inquirenti che vogliono chiudere le inchieste giudiziarie e mettere tutti sullo stesso piano come presupposto a un colpo di spugna a cui noi restiamo contrarissimi». E ancora: «Noi non temiamo l'operato della magistratura, quanto il fatto che alcuni errori possono essere utilizzati da un'operazione volta a screditare l'insie-

che stanno mandando dai giudici...». Ma quelli della Quercia non mollano: niente colpi di spugna, elezioni al più presto. E non mollano neanche la campagna su «tangenti rosse» che anzi monta, cresce in animosità. Nel corridoio di Montecitorio, quasi non si tiene dalle riste Gianni De Michelis. Ha un bel sorriso stampato in faccia Giulio Di Donato. Dichiarò, figurarsi, anche Raffaele Magistrantuoni. Si risente il vocione di Bettino Craxi: «Occhetto è il più gran bugiardo che calca la scena politica nazionale. Di tutti i bugiardi in circolazione, lui è il più spudorato». Sospira Mino Martinazzoli, che pretende di aggiungere spiegazioni su come vive il Pds, sentendosi replicare di chiedere, per il suo partito, informazioni a Citaristi. Si fa avanti l'Osservatore Romano, che definisce quello di Botteghe Oscure «un comportamento sconcertante», mentre Camillo Ruini («Il cardinale dei

seguito le pratiche di finanziamento illegale come nulla fosse mutato». Indro Montanelli, sul Giornale paragona Occhetto a Cadorna: «Non c'è verso di smuoverlo nemmeno ora che il fango sta scavalcando la trincea da cui si credeva riparat». Ne era convinto anche Marcello Pera, sulla Stampa. Giurava ai suoi lettori: «Svavola (...). le accuse sono circostanziate e non possono essere denigrate come campagna di denigrazione...». Alla faccia delle accuse circostanziate... Sulla copertina di Panorama, invece, Forattini ha già deciso tutto: visto le «accuse circostanziate» ha fatto il processo e stabilito la condanna. Così, in condominio sulla stessa pagina con una «lotila» seminuda, che annuncia l'apposito servizio interno sulle libertino in erba, raffigura Occhetto. D'Alema e la lottà ai ceppi che cantano: «Avanti popolo! alla riscossione...». Ah, ah, ah.

Questione morale



Conferenza stampa a Botteghe Oscure per contestare le accuse Visani nel pomeriggio riaffermava l'estraneità della Quercia prima che in serata arrivasse la smentita sui conti svizzeri «I giudici fanno il loro lavoro, i media sono stati scorretti»

Il Pds: «Ora serve un'operazione verità»

«Siamo infuriati per una campagna denigratoria e infondata»

«Ora serve un'operazione verità». Nuova iniziativa di «controinformazione» del Pds. Con una conferenza stampa Davide Visani ha contestato punto per punto le versioni che in questi due giorni sono state fornite sui conti svizzeri «riconducibili» al Pci-Pds, crollate clamorosamente ieri sera. E ha chiesto la collaborazione «degli operatori dell'informazione». «Vicende così compromettono lo spirito pubblico...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ci hanno messo in un frullatore, e finché qualcuno non lo spegne sarà difficile che la schiuma si diradi, che si faccia chiarezza... L'immagine è di Massimo D'Alema, e descrive bene la sensazione che nelle ultime due giornate hanno provato i dirigenti della Quercia di fronte alla ridda di notizie emerse dalle inchieste milanesi, rilanciate e amplificate dal sistema dell'informazione con una metodologia che ieri è stata messa sotto accusa dal vertice del Pds. Venerdì mattina alle Botteghe Oscure si era riunito il Coordinamento politico, in un clima relativamente tranquillo. Sembravano smorzati i clamori del giorno prima sulla «tangente» di Panzavolta a Greganti, sul «contributo» che l'imprenditore Binasco sarebbe stato indotto a lasciare al partito, sulla perquisizione della sede nazionale del Pds, sulle voci, poi smentite dallo stesso procuratore Borelli, di imminenti «avvisi» a Occhetto e D'Alema. Ma poi, nel pomeriggio e nella serata, ecco «esplosione» la nuova notizia-bomba: Di Pietro sta scoprendo in Svizzera diversi conti bancari «riconducibili» al Pci-Pds. E quel «riconducibile» al Pci-Pds, rimbalza in tutti i notiziari televisivi (ridotti per lo sciopero, ma proprio per

questo più sintetici e categorici) fino a notte. E ancora all'una di ieri, anche se già nella mattinata da Milano si comincia a capire che quei conti bancari sono assai poco «riconducibili» alla Quercia e al Pci. Non sono ancora le 12, infatti, quando il coordinatore della segreteria Davide Visani diffonde questa dichiarazione: «Il Pds - si ripete ancora una volta - non ha conti in Svizzera e non ha preso tangenti. Lo abbiamo detto sin dall'inizio e non abbiamo dubbi che anche questa volta ciò risulterà in modo inoppugnabile dall'accertamento dei fatti. Dopo l'inaudita e grave diffusione di notizie false e calunniose di ieri, già in queste ore emergono fatti che smentiscono tutto ciò che hanno parlato di conti riconducibili al nostro partito». Ma l'opera di «controinformazione» a cui il Pds si sente costretto continua nel pomeriggio. I notiziari televisivi sembrano ancorati alla versione dei fatti «consolidata» il giorno precedente, ma ormai la massa di informazioni proveniente da Milano è tale da ribaltare completamente l'idea di un partito preso «con le mani nel sacco». Alle 17,30 Davide Visani, in un'intervista a un quotidiano, riferisce un documento che ricapitola minuziosamente le vicende «Greganti-Panzavolta»,



«Conti Ansaldo», «Conti Sasib». Niente di quello che finora è emerso - ne riteniamo nei servizi da Milano - autorizza collegamenti col Pci-Pds. «Semmai - dice Visani - emergono interessi del Psi e della Dc...». Col coordinatore della segreteria partecipano alla conferenza stampa Mauro Zani, Claudio Petruccioli, Gavino Angius, Massimo Bruti, Umberto Ranieri, Fulvia Bandoli. E il difensore di Marcello Stefanini, l'avvocato Guido Calvi. Ranieri e la Bandoli, esponenti rispettivamente dei riformisti e dei comunisti democratici, sono stati messi per decisione del Coordinamento politico nella «task force» che in queste ore è rima-

sta praticamente in riunione permanente alle Botteghe Oscure. «Il Pds - esordisce Visani - non avendo nulla da nascondere o da temere dall'accertamento della verità, è sommarmente interessato alla ricostruzione dei fatti, e al pieno dispiegamento dell'azione della magistratura». Ma è soprattutto il modo in cui vengono riferite e amplificate le notizie sull'inchiesta che attira la critica del Pds: «Denunciamo con la più grande preoccupazione - dice ancora Visani - il ripetersi di ondate informative che offrono come fosse inoppugnabilmente vero e accertato un quadro che contrasta con la realtà e che, nel migliore dei casi, può essere fatto ri-

salire a ipotesi sulle quali sono in corso indagini. Un «frenetico» che ha assunto proprio nella serata di venerdì «un parossismo». L'Italia ha appreso dalla tv, come un fatto accertato, che il Pci-Pds ha diversi conti in Svizzera. Non è solo per interesse di partito - hanno insistito Visani, Angius e Petruccioli - che viene formulata questa denuncia. Si possono determinare «ripercussioni di straordinaria gravità nella vita civile e democratica del paese». E ieri sera c'è stata una prima manifestazione pubblica di chiarimento della Quercia, a Campobasso, con centinaia di persone e la partecipazione della presidente del partito, Gi-



Il coordinatore pds Davide Visani. Sotto, il segretario Achille Occhetto con Massimo D'Alema

Craxi Sarà sentito a Roma dai giudici

Inchieste Maris accusa: «Carnevale dice il falso»

ROMA. Si terrà probabilmente a Roma, entro la prossima settimana, l'incontro di Bettino Craxi con i giudici torinesi. Tema: l'intervento dell'ex segretario del Psi a Montecitorio, lo scorso 4 agosto, dedicato in particolare a presunti finanziamenti illegali al Pci-Pds. Craxi è tornato a tuonare contro le Botteghe Oscure: «Sul piano interno - così Craxi - il Pci-Pds ha potuto contare non solo su di un flusso di risorse provenienti da tangenti nazionali e locali, ma anche sui vantaggi di quella sorta di tangente sui generis costituita da una quota di appalti riservati sistematicamente a società cooperative che, a loro volta, fornivano contributi diretti o indiretti». Per Craxi «il flusso più rilevante era di provenienza estera: con l'Est europeo e l'Urss, sostiene il pluriquinto leader socialista, «è rimasto fino all'ultimo un rapporto intimo, anche sul piano finanziario». Per Craxi, che come d'abitudine non fornisce alcun riferimento concreto alle sue accuse, «ciò che è stato intollerabile in tutta questa vicenda è che si siano avvicendati sul banco degli accusatori un gran numero di dirigenti politici che avrebbero dovuto stare sul banco degli accusati».

ROMA. «L'obiettivo delle dichiarazioni di Carnevale è colpire il Pds, attraverso una perversa combinazione di falsità rispetto a quanto dicono gli stessi imprenditori». E quanto sostiene l'avvocato Gianfranco Maris (che difende Marco Fredda, Roberto Cappellini e Giovanni Donagaglia) in un'intervista a ItaliaRadio. «I manager dicono cose diverse da quanto sostiene Carnevale. Sono più onesti», continua Maris, sottolineando che, nelle loro dichiarazioni, gli imprenditori hanno affermato che Marcello Stefanini disse che escludere le cooperative nei lavori pubblici e privati sarebbe stato un atto contro la Costituzione. «Non hanno detto altro - afferma ancora l'avvocato - Non si parla di tangenti, versamenti, quattrini». Dunque, le affermazioni di Carnevale sono «tutte false, non provate, senza riscontro», come dimostra, per esempio, la smentita di Cappellini che ha negato sia di aver parlato di tangenti on Occhetto, D'Alema, Stefanini, sia di aver trattato con Carnevale appalti per Malpensa 2000. Insomma - conclude Maris - «non è un complotto, ma certo la magistratura dovrebbe vagliare meglio le posizioni di certi indagati».

IN PRIMO PIANO

Giudizi e battute a Botteghe Oscure

I segretari regionali: «La base ha fiducia»

ROMA. Ha finito di lavorare alle due del pomeriggio. Franco neanche a parlarne, poi una corsa in macchina, da Perugia fino a Roma. Finì a Botteghe Oscure. Dove l'aspettava una nuvola dei segretari regionali del Pds. Riunione alla quale non può mancare, perché lui, Mauro Agostini (35-40 anni?) è il nuovo «rappresentante» della Quercia in Umbria. Incarico che ha da poco più di un anno. Periodo di tempo che non gli è stato sufficiente per adottare modi e stili del «tradizionale» funzionario di partito. Ha fretta di partecipare all'incontro, dove ci saranno anche Occhetto e Visani. Si parlerà di Greganti, Binasco e via dicendo. I segretari regionali discuteranno a porte chiuse, com'è naturale. Ma vale la pena aspettarli fuori della porta, anche solo per scambiarsi due parole. Perché solo loro possono avere, davvero, il «polso» della situazione. Possono sapere se e come la gente della Quercia reagisce alla campagna che li vorrebbe associati a «Tangentopoli». Ed il primo che si incontra è proprio Mauro Agostini. Ed è anche il primo che si vorrebbe incontrare. Non è un «funzionario», continua a fare il suo lavoro di sempre (alla finanziaria regionale). Insomma: il suo legame col Pds è tutto ed esclusivamente volontario. Se qualcosa «non gli andasse più», ci metterebbe poco a salutare tutti e ad andarsene. Invece, è qui. Ma ci sei con qualche dubbio? Insomma: il martellamento ti ha fatto nascere un tarlo? «No, no davvero». E spiega:

«Vedi: non si tratta di avere fiducia cieca nel gruppo dirigente. Io so, almeno questo mi dice la mia esperienza, che assieme a questo gruppo dirigente nazionale abbiamo affrontato le emergenze di quest'ultimo anno e mezzo. Ripeto: insieme». Ed allora? «Ed allora quando questo gruppo dirigente si spende nel sostenere che nelle accuse non c'è nulla di vero, io ci credo. Non ho dubbi». Passa Raffaele Minniti, segretario della Calabria. Presta qualcosa della discussione e dice: «Dubbi? Ma dai... Sarebbe come se in una partita a poker, la posta sul piatto fosse l'esistenza del Pds. Ed in questa situazione ti sembrerebbe credibile che il segretario rilanciasse così alto, avendo in mano solo un bluff?». La metafora piace, trova consensi, sono tutti d'accordo. Fra i segretari regionali. E nel resto del partito? Fra chi non è segretario? Anche in questo caso, Mauro Agostini dimostra di avere poca timidezza con le tradizionali risposte da funzionario. E comincia parlando della gente che si incontra è proprio Mauro Agostini. Ed è anche il primo che si vorrebbe incontrare. Non è un «funzionario», continua a fare il suo lavoro di sempre (alla finanziaria regionale). Insomma: il suo legame col Pds è tutto ed esclusivamente volontario. Se qualcosa «non gli andasse più», ci metterebbe poco a salutare tutti e ad andarsene. Invece, è qui. Ma ci sei con qualche dubbio? Insomma: il martellamento ti ha fatto nascere un tarlo? «No, no davvero». E spiega:

STEFANO BOCCONETTI

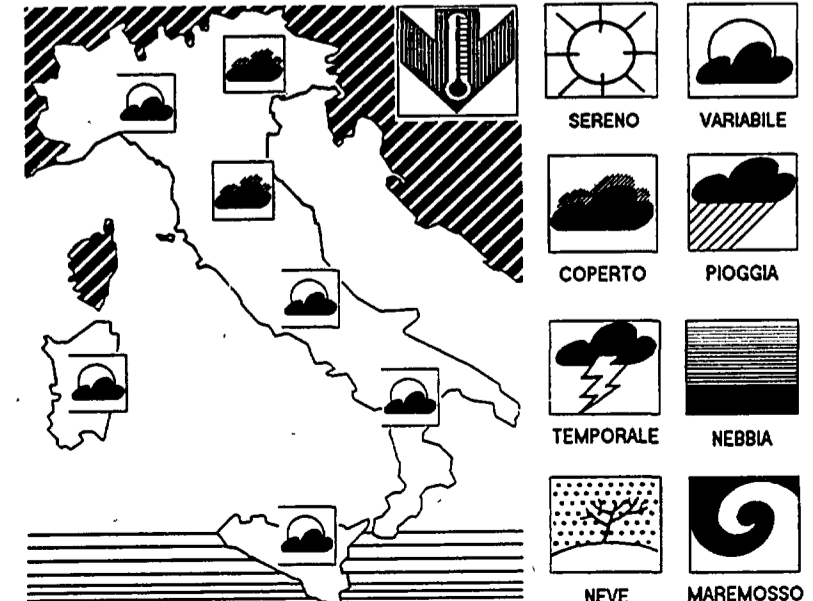
È stato dato. Un «colpo» politico. Insomma, non vedo come, ma il meglio venisse fatto... Un «colpo». Chi l'ha dato? Per ottenere...? «Ti rispondo così - è di nuovo Agostini - In questo periodo, alle feste dell'Unità, abbiamo visto concretamente che sta nascendo un nuovo partito». Fatto come? «Con una battuta: non più solo le «vecchie» facce bruciate dal sole dei braccianti e dei contadini, ma ragazzi e ragazze delle città, impiegati, professionisti. Tante donne. C'è in Umbria, così ho avuto l'impressione che sia dappertutto. Ecco una cosa che hanno voluto colpire». E se è così, la reazione del Pds è stata convincente? Ormai si discute davanti ad un «capannello» di persone. Fra di loro c'è Antonio Napoli, segretario della Campania. «Sì, la nostra reazione ha colto nel segno. Abbiamo fatto benissimo a non parlare di complotto. Così come abbiamo fatto bene a denunciare che ci sono forze potenti che nutrono un odio profondo verso il Pds. E che volutamente possono indurre in errore i magistrati. Comproveremo la loro credibilità».

A parlare così è il segretario della Campania, dove è stato dato. Un «colpo» politico. Insomma, non vedo come, ma il meglio venisse fatto... Un «colpo». Chi l'ha dato? Per ottenere...? «Ti rispondo così - è di nuovo Agostini - In questo periodo, alle feste dell'Unità, abbiamo visto concretamente che sta nascendo un nuovo partito». Fatto come? «Con una battuta: non più solo le «vecchie» facce bruciate dal sole dei braccianti e dei contadini, ma ragazzi e ragazze delle città, impiegati, professionisti. Tante donne. C'è in Umbria, così ho avuto l'impressione che sia dappertutto. Ecco una cosa che hanno voluto colpire». E se è così, la reazione del Pds è stata convincente? Ormai si discute davanti ad un «capannello» di persone. Fra di loro c'è Antonio Napoli, segretario della Campania. «Sì, la nostra reazione ha colto nel segno. Abbiamo fatto benissimo a non parlare di complotto. Così come abbiamo fatto bene a denunciare che ci sono forze potenti che nutrono un odio profondo verso il Pds. E che volutamente possono indurre in errore i magistrati. Comproveremo la loro credibilità».

che il segretario di Bologna, Antonio La Forgia: «Faccio fatica a comprendere Macaluso. Quello che sapevamo l'abbiamo detto. Non capisco come potremmo sostituirli ai magistrati...». E per dire la sua su Macaluso, riesce dalla stanza anche il segretario dell'Umbria. Non si sa bene chi sia il destinatario delle sue parole, ma dice: «Ti ripeto: il nostro sostegno alla segreteria non è acritico. È pensato, voluto. Ed allora non si capisce perché chi introduce dubbi come Macaluso eserciti una funzione critica, chi è d'accordo, invece, è uno che si adegua. Bruttissima concezione della democrazia». Si parla di tutto. Si fa un po' come nei giochi degli adulti: l'ultima parola diventa tema di una nuova discussione. Dunque, democrazia. Ora è il turno di Pierangelo Ferrari. E il segretario della Lombardia. «Democrazia», si diceva. Bene, io credo che occorra fare un po' come nei paesi democratici. Che quando sono in guerra, rispondono a dritti costituzionali, salvo ripristinarli dopo...». Si fa silenzio. Tutti aspettano il seguito. Che va un po' sollecitato: scusa, a cosa ti riferisci? Al Pds. Ci attaccano con l'obiettivo di farci fuori. Siamo in guerra. Occorre cautela con le interviste e le frasi ad effetto. Poi, ma solo quando tutto sarà finito, questo gruppo dirigente sarà chiamato a rispondere sul suo operato». Ferrari forse nutre dubbi? «No, ho sempre avuto riserve sul modo con cui fin dall'inizio abbiamo avuto l'approccio a Tangentopoli...». Quali riserve?

«Sarei in contraddizione se ti rispondessi. Finita la guerra, risponderemo a tutti del nostro operato». Regione che vai, giudici che trovi. E forse proprio perché dalle sue parti, l'Abruzzo, Tangentopoli ha falciato De, Psi, ecc (compreso metà e passa del consiglio regionale) senza però neanche sfiorare la Quercia, forse è proprio per questo che il segretario regionale Marco Verticelli la pensa proprio diversamente. «Quando cadrà questo castello di accuse, io sono convinto che addirittura faremo un altro balzo in avanti. Un po' meno ottimista, il segretario della Toscana, Mauro Sacconi. «Dal mio angolo non posso sottovalutare gli effetti che questa campagna potrebbe produrre nell'opinione pubblica. Però mi conforta la reazione del partito. Ho sentito le sezioni, i militanti. Mi pare addirittura che in questa occasione, il Pds riscopra una volontà collettiva, un impegno comune che forse si erano un po' smarriti negli ultimi tempi». È un po' tardi, i discorsi sen lasciano spazio anche a qualche battuta sdrattanzante. Passa un funzionario di Botteghe Oscure, che in mano, tra le altre cose, ha un blocchetto per la sottoscrizione ad una festa dell'Unità vicino Roma. Un biglietto della lotteria costa 5 mila lire. Qualcuno lo compra: «E mi raccomando: questo soldo non lo dare a Greganti. Dalli direttamente al segretario di sezione...». Sembra proprio un partito tranquillo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: tempo decisamente autunnale, anzi di autunno inoltrato, su buona parte delle regioni italiane. La situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di un'area depressoria la cui minimo valore è localizzato sull'Europa centrale. Sulla parte occidentale della depressione affluisce da nord verso sud aria fredda ed instabile, sulla parte orientale affluisce da sud verso nord aria calda ed umida. Il contrasto fra questi due tipi di aria origina le perturbazioni che interessano le nostre regioni. Quella che nei giorni scorsi ha provocato pesanti fenomeni di maltempo sulle regioni settentrionali si allontana verso nord-est, la prossima si dirige più particolarmente verso le regioni centro-meridionali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le regioni nord-orientali, le regioni dell'altro e medio Adriatico e il relativo tratto della dorsale appenninica cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale cielo nuvoloso con piovoschi sparsi ma con tendenza durante il corso della giornata a schiarire più o meno ampie. Sulle regioni dell'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: sulla fascia occidentale moderati da ovest, su quella orientale moderati da sud. MARI: tutti mossi; molto mossi i bacini di ponente ma con moto onduoso in leggera diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... 8.10 Italia Radio classifica. A cura di A. Montanari... 9.10 Rassegna stampa... 9.40 Approfondimenti. Con Davide Midani... 10.10 Filo diretto. Risponde Livia Turco... 11.10 In marcia per la pace. Diretta dalla Perugia-Assisi... 12.30 Otto ore. Settimanale di informazione sindacale... 15.30 Libri: «Totò Riina, il capo dei capi». In studio Giuseppe D'Avanzo... 16.10 Un ragazzo di via Panisperna. Massimo Scalia ricorda Bruno Pontecorvo... 17.10 Quelli che... amano il calcio. Intervista a Fabio Fazio... 18.15 Domenica rock

L'Unità Tariffe di abbonamento... Italia Annuale L. 325.000 Semestrale L. 165.000... Estero Annuale L. 680.000 Semestrale L. 343.000... Tariffe pubblicitarie... A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000... Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531... Stampata in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Il caso Lega



L'Associazione nazionale magistrati replica con durezza alle minacce del leader leghista che aveva detto: «Se i magistrati indagano su di noi siamo pronti a sparare» Maroni: «Ma noi non vogliamo il pm sottomesso al governo»

«Non ci faremo intimidire da Bossi»

I giudici: ci sostiene solo quando colpiamo i suoi avversari

Bossi, non ci fai paura. L'Associazione dei giudici risponde alle truculente ancorché mitigate frasi del leader della Lega chiedendo qual è la vera posizione del Carroccio sull'indipendenza della magistratura. «Osannano Di Pietro solo perché ora arresta gli avversari?». La Lega gissa sulle minacce e Maroni spiega: «Non Ndurremo l'autonomia dei giudici, è sbagliato farci ancora l'esame di democrazia».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La Lega ha il dovere di chiarire in termini precisi e inequivocabili il suo orientamento sui problemi della giustizia». Ventiquattro ore dopo lo show pirotecnico Umberto Bossi alla Camera, i giudici lanciano polemicamente la sfida al leader del Carroccio. Lui dice che la vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale il costo di una pallottola? Loro rispondono che prendono molto sul serio non le sue battute da ostentare ma il problema che fanno intravedere quelle parole indegne di un leader politico in-

somma, chiedono i giudici, che cosa pensa e fa davvero la Lega in termini di indipendenza della magistratura? Ora osanna Di Pietro solo perché arresta gli avversari? O è pronta, come chiede Miglio, a una riforma all'americana della giustizia (con la nomina dei procuratori da parte del governo)?



«Le pittoresche invettive del senatore Bossi, che un giorno minaccia pallottole ai giudici e il giorno dopo afferma di aver scherzato certamente non intimidiscono i magistrati che in questi anni sono stati bersaglio di attacchi anche fisici». In realtà non è che non abbiano fatto impressione quelle frasi. La componente di Magistratura democratica, ad esempio, le

ha definite «naudie», ma i giudici si son trovati d'accordo alla fine per andare alla sostanza del problema. Queste invettive, affermano infatti i magistrati, «pongono un grave problema, provenendo dal leader di una forza politica che si candida a funzioni di classe dirigente del paese». E il problema, fanno capire i giudici, è che il linguaggio è la spia di una cultura davvero poco rassicurante. «La Lega nord - chiede l'Associazione dei magistrati - deve dire se riconosce che i controlli di legalità esercitati da una magistratura indipendente e autonoma, al cui interno si colloca il pubblico ministero costituiscono un cardine dello stato democratico e uno strumento essenziale per fronteggiare le ruberie del denaro pubblico. O se invece l'aplausu ai procuratori della repubblica di Mani Pulite espri-

me solo compiacimento per aver visto arrestati tanti avversari esponenti di vecchi partiti e ci si promette come proponente il senatore Miglio, di metterli in futuro, alle dipendenze dei due partiti di maggioranza». Insomma, dice l'Anm, se la Lega andrà al governo seguirà la vasta schiera di quanti hanno provato a mettere la magistratura sotto il controllo del esecutivo o si batteranno per garantire la sua autonomia? Alla domanda risponde Roberto Maroni capogruppo dei

leghisti alla Camera e un po' mente pensante del Carroccio. «Sono molto deluso dalla presa di posizione dell'Anm. Vuol dire che loro guardano le battute ma non hanno mai letto le nostre proposte. La Lega ha già chiarito la sua posizione e ricordo soltanto che se il provvedimento Gargani è stato respinto in commissione è stato anche per merito della Lega. È proprio sbagliato continuare a chiederci prove di democrazia». Ma le affermazioni di Miglio? «Vengono distorte - dice Maroni - lui non propone di sottoporre il magistrato all'esecutivo vuole il modello americano come Pannella con il elezioni del procuratore o la nomina da parte del governo. Comunque la sua non è la posizione della Lega».

Maroni gissa sul linguaggio truculento di Bossi. La sparata dell'altra sera ha messo in difficoltà la Lega e oggi lo stesso Bossi nell'adunata di Curno tornerà sull'argomento e chiarirà il suo pensiero. Ma la sua

ira torna a spiegare Maroni non era diretta ai giudici che eventualmente volessero indagare sulla Lega (cosa che viene sollecitata da diverse parti), ma contro una «torbida manovra» che il Carroccio attribuisce al Pds sarebbe la Querchia, dicono i leghisti che ha messo in giro la voce su un possibile coinvolgimento della Lega nelle inchieste di Mani Pulite, per alzare un polverone. È la Querchia che ha attivato i suoi «servizi segreti» (non meglio identificati) e i suoi magistrati compiacenti per fare una provocazione contro la Lega, che, dicono non ha nulla da temere dai magistrati onesti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

L'impressione è che però sull'argomento i nervi del Carroccio siano scoperti per motivi diversi dalla torbida manovra del Pds. C'è il timore reale di qualche provocazione dei servizi (quelli veri) e c'è la sensazione che molti spingano ad indagare sui finanziamenti della Lega. E la cosa non piace per niente.

Oggi raduno tra minacce di secessione e banconote con la faccia di Bossi Pontida allagata, tutti a Curno La Lega sotto casa di Di Pietro

La Lega si sposta da Pontida a Curno a causa del maltempo. Così stamane l'adunata del Carroccio finisce sotto le finestre dell'abitazione del giudice Di Pietro. Un avvertimento? Bossi smentisce: «Stiamo coi magistrati...». Intanto annuncia un programma da secessione strisciante: dura protesta fiscale, referendum-plebiscito al Nord sul federalismo, ritiro delle delegazioni parlamentari.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Potenza del maltempo anche la «evoluzione» annunciata della Lega è costretta a cambiare programma e soprattutto sede. E così, abbandonati i prati fangosi di Pontida, le truppe nordiste si sono date appuntamento per questa mattina a pochi chilometri di distanza. La scelta è caduta su Curno, alla periferia di Bergamo. La cittadina è nota alle cronache per un recente, vertiginoso guar di tangenti e per ospitare la residenza del giudice Antonio Di Pietro. Se non fosse perché in Lega smentiscono recisamente, verrebbe da pensare alla coincidenza voluta e cercata. Già, perché proprio mentre Bossi promette «pallottole» a quei magistrati che osassero implicarsi degli affari del Carroccio ecco che l'adunata leghista

pendenti affinché chiedano alle aziende di non versare più l'Irpef. Bossi inoltre non intende mollare la presa sul referendum-plebiscito al Nord? Lo ha confermato anche ieri. «Entro aprile metteremo le urne in piazza e chiederemo di scegliere l'opzione federalista». Infine, ecco la terza tappa dell'escalation antiregime: il ritiro delle delegazioni parlamentari. Insomma, si tratta di una catena di minacce che portano dritto a un problema che nel breve periodo non potrà più essere evitato. La Lega resta nella legge o sta ormai percorrendo una china fuori dagli ordinamenti costituzionali? Per ora Bossi invoca le elezioni politiche immediate, lasciando intendere che il vero obiettivo è la conquista rapida del federalismo. Ma tutto questo fischiar di «pallottole», sia pure verbali, non promette niente di buono.

Tutto è pronto per dare fuoco alle polveri della protesta, anche se nell'attesa c'è chi non rinuncia al folklore. A Curno verranno messe in vendita una nuova serie di banconote («Leghe») raffiguranti per la prima volta, Umberto Bossi. Da registrare, infine, un esposto alla Procura di Bergamo affinché vigili sul raduno nordista. Il firmatario Lega Mendoniali di Fimalto



Il leader della Lega Umberto Bossi: sopra il presidente dell'Anm Mario Cicala

LA POLEMICA

Pallottole, mitra, volgarità «Perché gli è tutto permesso?»

La frase minacciosa di Umberto Bossi ha davvero suscitato le reazioni che si meritava? Il cattolico Beppe Del Colle sente in questa analisi del linguaggio «un pericolo di razzismo» mentre per lo storico Lucio Villari non c'è da scandalizzarsi né da drammatizzare. Il politologo Gianfranco Pasquino, meno benevolo, paragona le parole del leader del Carroccio a quelle di Craxi e dice: «Sono uguali».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Eccesi verbali, nervi saltati, esagerazioni/esasperazioni da «Transatlantico»? Il messaggio di Umberto Bossi, deputato della Repubblica, leader di un partito che vorrebbe governare l'Italia, è stato giustificato dal suo autore come «battuta ironica» e - anche - smentito attraverso un comunicato nel quale si minacciava querele a tutti gli organi di stampa che avessero riportato quella dichiarazione del leader del Carroccio. «Siamo veloci di mano e di pallottole che da noi costano 300 lire, e se un magistrato vuole coinvolgere la Lega nelle tangenti, sappia

che la sua vita vale 300 lire». Messaggio diffuso dai telegiornali, fatto circolare dai media. Giornalisti, vi razzia dannata? «Vi usate vicendevolmente Bossi parla e così voi avete qualcosa da scrivere» commenta il politologo Gianfranco Pasquino. Una volta accadeva con Bettino Craxi. Ottanta microfoni dei registri pronti a coglierne i sospiri, le lunghe pause. Questi messaggi circolano in Transatlantico. E se lo chiudessimo? Così la faccenda finita con le frasi in libertà uscite, in libertà non vigilata. Ma no. Secondo Pasquino ci sono giornali che, senza quella

fabbrica istituzionale, produttrice di messaggi a ciclo continuo, non potrebbero sopravvivere. Restiamo dunque in Transatlantico. Di vuoti non ne troveremo. Tanto, al posto dell'ex segretario socialista c'è adesso il leader del Carroccio, in rappresentanza del nuovo che avanza. «Semplicemente Umberto Bossi è un lombardo come Craxi e come l'ex segretario socialista utilizza il linguaggio del lombardo-veneti in modo brutale». L'oratoria è «rozza e pragmatica non particolarmente innovativa, lontana dallo stile di noi vecchi sabaudi» scherza Pasquino. Cwetterra pura.

Il problema come spiegava la Regina di «Alice nel paese delle meraviglie» ordinando di mozzare la testa ai suoi giardinieri dipende sempre da chi tiene il coltello dalla parte del manico. Ma lo stonco Lucio Villari invita a non esagerare, a non drammatizzare. «Io non mi scandalizzo di questi eccessi verbali. Una volta ascoltati il comizio di Togliatti a San Giovanni se il Pci avesse vinto, in-

letterato? «Non tanto per farsi amare da un elettorato che lo segue a prescindere» ritorce Villari. «Il suo è un personale modo di reagire a quel vergognoso politico che ci ha rovinato per quarant'anni». Durante il fascismo alla violenza delle parole corrispondeva quella dei fatti. Ora no. Tra il dire e il fare ce ne corre. E la violenza verbale tra uomini politici c'è sempre stata. Solo veniva censurata nei resoconti parlamentari. «Nel parlamento repubblicano il linguaggio molto borghese, di Togliatti era omologabile a quello di De Gasperi». Unica eccezione i gesti di Pajetta.

Il politico, per Villari ci ha rovinati. Ma dove è andata a finire l'idea che il dirigente politico dovesse portare inciviltà e linguaggio a una società civile/incivile? Villari. «Quel linguaggio ha virato nella pura ipocrisia poiché copriva un sistema corrotto e disonesto. D'altronde De Lorenzo usa un linguaggio civiltà». Meno benevolo Pasquino. «Vo i giornalisti fornite a Bossi il megafono di una società

incivile alla quale lui da voce. Non è un modo giusto il suo, di tradurre le preferenze dei cittadini. In questo si muove proprio come Craxi». Bossi si muove con una degradazione della civiltà (perlo meno linguistica) Beppe Del Colle, torinese, editorialista di «Famiglia cristiana» dell'«Avvenire», direttore del settimanale cattolico «Il nostro tempo» in collaborazione delle diocesi di Torino-Milano pensa che il pericolo vero sia piuttosto nella sottovalutazione del humus sociale e umano del leader del Carroccio. A Torino nei quartieri popolari a più forte immigrazione, il voto delle amministrative è andato alla Lega nonostante la gente avrebbe dovuto rifiutarsi di puntare su un movimento così ostile al Mezzogiorno.

Analisi del linguaggio rischia «il disprezzo razzista» rifiutando un mondo dove sono diffusissime le metafore a base di pallottole, machismo e vilismo del «ce l'ho duro» e «noi prendiamo solo pagamenti in natura» annunciato da Umberto Bossi. Un avvocato di Bre-

Camera Un interprete per la Lingua dei Segni

ROMA. La Lingua dei Segni è entrata l'altra mattina per la prima volta nell'aula della Camera, dove il deputato socialista Stefano Bottini, sordo dalla nascita (e quindi muto) ha replicato al sottosegretario Silvia Costa sulla questione della equiparazione degli interpreti per gli handicappati agli interpreti di lingue vocali. Bottini aveva accanto a sé un commesso di Montecitorio Renato Vicini, che ha tradotto in simultanea i segni di Bottini. Anche i genitori di Vicini hanno lo stesso handicap ed il commesso conosce alla perfezione il loro linguaggio. Dopo l'intervento di Bottini, il presidente di turno dell'assemblea Silvano Labriola ha espresso compiacimento per «l'inedito atto di civiltà» compiuto dalla Camera ed ha ringraziato per questo il deputato socialista e Renato Vicini che «con grande professionalità ha svolto la funzione di interprete».

Servizi Scalfaro incontra Pecchioli

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto venerdì pomeriggio al Quirinale Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Pecchioli, come si ricorderà, è stato attaccato la settimana scorsa da missini, leghisti e alcuni dc per le «rivelazioni» d'una rivista russa su una presunta Giadio rossa. Negli stessi giorni, si è saputo che il senatore piduista ha ricevuto minacce dalla Falange armata len un gruppo di personalità (Boldrin, Vatteroni, Casali, Galleni, Pannocchia, Ricci, Scappin) gli ha indirizzato un telegramma nel quale si esprime «solidarietà» contro la Falange, «nel ricordo della comune battaglia condotta contro il terrorismo negli anni Settanta, per la difesa della democrazia».

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

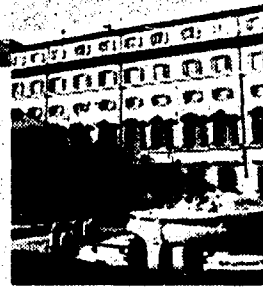
Sabato 2 ottobre

Louisa May Alcott

Piccole donne

1

L'autunno politico



Un attacco, senza farne i nomi, a Romiti e De Benedetti e al «capitalismo». Richieste al futuro governo per rilanciare l'economia di mercato e gli imprenditori onesti. Abete: un contratto sociale contro la disoccupazione

I giovani industriali rinnegano i «padri» Fumagalli: è fallito il capitalismo delle grandi famiglie

Addio capitalismo all'italiana. Quello di alcune grandi famiglie contagiate da Tangentopoli. E precise richieste alle istituzioni, al futuro governo, per rilanciare davvero l'economia di mercato, attraverso un «contratto sociale». La relazione di Aldo Fumagalli, al convegno dei giovani imprenditori a Capri è un attacco, senza nomi, a De Benedetti e Romiti. Una «rivoluzione» pacifica, condivisa da Abete.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

Capri. C'era una volta il capitalismo italiano. Ora senti queste parole: «Quando un imprenditore o un manager porta responsabilità morali per il pagamento di tangenti dovrebbe almeno evitare di moraleggiare sull'etica negli affari o di vaticinare sui mali del nostro capitalismo». È un passo dell'appaudatissima relazione di Aldo Fumagalli. Carle come un macigno sulla platea dei giovani imprenditori riuniti a Capri. Il pensiero va subito a Romiti e De Benedetti, illustri assenti. E ancora, a proposito dei pagatori di tangenti: «È stato fatto tutto il possibile per ribellarsi prima di cedere, usando tutti i mezzi che il diritto, la forza della propria azienda, la possibilità di comunicare e far conoscere i soprusi subiti, mettevano a disposizione». Qui il ricordo non può non andare a Gianni Agnelli e a Raul Gardini. La requisitoria, applauditissima, di Fumagalli colpisce pe-

non con le «grandi famiglie» del capitalismo nostrano, ma con le famiglie incapaci di rischiare. Quelle che il bocciano neo-presidente della Rai, Claudio Demattè, aveva racchiuso in uno slogan: «Famiglie ricche e imprese povere» (e qui il pensiero non poteva non andare ad Ferruzzi). La denuncia, certo, è la cosa che fa più sensazione in questo convegno caprese. Ma è accompagnata da una lunga parte propositiva tesa a far nascere quello che Fumagalli chiama il «capitalismo aperto». C'è, ad esempio, la richiesta di eliminare le disparità di trattamento per il costo del denaro (oggi chi ha maggior potere contrattuale viene trattato con rispetto). Oppure quella per impedire che grandi imprese compiano abusi nei confronti dei piccoli fornitori. Una rivendicazione, insomma, di «pari opportunità» in nome di diritti negati. E Abete, nelle conclusioni, aggiunge la proposta di un «registro delle imprese», nonché quella di un conto corrente finanziario che elimini forme di concussione e quella di bilanci fiscali di gruppo. Sono suggerimenti e indicazioni che rimbalzano nelle tavole rotonde di venerdì e sabato. C'è chi, come Filippo Cavazzuti (senatore Pds), invita a lasciar perdere le contrapposizioni sui «mercati» per andare al sodo, alle cose da fare. Ma è



contestato da un Antonio Martino (docente alla Luiss) grande nostalgico di interlocutori posseduti dal demone dello «statalismo». Molte le riflessioni sul grande handicap italiano, la «pigrizia tecnologica», l'assenza di innovazione di prodotto (Guerci, Della Valle, Biondi). C'è anche un match

presenza di una generazione di imprenditori restii a stare sotto le luci della ribalta. Sono, appunto, i Rossignolo, i Corneliani, i Della Valle, i Natuzzo, i Tronchetti Provera. I nuovi «condottieri»? Le loro domande - e quelle di un folto gruppo di giornalisti - ai tre ministri invitati (Giugni, Gallo, Baratta), non trovano sempre le risposte sperate. C'è, nello sfondo, la prospettiva dell'avvicinarsi della scadenza elettorale, lo spettro della Lega. Qui Bossi non è popolare. Lo testimonia l'applauso che interrompe l'amministratore delegato della Pirelli, Tronchetti Provera, quando mette in guardia da chi non sa porre sotto controllo le parole,

in un momento difficile come l'attuale. Il riferimento è alla parabola del proiettile facile, addebitata, appunto, a Bossi. Gli applausi tornano a scattare ogni volta che si tocca la questione morale, posta con tanto impeto nella relazione di Fumagalli. C'è uno scatenato e colto («leggo ogni tanto Platone») Corneliani, «presidente della Federtertile, che a proposito dei «tangentisti» urla: «Non sono miei colleghi... Non vanno chiamati imprenditori, ma ladri». Il finale di Luigi Abete - anche lui acclamatissimo - è tutto teso a dimostrare la compattezza della Confindustria, orgogliosa delle cose fat-



Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali, al centro Luigi Abete e Mario Segni

te, come l'impegno nei referendum istituzionali. E valorizza il ruolo delle piccole imprese, oggi per il 50 per cento presenti nella Giunta della Confindustria. Una percentuale che può diventare, propone, una quota fissa. Un modo, sembra, anche per sgonfiare le spinte leghiste e per prendere le distanze dalle prepotenze dei grandi gruppi. Un discorso di fiducia, accompagnato dalla rinnovata proposta a sindacati, governo e cittadini, di un «contratto sociale» contro la disoccupazione, basato sullo scambio tra moderazione salariale e investimenti, capace di creare 500 mila nuovi posti di lavoro entro il 1995. Certo Abete non

usa i toni di Fumagalli o dell'industriale tessile, invita a non compiere generalizzazioni a proposito di «ladri». E per farsi capire meglio il presidente della Confindustria ricorre ad un colpo di teatro. Estrae di tasca il ritaglio di una intera pagina dell'Unità dedicata alla scomparsa di Pietro Barilla, con il titolo «Morte di un signor padrone». Una famiglia anche quella dei pastai di Parma, ma una famiglia diversa. L'emblema di quella che vorrebbe essere la nuova Confindustria. Con quella che Fumagalli ha chiamato «una rivoluzione» capace di produrre «nuovi equilibri politici ed economici».

IN PRIMO PIANO Gli industriali dopo l'incontro con Martinazzoli «Ci ha deluso, ci ha tradito, non va bene il ritorno alla Dc». Voci di una candidatura Fumagalli Agli imprenditori Segni non piace più

Tramonta la stella di Mario Segni. Gli industriali giovani e meno giovani, che ne avevano fatto il loro leader politico, non lo amano più. «Ci ha deluso - dicono - perché è tornato al vecchio». Non è piaciuto quell'abbraccio a Martinazzoli. Non sono piaciuti gli ammiccamenti alla Dc e l'indecisione dimostrata nei confronti di Alleanza democratica. Per il ruolo di premier di un nuovo governo ora si pensa ad altri.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMINI

Capri. «Mario Segni ci ha lasciati. Ad un certo punto ha preso una strada che lo ha fatto rientrare nelle corsie del vecchio sistema. Il suo «indecisionismo» di oggi non ripete le posizioni di chiarezza iniziali. Sì, noi imprenditori, abbiamo visto uno stop che ci ha fatto pensare. E ne abbiamo discusso. Vogliamo capire se i nuovi amici di Segni sono i vecchi amici della vecchia Dc. Vogliamo capire se Segni si è fermato perché vuole prendere nuove decisioni o perché il suo lavoro e il suo ruolo si sono esauriti. Se è così si

l'ex dirigente democristiano. Referendum, riforme istituzionali, lotta ai vecchi partiti. E un sogno nel cassetto: Mario Segni presidente del consiglio in un nuovo governo, con un nuovo parlamento. Poi il sogno si è, evidentemente, infranto. Quel feeling si è interrotto. Segni non è a Capri neppure per una visita di cortesia. E il costruttore di Mantova, che si stoga tanto apertamente esprime un parere personale ma largamente condiviso. Attorno a lui altri industriali condividono le sue parole. Anche loro parlano senza diplomazia. Pare quasi che vogliono chiarire fino in fondo, che vogliono mandare un messaggio.

Dice Alessandro Riello, vicepresidente dell'omonima azienda. «Segni? Non ha spinto fino in fondo l'accelerazione del cambiamento, ha mancato di iniziativa». Il malcontento serpeggia nella sala dell'hotel Quisisana, che a dire il vero nei convegni degli anni scorsi non aveva mai

simpatizzato con i politici con l'eccezione del leader referendario che aveva rappresentato la rottura con la vecchia politica e la speranza del nuovo. Carlo Cicala, industriale tessile di Caserta, spiega: «Sia Segni che Alleanza democratica hanno tradito le nostre aspettative. L'incontro con Martinazzoli è stato una sconfitta. Ora non si capisce in che direzione vuole andare». Aggiunge Luigi Padula, imprenditore siderurgico: «Noi siamo grati a Segni per quello che ha fatto. Ma forse adesso il suo ruolo si è esaurito. Ha sbagliato. Se voleva scontrarsi con la sinistra, se voleva contrastare il Pds non doveva necessariamente ritornare alla Dc».

E le critiche si aggiungono alle critiche. «Non è stato capace di costruire un partito di centro». «Ad un certo punto non ha scelto». Ma la colpa non la danno solo all'uomo su cui sono fino a qualche mese fa avevano tanto puntato, al loro ex leader politi-

co. Il Pds, per esempio, secondo alcuni imprenditori, non lo ha aiutato perché non ha avuto il coraggio di rompere fino in fondo con Rifondazione comunista. E questo ha messo il leader referendario in difficoltà, lo ha spinto ad una marcia indietro. «Ma comunque - conclude Riello - a Segni è mancato coraggio». Su che cosa puntano adesso gli imprenditori giovani e meno giovani? Forse non è un caso che l'abbandono di Segni sia contemporaneo a voci sempre più insistenti che vogliono Aldo Fumagalli, il cui mandato alla presidenza dei giovani industriali scade in primavera, candidato alle elezioni, sostenuto da un gran numero di partiti. Ma queste sono appunto «voci». Appare certo invece che gli industriali non vogliono più questo governo. Che, quella battaglia che negli anni scorsi li ha visti in prima fila nella lotta per la riforma istituzionale non si è ancora conclusa, anche se a Capri questa volta di politica



Dc Nel Veneto rivolta anti-Bindi

VENEZIA. Aria di fronda nella Dc veneta. Un gruppetto di 28 membri del comitato regionale ha scritto un documento contro la segreteria eletta all'unanimità, Rosy Bindi. Una delegazione dei «rivoltosi», che appartengono non solo alla componente dorotea, ma anche a quella della sinistra interna, ha tentato di consegnare la lettera a Martinazzoli, ma pare che il segretario non l'abbia nemmeno ricevuta.

Ciò che i 28 contestano alla Bindi è di non essere veneta, bensì toscana e di non conoscere, quindi, i problemi della realtà regionale. Le contestano anche metodi non democratici, come nel caso dell'apertura al Pds, a loro avviso non condivisa dalla base. E, infine, l'accusano di essere solo a parole dinamica e rinnovatrice, ma di avere in realtà fondato una sua corrente personale nell'ultimo convegno di Lavarone.

Rosy Bindi ovviamente non sta zitta a guardare. In un'intervista al quotidiano «L'arena» replica che i 28 hanno due obiettivi: annullare il codice deontologico, per dare un colpo di spugna politico; e quindi di tentare di restare in sella in vista delle elezioni amministrative per poter partecipare alla spartizione delle candidature. In ogni caso ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di dimettersi. Il documento, dice Bindi, è il segnale che si è arrivati alla resa dei conti. Ma lei continuerà a lavorare per un Partito popolare come punto di riferimento e in questo senso Martinazzoli mi ha invitata ad andare avanti: ci sono le condizioni per camminare più spediti di prima e in compagnia di tanti amici».

Regioni Fondazione Agnelli insiste: ridurle a 12

ROMA. La Fondazione Agnelli scende sul terreno delle riforme istituzionali e propone di ridurre le regioni italiane da venti a dodici. In base alla proposta le regioni si trasformerebbero in «aencl» sul modello tedesco, ispirandosi a criteri di omogeneità territoriale e autonomia fiscale.

Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria sarebbero comprese in una grande regione nord-occidentale. Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia ne formerebbero una nord-orientale, mentre resterebbero invariate Lombardia e Emilia Romagna.

Nell'Italia centrale si unificherebbero Marche, Abruzzo e Molise, mentre l'Umbria scomparirebbe. La provincia di Perugia verrebbe assorbita dalla Toscana e quella di Terni dal Lazio. Nel sud finirebbe cancellata la Basilicata, la provincia di Potenza farebbe parte della Campania e quella di Matera della Puglia.

Invariati, invece, i territori di Calabria, Sicilia e Sardegna. Il relatore sui regionalismi alla commissione bicamerale per le riforme, Silvano Labriola, ha annunciato nel corso di un'intervista che il progetto sarà discusso nel prossimo mese di ottobre, una volta votata la riforma elettorale regionale.

Il presidente della tv pubblica dice a Capri che il governo e il Parlamento non si devono intromettere nell'azienda «Troppi ci vogliono dare consigli. E i politici stiano al loro posto». Ancora polemiche con il sindacato dei giornalisti

Demattè tra gli applausi lancia le «mani libere» in Rai

Il presidente della Rai chiede autonomia per la gestione dell'azienda, dai microfoni del convegno della Confindustria di Capri. «Il governo e il legislatore assumano i giusti ruoli di indirizzo e non si intromettono nelle scelte di gestione - ha detto, riaprendo la polemica alla vigilia dell'incontro con la commissione parlamentare - se no le imprese pubbliche non potranno avere gli stessi risultati di quelle private».

SILVIA GARAMBOIS

Roma. «Tutti oggi si sentono legittimati a dire le cose che devono essere fatte» dalla tribuna del convegno della Confindustria, a Capri, il presidente della Rai, Claudio Demattè ha riaperto le micce della polemica e, tra gli applausi dei convenuti, ha spiegato che ora gli serve autonomia: metodi da industria privata per salvare un'impresa pubblica. I professori della Rai non vogliono rispondere a un super-editore,

neanche se questo è il Parlamento. Così, alla vigilia dell'incontro tra i vertici Rai con la Commissione parlamentare di Vigilanza (previsto per martedì 28), Demattè chiede «mani libere»: «Occorre distinguere nettamente i ruoli - ha sostenuto il presidente di viale Mazzini - e occorre che il Governo e il legislatore assumano i giusti ruoli di indirizzo e non si intromettono nelle scelte di gestione delle imprese».

I «professori» non vogliono neppure troppi consigli: chissà se il presidente della Rai pensa anche al convegno sulla riforma che i giornalisti della sua azienda hanno concluso solo l'altro giorno all'Ercole di Roma, un appuntamento a cui avevano partecipato i dipendenti dei diversi settori della tv pubblica ma anche intellettuali e uomini di cultura. Accompanyato dall'applauso scrosciante degli imprenditori presenti al convegno, Demattè ha infatti spiegato che i suggerimenti che arrivano da più parti (complicazione di gran lunga maggiore rispetto alla guida di un'impresa privata. È arrivato il momento di salvare le imprese pubbliche - ha continuato - alcune delle quali, come la Rai, hanno un grandissimo potenziale. Ma per salvare la Rai, ha so-

stenuo, chiedendo di fatto l'appoggio dei giovani imprenditori privati che lo avevano invitato a Capri, non ci vogliono intromissioni, «altrimenti le imprese pubbliche non potranno avere gli stessi risultati di quelle private. Si tratta, lo so, di un passaggio molto difficile. Oggi però tutti credono di poter dire quello che si deve fare. E l'impresa che presiede è una realtà straordinaria, le risorse ci sono si tratta di liberarle e svilupparle».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Giuseppe Giuliotti, dell'esecutivo Usigrati (il sindacato dei giornalisti) ha avvertito come in questa fase delicata della storia della Rai non vada tagliato il radicamento parlamentare: «Ritengo sbagliata una omologazione completa della Rai con l'industria privata - ha sostenuto - Bisogna proseguire sulla strada dell'autonomia, che è un istituto di ga-

ranza alla vigilia del sistema maggioritario; ma forzare i tempi sarebbe snaturare il servizio pubblico. La Rai rischierebbe di diventare solo un inutile ferrovicchio. Non possiamo dimenticarci che è proprio questa anomalia a fare della Rai una proprietà collettiva, a permetterle di avere il canone e, allo stesso tempo, introiti pubblicitari. Altrimenti si avrebbero scenari non prevedibili nel mondo delle tv...».

Ma Demattè non si riferiva solo ai grandi scenari del media. A Capri, infatti, ha fatto anche degli esempi sulle intromissioni che ritiene ci siano state nell'operato dei nuovi dirigenti: uno per tutti, le critiche per la soppressione del varietà «Saluti e baci» del gruppo del Baglino. «La realtà - ha spiegato - è che è stato eliminato perché per questo programma era stata chiesta una cifra e gli stessi propositi ci hanno poi

detto che, se glielo avessimo chiesto, lo avrebbero fatto per la metà e allora - è il presidente della Rai a questo punto alza la voce verso la platea - perché fino a quel momento quel programma è stato fatto per quel valore?».

Lasciato il microfono, il presidente della Rai ha poi «stopato» i giornalisti della sua azienda che gli chiedevano una dichiarazione, sostenendo che sarebbe stato di «low profile», basso profilo. Intervistare lui, quando protagonisti del convegno erano i giovani industriali: «Io oggi non esisto! (ma solo per i tg della Rai...)». È sul silenzio dei politici intorno alla Rai, che ne pensa? «Silenzio? Ma non sentite le voci, le soffiature, gli spifferi? Basta rapportarsi correttamente e il sistema è risolto. Basta solo non fare certe cose che la politica non dovrebbe fare».

Nella giornata di sciopero audio-video dei giornalisti sono continuati però gli incontri sindacali: è quello tra Usigrati e Pierluigi Celli, nuovo direttore del personale, ha segnato anche la riapertura del dialogo. In una nota le parti hanno infatti concordato che verranno riesaminate le circolari su incompatibilità professionali, «silenzio stampa» e trasferite (tutte decise al di fuori di ogni confronto). Per la ristrutturazione, sarà poi regolato un «diritto all'opzione» dei giornalisti, per il passaggio tra le diverse testate (mentre sembrava fin qui che sarebbero stati esclusivamente i nuovi direttori) a scegliere i propri collaboratori). L'Usigrati e i comitati di redazione dei Gr hanno anche incontrato il prof. Gregory, consigliere incaricato di mettere a punto un'ipotesi di riforma per la radio: un settore per il quale è stato garantito il rilancio.

Area politiche femminili, Area riforme politiche sociali della Direzione del Pds, dell'Unione regionale Emilia Romagna, della Federazione di Bologna. Ridurre l'orario di lavoro per vivere meglio lavorando tutte e tutti. Bologna, 8-9 ottobre 1993. Palazzo Marescotti-Brazzetti, via Barberia, 4. Multisala, via dello Scalo, 23.

**Autunno
caldo**



Una manifestazione diversa da quella del 27 febbraio
Molto più spazio alla «politica», meno alle fabbriche
Ovazione per Bertinotti, futuro leader di Rifondazione
«Un corteo dedicato a chi in questi anni ha resistito»

100mila in piazza per il lavoro

Tornano a sfilare i Consigli, contro Ciampi e la Finanziaria

Rieccolo in piazza, il «popolo» del 27 febbraio. Sono tanti a Roma a rispondere all'appello dei leader dei Consigli e del vasto arco di forze politiche e sindacali che hanno indetto questa manifestazione nazionale. Gli organizzatori parlano di trecentomila persone, come e più di febbraio, anche se realisticamente saranno solo centomila (nonostante il maltempo e lo sciopero di treni e giornali).

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è un abisso - e non solo di partecipazione - tra la manifestazione di ieri e quella di febbraio. La prima, ovvia, è che manca il Pds, se non con adesioni individuali. Ma lo «stacco» più forte si avverte osservando il corteo. Il 27 febbraio era stata una manifestazione di lavoratori e di pensionati, la «politica» c'era ma con una presenza discreta, cedeva spazio e «visibilità» ai delegati delle fabbriche in crisi. Ieri è stata davvero un'altra cosa.

Ha ragione il leader dei Consigli Paolo Cagna a dire (concludendo la manifestazione) che questa è una iniziativa di proposta, che mentre prima il movimento si limitava a esprimere protesta e dissenso adesso c'è una piattaforma. Adesso, in più, c'è anche un arco di forze politiche interessate a stenderla: le organizzazioni che fanno riferimento alla «Convenzione per l'Alternativa». Ma il fatto è che il movimento dei Consigli (che pure è esistito, ed ha rappresentato stati d'animo ed esigenze reali di tanti e tanti lavoratori) oggi non c'è come forza autonoma. Il progetto dei Consigli - stimolante quando lega sviluppo e ambiente, poco realistico quando chiede la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario - cammina sulle gambe fornite proprio dalle forze politiche che oggi lo animano.

Sbaglia chi dice che è stata una manifestazione contro il sindacato confederale. Certo, non c'è - per usare un eufemismo - grande apprezzamento verso Cgil-Cisl-Uil e l'accordo del 3 luglio. Sfilano i Cobas della scuola, i Cub di Piergiorgio Tiboni, altre sigle come il Sindacato Lavoratori Autoorganizzati e le Rappresentanze di Base, e dalle loro file si innalza la ormai classica cartolina che attacca così: «Siamo tre

piccoli porcellini, Cgil Cisl e Uil». Ma quando in piazza Maria Cascone dei Cobas dei professori invita ad abbandonare le «irrecuperabili confederazioni», dalla folla si alzano fischi di disapprovazione. E poi, questo è un corteo «politico», e non sindacale.

E innanzitutto un corteo tranquillo e composto. Lo apre lo striscione dei Consigli: «Insieme per il lavoro, la democrazia, l'ambiente, la pace». Pochi metri dietro un telo di plastica lungo cento metri e largo 30 con scritto «vogliamo farci perdere la speranza; noi abbiamo perso la pazienza». Seguono le «personalità», e una delegazione dell'Enichem di Crotone, applaudita da tutti. Davvero pochissimi gli striscioni di fabbriche: abbiamo visto quelli dei minatori del Sulcis, della Fiat di Grottole, della Fiat di Grottole, dei Cantieri Navali Partenope, dell'Alenia di Roma, dell'Alucentro di Porto Marghera. Il corpo del corteo è costituito dagli onnipresenti vessilli e striscioni di Rifondazione Comunista. Le bandiere rosse con la falce e martello sono ovunque, una decina quelle con la Quercia, ma non si sentono quasi mai slogan contro Occhetto e il Pds. Si notano gli spezzoni della Rete di Verdi e della Lega Ambiente, ma sono assai più consistenti le «truppe» dei Cobas e di Tiboni. Ci sono i trotzkisti della Lsr. C'è un gigantesco bandierone di Cuba portato dall'associazione per Cuba libera, ci sono gli anarchici, c'è l'Autonomia, gli studenti blu del sindacato autonomo Cisl, e i ragazzi dei centri sociali che rappano a bordo di camioncini con altoparlanti, a cominciare dal celebre Leoncavallo di Milano. Tanti slogan e parole d'ordine si ispirano all'ormai insopportabile *Jurassic Park* su un cartellone che raffigura il mostro *Trentin-raptor*, un altro se la



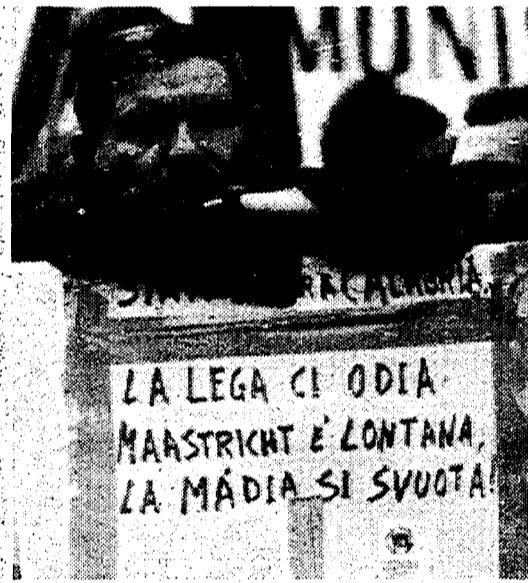
La manifestazione promossa dai Consigli di fabbrica svoltasi ieri a Roma. Nella foto in alto il corteo mentre sfilava tra via Cavour e piazza dell'Esquilino

prende con il «D'Antonisaur». Piazza San Giovanni si è appena cominciata a riempire quando parte il comizio; dalla tribuna si alternano rappresentanti di tutti i partiti e le associazioni che hanno aderito. Il palco si affolla rapidamente: c'è Pietro Ingrao, applauditissimo; interviene in «forze Rifondazione», con Cossutta, Magri, Garavini, Ersilia Salvato; per il Pds ci sono Antonio Pizzinato e Aldo Tortorella, oltre all'«autocandidato» Renato Nicolini; irrompe Leoluca Orlando con la sua inseparabile scorta, seguito da Alfredo Galasso; ed ecco i Verdi Franco Russo ed Edo Ronchi. Si fa notare la pedata del direttore del Tg3 Alessandro Curzi, e giungono i dirigenti Cgil di «Essere Sindacato». Li seguono i leader dei sindacati «alternativi».

Al microfono (sotto la scritta «non in-Ciampi-amo» che campeggia sul palco) si susseguono gli interventi: comincia un operaio dell'Enichem di Crotone, ma oggi c'è spazio e

diritto di parola per tutti. Intanto, il leader dei Consigli Paolo Cagna spiega che non ci sarà un quarto sindacato: «Resterebbe una spina nel fianco di Cgil-Cisl-Uil - dice - non ce ne andremo, perché altrimenti vincerebbe la logica del sindacato unico di stato». Armando Cossutta spiega che «è presente tutta la sinistra sociale e politica, ma manca solo il Pds. Peccato, perché così rischia di perdere contatto con questa grande realtà per appiattirsi su posizioni subalterne al governo». Anche Orlando rimpiange l'assenza ufficiale della Quercia. Tortorella dice che «purtroppo non è stato possibile costruire una piattaforma che unisse tutta la sinistra. Per me è stato facile aderire: ero e sono contrario al governo Ciampi, e mi sono opposto all'accordo del 3 luglio». Gli replica a distanza Gavino Angius, non presente in piazza: «È stata una grande manifestazione di lavoratori e lavoratori. Come è noto, avrebbe potuto essere ancora più forte».

Ma il «fatto» politico di ieri è la vera e propria ovazione riservata dalla piazza a Fausto Bertinotti. Il leader della minoranza Cgil, si sa, è ormai entrato in Rifondazione, e tra qualche settimana abbandonerà anche formalmente il sindacato. Il calorosissimo applauso di Piazza San Giovanni è dunque riservato non soltanto al battagliero dirigente sindacale, ma al futuro - a sentire i «si dice» - segretario di Rifondazione Comunista. Bertinotti dice che «qui è nata una speranza», che il corteo è dedicato a chi «nell'ultimo decennio di sconfitte ha resistito nelle fabbriche, a chi non si è arreso alla logica del mercato, alla negazione della lotta di classe». I nostri nemici - continua - non sono a sinistra. Il nostro nemico è il governo Ciampi; è la cultura leghista-liberista che è contro i lavoratori. E Bertinotti chiude «in politica», si restituisca ai lavoratori il diritto al voto, anche per eleggere un nuovo Parlamento, diverso da quello che ha salvato De Lorenzo».



Il governatore di Bankitalia: per l'occupazione in Italia questa è una delle crisi peggiori. Barucci: ci aiuterà il calo dei tassi

Fazio in allarme: 500mila posti in meno nel '93

Stertata di pessimismo al G7: la ripresa è incerta, l'addio alla recessione morderà perdurerà ancora a lungo. Antonio Fazio: «Per l'occupazione l'Italia vive una delle crisi peggiori». Bankitalia fa i conti: in un anno persi 4-500mila posti di lavoro. Difesa della politica monetaria: «Ciampi va nella direzione giusta», ma i risultati vanno verificati ora per ora. Barucci: «Inflazione sotto controllo».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON. Il governatore della Banca d'Italia sostiene l'azione del governo per il riordino della finanza pubblica anche se non sarà accomodante sui tassi di interesse, sui tagli alla spesa pubblica, sulla verifica dei risultati promessi. Questo lo si sapeva. La novità del suo viaggio a Washington è che ha riacceso il segnale rosso sulla ripresa che non arriva e sulla disoccupazione della dilagante. Il ministro del Tesoro Barucci sembra in piena sintonia. Insieme hanno incontrato il direttore del Fmi per raccontargli la strategia intrapresa. Camdessus si è limitato a complimentarsi. Al G7 Barucci dice che l'inflazione è sotto controllo grazie ai patti salariali e le previsioni del governo sarebbero dunque meno incerte. L'Italia «continua a convergere per l'andamento della bilancia dei pagamenti della Cee» e nel '93 «risparmierà 20mila miliardi di spesa per interessi grazie al calo dei tassi e ci lascia spazio per dirottare risorse verso gli investimenti e la creazione di lavoro».

Al vertice di ministri economici e banchieri centrali si respira aria nerofumo. Domina l'emergenza lavoro. L'Italia propone come tema centrale al G7. Le economie dei paesi industrializzati hanno lasciato alle spalle l'alta inflazione, ma a causa di pesanti deficit pubblici e dei tassi di interesse ancora elevati in Europa continuano ad avere sempre meno risorse per creare lavoro. L'allarme della Banca d'Italia è netto, il governatore molto pessimista. Secondo Antonio Fazio, l'Italia sta attraversando «una delle peggiori crisi della occupazione della sua storia». La situazione «è drammatica» anche perché si stanno aggravando le disparità nella distribuzione della ricchezza, «un problema diventato socialmente dirompente». Per questo non si accoda a chi, dopo il caso Crotone, vorrebbe liquidare la cassa integrazione: «un conto sono gli abusi rispetto alla funzione originaria, dice il governatore, un altro conto è quello delle peggiori crisi del mondo, ma la febbre bisogna abbassarla».



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

della flessione dell'occupazione ha perso intensità, però il calo dell'occupazione è stato forte, continuo in aprile rispetto ad aprile. Nessuno se l'aspettava. In termini quantitativi, in un anno sono stati persi 4-500mila posti di lavoro. È una cifra pesante».

A breve termine non ci sono segnali di schiarita né per l'Italia né per gli altri paesi industrializzati. Secondo Bankitalia «bisogna fare un atto di fede» per rispondere alla domanda

dell'attenzione il lavoro non è una grande svolta. Gli unici paesi che stanno sperimentando strategie nuove sono Gran Bretagna e Francia. Gli altri, dagli Usa all'Italia, stanno sostanzialmente al palo. Le organizzazioni internazionali stimano che i disoccupati nei paesi Ocse sono 32 milioni, nel '94 potrebbero essere 36 milioni. Tassi di interesse a lungo termine che resistono al ribasso in Europa, deficit fiscali crescenti, disoccupazione di massa: è un miscuglio pericoloso anche dal punto di vista politico».

Sull'azione del governo italiano, l'opinione di Fazio è nota: «Ciampi ha imboccato la direzione giusta, la mia critica alla finanziaria due anni fa era che i provvedimenti tamponavano anno per anno e invece erano necessarie misure strutturali. Noi non siamo alla ricerca di nuova occupazione su basi fragili, la ripresa deve fondarsi sul risanamento della finanza sia pubblica che privata». Poi aggiunge: «Giusto tagliare le spese, bisogna spendere di meno ma anche avere servizi che funzionino». È noto che Bankitalia non ha apprezzato il fatto che Ciampi abbia proposto di un anno l'obiettivo della stabilizzazione del debito e dimezzato l'obiettivo di surplus primario per il '93, che ritiene eccessivo affidarsi al calo dei tassi tedeschi, elemento troppo volatile. Se Ciampi va nella direzione giusta e i mercati esprimono fiducia in questi senso, Bankitalia resta molto cauto sui risultati: «Essendo la manovra finanziaria centrata su tagli di spesa e riforma della pubblica amministrazione - spiega Cioffa - gli effetti quantitativi andranno verificati di ora in ora».

E Giugni si prepara a lanciare una «unità di crisi»

DAL NOSTRO INVIATO

CAPRI

Autunno caldo: al ministero del Lavoro nasce l'«unità di crisi». Questa nuova struttura, la cui costituzione è imminente, concentrerà tutta l'attività vertenziale che sta dilagando nel Paese e che «crea problemi interni in relazione alla possibilità di controllare questa immensa casistica».

Il ministro del lavoro, Gino Giugni, parlando ieri a Capri a margine del convegno della Confindustria, ha detto di non poter fare miracoli («altri sono addetti a farli»), ma ha mostrato di avere fiducia in questa nuova «task force». Attraverso di essa, infatti, il ministro pensa di poter avere un «miglior controllo cognitivo, sapere cioè quando le cose stanno per avvenire, preventivo (e qui la soluzione cambia caso per caso e occorre la collaborazione delle autorità locali), e risolutivo in senso vertenziale quando i conflitti sono scoppiati».

Giugni ha poi colto l'occasione per ribadire che nessuno «deve illudersi che facendo atti di violenza si possono raggiungere migliori risultati». Anche perché «chi ha i problemi veri, e tanti ve ne sono, ha l'ascolto garantito». «La procedura di urtare per ottenere - ha detto - è un sistema che non dà frutti: lo ripeto anche a nome del Governo».

Il caso-Crotone da questo punto di vista è, secondo Giugni, «circo scritto». Rispetto ad altri possibili casi «si cercherà di prevenire, ma credo che non ci si dovrà misurare sul grado di intensità delle urla». In ogni caso «finché si tratta di urla è un conto. Il problema è se si fanno altre cose» ha aggiunto il ministro.

Riferendosi, poi, ad una «lettera aperta di un esponente confindustriale che affermava di deplorare la soluzione raggiunta per Crotone perché essa significherebbe porre a carico dell'impresa lavoratori improduttivi» Giugni ha rilevato che l'intesa è «orientata verso l'attività produttiva comprendente in questa anche quella derivante dalla smobilizzazione degli impianti. Inoltre - ha aggiunto - c'è anche «una attività che continua» e la cassa integrazione è limitata nel tempo. Infine con la costituzione di un consorzio per nuove iniziative nell'area si possono avviare discorsi nuovi di reinserimento e, dunque, l'interpretazione che è stata data è scorretta».

La crisi, però, non colpisce solo il Mezzogiorno. Anche in Toscana la situazione è sempre più difficile: secondo i dati emersi ieri in un convegno promosso dall'Amministrazione provinciale a Firenze, al 31 agosto '93, sarebbero ben 64.856 iscritti alle liste di disoccupazione, 11 mila in più rispetto all'anno precedente, per il 50% già sopra ai 30 anni e per due terzi donne.

Gioia Tauro Interviene il vescovo Ed è tregua

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

GIOIA TAURO (Rc). «La chiesa non ha esitazioni a schierarsi con voi. Sono solidale anche se non condivido le forme violente della lotta. Sono venuto a dirvi che avete ragione a rivendicare lavoro e dignità e a chiedervi di metter fine all'occupazione della stazione». Monsignor Domenico Crusco, vescovo di Oppido e Palmi, ha eliminato l'ultimo nodo di tensione della rivolta di Gioia Tauro alle 17 e 45 di ieri. Finito il suo intervento il vescovo ha abbandonato i binari. Dietro, quasi in processione, ne centinaia di persone che erano accorse nella stazione a dar man forte alle decine di occupanti che avevano «tenuto» l'armistizio delle ferrovie anche quando autostrada e statale erano state sgomberate.

Taranto La vertenza resta aperta

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Dopo il vertice di venerdì prefettura a Taranto con il coordinatore del Comitato nazionale per l'occupazione, Gianfranco Borghini, la vertenza dei lavoratori dell'area jonica si è sbloccata ma non è conclusa. La vertenza anzi continua con un calendario di agitazioni sindacali e mobilitazioni di settore fino all'incontro fissato a Palazzo Chigi per l'8 ottobre prossimo.

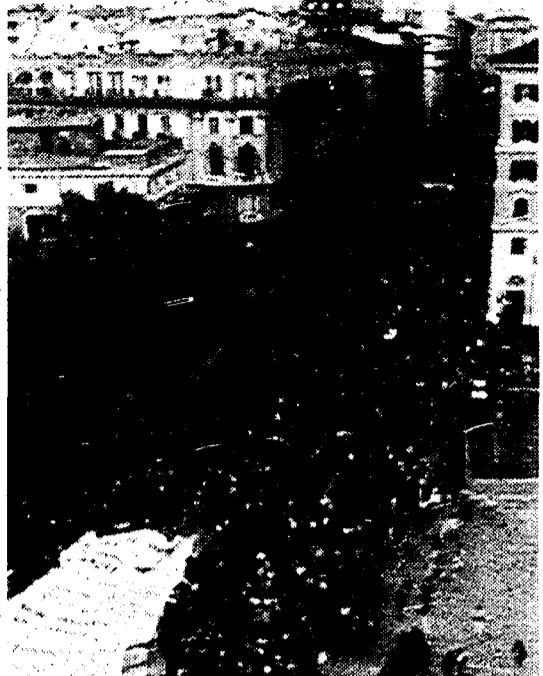
Il segretario generale della Cisl tarantina, Vittorio Angelici, ha spiegato ieri che «l'unico interlocutore credibile è la Presidenza del Consiglio, e perciò solo l'incontro dell'8 ottobre potrà essere decisivo e conclusivo di una serie troppo lunga di istruttorie fatte nel tempo sulla situazione in atto».

Il sindacato insiste perché il governo definisca «cose concrete e non programmi assistenziali». Angelici in proposito ha sottolineato che «i progetti per la riorganizzazione complessiva del sistema Taranto sono ormai pronti» e che perciò «si tenta di recuperare la distensione del governo mantenendo viva la protesta».

Un calendario dettagliato di assemblee, mobilitazioni e scioperi è già stato pubblicato dalla Fim: iniziative sindacali sono programmate dal 27 settembre fino al 4 ottobre.

Il giudizio dei sindacati sul vertice con Borghini è tuttavia positivo: alla «task force» di Palazzo Chigi viene riconosciuto un compito di coordinamento nella vertenza. I sindacati hanno anche accettato favorevolmente l'insediamento di un gruppo di lavoro interministeriale (del quale fa parte il presidente della Provincia jonica) che nei prossimi giorni dovrà preparare il vertice di Palazzo Chigi stabilendo le priorità tra le questioni più urgenti vagliate venerdì. Positive sono inoltre le valutazioni su quanto sostenuto da Borghini a proposito dell'Iva: «Quello di Taranto - ha promesso il coordinatore della «task force» per l'occupazione - resterà il centro sindacale principale del Paese, uno dei più importanti in Europa».

A giudizio di Borghini «la responsabilità produttiva di Taranto diventa enorme, perché questo sarà il fatto l'unico centro di produzione dei laminati piani in Italia e perciò tutto il sistema produttivo italiano dipenderà da Taranto».



Raccontano di botte, di insulti, di un tentativo di violenza e, infine, di un'uccisione a freddo. E minacciano: se non avranno giustizia per la morte del bimbo, invaderanno Padova

Nella caserma dell'Arma a Ponte del Brenta si parla d'incidente. Trasferito il comandante. Ma i nomadi non ci credono. Scalfaro anticipa di qualche ora il suo arrivo per incontrarli

«Tarzan è morto per difendere Mira»

Il piccolo zingaro ucciso dal carabiniere, i Rom accusano

«Quel carabiniere voleva denudare Mira. Tarzan l'ha difesa, e l'uomo gli ha sparato». I genitori dei due bambini nomadi vittime della tragedia nella caserma dell'Arma a Ponte del Brenta, lanciano accuse di fuoco. Ma l'inchiesta continua a privilegiare la tesi dell'incidente. I Rom promettono di invadere Padova se non avranno giustizia. Domani mattina si incontreranno anche con Scalfaro, in visita alla città.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Ogni volta che Mara e Zvonko Djuric vanno a trovare la piccola Mira, nella saletta di rianimazione della clinica di chirurgia pediatrica, scendono con versioni sempre più rassicuranti. «Il carabiniere li ha picchiati, insultati, poi ha sparato». «Il carabiniere voleva spogliare Mira». «Il carabiniere voleva violentarla». Tarzan l'ha difesa, è stato ucciso a freddo per questo. I genitori della tredicenne zingarella superstita della tragedia di Ponte del Brenta riferiscono, assicurano, solo quello che la ragazzina, bendata ed incanalata, fuori pericolo ma reduce da una seconda operazione allo stomaco, riesce a dire a loro, perché col magistrato ha fatto scena perfettamente muta. All'ingresso della clinica c'è una piccola folla di nomadi Rom. Ascoltano, urlano, protestano, si passano versioni sempre più amplificate, le diramano coi telefonini cellulari, chiedono giustizia e promettono vendetta: «Per i funerali saremo a migliaia, da tutto il mondo. Dateci quel carabiniere che ci pensiamo noi».

Estorsioni

Tempi rapidi per il fondo antiracket

■ ROMA. Rendere più rapidi i tempi per la concessione del risarcimento a imprenditori, commercianti e artigiani che hanno subito attentati ai propri beni per aver respinto richieste estorsive: è il principale scopo del decreto legge di modifica delle norme in materia di sostegno alle vittime del racket delle estorsioni approvato dal governo. Potranno accedere ai benefici anche le vittime di attentati non in conseguenza del rifiuto di pagare il «pizzo» ma per l'attività e il ruolo svolto nell'ambito di un'associazione antiracket. La domanda per il risarcimento potrà essere presentata, col consenso dell'interessato, anche dalle stesse associazioni, purché risultino iscritte in un apposito elenco tenuto a cura del prefetto. Il provvedimento assicura inoltre il risarcimento totale del danno subito.



Un'immagine di piccoli rom in un campo di nomadi. A Padova minacciano di invadere la città

macchinoni, Mercedes 200 dall'Italia, Mercedes 600 dalla Germania, Opel 3.000-24 valvole dall'Olanda. Altre arrivano al campo, piazzato a Mira, del gruppo di Rom originari di Slavovski Brod ma «italiani» da decenni. Situazione tesa, al punto che il presidente della repubblica Scalfaro ha anticipato l'arrivo di domani a Padova, per una commemorazione, per ritagliarsi un incontro coi Rom. La polizia pattuglia, la Celere presidia la città. L'altra sera alcuni nomadi hanno formato un breve corteo. Li ha ricevuti il sindaco, Flavio Zanonato, che stamattina è andato in ospedale portando a Mira una scatola di cioccolatini. Fioccano comunicati ed interrogazioni regionali e parlamentari, poco teneri con le versioni ufficiali - «Il Brasile è vicino» - ed in qualche caso anche coi nomadi che inducono i figli al furto. La caserma dei carabinieri di Ponte del Brenta ha il telefono staccato - «arrivano solo insulti e minacce» - e il maresciallo comandante e il carabiniere protagonista dell'«incidente» trasferiti per precauzione. «Allo scopo di rendere possibile il

più ampio accertamento dei fatti da parte del magistrato», informa un comunicato del comando generale dell'Arma che esprime anche «la propria amarezza per la triste vicenda». In tribunale il sostituto Antonino Cappelleri attende le perizie: autopsia, già effettuata, e quanto di paraffina sul piccolo Tarzan Sulic, la vittima di 11 anni. Non ha disposto invece

una consulenza balistica, che chiederanno domani gli avvocati Luciano Bason e Alberto Simonato, parti civili: «Il pm segue l'ipotesi dei carabinieri trascurando altri elementi. Noi non vogliamo strumentalizzarne. Ma è legittimo sospettare che qualcosa, dentro alla stazione dei carabinieri, sia stato modificato». La versione dell'Arma non si scosta di un mil-

limetro da quella iniziale. Riasumiamo: giovedì mattina i cuginetti Tarzan Sulic e Mira Djuric, colti dopo alcuni furti, vengono portati per l'identificazione nella caserma di Ponte del Brenta. Strepitano, sputano, tentano di scappare e vengono chiusi «provvisoriamente nella camera di sicurezza», una stanzetta occupata quasi per intero da una brandi-

na. Dopo poco Tarzan chiede di essere accompagnato a fare la pipì, ma quando il piantone entra riesce a sfilargli la Beretta dalla fondina. Segue un tira e molla dell'arma, che «scarrela», fa salire in canna e partire il proiettile-killer: un colpo che perfora le tempie di Tarzan e colpisce sotto il seno sinistro Mira. Gli esperti dicono: «È possibile». Perché poi un ra-

gazzino già vecchio del mestiere - una decina di condanne nel bresciano - e con la certezza di un rapido rilascio si dia tanto da fare, è un bel mistero. Oltre al giovane carabiniere, l'unico teste diretto è Mira. Ed ecco il suo racconto, nell'ultima versione riferita dal papà: «In caserma hanno bastonato i due bambini sulla schiena, poi li hanno messi in cella fra sangue e topi. È entrato quel carabiniere, alto e biondo, ed ha ordinato a Mira: «Togli la camicia». Tarzan l'ha difesa, il carabiniere lo ha minacciato, «guarda che ti sparo», ha estratto la pistola, l'ha armata ed ha sparato. Tarzan, rantolando, ha fatto in tempo a dire, in lingua Rom: «Oh Mira, questo mi ha ammazzato davvero». Poi hanno portato Mira in un'altra stanza senza accorgersi che era ferita. Lei li ha sentiti lo stesso, cercavano il proiettile per nascondersi». Altri due bambini, giovedì mattina, «lavoravano» nella stessa zona: Bruno, 10 anni, e Gianni, 9 anni, uno dei sette fratelli di Tarzan. Anche loro erano stati fermati, ma rilasciati perché senza reinfamia. Anche loro - assicurano i parenti - sono stati minacciati con la pistola prima di venir liberati. Zvonko Djuric si scaglia: «A Ponte del Brenta i carabinieri conoscevano benissimo i nostri bambini, li hanno fermati altre 2-3 volte e sempre picchiati a sangue». Non sa che l'avvocato dei nomadi Alberto Simonato, un habitué della caserma, ha appena riconosciuto: «Là non ci sono mai stati problemi, il maresciallo è una bravissima persona».

Truffa a Bologna Sessantotto milioni per una coperta

Sessantotto milioni una coperta. È la somma pagata da una anziana signora, a rate, con incredibili pretesti, a due uomini che due anni fa avevano cominciato l'estorsione vendendole appunto una coperta. L'ultima rata richiesta era di venti milioni. La donna ha esitato tutto questo tempo perché uno di loro le aveva telefonato, spacciandosi per carabiniere e minacciando di arrestarla...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Tremava tutta ed era disperata, quando, accompagnata da una parente, ha bussato alla porta del commissariato di polizia di San Giovanni Persiceto, paese della campagna bolognese. Il suo terrore era di essere arrestata: «Non andrò in carcere, vero?». Alla mia età, una cosa così. Ho sempre pagato, sa? Ma stavolta non ce la faccio, ho finito i soldi. Sa, glieli ho dati tutti... Adesso dove li trovo quei venti milioni?...

I responsabili si chiamano Roberto Vollaro, quarantasettenne, di Napoli, ma residente a Imola (Bologna) e Nicola Mancinelli, trentaquattrenne, nativo della provincia di Campobasso, residente a Forlì. Entrambi sono risultati pieni di precedenti specifici. Trattandosi di estorsione, oltre che di truffa, sono stati tradotti immediatamente nel carcere di Bologna, mentre partivano ulteriori indagini. Il sospetto è che facciano parte di una banda organizzata per adescare anziani sprovvisti.

Indagine in Emilia Romagna Chiesti 14 rinvii a giudizio per i fondi sottratti alla Lega tumori di Reggio

■ REGGIO EMILIA. Si è conclusa con 14 richieste di rinvio a giudizio per vari reati - falso ideologico, abuso d'ufficio, peculato, corruzione - e 22 di archiviazione l'indagine condotta dalla Procura di Reggio sulla sezione locale della Lega tumori, i cui vertici sono accusati di avere usufruito per fini personali di parte del denaro destinato all'assistenza e alla ricerca, devoluto da famiglie di malati e sottoscrittori.

Profumeria, consumazioni al bar, contravvenzioni stradali, nonché congrue sovvenzioni per le ricerche di Gloria Sacconi all'Università di Parma già finanziate dal Cnr. Ferruccio Sacconi è anche accusato di avere chiesto tangenti del 10% (2-3 milioni alla volta) ai fornitori di materiale sanitario. Tra le richieste di rinvio a giudizio, quattro riguardano membri «eccellenti» del comitato direttivo, accusati di falso ideologico per aver firmato parecchi verbali di udienze cui non erano presenti: Achille Maramotti, industriale di Max Mara, Emanuele Preite, direttore sanitario dell'Usl 9, l'onorevole Franco Boiardi e Danilo Morini, attuale commissario straordinario della Lega tumori reggiana.

Marina Loreto, 28 anni, stava andando a prendere il bus per recarsi a una festa quando è stata uccisa. Il corpo è stato trovato da un infermiere che ha visto anche allontanarsi una Lancia Prisma

Bergamo, ragazza aggredita e strangolata

Strangolata una giovane impiegata della Usl di Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo. Marina Loreto, 28 anni, stava andando a prendere l'autobus per recarsi a una festa. Il suo corpo è stato trovato nel parco del paese. La ragazza aveva i vestiti strappati e il viso massacrato di botte. Forse ha reagito a una violenza carnale. E a Milano, in 15 giorni sono state stuprate 4 donne fra cui una minorenni.

ROSANNA CAPRILLI

■ BERGAMO. Stava andando a prendere il pullman per raggiungere il fidanzato e gli amici. L'aspettava una serata di festa: e invece l'hanno uccisa prima che potesse arrivare alla fermata dell'autobus. Dopo il delitto di Clusone, la notte del primo di agosto, le cronache della Bergamasca si tingono ancora di nero. Vittima degli assassini, stavolta, è una

giovane impiegata della Usl di Ponte San Pietro, un paesone alle porte di Bergamo. Marina Loreto, 28 anni, giovedì sera aveva un appuntamento, in città, per una festa. Verso le 22,30 rientra a casa per cambiarsi d'abito, indossa un paio di collanti a rete, una minigonna e un body nero, un giubbino colorato. Deve fare presto, lei non ama guidare e il

pullmann per Bergamo passa alle 23. Per non perderlo imbocca la scorciatoia e attraversa il piccolo parco che circonda il Famedio. Una cinquantina di metri a verde, che culmina con una scalinata, alle spalle del monumento ai caduti. Sono le 23,10 quando l'attenzione di un infermiere del vicino ospizio viene attirata dal rumore del motore di un'auto. Si affaccia. Il colonnato della casa di riposo taglia la visuale, ma l'uomo riesce a scorgere la «coda» di una Lancia Prisma che procede lentamente. Poco distante, a circa 6, 7 metri, qualcosa che rassomiglia a un corpo. L'uomo chiama una monaca. Insieme scendono e si trovano davanti uno spettacolo raccapricciante. Sul prato, il corpo di una giovane donna strangolata; gli abiti, le collanti strappati, il volto mas-

sacrato di botte. Una bella ragazza, dalla capigliatura scura lunga fino alle spalle, dal fisico prestante. Non ha documenti, non si sa chi sia. Ai carabinieri del Comando provinciale di Bergamo, non resta che portarlo quel corpo straziato in ospedale, in attesa che qualcuno si faccia vivo. Venerdì mattina. Sono le 8,15 quando la signora Anna Quarenghi, infermiere della Usl di Ponte S. Pietro incontra un collega. «Perché Marina non è in ufficio?». La donna si allarma, Marina, sua figlia, lavora all'ufficio cassa della stessa Usl e occupa la mansarda al secondo piano della palazzina di via Don Bosco 9, proprio sopra l'appartamento dove vivono lei e il marito Paolo Loreto, tecnico della Philco. La signora Anna, chiama subito casa,

ma l'apparecchio suona a vuoto. Sa che Marina, la sera prima doveva vedersi col fidanzato e degli amici, a Bergamo per una festa. «L'appartamento della ragazza è indipendente, Marina da qualche tempo vive per proprio conto. E anche sbrigliarsela da sola. Anche il fidanzato, dal bar di Bergamo, dove lavora come cameriere, risponde di non sapere nulla della ragazza. Solo nel pomeriggio Anna Quarenghi riconosce in quel corpo straziato, nella camera mortuaria dell'ospedale di Bergamo, il cadavere di sua figlia. Ecco come sono stati ricostruiti gli ultimi istanti della vita di Marina. Giovedì alle 18, dopo il lavoro, esce con un collega per raggiungere Longuello di Bergamo dove si tiene il «Meeting» buddista. Rientra nella sua mansarda in via Don

Affitti, è sempre il «nero» a dominare

Ma i romani dove devono vivere?

Sto cercando una casa in affitto da un sacco di tempo, ma la mia ricerca risulta ogni volta vana perché pare che le case siano tutte riservate ad uso forestiera, ufficio o seconda casa. Ma i romani, domando a quei fortunati possessori di appartamenti, dove dovrebbero andare a vivere? Sotto un ponte o alla Stazione? E i giovani che lavorano e che non hanno lasciti immobiliari o pecuniari alle spalle e che vogliono costruirsi una vita propria, come possono pagare affitti elevatissimi anche per scalcinati e obbrobriosi loculi periferici? Tutto questo fa rabbia, troppa, specie se si pensa a quei parlamentari e ai loro affiliati, ricchissimi, che godono di appartamenti lussuosi presi in

affitto a canoni semplicemente ridicoli. Ma insomma, vogliamo fare un bel repulisti delle vere ingiustizie sociali o dobbiamo andare letteralmente a demolire il Palazzo e a cacciare a pedate tutta la feccia che continua a sedere impunemente su quegli scanzi? Spero che le cose cambino davvero, ora e subito con le prossime elezioni, perché adesso non è più con le idee politiche o con le alleanze di comodo, che pure sono necessarie, che si risolvono i problemi reali. Non importa più niente a nessuno delle sigle, delle bandiere, delle ristrutturazioni di facciata, degli stereotipi ideologici; interessano i fatti concreti, persone che lavorino veramente sulla «res pubblica», che insieme agiscano su obiettivi assolutamente comuni a tutti. È una banalità, questa mia,

un problema di coscienza civile o solo un'utopia? S. Scocchera Roma

Tutti speriamo che le cose cambino davvero ed è sacrosanto quello che afferma; ciò che interessa sono i fatti concreti e le persone che questi fatti possono risolvere. Lei cerca una casa in affitto e non la trova. Abbiamo ancora una volta la conferma che liberalizzare il mercato dell'affitto con la legge sui patti in deroga non ha significato né rimettere in circolo le case sfitte, né eliminare il mercato nero: si è invece aggravata la già drammatica situazione della casa in Italia. L'uso forestiera, gli usi diversi, gli «affittasi a non residenti» o agli stranieri sono ancora i cartelli che si leggono sui portoni degli stabili. I pensionati, le giovani coppie e

tutti coloro che percepiscono un reddito medio-basso, sono esclusi completamente dal mercato dell'affitto. Il Sunia a questo proposito da tempo chiede il superamento della legge sui patti in deroga con interventi a sostegno degli inquilini a reddito basso attraverso un Fondo sociale, trasparenza nelle assegnazioni degli alloggi di priorità di enti e assicurazioni e una riforma complessiva delle locazioni.

Come far rispettare gli accordi condominiali

Sono proprietario di un appartamento di 70 mq più cantina e garage, in un condominio di 18 appartamenti: sei appartamenti da 90 mq più cantina e garage; sei di 80 mq più cantina e garage; sei di 70



mq più cantina e garage. Essendo tutti i 18 condomini proprietari e soci della cooperativa Aldo Balla, che fece costruire l'edificio, per regolamento condominiale abbiamo deciso che l'amministratore verrà designato per sorteggio tra i condomini. Il mandato sarà di un anno per ciascuno. Delle potestà esterne: taglio erba, potatura, ramazzatura, se ne occuperanno a turno tutte le 18 famiglie. I problemi sorgono quando c'è qualcuno che salta il suo turno o quando il condominio sorteggiato per fare l'amministratore non vuole accettare l'incarico. La domanda è: Come fare per far rispettare gli

accordi presi a chi si rifiuta? Un amministratore a pagamento iscritto al relativo albo è l'unica soluzione? C'è subito da dire che l'impegno assunto dai condomini presuppone, per un adeguato funzionamento del condominio, un livello di coesione, solidarietà e senso di responsabilità notevoli. Oltre un livello minimo (ma certo non trascurabile) di cognizioni e competenze che credo sarà difficile riscontrare in tutti i diciotto condomini. Al di là di questa premessa occorre verificare la natura del regolamento. Se questo fu accettato singolar-

mente da ciascun condomino, con l'atto di acquisizione in proprietà, è evidente che l'impegno assunto con una clausola contenuta nel regolamento ha natura contrattuale, pertanto, nel caso che un condomino non rispetti un patto contrattualmente assunto potrà essere chiamata civilmente a rispondere della responsabilità che si assume non rispettando la clausola. Ad esempio nel caso che il condomino X rifiuti l'assunzione di uno dei due incarichi previsti (pulizia e amministrazione), l'assemblea dovrà decidere: 1) l'affidamento dell'incarico ad un altro condomino o a terzi; 2)

l'avvio di un'azione per il risarcimento del danno comune provocato dal condomino che si è reso inadempiente. Sarebbe stata opportuna all'epoca della stesura del regolamento l'adozione di una clausola penale; cioè la previsione di una sanzione pecuniaria applicabile in caso di inadempimento da parte del condomino all'obbligo di assunzione diretta dei suddetti servizi. Si sarebbe in tal modo «fortificata» l'entità del danno semplificando l'eventuale procedura giudiziaria.

Riscaldamento, come ci si «distacca»?

Pongo un problema che malgrado sia stato molto dibattuto non mi sembra ancora chiaro: il distacco di un condomino dall'impianto generale di riscaldamento. È vero che se la maggioranza decide di distaccarsi alla trasformazione dell'impianto devono partecipare anche i condomini

ni in disaccordo? E che fine fa il vecchio impianto? Secondo la legge n. 10 del 1992 sul risparmio energetico, per trasformare l'impianto di riscaldamento centralizzato di un condominio in tanti impianti autonomi, è sufficiente la maggioranza dei millesimi. E purché sia dimostrato l'effettivo risparmio energetico, tutti gli altri si devono adeguare alla decisione presa dalla maggioranza. Il vecchio impianto in questo caso verrà smantellato.

Rubrica a cura di: DANIELA QUARESIMA

con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto; SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari); ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari); MATTEO MANCUSO, avvocato.

Il nobile palermitano aveva negato di aver raccontato l'episodio ad una sua amica
Ma la testimonianza della nobildonna è stata confermata da una serie di riscontri

Per «re Giulio» diventa più difficile sostenere di non aver conosciuto i cugini mafiosi
Un fratello dell'arrestato fu condannato per mafia a conclusione del maxiprocesso bis

«Andreotti era sullo yacht dei Salvo»

Il principe Giuseppe Calvello in carcere per falsa testimonianza

Per Giulio Andreotti difendersi diventa sempre più difficile. Venerdì sera, a Palermo, è stato arrestato Giuseppe Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, esponente di una delle famiglie patrizie più in vista della Sicilia. Falsa testimonianza e reticenza: nega di avere riferito ad una nobildonna ciò che gli risultava personalmente; che Andreotti fu ospite su un grande cabinato dei cugini Salvo.



Il senatore Giulio Andreotti

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Per le indagini sui tenebrosi rapporti fra mafia e politica siamo ad una svolta di assoluto rilievo. I magistrati palermitani danno molto peso al racconto di Gabriella Ruffo della Scaletta, una nobildonna che sta collaborando, sospettano che Andreotti fosse di casa su yacht e «barche» del Salvo, e sono talmente sicuri che il principe Giuseppe Vanni Calvello, principe di San Vincenzo, stia riferendo in proposito un sacco di balle, che lo hanno arrestato venerdì sera al termine di un lungo interrogatorio. La posizione di «re Giulio» dunque si complica, perde limpidezza a vista d'occhio, mentre la Procura, non ha alcuna intenzione di soppresione. Come si ricorderà, sin dall'indomani di quella clamorosa richiesta di autorizzazione a procedere per concorso in mafia che fece il giro del mondo, Andreotti scelse una linea difensiva pericolosissima: negava di avere mai conosciuto i Salvo, autodifesa pericolosissima, anche perché era stato proprio ignazio Salvo, al maxi processo, a vantarsi apertamente di conoscere bene l'esponente democristiano. Una smentita a posteriori, invece, Andreotti la ricevette da Laura Cassara, moglie del capo della squadra mobile Ninni Cassara, assassinato dalla mafia nell'85. Interrogata durante il processo sull'omicidio del marito, la Cassara aveva riferito le certezze del poliziotto sul figlio diretto Andreotti-Salvo. Ma veniamo a venerdì sera. Sono trascorse da poco le quattro del pomeriggio quando Giuseppe Vanni Calvello, 56 anni, residente a Roma, discendente di una delle famiglie patrizie più in vista della Sicilia, si presenta, per essere ascoltato in qualità di testimone, al procuratore aggiunto Lo Forte e ai sostituti procuratori Scarpinato e Natoli. È la prima volta che il principe entra ufficialmente

negava di aver mai avuto a che fare con i Salvo ma disse che invece sapeva bene che il vecchio leader dc era amico della potente famiglia di Salemi Usava la loro auto blindata ed era stato anche ospite sulla loro barca. A proposito di questo episodio Giuseppe mi raccontò che un giorno dell'estate fra il '79 e l'81, non ricordo bene l'anno, davanti alla sua villa sul mare che si trovava a 150 metri dall'hotel Zagarella, allora di proprietà dei Salvo, notò una certa animazione attorno a tre grossi cabinati che erano all'ancora nello specchio di mare di fronte all'albergo. Qualche giorno dopo, quando Giuseppe vide il suo cugino Antonio Ramone, marito di Angela Salvo, e il cugino di Giuseppe, Vanni Calvello, l'uomo con cui viveva come mai quell'aggravazione Ramone rispose che era arrivato a bordo Andreotti come ospite. Scattò il consueto e stucchevole copione delle smentite Andreotti negò il principio minacciò querela a destra e a manca, e la donna, a un certo punto, dovette ritirarsi in buon ordine. Sembra che si fosse ritirata in buon ordine. In realtà, interrogata dai giudici palermitani, non ebbe alcuna difficoltà a confermare e sottoscrivere tutto. Una volta acquisita l'hero su bianco quella deposizione i magistrati andarono a fondo con decine di interrogatori e intercettazioni telefoniche e ambientali. Non solo

Vanni Calvello riferì quella circostanza alla donna, ma è anche vero che altre persone assistettero al colloquio. Queste persone (non si sa chi, non si sa quante), anch'esse ascoltate, hanno confermato c'è di più. I giudici hanno raccolto altre testimonianze. È così emerso che in quei giorni il principe aveva divulgato quel delicatissimo episodio. A chiusura del cerchio, dunque, l'interrogatorio del diretto interessato. Nonostante la lettura minuziosa di quanto era stato riferito dai testimoni, Calvello ha negato sino all'ultimo. Ha fornito una versione che faceva a pugni con quella della donna. Il colloquio non si era svolto quest'anno, ma almeno cinque anni prima. Lui e la donna si erano trovati al mare, avevano visto ormeggiare delle barche di grossa stazza, e lui aveva sentito dire da alcuni pescatori che quelle erano davvero le barche dei tre cugini. Tutto qui. I giudici hanno insistito e poi non hanno potuto fare altro che disporre l'immediato arresto del nobile per falso e reticenza. La famiglia Vanni Calvello è da tempo nella bufera Alessandro, 54 anni, fratello di Giuseppe, venne condannato per mafia a conclusione del maxi processo bis. Il pentito Contorno lo accusò di essere un uomo d'onore. Si sapeva che nel suo odiato castello di San Nicola L'Arena, a pochi chilometri da

Palermo, si tenevano serate danzanti e spettacoli musicali di grande richiamo. Franco Califano, ad esempio, mentre era agli arresti domiciliari, ottenne l'autorizzazione a una tournée di concerti al castello in manette e accompagnato da una ventina di carabinieri. Si esibì di fronte a 5000 fans, ringraziò, si fece rimettere le manette e se ne tornò a casa. Ma si scoprì che in quel castello, si svolgevano anche droghe e si svolgevano summit di Cosa Nostra. La gestione del night e della discoteca era affidata ai fratelli Di Carlo, mafiosi di Altolante Uno dei due, Francesco sta scontando 25 anni per droga in un carcere londinese, mentre a Roma è in corso il processo che lo vede accusato di avere strangolato - su ordine del boss Pippo Calò - il banchiere Roberto Calvi, un'esecuzione che Cosa Nostra tentò di nascondere con la messinscena del suicidio sotto il ponte dei frati neri. A Palermo, Palazzo Ganci, è il simbolo di due famiglie, i Ganci e i Calvello, strettamente imparentate. Visconti vi girò scene del Gattopardo. In quel palazzo hanno dimorato principi regnanti Mary d'Inghilterra e Giorgio V, Alfonso XII di Spagna e l'imperatore Guglielmo II di Germania, Re Umberto e la regina José d'Italia. Grandi stagioni, lontanissimi ricordi, per una famiglia da tempo in caduta libera.

cessan (negativa situazione patrimoniale, parere negativo delle banche, oltre ai titoli che risultavano pregiudicati per bancarotta, frodi alimentari e assegni a vuoto) Tali irregolarità, secondo gli inquirenti, sarebbero state commesse al fine di perpetrare la truffa ai danni dello Stato, che troff finanziamenti a fondo perduto per complessivi 10 miliardi di lire. Altri sei miliardi e mezzo non furono ottenuti in quanto nel febbraio del '92 scattò l'indagine. L'accusa di concussione venne contestata a De Mita in concorso con il fratello Michele e con il prefetto Pastorelli. Avrebbero indotto i fratelli Ardina a sottoscrivere un contratto più oneroso di oltre un miliardo rispetto ai prezzi di mercato, nonché a rilasciare a Michele De Mita tutte le richieste di assunzione che pervenivano alla Sga. Secondo il pm, i giudici avrebbero anche tentato di costringere gli Ardina ad intestare indebitamente a Michele De Mita o a persona di sua fiducia il dieci per cento della Sga. Per quanto riguarda Scotti e Pomcino, vengono accusati in concorso con Manco di concussione per aver indotto gli Ardina a consegnare a Manco l'intero uomo di fiducia, l'11 per cento del contributo ricevendo - tramite anche Corrado Rezzuto e Luigi Caliero, dello stesso studio di Manco - assegni per circa 500 milioni di cui circa 300 incassati a fronte di un impegno iniziale di un miliardo e 200 milioni. Scotti è indagato anche per voto di scambio, per aver favorito l'assunzione di un disoccupato alla Sga in cambio del voto. Lo stesso reato viene ipotizzato anche nei confronti del parlamentare salernitano Paolo Del Mese (Dc) per aver promosso numerose assunzioni nell'impresa degli Ardina.

Da uno sportello bancario di San Marino spuntano tracce di altro denaro «dirottato» dagli 007

Scoperto il tesoro degli agenti segreti Cinquanta miliardi i «fondi neri» del Sisde

Decolla lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Da uno sportello bancario del Titano, piccola «Svizzera» nel cuore della Romagna, spuntano le tracce di 32 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 14 già recuperati dalla Procura di Roma. Tra Roma, Rimini e San Marino vorticoso giro di denaro sottratto ai fondi riservati degli 007. Denunciato anche un funzionario dell'Ambroveneto.

miliardi depositati in conti aperti presso il Cis, Credito industriale di San Marino e intestati a nomi di fantasia dietro cui si nasconderebbero cinque agenti segreti inquisiti a Roma per peculato. Rispondendo a una rogatoria internazionale dei giudici romani Fnsani e Torrì, i primi a indagare su questo scorcio di Segretopoli, la Vannucci ha fatto sapere ai colleghi di aver trovato documenti relativi alla movimentazione di altri venti miliardi di lire. Questa parte dei fondi sarebbe gestita da una società fiduciaria con sede in San Marino che avrebbe a sua volta acquistato quote di altre società. Le cifre vanno ad aggiungersi ai 14 miliardi che, secondo le dichiarazioni

del prefetto Angelo Finocchiaro, attuale direttore del Sisde, sono stati restituiti alle casse dello Stato dopo le prime indagini della Procura di Roma. Nel mirino degli inquirenti si trovano ancor Maurizio Broccoletti, Antonio Galati, Michele Finocchi, Rosa Maria Sorrentino e Gerardo De Pasquale, un drappello di 007 arrestati dalla magistratura romana e rimessi in libertà dopo alcune timide ammissioni Broccoletti, direttore amministrativo del Sisde fino al '91, ha confessato di aver intascato oltre un miliardo - che ha restituito - ma ha denunciato lo smarrimento di sei libretti al portatore su cui si trovavano

circa 200 milioni di lire. Una goccia nel fiume carsico di denaro che gli inquirenti stanno esplorando con l'aiuto della magistratura di San Marino. Sotto i loro occhi, per il momento c'è un vorticoso movimento di fondi spostati tra la sede centrale di Carimonte, dove è stata rintracciata la prima traccia dell'ammacco, la filiale riminese del Banco ambrosiano veneto, e il Cis, sportello del Titano controllato dalla Holding Benetton e dalla Banca Popolare Veneta. A rendere possibile le ultime scoperte sono state le tracce di un versamento di 3 miliardi effettuato da Michele Finocchi su un libretto dell'Ambroveneto. L'operazione risale all'ottobre del '92 e, seguita da un bonifico, ha portato dritto al Credito industriale di San Marino, fino all'86 controllato dal finanziere d'assalto Giancarlo Paretto. Così l'inchiesta sul Sisde è sbarcata in Romagna. Tra gli indagati c'è anche un alto funzionario del Banco ambrosiano veneto, de-

nunciato per omesso controllo su versamenti superiori a 20 milioni. La legge 197 del '91, nata per contrastare il riciclaggio di denaro sporco, impone che in casi del genere venga identificato l'autore dell'operazione. Chi viola la norma rischia una multa di 25 milioni e l'arresto fino a un anno.

Il capo clan collabora con la magistratura. Morto anche l'autista

Vendetta trasversale a Napoli Ucciso fratello del boss Ammaturo

Ucciso in un agguato Antonio Ammaturo, fratello del noto camorrista Umberto. Gli investigatori seguono la pista della «vendetta trasversale». Il boss, arrestato il primo maggio in Perù, si è pentito: avrebbe già confessato l'omicidio del criminologo Semerari. I suoi familiari sono protetti dalla polizia: Antonio, però, aveva rifiutato la «protezione». Nella sparatoria è morto anche il suo autista.

Pupetta Maresca (la donna che vendicò la morte del marito «Pascalone e Nola») con la quale ha avuto due figli. I due furono accusati di aver ucciso il 2 aprile del 1982, il criminologo Aldo Semerari (vicinissimo alle posizioni della destra eversiva, iscritto alla P2 e legato ai servizi segreti) che aveva certificato la «pazzia» di Ammaturo. Il proscritto reduce da una lunga detenzione a Bologna, in quanto sospettato di aver partecipato alla strage della stazione ferroviaria del capoluogo emiliano, una settimana prima di morire era stato visto in un albergo di Napoli. Il suo cadavere (in una tasca dei pantaloni furono trovati un assegno bancario di 2 milioni firmato dal socio della convenzione di Ammaturo e una lettera che riguardava il caso Cimillo) fu lasciato nel bagagliaio di un'auto parcheggiata a Ottaviano vicino alla casa di Raffaele Cutolo. Un anno dopo il giudice Sergio Visconti accertò l'estraneità di Umberto Ammaturo e di Pupetta Maresca al delitto Semerari. Nell'87 il camorrista venne nuovamente arrestato con l'accusa di aver ucciso il fratello di un pregiudicato di Castellammare di Stabia ma riuscì ad evadere da Mondovì, in Piemonte, dove si

trovava agli arresti domiciliari. Dalla latitanza, il boss - diventato nel frattempo uno dei maggiori trafficanti internazionali di stupefacenti - dingeva lo smercio della droga dal sud America e dal nord Africa. Umberto Ammaturo collabora con i magistrati del pool anticamorra - anche se le circostanze del suo «pentimento» non sono mai state confermate ufficialmente - ai quali avrebbe già confessato l'omicidio del criminologo Semerari. Sia di fatto che i suoi familiari sono tenuti sotto stretta sorveglianza da parte della polizia che ha il compito di garantirne l'incolumità. L'uomo che aveva rifiutato la «protezione» era stato proprio Antonio Ammaturo. «Io lavoro onestamente nessuno potrà farmi del male», aveva risposto con tranquillità

«Dimesso» il parroco del Carmine, ha denunciato la malagestione dei fondi

Monreale, tangenti per il Duomo? Prete accusa vescovo: «licenziato»

L'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa ha sospeso il parroco della chiesa del Carmine, Giuseppe Governanti che aveva denunciato la strana gestione dei miliardi destinati al restauro del Duomo Normanno. Mons. Cassisa forse domani sarà interrogato dal procuratore di Palermo Caselli, che conduce insieme al giudice Di Pietro i filoni delle inchieste sulle presunte tangenti.

incontri ricevuti dalla fiducia e dalla «pubblicità» di questa volta non si tratta solo di chiacchiere legate alla congrega dei cavalieri del Santo Sepolcro che a Palermo era formata da ex potenti che convivevano pacificamente con la mafia (questi, prefetti, funzionari di polizia, politici, magistrati), ma di allegria gestione di miliardi con tanto di spartizione di tangenti, tutto per edificare un polere che va ben oltre a quello spirituale. Gli appalti per restaurare il Duomo sono gestiti dalla «pubblicità» che dipende esclusivamente dal vescovo La Cuna di Monreale ha ricevuto contributi dallo Stato, dalla Regione e dalla Cee. I magistrati di Palermo e Milano vogliono vedere chiaro sulla gestione di questo fiume di miliardi. L'inchiesta è partita dopo le dichiarazioni di Giuseppe Li Pera un geometra accusato di mafia che collabora con la giustizia. Le sue accuse sono successive a quelle di monsignor Governanti le lettere scritte dal parroco al cardinale Carlo Maria Ruini sono nate senza risposta. Li Pera dice poco nelle sue rivelazioni ma abbastanza per far aprire un'indagine che riguarda l'ex presidente della Regione il dc Rino Nicolosi e l'ex assessore regionale ai Beni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Conosce vita morte e miracoli delle organizzazioni internazionali che trafficano con gli stupefacenti, il boss Estradato dal Perù, lo scorcio maggio, don Umberto Ammaturo sta raccontando tutti i segreti delle cosche. Sono in molti a temere le sue rivelazioni. E vorrebbero cugini la bocca. Qualcuno è già passato all'azione per dargli una severa lezione. Ha spedito due killer a piazza D'Annunzio, dove gli hanno ucciso il fratello, Antonio Ammaturo, massacrato senza pietà insieme al suo autista sotto una gragnuola di colpi. Gli investigatori, sembrano non avere dubbi, e parlano di «vendetta trasversale». Il duplice omicidio è avvenuto l'altra mattina a Fuen-



In alto Antonio Ammaturo e Luigi Saportino

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Un bruttissimo affare si profila all'ombra del Duomo Normanno di Monreale per il Papa e la nuova chiesa antimalta da lui «inaugurata» ad Argentario. Non tollera, il vescovo di Monreale, Salvatore Cassisa le accuse mossegli e passa dalle minacce ai fatti. Le in alto prelati ha decretato la sospensione di monsignor Giuseppe Governanti 70 anni, per sette anni presidente al Tribunale ecclesiastico in Sicilia, il parroco che aveva denunciato al cardinale Pappalardo e alla Commissione episcopale gli affari non chiari del suo vescovo legati alla gestione dei fondi per il restauro del Duomo. Si è arrabbiato molto l'ex gran priore dell'Ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro

Dalla concussione, alla truffa alla corruzione elettorale Coinvolte 19 persone oltre ai tre parlamentari

Terremoto: ecco le accuse a De Mita Scotti e Pomcino

■ NAPOLI Concussione, abuso d'ufficio, truffa ai danni dello Stato, falso in bilancio, false fatturazioni, corruzione elettorale è lunga e pesante la lista dei capi di imputazione che la magistratura ha formulato nel mandato di cattura ai suoi connotati ministri della Campania del 1980. Nel mirino delle indagini sono finiti Cinaco De Mita, Vincenzo Scotti e Paolo Cirino Pomcino, oltre a numerose altre persone, in tutto ventidue. I tre parlamentari avrebbero commesso delle irregolarità nel corso della loro attività ministeriale. Nella vicenda, risultano coinvolti anche esponenti politici locali, imprenditori, intermediari, fomitori, nonché due dirigenti dell'Italtel, l'ufficio incaricato di esaminare le richieste di contributi, avanzate dalle imprese in base alla legge 219. L'inchiesta, avviata dalla magistratura bolognese, è stata trasmessa nel luglio scorso alla Procura di Napoli e da questa al Tribunale dei ministri del capoluogo partenopeo proprio per il coinvolgimento dei tre parlamentari. L'indagine ruota in particolare intorno alla «Sga» dei fratelli Ardina, azienda per la trasformazione delle patate, mai entrata in produzione. Le ipotesi di reato formulate nei confronti di De Mita sono abuso di ufficio, truffa e concussione. In concorso con suo fratello, Michele De Mita, e con Enrico Macchioni e Carlo Graneli - rispettivamente responsabile tecnico e direttore della Italtelca - Eleno Pastorelli, direttore della Protezione Civile, e Luigi Manco (ex assessore comunale democristiano che avrebbe avuto un ruolo di intermediario), Cinaco De Mita avrebbe favorito l'erogazione di fondi per la Sga, pur non avendo l'azienda i requisiti ne-

Ritorna oggi l'ora solare dopo 182 giorni

■ ROMA Da oggi lancette indietro di 60 minuti. Dopo 182 giorni termina l'ora «legale» e ritorna l'ora «solare». Così dopo sei mesi gli italiani potranno recuperare i 60 minuti di sonno persi. Il bilancio dei sei mesi di orologio estivo si è tradotto sul piano economico con un considerevole risparmio di energia elettrica (stimabile in 700 milioni di kWh). Da oggi al nastro di partenza il nuovo orologio invernale per aerei e treni. In particolare per i collega-

menti ferroviari con l'aeroporto. Per andare o tornare dallo scalo aeroportuale saranno a disposizione 96 treni al giorno, in un arco di tempo che va dalle ore 6 alle 22 da Roma Tiburtina e non più ostiene e dalle 6,55 alle 22,55 da Fiumicino aeroporto. In pratica un treno ogni 20 minuti, con sei fermate intermedie: Tuscolana, Ostiense, Trastevere Magliana, Muratella e Ponte Galeria. Il tempo complessivo di percorrenza sarà di 40 minuti.

Stato d'allarme nel Torinese e nella regione autonoma. Strade e ferrovie interrotte paesi isolati, danni ingenti alle colture Le vittime a Ivrea e nella Dora. Due identificate

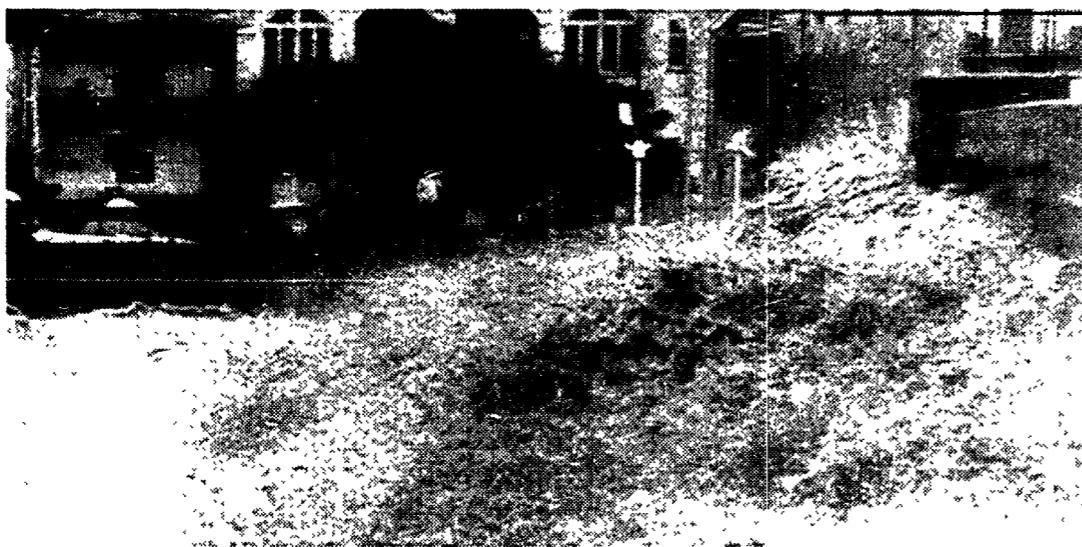
In Liguria, travolta dal nubifragio di giovedì è ancora emergenza, soprattutto nelle zone di Ponente. Servizi bloccati, molti volontari al lavoro. Risultano ancora disperse tre persone

Nord flagellato dal maltempo, 4 morti

Colpiti Piemonte e Val d'Aosta. A Genova rischio di epidemie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Stato d'allarme in Piemonte ed in Valle d'Aosta per la pioggia torrenziale che continua a flagellare da mercoledì scorso il nord dell'Italia. Il bilancio è pesantissimo: quattro morti, allagamenti, frane, crolli, ferrovie e strade interrotte, interi paesi isolati, gravissimi i danni alle colture ed alle attività montane. E, purtroppo, le previsioni del tempo non inducono all'ottimismo. A Torino ed in provincia, dopo una pausa nella mattinata di ieri, la pioggia ha ripreso a cadere con preoccupante insistenza nelle ore pomeridiane. E con la pioggia è caduta anche la tregua concessa agli uomini della Protezione civile ed ai vigili del fuoco, protagonisti di interventi di salvataggio decisivi quanto spettacolari. A Vische (Torino) i vigili del fuoco hanno tratto in salvo 18 persone, tra cui 4 bambini. A Varallo Sesia, l'Elisoccorso della Protezione Civile ha recuperato un gruppetto di tre persone insieme ad un cane che si era rifugiato sul tetto di un'abitazione ad un piano per sfuggire alla furia delle acque del fiume Sesia, mentre a Ronco Canavese il servizio elicotistico si è adoperato per rifornire di acqua e medicinali un gruppo di anziani di una casa di riposo.



A sinistra onde del fiume si infrangono contro un ponte a Donnas, vicino ad Aosta. A destra un'immagine del dopo-nubifragio a Genova. Sotto alcune auto travolte dalla furia del torrente Leira in Liguria



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Genova, sconvolta dal nubifragio, resta nell'emergenza, soprattutto nelle zone del Ponente. Due morti, tre dispersi, decine di famiglie evacuate, più di mille persone ancora isolate. I due operai dati per dispersi erano intrappolati in una cava. Dopo l'alluvione si temono epidemie mentre gran parte dei servizi sono bloccati. Tanta generosità e tanto impegno: spuntano anche i volontari del fango.

GENOVA. È una grande ferita, il dolore della morte, la rabbia di una città colpita, la desolazione per le cose perdute. A Genova la parola che resta sulla bocca di tutti è «emergenza». Il maltempo che ha fatto seguito al violento nubifragio ha rallentato l'opera di soccorso. Le scene del disastro sono ancora visibili: carcasse di auto, barche distrutte, voragini, frane, smottamenti e fango. La gente è costantemente al lavoro per rimuovere i detriti che hanno invaso abitazioni, laboratori, negozi e industrie. Ancora ieri 1.200 persone

erano isolate in numerose frazioni collinari del Ponente e gli elicotteri della Protezione Civile hanno fatto la spola per trarre in salvo intere famiglie. Intanto si traccia il bilancio, ancora provvisorio, delle vittime: oltre la sfortunata Laura Fossa, travolta da un'auto trascinata dalla piena in Via Salgari, sulle alture di Pegli, il cadavere di un uomo visto galleggiare sul torrente Polcevera non è stato più individuato. All'appello mancano anche tre persone e le speranze di ritrovarle in vita si riducono di ora in ora: si tratta di due anziani coniu-

gi, Marcella Berni e Mauro Papparella di Carpenara, paese ancora isolato, e del dottor Achille Dapelo, 68 anni, di Prà. I due operai dati per dispersi, dopo il crollo della baracca nella quale avevano trovato rifugio, sono salvi. Rimasti intrappolati da giovedì sino a ieri in una cava, sono stati avvistati e prelevati da un elicottero. Stremati e affamati hanno raggiunto le rispettive famiglie mettendo fine all'atroce attesa dei parenti. E migliorata invece la condizione dei torrenti in piena: il Leira a Voltri, il Chiavarena a Sestri Ponente, il Va-

renna a Pegli, il San Pietro a Prà e il Polcevera. Quattrocento millimetri di acqua hanno rotto numerosi ponti e interrotto gran parte della viabilità. Le ruspe sono al lavoro per permettere ai mezzi di soccorso di giungere nei centri collinari. La zona di Ponente, dal Polcevera a Campomorone, è ancora un'immensa desolazione: palazzi evacuati, famiglie in albergo o nelle stazioni ferroviarie, strade ingombre di relitti, piani terra in balia del fango. I disagi restano e sono pesanti: niente luce e telefono, acquedotti interrotti e, in

privati dei macchinari. Si rinvengono i drammi dell'alluvione del 1970, le ansie del nubifragio di un anno fa, le recriminazioni per le promesse non mantenute, per le opere mai costruite, per la mancata pulitura dei torrenti, il mancato rinforzo degli argini, per gli aiuti mai arrivati. Si è mosso il vescovo, una delegazione del Pds ha visitato le zone disastrose, la Lega tuona, il Wvi grida contro il cemento e presenta cinque proposte sulla difesa del suolo. La Prefettura, costantemente sotto pressione, ha predisposto quattro centri operativi a Masone, Prà, Voltri e Bolzaneto. È stata avviata la procedura per il riconoscimento dello stato di calamità mentre la Regione ha deciso di anticipare 30 miliardi sui cento promessi dalla Stato per la precedente alluvione. Circa 500 vigili del fuoco non hanno mai smesso di lavorare, coadiuvati dalle forze dell'ordine. Ma sul fronte caldo dell'emergenza sono soprattutto le delegazioni, le associazioni, i commercianti, la gente comune ad assumersi il peso maggiore del lavoro e del ripristino delle condizioni normali di vita. Di autorità e di soccorsi, in taluni casi, neppure l'ombra. E sono ricomparsi i volontari, «angeli del fango» armati di soli stivali, facce che restano pulite nonostante la maschera di melma che copre i loro occhi. Non devono salvare opere d'arte, come a Firenze, devono solo spalare le strade, pulire i negozi, trasportare a spalla i malati. In questi giorni di disperazione accendono una speranza sul futuro.

Da Perugia ad Assisi Marcia per la pace nell'ex Jugoslavia

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Da Perugia ancora una volta in marcia verso Assisi. Saranno diecimila o forse più. Percorreranno l'ormai noto sentiero di pace per chiedere che finisca la guerra nella vicina terra dell'ex Jugoslavia. Ma questa volta la richiesta non sarà retorica: «Vogliamo che innanzitutto il Governo Italiano faccia la sua parte, che l'Europa esca da un pericoloso quanto irresponsabile torpore politico», dicono i pacifisti. Ed oggi lo diranno ancora più forte, «anche per rispondere a quanti - dice padre Nicola Giandomenico, custode del «Sacro Convento d'Assisi e tra i più convinti sostenitori di questa marcia - hanno più volte accusato il movimento pacifista di un colpevole silenzio sul tragico conflitto a quattro passi da casa nostra». «Se non sapremo far valere il diritto con gli strumenti del diritto e della pace - è scritto sul «manifesto» della marcia -, se non sapremo costruire un argine alla barbarie, nessuno ci potrà assicurare dal rischio mortale di essere travolti. Oggi in Jugoslavia e domani?». «Fermiamola», dunque, questa guerra, sostengono i pacifisti, e soprattutto «lavoriamo per costruire quella casa comune europea, per la quale, fin dai primi anni '80, ci siamo battuti: contro i piani di chi vorrebbe chiudere l'Europa occidentale in una «fortezza» odiata e assediata dal Sud e dall'Est, sempre più povera di democrazia e civiltà». La marcia partirà questa mattina alle 9, dopo i rintocchi del «campanone» municipale,

come è tradizione, come nei lontani anni '60 quando il filosofo umbro della non violenza, Aldo Capitini, diede vita a questa straordinaria manifestazione pacifista. E l'Umbria sarà ancora una volta in prima fila a fare la sua parte. Claudio Carnieri, presidente della Giunta regionale, tiene a sottolineare come «da questa terra di antiche tradizioni di civiltà e di pace non poteva non venire una nuova, generosa, dimostrazione di attaccamento ai suoi più profondi valori: quelli della convivenza civile e democratica. Valori che vorremmo, oggi più che mai - sostiene Carnieri -, trionfassero nelle terre della ex Jugoslavia». Valori che presto potrebbero tornare a trionfare in un altro angolo del pianeta: il Medio Oriente, dove il recente accordo Oip-Israele ha dimostrato che «la pace non è affatto un obiettivo irraggiungibile», come è venuto a dire ai pacifisti italiani Nemer Hammad, delegato dell'Oip in Italia. E sarà lui, assieme ai volontari che da diciassette mesi portano aiuti concreti alle popolazioni dell'ex Jugoslavia, e ad altri rappresentanti delle istituzioni e dei movimenti pacifisti, a chiudere, con un intervento dalla Rocca di Assisi, la marcia. Tantissime le adesioni giunte agli organizzatori: da quelle di Spadolini e Napolitano, a quella del Presidente della Repubblica, Scalfaro, che potrà essere ascoltata in diretta, dai marciatori, dalle frequenze delle radio umbre che per l'occasione hanno organizzato una diretta di otto ore a reti unificate.

Una nuova speranza per i malati che hanno bisogno del farmaco per continuare a vivere Siero albumine di nuovo in farmacia Un decreto aumenta i centri di produzione

Stop alla carenza di siero albumine umane. Il Consiglio dei ministri, con un decreto, ha fatto aumentare il numero dei centri che possono produrre il prezioso emoderivato. Con questo provvedimento si spera di porre fine al calvario di migliaia di malati che da tempo erano costretti ad incredibili pellegrinaggi per trovare il farmaco in farmacia. Entro un anno la normativa sarà completamente riordinata.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una speranza in più per i malati che hanno bisogno di siero albumine umane, aumentano il numero dei centri che possono produrre. Due giorni fa il consiglio dei Ministri ha varato un decreto legge per risolvere il problema della carenza di prodotti a base di albumina e plasmaderivati che si è determinata sul mercato. Il decreto

consente anche ad altri centri di produzione di emoderivati, oltre quelli individuati con decreto ministeriale del febbraio scorso (sospeso recentemente dal Tar), la lavorazione del plasma.

In particolare potranno lavorare il plasma anche quei centri che non posseggono strutture che consentano di svolgere interamente il processo produttivo di emoderivati. Chiaramente restano in vigore le regole sulla qualità degli impianti e delle strutture che devono essere «dotate di adeguate dimensioni, di avanzata tecnologia e di sicurezza trasfusionale». L'autorizzazione ha carattere temporaneo in attesa della riforma legislativa nell'intera materia. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge, infatti, la normativa sulla produzione e distribuzione degli emoderivati sarà riordinata. Il decreto, inoltre, cancella il criterio di un centro di produzione ogni 20 milioni di abitanti.

Da tempo la carenza di siero albumine umane aveva portato alla disperazione numerosi malati, costretti a disastrosi pellegrinaggi per le farmacie d'Italia. Dieci giorni fa L'Unità aveva pubblicato in prima pagina la testimonianza di un tipografo romano, Mario Rinaldi, malato di cirrosi epatica. «Da 11 anni - ha scritto Rinaldi - vivo grazie ad un flacone di siero albumine. Ho una cirrosi grave che mi ha provocato anche il diabete e danni al pancreas. (...) Ma ora il mio farmaco salvavita mi è negato. Non si trova nelle farmacie, anche i distributori ne sono sprovvisti. È da maggio che mia moglie Gabriella gira per tutte le farmacie di Roma: un flacone trovato miracolosamente a San Paolo, uno a San Giovanni, un altro in un paese alle porte della capitale. (...) Ieri ho fatto la penultima flicò: mi è rimasto un solo flacone. La mia assicurazione sulla vita scadrà inesorabilmente il 26 settembre. Poi?».

La drammatica storia del signor Rinaldi non è un'eccezione. Molte persone vivono esattamente la stessa tragedia quotidiana. «Se ho deciso di raccontare la mia storia - ha detto Rinaldi - non è stato solo per me. Io so che tante altre persone sono nelle mie condizioni. Io, loro, noi tutti abbiamo diritto di trovare il nostro farmaco salvavita in farmacia. Una signora che abita nella mia stessa strada è malata come me e fa la mia stessa cura. Il marito mi ha avvisato che un suo parente di Avelino, ha trovato due flaconi in farmacia. Ha già detto che appena arriveranno - dallo spedizioniere me ne darà uno. Ma si può andare avanti così?».

La drammatica storia del signor Rinaldi non è un'eccezione. Molte persone vivono esattamente la stessa tragedia quotidiana. «Se ho deciso di raccontare la mia storia - ha detto Rinaldi - non è stato solo per me. Io so che tante altre persone sono nelle mie condizioni. Io, loro, noi tutti abbiamo diritto di trovare il nostro farmaco salvavita in farmacia. Una signora che abita nella mia stessa strada è malata come me e fa la mia stessa cura. Il marito mi ha avvisato che un suo parente di Avelino, ha trovato due flaconi in farmacia. Ha già detto che appena arriveranno - dallo spedizioniere me ne darà uno. Ma si può andare avanti così?».

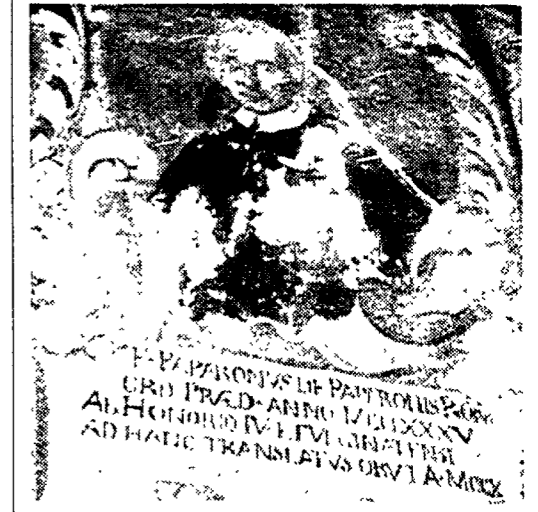
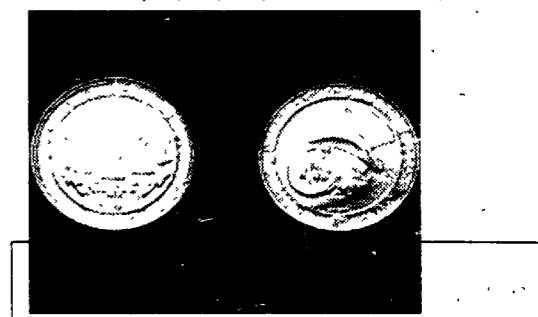
La Milo, ovvero l'arte di fare notizia

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Il mio piacere più grande è quello di sermoneggiare e nominare». Sarà per dare rinnovata sostanza a questa affermazione di quasi vent'anni fa che Sandra Milo, a mezzo stampa e da un regolamento «lettono», ha deciso di annunciare a quanti può interessare che, nonostante i suoi sessant'anni dichiarati, vuole mettere al mondo una nuova creatura. Un fratellino o una sorellina per Debora, Ciro e Azzurra che da tempo hanno l'età per renderla nonna. A far esplodere un rinnovato desiderio di maternità, stando a quanto l'attrice ha dichiarato in un'intervista esclusiva rilasciata a «Novella 2000», sarebbe il grande amore per Pino Lo

Presti, l'uomo che le è accanto da quattro anni e che, oltre ad amarla molto, gode anche della disponibilità di una grande casa in cui il posto per i bambini non manca. Ed ecco allora che la Milo ha deciso, si è recata da un ginecologo italiano molto noto ma è probabile - sempre stando a «Novella 2000» - che l'artefice dell'operazione sarà un luminare svizzero. «Basta avere un ovulo donato, immerterlo nella tuba e fecondarlo o con l'immissione del seme o in modo naturale», spiega, sempre sul settimanale, un medico consultato all'opera. La notizia potrebbe concludersi qui dato che ormai non sono poche le donne che scelgono di diventare mamma da una età in cui, solo qualche anno fa, il massimo dell'aspirazione era quello di fare la nonna. Ma non si può trattarsi di Sandra Milo che, se esistesse, avrebbe già vinto l'Oscar alla capacità di fare delle proprie vicende personali notizie da prima pagina. Per poi, sovente, essere costretta a smentirle. Ecco qui allora di seguito un elenco, necessariamente parziale, delle «milate» più famose a cominciare dal ricordo delle risse che terminavano con occhi neri e ossa rotte sia con il primo marito che

con il secondo. Da allora sono passati molti anni e l'arte della notizia esplosiva ma spesso falsa la signora Elena Greco, in arte Sandra Milo, nominata cavaliere della Repubblica nel 1985 dal presidente Sandro Pertini, l'ha molto raffinata. Usando equamente tutti i mezzi d'informazione a larga diffusione. Ora un settimanale ora l'altro, ma anche la televisione. Fu proprio durante una trasmissione di Rai2 «La macchina della verità» condotta da Giancarlo Santalmassi che rivelò di aver praticato l'eutanasia a sua madre. Era il 1989. Si salvò dall'arresto perché il reato era caduto in prescrizione. Sempre in quell'anno si sottopose a foto «in diretta» mentre veniva praticato un lifting dai risultati talmente miracolosi da riuscire a far invaghiare solo dopo pochi mesi un colosso cubano bello, baldanzoso e talmente innamorato da sposarla seduta stante nell'ultima dorata isola del comunismo. Peccato che poi fu facile scoprire che il colonnello era fasullo come l'intera cerimonia. E la crisi, sempre in diretta tv, all'annuncio che il figlio Ciro aveva avuto un incidente? Si potrebbe continuare ancora non mancherà occasione. Che il miglior prodotto del craxismo, come ebbe a definirlo Ottaviano Del Turco, non cesserà di stupirci ancora per molti anni è una delle poche certezze.



Paperon de' Paperoni era un... frate Viveva a Spoleto nel Duecento

ROMA. Che dopo Tangentopoli, anche Paperopoli dovesse diventare un vanto del Belpaese, chi l'avrebbe mai detto? Eppure, a giudicare dalle due telefote diffuse ieri dall'Ansa, sembra proprio così. La prima, qui sopra, mostra un affresco nel Palazzo episcopale di Spoleto, datato 1282. Il religioso raffigurato, un frate domenicano, trasferito dalla diocesi di Foligno, risponde al nome di Paperonus de Paperonis. Nella foto piccola, invece, si vede la mitica «numero uno», ovvero il primo centesimo su cui Zio Paperone ha edificato la sua fortuna: non è l'originale, ma un'emissione della Zecca in collaborazione con la Disney Italia e l'Abi

Per la prima volta i guerriglieri di Aidid
abbattono con il bazooka un elicottero Usa
Negli Stati Uniti scorrono in tv
le immagini di giubilo della folla somala

Raccontano alcune fonti giornalistiche
«Danzavano agitando brandelli di cadavere»
Secca smentita dei comandi militari
«Abbiamo noi i corpi dei nostri caduti»

Carbonizzati tre soldati americani

Macabre esibizioni a Mogadiscio, in battaglia strage di bambine

I guerriglieri di Aidid riescono ad abbattere per la prima volta un elicottero Usa. E la folla danza in trionfo esibendo macabri brandelli di cadavere carbonizzati. «Non sappiamo cosa esibissero, i corpi dei nostri soldati li avevamo recuperati», fa sapere il Pentagono. «Non consentiremo che il fragile progresso in Somalia sia minacciato dalla brutalità dei signori della guerra», fa dichiarare Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tre soldati della Quick reaction force americana sono morti carbonizzati a Mogadiscio nell'esplosione di un elicottero Blackhawk, abbattuto con il bazooka. Dopo essere stato colpito il pilota era riuscito a farlo atterrare in una strada della zona del vecchio porto, ma il velivolo che può trasportare sino a 12 soldati è scoppiato lanciando lamiere e resti carbonizzati in tutte le direzioni prima che gli occupanti riuscissero ad evacuarlo. Sono due i soldati sopravvissuti ricoverati in ospedale. Almeno 6 altri caschi blu pakistani e degli emirati arabi sono stati feriti nella battaglia notturna di almeno due ore combattuta per recuperare i corpi nei vicoli del popoloso quartiere. Con questi sale a 56 il numero dei caschi blu uccisi dai cecchini, saltati in aria sulle mine o linciati in Somalia, un'ecatombe di cui per trovare precedenti nelle operazioni sotto bandiera Onu bisogna risalire addirittura alla guerra di Corea. Alle tv americane ieri si è vi-



mo recuperato tutti i resti dei nostri soldati. Non sappiamo cosa stessero esibendo». Ma da Mogadiscio, pur insistendo che gli resti siano stati recuperati tutti i resti dei soldati rimasti uccisi, il portavoce delle forze Onu Stockwell ha lasciato aperta la possibilità che lo scempio sia avvenuto, dichiarando che sarebbe stato un gesto particolarmente «odioso e barbarico». Sta di fatto che è la prima volta che i ribelli di Aidid sono riusciti ad abbattere un elicottero. Ci avevano provato e riprovato, negli ultimi giorni altri elicotteri che sorvolavano Mogadiscio erano stati fatti segno e danneggiati da colpi di mitra o razzi. Anzi, l'intenzione di abbattere un elicottero l'avevano addirittura preannunciata. «Il problema è che troppi somali vogliono ammazzare più americani che possono. Vogliono abbattere elicotteri... Sarà millanteria... Ma credo che siano convinti di poter fare tanto danno che quasi sfidano gli americani a venire a catturare Aidid», aveva dichiarato pochi giorni fa al Washington Post un funzionario dell'Onu che aveva personalmente incontrato il generale ribelle per cercare di negoziare con lui. Per quanto il cerchio si sta stringendo e continuano a dargli freneticamente la caccia i rangers, pochi sono convinti che si possa facilmente prenderlo. «È come cercare un ago nel pagliaio, come si fa ad essere sicuri di prendere un uomo in una città con oltre un milione di abitanti?», si era

Inviato del «Corriere»
aggredito e derubato
da gruppi di miliziani

MOGADISCIO. Di nuovo un giornalista nel mirino delle bande somale. L'inviato del «Corriere della Sera» a Mogadiscio, Massimo Alberizzi, è stato derubato della macchina su cui viaggiava, una «Panda», di una radio portatile e di un giubbotto antiproiettile, da alcuni uomini armati che lo hanno minacciato con fucili, mentre percorreva la strada costiera che porta dalla parte sud alla parte nord della capitale somala. Secondo l'autista dell'auto, i banditi avrebbero valutato tra loro con un breve scambio di battute l'ipotesi di sequestrare il giornalista, ma avrebbero desistito quando lo stesso autista somalo ha detto loro che si trattava di un italiano. È stato lo stesso Alberizzi a ricostruire la vicenda: «Sono stato circondato da un gruppo di banditi - ha affermato - che volevano derubarci dell'orologio e degli occhiali. Ho cercato l'aiuto di soldati pachistani che si trovavano all'interno di un mezzo blindato, ma hanno rifiutato di farmi entrare e mi hanno intimato di ripartire». Alla fine, ha concluso il suo racconto Alberizzi, è stato un veicolo dell'organizzazione umanitaria «Save the Children Fund» che ha condotto il giornalista all'ambasciata italiana che si trova nella parte nord di Mogadiscio. La vettura di Alberizzi è stata recuperata dopo poche ore. Resta il fatto che nell'infemo somalo è sempre più difficile il lavoro dei giornalisti, divenuti uno dei bersagli principali dei miliziani ai servizi dei vari signori della guerra.



Nelle due foto somali intorno alla carcassa dell'elicottero abbattuto

confidato con noi un «addetto ai lavori» da parte Usa con cui avevo avuto l'occasione di conversare durante il ricevimento all'ambasciata italiana a Washington per la visita di Ciampi. Ma quel che gli uomini di Aidid continuano a dire a tutti venti è che se anche lo individuassero il «signore della guerra» fuggiasco è determinato a vendere cara la pelle. «Le sue guardie del corpo sono armate di missili anti-aerei e altre armi pesanti, se ci provano sarà un massacro», aveva minacciato Osman Atto, il «esoriere» di Aidid catturato martedì scorso. Dopo l'ultima strage di americani, i quattro soldati uccisi dallo scoppio di una mina lo scorso 8 agosto, c'era stata una immediata sanguinosa rappresaglia, con i portavoce imbarazzati a spiegare perché con gli elicotteri avevano sparato anche contro donne e bambini. Ieri l'atteggiamento al Pentagono, pur tra le smentite dei particolari più da volastomaco, era inquietantemente freddo, da cane che morde prima di abbaiare, da duri che agiscono anziché limitarsi a gridare vendetta. Silenzio da Giustiziere alla Clint Eastwood anche da parte di Clinton, che anziché commentare di persona la vicenda, ha preferito affidare una dichiarazione alla sua portavoce. «In momenti come questi è essenziale ricordare le ragioni per il nostro impegno nella missione che coinvolge 25 nazioni in Somalia. L'obiettivo dell'Onu è prevenire la ricorrenza della carestia e dell'anarchia che l'anno scorso erano risultate nella morte di 350.000 somali. Oggi la Somalia è sulla strada della ripresa, specie fuori di Mogadiscio. Non dobbiamo consentire che questo processo, sostanziosamente fragile, sia minacciato dalla brutalità dei signori della guerra», ha detto Dee Dee Myers. È una reazione rivolta a chi, come il senatore democratico Byrd, ha colto l'occasione per ribadire che è ora di venire via dalla Somalia. Anche Clinton, che in settimana potrebbe dover annunciare l'invio di 25.000 soldati sotto bandiera Onu in Bosnia, non ne vede evidentemente l'ora. Ma non può evidentemente andarsene così.

L'INTERVISTA

HAIDAR ABDEL SHAFI

capo della delegazione palestinese ai negoziati

«Senza Stato mai la pace in Palestina»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
«Onore a Rabin per il coraggio dimostrato, ma si illude se pensa che i palestinesi si accontenteranno dell'autonomia di Gaza e Gerico». «Non sono entusiasta dell'accordo, ma ora non serve a nulla recriminare o invocare una resa dei conti. Ad Arafat chiedo maggiore collegialità nella direzione dell'Olp, solo così riuscirà a ricomporre il dissenso». A parlare è Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai colloqui di Washington, uno dei padri fondatori dell'Olp.

L'anziano medico comunista di Gaza ha accettato senza entusiasmi lo storico accordo con Israele. E ad Arafat ricorda: «Non puoi essere il re dell'Olp»

«Senza Stato mai la pace in Palestina»

Dottor Shafi, alla luce di quanto accaduto in queste settimane, qual è il suo giudizio sull'operato di Yasser Arafat?
Sull'accordo siglato a Washington non ho molto da dire: era la logica conclusione della linea adottata negli ultimi due anni. Se correzioni sostanziali andavano appor-



Un ebreo ultraortodosso prega al «Muro del Pianto» nel giorno dello Yom Kippur, in alto, Haidar Abdel Shafi

Giovedì scorso il parlamento israeliano ha approvato l'accordo su Gaza e Gerico e il mutuo riconoscimento Israele-Olp. Come valuta questo atto politico?
Lo considero un importante passo in avanti nel dialogo israelo-palestinese, che può facilitare la discussione ancora tutta da avviare sull'interpretazione e l'attuazione dell'accordo di Washington. Dalla conferenza di Madrid alle undici sessioni dei colloqui bilaterali con Israele, lei è stato il capo della delegazione palestinese. Ora è tempo di bilancio: è soddisfatto dei risultati ottenuti al tavolo delle trattative?
Mentre se ne discusse di essere entusiasta di quanto ottenuto, soprattutto perché l'intesa raggiunta non contiene alcuna indicazione concreta sul futuro degli insediamenti ebraici nei territori occupati e sullo status di Gerusalemme, questioni che sin dall'inizio avevamo posto al centro delle trattative. Le mie critiche non sono mosse dal fanatismo religioso o dall'illusione di poter riconquistare l'intera Palestina. Ritengo che la pace in Medio Oriente possa fondarsi solo sulla coesistenza pacifica tra due popoli, quello palestinese e l'israeliano, con eguali diritti. Per questo ho accettato di guidare la delegazione palestinese ai negoziati con Israele, anche quando di fronte

Hamas uccide un civile israeliano

«Abbiamo ucciso a coltellate un soldato della riserva. È solo l'inizio della nostra campagna contro il nemico sionista e i traditori dell'Olp». Così gli integralisti di «Hamas» hanno rivendicato l'agguato mortale - avvenuto venerdì notte in un trutteto di Batza, a nord di Tel Aviv - di un agricoltore di 21 anni, Yigal Vaakin. È il primo israeliano assassinato dopo la firma, il 13 settembre scorso, dell'intesa di Washington sull'autonomia di Gaza e Gerico. L'attentato ha gettato un'ombra di inquietudine e di paura sulla festa dello Yom Kippur, celebrata ieri in Israele. Lo Yom Kippur, il giorno della preghiera e del digiuno, in cui si chiede perdono a Dio e ci si pente dei propri peccati: ma venti anni fa, lo Yom Kippur fu anche il giorno in cui Egitto e Siria attaccarono improvvisamente Israele. Da quella guerra, lo Stato ebraico uscì vittorioso, ma scosso nel mito della sua invulnerabilità. Da allora qualcosa cambiò nell'atteggiamento dell'opinione pubblica israeliana, a tal punto da far affermare oggi all'autorevole rivista «Jerusalem Report» che le radici dello storico accordo tra Rabin e Arafat vanno ricercate proprio nel «seme del dubbio sulla potenza risolutiva delle sole armi da fuoco», che quella guerra-lampo pose in evidenza. «In quei giorni», ricorda Avraham Tamir, generale della riserva, uno dei protagonisti di quella guerra - «in molti ci rendemmo conto che la sicurezza d'Israele non poteva fondarsi in eterno sulla forza delle armi». «La pace con i palestinesi e i Paesi arabi è la nostra sicurezza», conclude il generale Tamir, riprendendo lo slogan della ma-

fase del «dopo Washington»?
La prima questione da risolvere riguarda l'interpretazione delle varie clausole contenute nell'accordo. Vi sono infatti diversi punti contraddittori, volutamente ambigui. Penso, ad esempio, all'attuazione del «diritto al ritorno» per quelle centinaia di migliaia di palestinesi cacciati dalla loro terra nel 1948 e nel 1967. Ma questa «ambiguità» non può reggere a lungo.

A Madrid lei strinse la mano a Yitzhak Shamir, a Washington lo ha fatto Arafat con Rabin. Ma lei, dottor Shafi, che giudizio dà del premier laburista?
Riconosco a Rabin di aver avuto coraggio nel portare avanti con serenità il negoziato, nonostante l'opposizione di una parte significativa dell'opinione pubblica del suo Paese. Ma il primo ministro israeliano commetterebbe un tragico errore se pensasse di aver risolto la «questione palestinese» con l'autonomia di Gaza e Gerico. L'Intifada ha avuto inizio perché un popolo voleva veder riconosciuto il suo diritto all'autodeterminazione e a uno Stato indipendente. E la nostra rivolta finirà solo quando questo obiettivo sarà raggiunto.

A Washington si moltiplicano gli incontri tra le delegazioni e un accordo ancora non c'è. Almeno su due delle tre questioni politiche aperte, però, un'intesa è stata trovata: formazione di una zona di libero scambio aperta a Egitto e Giordania e formazione accettata delle istituzioni locali. Sulla sblocca dei commerci e sulla migrazione dei lavoratori palestinesi. Israele vuole invece procedere con i piedi di piombo. Si è anche opposta all'istituzione di un'agenzia speciale («Pedar», Palestinian emergency development agency) per canalizzare gli aiuti considerati dai palestinesi molto importante. Ora si sta aprendo anche un fronte arabo di polemica: Egitto e Giordania temono di essere tagliati fuori dall'ondata di investi-

menti. L'Egitto teme la fuga dei capitali depositati al Cairo dopo la guerra del Golfo (prima del conflitto nel solo Kuwait la finanza palestinese aveva depositato 9 miliardi di dollari); la Giordania teme che i Territori diventino il cavallo di Troia israeliano per penetrare nei mercati arabi. Il rapporto della Banca Mondiale è la base di partenza per quello che viene chiamato «investimento nella pace in Medio Oriente». Questa volta, l'istituzione di Washington ha evitato di farsi invischiare nelle suggestioni di uno sviluppo accelerato a tappe forzate auspicate dai finanziatori sauditi che vorrebbero addirittura trasformare la povera Gaza in una Hong Kong del Medio Oriente. Niente ricette miracolose né terapie «shock» alla polacca. Con un'economia prevalentemente privata orientata per più della metà ai servizi e per il 30% all'agricoltura, un apparato industriale fragilissimo e marginale, risorse naturali limitate (acqua e materie prime), i Territori sono strettamente dipendenti da Israele: fino al 1987, un terzo della manodopera lavorava - forzatamente per Israele e il reddito dei migranti raggiungeva un quarto del prodotto lordo; oltre il 90% dei commerci veniva realizzato con Israele. Ma se la manodopera palestinese in Israele è sempre stata a bassa qualificazione, occupata prevalentemente nelle costruzioni e retribuita ai livelli più bassi, ben diversa è la migrazione negli altri paesi del Golfo. Nel mondo arabo la comunità palestinese è nota anche per l'alta propensione al «business»: agli inizi degli anni '80, sottolinea il rapporto della Banca Mondiale, almeno metà dei palestinesi residenti temporaneamente nei paesi del Golfo vennero classificati tra i tecnici e i professionisti in cima alle piramidi delle retribuzioni. Proprio il continuo afflusso di rimesse ha impedito che i Territori accumulassero debito esterno. E ha finanziato l'Olp. Ciononostante negli ultimi sei

Ecco il piano della Banca mondiale

Proposta zona di libero scambio

Pioggia di dollari per cambiar faccia a Gaza e Gerico

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

anni le cose sono sempre più peggiorate: secca caduta del reddito nazionale, delle esportazioni e delle importazioni, disoccupazione ai massimi livelli specialmente in seguito alla guerra del Golfo (nel 1991 le ore lavorate in Israele furono pari al 75% del 1987). Dal punto di vista del reddito, i Territori non sono molto lontani da paesi come Tunisia, Turchia, Giordania, Marocco, Egitto e questo proprio grazie all'incremento dei redditi e dei consumi privati sostenuti per decenni dal flusso continuo delle rimesse degli emigrati. Dal punto di vista dei servizi la situazione è disastrosa: 60 litri d'acqua pro capite al giorno contro 115 in Tunisia, 137 in Giordania, 230 in Egitto; 680 kw/h pro capite contro 815 in Egitto e 1055 in Giordania. Rispetto a qualsiasi altro gruppo arabo, i palestinesi hanno la quota più ampia di popolazione che raggiunge alti livelli di scolarizzazione (18 diplomati ogni mille abitanti), ma «le università sono insufficienti e il sistema educativo frammentato costituisce un ostacolo aggiuntivo: a Gaza è utilizzato il sistema egiziano, in Cisgiordania il sistema giordano». Secondo la Banca mondiale la ripresa deve fondarsi soprattutto sul rimpatrio dei capitali e sul mutamento radicale «delle relazioni economiche esterne che devono passare dalla completa dipendenza da Israele ad una diversa interdipendenza con estese economie inclusa Israele». Essendo Israele il partner commerciale «predominante» dei palestinesi, la Banca mondiale ritiene indispensabile «accordi sul flusso di beni, servizi risorse finanziarie e di lavoro. Anche se la perdita di possibilità di lavoro in Israele sarà permanente, i territori occupati devono non solo mantenere ma espandere l'accesso al mercato israeliano a cominciare dall'agricoltura». La seconda indicazione è finanziare la riorganizzazione delle reti elettriche, di trasporti, di telecomunicazioni, petrolifera e gas.

Ventimila persone e nessuna autorità alla celebrazione politica culminata nell'intervento dello scrittore russo Tra i partecipanti Alain Delon

«Se la Francia non è caduta in rovina il merito storico va al Terrore» Libertà, eguaglianza, fratellanza «un programma irrealizzabile»

«Sacra Vandea terra di martiri» Solzhenitsyn scaglia l'anatema su tutte le rivoluzioni

Viaggio in Vandea con Alexander Solzhenitsyn. Il premio Nobel ha inaugurato un monumento in memoria dei controrivoluzionari e ha ribadito le sue convinzioni: bolscevismo e rivoluzione francese hanno la stessa matrice, senza dio né morale. Dalla Vandea un invito a riscrivere la storia: i vandeani «bianchi» come i cosacchi del Don, ambedue vittime del «genocidio» di origine rivoluzionaria.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

LA ROCHE SUR YON «Vede laggiù i cavalieri che arrivano, sono i primi resistenti vandeani. I primi ad opporsi al genocidio». E da «laggiù», a destra del castello illuminato a giorno dalle fiamme e tutto intorno al lago che gli sta di fronte, irrompono al galoppo le truppe «bianche» di Francois Athanas de Charette de la Contine, pronte a far strame dei «blu» mandati dai Montagnards e dai sanculotti, che in quest'anno 1793 comandano a Parigi Davanti a noi si erge il castello del Puy du Fou, vecchio di quattro secoli, sbrecciato e imponente nella piana vandeana. È qui che da dieci anni si mette in scena la guerra civile che imperversò giusto due secoli fa. Vengono a vederla, un po' per interesse storico un po' come si va a Disneyland, tredici-

jacquerie, con la sua barba quasi bianca e il giaccone militare che indossa. Va invece a ricevere l'applauso dei tredicimila già schierati sulle tribune da stadio, sottobraccio al visconte suo ospite. «Resistenti», «genocidio». Le parole, sussurrate dal nostro anfitrione - un giovanotto che è il braccio destro del visconte - ci fanno sussurrare: «Scusi», chiediamo - ma le sembra corretto utilizzarle?». Altroché. Apprendiamo così che Philippe de Villiers è l'iniziatore di una revisione storica. I vandeani controrivoluzionari furono «resistenti», proprio come i partigiani contro i nazisti. E la guerra civile fu un genocidio, proprio come quello perpetrato contro gli ebrei. Non solo il massacro della chiesa del Petit Luc, ten sera innalzato a simbolo di quell'epopea, compone esattamente a quello di Oradour nel 1944, dove i nazisti chiusero gli abitanti nella chiesa del villaggio prima di dar fuoco a tutto. E se nutriamo qualche perplessità ci penserà l'autorità morale di Alexander Solzhenitsyn a toglierla ogni dubbio. Il quale Solzhenitsyn va al di là di ogni aspettativa. Proclama che «ogni rivoluzi-

zione scatena negli uomini gli istinti della barbara più primitiva, le forze oscure dell'invidia, della rapacità e dell'odio». Gnda che «le rivoluzioni distruggono il carattere organico della società, annichiscono i migliori elementi del popolo e premiano i peggiori». Si dice convinto che «nessuna rivoluzione può ammettere un paese, tranne qualche affarista senza scrupoli». E poi: affondo dritto nelle tenere carni di Francia. «La Rivoluzione francese si è sviluppata in nome di uno slogan intrinsecamente contraddittorio e irrealizzabile: libertà, egualità, fraternità». Le prime due si escludono reciprocamente quanto alla fraternità, non è della stessa famiglia, è solo un'aggiunta avventurosa non sono le disposizioni sociali che fanno la vera fraternità, essa è di ordine spirituale». Poi la stoccata finale, che aveva già anticipato in tv una settimana fa. «Se la Rivoluzione non ha rovinato la Francia è solo perché è stato il Terrore». Racconta che le crudeltà rivoluzionarie francesi sono state «applicare sul corpo della Russia dai comunisti leniniani e dai socialisti internazionalisti». E anche se la Russia non ha avuto il suo Terrore «abbiamo avuto la nostra Vandea e anche più d'una. Sono le grandi sollevazioni contadine, quella di Tambov nel 1920-21, della Siberia occidentale nel '21». Come in Vandea i contadini andarono a morire al suono delle campane, armati di forche e bastoni. E come non rendere un vibrante omaggio a quei «resistenti al bolscevismo» che furono «i cosacchi degli Urali del Don, del Kouban, del Tersko»? Tutti vittime «delle orde comuniste». Ecco qui il matrimonio che si celebra in Vandea. I contrattenti sono le vittime delle due Rivoluzioni. Ne consegue che la storia va riscritta come non vedere il parallelismo tra Terrore e gulag? Come non accorgersi dell'equivalenza tra Rivoluzione e totalitarismo? Non è mai esistita una «controrivoluzione», era solo «resistenza». La Storia, il suo flusso sereno e regolare, non va disturbata. Come dice Solzhenitsyn «bisogna solo saper migliorare con pazienza ciò che ci offre ogni oggi», ogni giorno che nasce. E naturalmente ringraziando iddio, il capo chino insomma il nemico sono i Lumi, quel secolo maledetto in cui a



Lo scrittore russo Alexander Solzhenitsyn

alcuno venne in mente che tutti gli uomini potessero essere in qualche modo uguali. Ma fu poi vero genocidio, quello vandeano? Uno stonco autorevole come Francois Furet non ne parla proprio. Rite ne che il potere rivoluzionario esercitò il Terrore più che condurre classiche operazioni di guerra, questo sì. Vi fu l'ordine di radere al suolo, di bruciare case e poderi. Ma in una logica repressiva, non nel disegno «l'unicità dell'Olocausto» andrebbe rispettata - di estirpare sistematicamente un popolo, una razza dalla faccia della terra. Fu guerra civile. Una guerra crudele che rivelò, dice Furet, la profondità del conflitto tra tradizione religiosa e fondamento rivoluzionario della democrazia. Dopodiché, volendo, si può anche stabilire un nesso tra Terrore e gulag, «in virtù di un'identità dei progetti». Il dibattito è stonografico. Philippe de Villiers compie invece atto di appropriazione indebita, se non di vero e proprio falso storico. Ma che importa. L'uomo è giovane e ha davanti a sé una lunga carriera politica. Sta a metà strada tra la destra e la Pen, per intenderci. È avversario dell'unione europea e animato da imper-

to anticomunismo. Ora che l'Urss non c'è più, bisogna resuscitare i fantasmi. E se ne esce malinconico «il fondamento rivoluzionario della democrazia», nella quale naviga abilmente, tanto meglio il personaggio non è privo di una sua «modernità». A ricevere Solzhenitsyn, con lui, c'erano due dei suoi amici più cari. Alain Delon, che se non spicca per ingegno è pur sempre una faccia nota, e Jimmy Goldsmith, miliardario dei favolosi anni 80, la cui fortuna ebbe inizio impalmando un'erediteria Panno, il re dello stagno boliviano. L'operazione de Villiers-Solzhenitsyn non ha ricevuto la benedizione del governo di destra francese. Nessun rappresentante ufficiale era presente al week-end vandeano del premio Nobel. Vivacemente contrari i socialisti locali. Dice il consigliere generale Jean Claude Renaud: «i cui antenati furono tra i rivoltosi». «Non credo che i Renaud vandeani del 1793 capirebbero l'uso che si fa oggi del loro coraggio. L'idea del mito vandeano è troppo coltivata. Non dobbiamo risvegliare l'odio e la volontà repressiva che sussistono tut-t'oggi». Sì, a suo avviso la violenza dei sentimenti può apparire in superficie, avvelenare gli animi dei contemporanei. Per questo non ha presenziato alle cerimonie, benché fossero celebrate «per tutti i vandeani». Neanche a quella in cui morirono alcuni dei suoi, nella chiesa del Petit Luc. Da ieri sera si è stabilito che le vittime,



Hillary confessa «Avremmo voluto dare un fratellino a Chelsea» Hillary e Bill Clinton (nella foto) avrebbero voluto dare un fratellino alla figlia Chelsea, ma non ci sono riusciti. Lo ha confidato la stessa First Lady in un'intervista alla televisione americana. «Ho sempre voluto avere un altro figlio, ma mio marito e io non abbiamo avuto abbastanza fortuna», ha ammesso Hillary alla Cbs. La First Lady si è detta tuttavia consapevole che, con un secondo bambino, la sua camera non avrebbe potuto essere la stessa. «Me lo dicono tutte le mie amiche: la fatica non raddoppia, quadruplica...». La signora Clinton non ha spiegato perché il fratellino di Chelsea, che ha compiuto 13 anni in febbraio, non sia mai arrivato.

L'eroe di «Balla coi lupi» sconfitto nel referendum per aprire un mega-casino in Sud Dakota. Sono quasi duecento le case da gioco istituite in 19 Stati americani da una settantina di tribù

Costner croupier delude i pellerossa

Kevin Costner non «ballerà con i croupier» nelle selvagge distese del South Dakota. Il suo progetto di costruire un enorme casinò poco lontano dai luoghi dove girò il suo più celebre film, è stato infatti bocciato da un referendum. Ma resta il fatto che, in tutti gli Usa, il gioco d'azzardo è davvero diventato il «nuovo bisonte». Ovvero: la via del riscatto economico per quel che resta delle vecchie tribù indiane.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La massacrano, li umiliarono, li ridussero in riserve ogni giorno più piccole e povere, dove «non galoppava più il bisonte». Ed infine il spogliare della loro identità e della loro cultura, li ridussero a corpi estranei, invisibili fantasmi nella terra dei loro antenati. Poi un giorno, sul finire del 'XX secolo, gli indiani riscoprono se stessi e dissotterrono la «fiche di guerra». Così potrebbe cominciare, domani, la storia del grande riscatto del pellerossa d'America. O, se si preferisce, quella della loro definitiva ed irrimediabile integrazione nella cultura occidentale, quella del loro ultimo protrarsi di fronte al più podero e crudele tra i molti idoli dell'invasore bianco - il «dio danaro». Ma, quali che siano il senso di questa vicenda ed il suo ancora insondabile finale, un fatto è certo: il gioco d'azzardo è in questi ultimi anni diventato il «nuovo bisonte», lo strumento del riscatto economico del «native americans», la via del loro ritorno sulla scena politico-sociale americana. Il fenomeno - affascinante e sconcertante al tempo stesso - ha in questi giorni riconquistato i titoli dei giornali grazie ad un episodio dagli eclatanti risvolti cinematografici. Questo Kevin Costner - l'attore regista che, tre anni fa, «ballò coi lupi», un western dalla chiarissima impronta «filo-indiana» -

ha perso il referendum statale pro o contro il «super-casino» che intendeva installare nel South Dakota, poco lontano da quelle «colline nere» dove, in antica terra Lakota, egli aveva realisticamente ambientato il suo prematissimo capolavoro. Ammalato dalla bellezza di quelle quasi spopolate lande (con un territorio pari al Norditalia il South Dakota ha appena 700mila abitanti), ed ancor più trascinato dalla prospettiva di un «big business» sfondo ecologico-rotuleistico Costner aveva infatti programmato la costruzione di una piccola Las Vegas a ovest del Mississippi. Un investimento da 65 milioni di dollari che tuttavia, per valere la candela, reclamava, a suo parere, una pre-condizione: l'innalzamento del limite massimo per scommessa dagli attuali 5 dollari a 100. Il famosissimo attore - bocciato di misura 55 per cento dei voti contro il 45 - lavorava nel caso specifico esclusivamente «pro domo sua». Anzi, come ogni classico «vivo pallido dalla lingua biforcuta», egli puntava ad ingigantire e trasferire nei propri ngonfi forzieri i

notevoli introiti dei molti più piccoli casinò già aperti nella zona dagli eredi delle tribù Sioux. Ma è indubbio che, da ammiratore della cultura indiana, egli stesse effettivamente cavalcando una tendenza ormai fortemente radicatasi - e con risultati finanziariamente stupefacenti - tra i pronomi dei primi abitanti dei continenti. Qualche cifra, per rendere l'idea in pochi anni - utilizzando una vecchia legge che, a titolo di pelosissimo risarcimento per i mille suprasi subito li esentava dal pagamento di tasse federali o statali - 73 delle restanti tribù d'America hanno aperto almeno 175 case da gioco in 19 stati. Ed il giro d'affari rasenta, ormai, i 10 miliardi di dollari all'anno. Nel Connecticut, la rete dei Foxwoods Casinos aperti dai Mashantucket Pequot's guadagna oltre un miliardo di dollari all'anno, e sono uno dei pochissimi settori che, in questo stato duramente colpito dalla recessione continuano a creare posti di lavoro (185mila dall'89 ad oggi). E non lontano da Minneapolis, il Mystic Lake Casino gestito dagli Shakopee Mdewa-

kanton Dakota, può ormai permettersi di pagare ai membri della tribù dividendi pari a 20mila dollari al mese. Abbastanza perché Costner decidesse, per così dire, di seguire l'esempio. Ed abbastanza anche perché - guidati dal ben noto Donald Trump - i visi pallidi con interessi nelle sale da gioco di Las Vegas ed Atlantic City cominciarono a chiassosamente protestare parlando di «concorrenza sleale». Il vero problema, per i bianchi, è che - lungi dal consumarsi in lontane e desolate lande - quest'innata rivincita va per lo più affermandosi, come una sorta d'incontenibile epidemia, sulle soglie del loro regno. Lo strumento? Leggi mai applicate, seppellite nella memoria dei dominatori, ma legalmente ancora ben vigenti. Vedasi, a titolo d'esempio, il caso dei Pequot's, nel Connecticut. La licenza per il casinò che oggi gestiscono essentasse l'hanno ottenuta, dopo una lunga vertenza, come compensazione di terre a loro fraudolentemente sottratte in lontanissimi anni. Non terre qualunque, ma interi pezzi di ric-



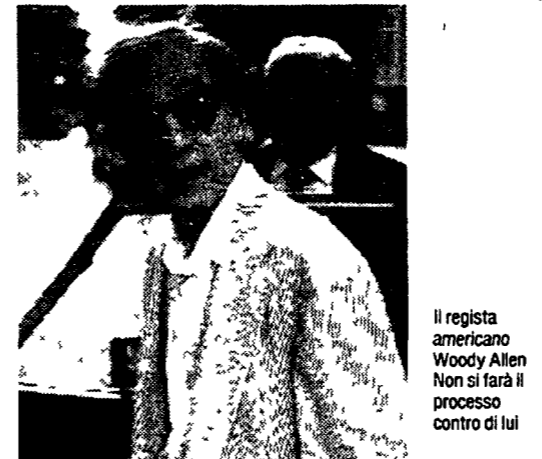
L'attore Kevin Costner

chi sobborghi bianchi alle pendine di Hartford e Bridgeport, le due più grandi città dello stato. Sette anni fa quando i 250 Pequot's sopravvissuti aprirono la loro vertenza multi-visi pallidi nsero a crepapelle. Oggi alla periferia di Trumbull, Paussegus stanno avanzando un analogo reclamo. E, su volti degli antichi padroni assai difficili è scorgere l'ombra d'un sorriso. Una poetica vendetta della

Mia Farrow: «Genitori attenti ai vostri bambini, c'è Woody in giro» Allen condannato dal sospetto «Niente processo ma è colpevole»

L'assoluzione non cancella la macchia infamante. Il giudice si dice convinto della colpevolezza di Woody Allen: «Ha abusato della bambina ma Dylan sarebbe traumatizzata dal processo». Il regista: «Se avesse prove sarebbe disposto a farla passare in un'intimace». Venerdì un tentativo di conciliazione. «Se arabi e israeliani hanno fatto la pace...». Mia Farrow non demorde: «Genitori attenti a Woody»

schio il benessere della bambina esponendola al chiasso e al sensazionalismo di un pubblico dibattito. Tuttavia, come prevedibile, la sua stessa dichiarazione ha fatto sensazione e Woody Allen ha convocato i giornalisti al Plaza Hotel di Manhattan per dichiarare, leggendo a occhi bassi, che Mia Farrow in combattuta con i giudici è impegnata ad architettare «schemi dozzinali di calunnia». Allen ha accusato Macco di «attica macartista». Non è stata da meno l'ex moglie Mia Farrow che, attraverso l'avvocata Eleanor Alter, ha messo in guardia padri e madri di New York. «State attenti se i vostri figli entrano in contatto con Woody Allen». Venerdì, dopo l'ambigua sentenza di Macco, Woody Allen aveva tentato una riconciliazione. «Se arabi e israeliani



Il regista americano Woody Allen. Non si farà il processo contro di lui

hanno fatto la pace... ma la risposta di Mia era stata subito negativa. Quello di Allen sostengono l'attacco e la sua avvocata, è un pentimento falso che mira solo a ottenere il diritto a visitare i due figli naturali e i due adottati. Il regista risponde accusando Mia di «vendetta». È ancora guerra aperta insomma, e quell'assoluzione per insufficienza di prove potrebbe avere una motivazione diversa da quella resa pubblicamente dal giudice O, almeno, questo è quello che pensa Woody Allen. «Se avesse avuto un bariumo di prova Macco sarebbe andato avanti a costo di far passare la mia bambina in un'intimace». Infatti sulla testimonianza della piccola Dylan pesa il parere negativo degli psicologi secondo i quali la bambina non sarebbe in grado di distinguere fantasia e realtà

Orribile delitto di una spogliarellista in Florida Tritura il fidanzato e lo ricopre di cemento

WASHINGTON. Raccapricciante delitto in Florida. Michele Roger, una spogliarellista, ha accoltellato il fidanzato, ne ha macinato il cadavere, lo ha bruciato e ne ha nascosto i resti in una colata di cemento. Un delitto orribile che la donna aveva preparato con cura, certa di che non sarebbe stata scoperta. A riferire i truculenti particolari sono stati gli agenti della polizia della contea di Seminole, che hanno testimoniato in tribunale dopo l'arresto della giovane donna. Bionda snella, con i capelli lunghi fino alla vita, Michele Roger è stata incarcerata senza «nonne in attesa del processo». Era un anno che gli investigatori lavoravano sulla scomparsa di David Alexander Richmond, batterista in un complesso di rock'n'roll e a tempo parziale falegname. «Con Michele erano legati sentimentalmente ma litigavano sempre», ha testimoniato in tribunale una collega della giovane. «Lui era geloso e non voleva che lei si spogliasse». Ad incastare la spogliarellista sono state alcune telefonate che la polizia è riuscita ad intercettare. «Ha ammesso di averlo accoltellato nella casa che dividevano a Oviedo. Ha poi contattato la sua famiglia e con l'aiuto dei parenti - ha riferito il portavoce dello sceriffo George Proeschel - ha mosso il cadavere dall'appartamento. I ha trasportato in un campo e l'ha bruciato inducendolo a uno schelctro». Roger non voleva nonne correte «nschi» secondo la ricostruzione degli agenti, dopo aver carbonizzato il corpo del batterista l'hanno ficcato in una macchina trita-legno ne han-

no ridotto le ossa in segatura e le hanno versate in una colata di cemento. Doveva dunque essere un delitto perfetto secondo la dialettica assassina. «Quando il cemento si è asciugato l'hanno spezzato. Si sono messi in macchina e lungo l'autostrada ne hanno gettato i frammenti dal finestrino», ha poi dichiarato Proeschel. Michele aveva poi cercato di coprire le tracce alla polizia aveva dichiarato che David se ne era andato di casa per trasferirsi a Miami in cerca di lavoro dopo che nel 1992 il passaggio dell'uragano Andrew aveva reso quella del falegname una professione richiestissima in Florida. Ma le intercettazioni telefoniche effettuate dalla polizia hanno svelato l'orribile delitto e fornito prove certe per l'incriminazione dell'assassina.

«Khasbulatov e Rutskoi boccheggiano come alla fine di una gara di 3mila metri» Il leader del Cremlino giudica una farsa la resistenza opposta al suo decreto capestro

Staccato il telefono al capo dell'Alta corte Gli antagonisti passano in rassegna i drappelli di volontari alla Casa Bianca Gorbaciov: «Sono tutti della stessa pasta»

«Quei due resteranno presto soli» Eltsin irride ai rivali in Parlamento ma medita un doppio voto

Eltsin: «La Russia è calma e quei due, Rutskoi e Khasbulatov, boccheggiano e rimarranno soli nel palazzo». Rutskoi ai poliziotti che circondano la Casa Bianca: «Passate con noi, lasciate quei bastardi».



Aleksandr Rutskoi parla davanti alla Casa Bianca di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin si sente forte, annusa la vittoria. Totale vittoria sui disperati della Casa Bianca chiusi da quattro giorni per difendere il parlamento sciolto per decreto. In una giornata soleggiata ma con un vento pungente e appena quattro gradi di temperatura, duemila persone nella Piazza della Russia Libera, davanti all'ingresso del palazzo. I soliti falò, poche bandiere rosse e i volontari, in divisa verde o con le scarpe rotte e le giacchette strucite, che battono il passo e marciano in fila per due come fossero in un vero battaglione.

Infographic titled 'E H N H' showing military and police statistics for Moscow. It includes tables for 'TOTALE DELLA FORZA MILITARE', 'DISTRETTO MILITARE DI MOSCA', and 'POLIZIA DI MOSCA'.

segna, per strada, i volontari. Ha fatto il giro del palazzo rivolgendosi ai «dilettori»: «Spero che farete ogni cosa per opporvi al regime fascista di Eltsin».

Accusa dell'Onu «I croati fanno scavare trincee ai musulmani»

SARAJEVO. Centinaia di musulmani dei villaggi della Bosnia centrale sarebbero stati rastrellati dai croati e costretti a scavare trincee. Lo ha affermato ieri un portavoce delle Nazioni Unite a Sarajevo, Ray Wilkinson, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) nella capitale bosniaca, ha affermato che in base a rapporti preliminari ricevuti i croati hanno rastrellato uomini musulmani in alcuni villaggi nei pressi di Kiseljak, città croata in Bosnia centrale.

L'ANNIVERSARIO L'America festeggia cent'anni di masticate

La gomma da masticare compie cento anni. Molto amato, indispensabile o disprezzato questo pezzetto di gomma dai mille gusti ha accompagnato le vicende umane più diverse. Innanzitutto negli Stati Uniti dov'è nata e dove, dopo la Coca Cola, è il simbolo più americano che c'è. Ecco allora, giusto per fare un po' di festa, una curiosa aneddotica che non mancherà di stupire.

Storie e aneddoti sulla chewing gum, con la Coca Cola simbolo Usa



Gli americani sbarcati in Italia distribuiscono alle popolazioni liberate cioccolata e gomme da masticare

zione ha un'età che va dai 15 ai 24 anni. Insieme a loro i mormoni. Masticare è l'unico vizio loro permesso. Per gli americani ebrei ortodossi viene fabbricata una particolare gomma kasher, la cui preparazione è sorvegliata da un rabbino. La gomma da masticare ha salvato anche la vita ad un diplomatico rapito dai tagliato-

tra i due battenti. Che la gomma faccia parte dell'organizzazione dello Stato americano lo si evince sfogliando le istruzioni ufficiali del Pentagono su fabbricazione, imballaggio e stoccaggio delle gomme d'ordinanza che sono lunghe ben quindici pagine. Due in più di quelle dedicate ai preservativi. Davanti a cotanto impegno sarà bene, allora, fare un ripasso dei cento anni di vita di questo gommoso boccone che a qualcuno ha anche salvato la vita.

- FRANCO CALAMANDREI: nel 1° anniversario della morte di Maria Teresa e Gemma sottoscritto per l'Unità. Roma 26 settembre 1993.
ALESSANDRO MERENDONI: il nipote Alessandro, ricordandolo, sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Firenze 26/9/93.
BRUNO PONTECORVO: Maresa e Adriano Guerra ricordano con profondo affetto l'amico carissimo. Roma 26/9/93.
FRANCESCO PESCE: Nel 4° anniversario della morte di comandante partigiano della divisione Garibaldi «Nino Nanetti», dirigente sindacale della Cgil pensionato, lo ricordano profondamente addolorati per la prematura scomparsa della sua compagna. Roma 26/9/93.
VERONICA PARMIGIANI: A vent'anni dalla scomparsa del compagno. Castelforte (L), 26/9/93.
PIETRO CORNAGLIA: la famiglia ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto al Movimento Operaio. Marghera 26/9/93.
DOMENICO CARDILLO: A dodici anni dalla scomparsa del compagno. Castelforte (L), 26/9/93.
GINO SCURIO: Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno. Genova, 26/9/93.
MAURO LAVAGETTO: I compagni della 16 Giugno lo ricordano e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 26/9/93.
MARIJA CARLA OTTONELLO: Nel 27° anniversario della scomparsa della compagna. Genova, 26/9/93.
ARMANDO ROSACUTA e ROSA PERFUMO: le figlie, i generi ed i nipoti nel ricordarsi con affetto sottoscrivono per l'Unità. Genova, 26/9/93.
GIOVANNI MARANGON (Guldo): fondatore del Pci a Torino, combattente della guerra di Liberazione. Con lui scomparso un personaggio significativo del Movimento operaio torinese. I funerali avranno luogo lunedì 27 corrente alle ore 8.15 dall'ospedale M. Vittoria. La sezione sottoscriverà all'Unità in sua memoria. Torino 26/9/93.
GIULIO DALOLA: Con la morte di un altro compagno se ne va lasciando un vuoto doloroso nei familiari, ai quali ci uniamo con un affettuoso abbraccio, e in tutti coloro che lo hanno conosciuto. È stato un compagno forte negli anni più duri della nostra storia e nello stesso tempo un compagno che non ha smesso mai di amare. Vogliamo ricordarlo così. Fratelli! Abbiati sottoscrivono per l'Unità. Brescia 26/9/93.
GIUSEPPE GUERRA (Remo): lo ricordano con immutato affetto quanti gli vollero bene. Torino, 26 settembre 1993.
PANCRAZIO PASQUALE comunista: Ad un anno dalla scomparsa Massimo Lanza ricorda con immutato affetto l'amico maestro e compagno. Messina 26/9/93.
EMANUELE CARFI: la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Gela 26/9/93.
SISTO PONTALI: la figlia Cineva lo ricorda con infinita tristezza e in sua memoria sottoscrive per il suo giornale. Povo, 26 settembre 1993.
GIOVANNI BRUZZONE: Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno della sezione «F.lli Briano» di Lavagnola: la moglie, i figli ed i familiari tutti, ne ricordano le doti di uomo di militante a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivendo per l'Unità. Savona, 26 settembre 1993.
VARGAS OLTOLINA: Ricorre oggi il XV anniversario della scomparsa del compagno. La moglie Lucia, il figlio Remo lo ricordano con lo stesso dolore di quel giorno. Ricordano pure ai compagni della sezione Rubino il fratello scultore. Milano, 26 settembre 1993.
ETTORE OLTOLINA (RINO): per il suo grande impegno politico. Milano, 26 settembre 1993.

Dopo la fine del regime dell'apartheid sancito dal Parlamento di Pretoria il leader nero aveva chiesto alle Nazioni Unite la fine delle lunghe misure punitive

Clinton invierà presto una delegazione guidata dal ministro per il commercio. In attesa di investimenti stranieri si aprono le porte di prestiti di Fmi e Banca mondiale

Giù il muro delle sanzioni al Sudafrica

All'appello di Mandela rispondono gli Usa e il Commonwealth

Con il crollo del regime dell'apartheid, sancito dal parlamento sudafricano, cade anche il muro delle sanzioni (escluse le forniture militari). Usa, Australia, Canada hanno già risposto positivamente all'appello di Mandela per la revoca delle misure punitive. Gli investimenti stranieri non arriveranno subito ma intanto per Città del Capo si aprono le porte dei finanziamenti del Fmi e della Banca mondiale.

gunosissime rivalità, l'annuncio della revoca delle sanzioni è stato accolto con grande entusiasmo. Nell'immediato il «perdono» internazionale non avrà grandi effetti se non quello di rappresentare un'iniezione di fiducia in un paese che un tasso di disoccupazione del 46%. Gli economisti invitano alla cautela spiegando che gli investitori stranieri, abrogate le sanzioni, prima di tornare in Sudafrica aspetteranno che si plachi la dilagante violenza e chi si delineino meglio le prospettive del futuro assetto politico. Lo stesso de Klerk, in visita negli Usa, pur facendo appello alla comunità internazionale perché favorisca il decollo della democrazia in Sudafrica, ha gettato acqua fredda sulla possibilità di immediati investimenti nel paese. Aspettando però il capitale straniero, per Città del Capo si riaprono le porte dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. L'Fmi si accinge a fornire una prima tranche di finanziamenti pari a 850 milioni di dollari.

«Chiederemo la revoca delle sanzioni internazionali al Sudafrica solo quando l'apartheid sarà definitivamente morto». A pronunciare queste parole, appena due anni fa, era lo stesso Nelson Mandela che venerdì scorso, dalla tribuna delle Nazioni Unite, ha invitato la comunità internazionale a non applicare più a Pretoria alcuna forma di embargo, se non quello delle armi. In cuor suo Mandela sa che l'apartheid «nei fatti continua a vivere anche se la legislazione relativa è stata «suicidata» dal parlamento bianco sudafricano. Eppure ha chiesto ugualmente la revoca delle sanzioni, ben sapendo però di più che tale richiesta non farà che esacerbare i contrasti all'interno del Congresso nazionale africano (Anc) tra «moderati» e «estremisti». Se dunque si è deciso ad un passo del genere ha valide, validissime ragioni per farlo.

Innanzitutto giovedì scorso, pur se tra risse, insulti e cazzotti, il parlamento bianco di Città del Capo ha approvato la creazione del Consiglio esecutivo transitorio (con sigla inglese Tec), un organo che ha il compito di controllare l'operato del governo - sempre bianco - fino alle prime libere elezioni del 27 aprile prossimo a cui parteciperanno per la prima volta anche i neri. Il Tec diverrà operativo il mese venturo e sarà composto da tutti i 25 partiti che dal 1991 ad oggi hanno dato vita

alle varie conferenze incaricate di delineare i principi guida della transizione del Sudafrica alla democrazia. Perno del neonato Consiglio esecutivo, come delle passate conferenze multipartitiche, sarà l'asse Anc-Partito nazionalista ovvero il partito di de Klerk, una volta acerrimi nemici, oggi «motore» dei cambiamenti in Sudafrica a dispetto delle destre bianche nostalgiche dell'apartheid e degli estremisti neri, colorati di nazionalismo etnico (l'Inkatha di Buthelezi) o di massimalismo razzista (il Congresso panafricano o l'Azapo).

Sebbene il Consiglio esecutivo transitorio possa esercitare solo un diritto di voto sul governo, è a tutti gli effetti la prima occasione reale offerta ai neri e all'Anc in particolare di entrare «nella stanza dei bottoni», una sorta di anticipo sulla gestione effettiva del potere che avranno dopo le elezioni dell'aprile del '94. Era, il Tec, un obiettivo per il quale l'Anc e Mandela in particolare

combattevano strenuamente fin dal 1990, anche contro de Klerk che avrebbe preferito gestire da solo la transizione al dopo-apartheid. Dall'alto di questo primo scalino di potere conquistato, dunque, Mandela ha voluto dimostrare che il suo partito ha a cuore innanzitutto il benessere del paese chiedendo la revoca delle sanzioni. Alle nostre latitudini si direbbe: ha voluto dimostrare che l'Anc ha una coscienza e una cultura di governo. Le sanzioni infatti non facevano che aggravare la pesante recessione economica che ha colpito il Sudafrica in uno dei peggiori momenti della congiuntura internazionale. E proprio la recessione economica, pagata ovviamente e soprattutto dai neri, rischiava e rischia di rendere ingovernabile la transizione alla democrazia. In Sudafrica la disoccupazione tra la gente di colore ha ormai raggiunto il 40%. Milioni di giovani al di sotto dei 20 anni (che si stima costituiscono ol-

tre il 50% della popolazione nera) non hanno alcuna speranza per il futuro. Non è un caso che gli unici atti terroristici contro i bianchi si siano verificati nella Eastern Cape Province, una volta polo dell'industria automobilistica che è oggi in crisi, e da parte di quegli estremisti che vedono nell'uccisione dei bianchi la soluzione ai loro problemi di ieri, di oggi e di domani. Del resto l'aspettativa della democrazia, soprattutto la promessa di un benessere più diffuso che non arrivare mai, è costata al paese più morti che quarantacinque anni di apartheid. Gli investimenti esteri, i finanziamenti internazionali per grossi progetti d'istruzione e formazione professionale, potrebbero indubbiamente aiutare a disinnescare la bomba del crescente scontento dei neri.

CITTÀ DEL CAPO. Crollano i muri in Sudafrica (mentre ne vengono innalzati altrove). Dopo la fine del regime dell'apartheid, caduto giovedì quando il parlamento tricamerale di Città del Capo ha approvato la creazione del Consiglio esecutivo transitorio, primo passo verso la formazione di un governo multirazziale, la comunità internazionale sta abbattendo il muro delle sanzioni, alzato negli anni Sessanta per protestare contro l'ignobile predominio dei bianchi contro una maggioranza di neri. All'appello di Nelson Mandela, leader dell'African National Congress (Anc), perché le sanzioni economiche fossero cancellate, hanno già risposto positivamente Washington e i paesi del Commonwealth (soprattutto Australia, Nuova Zelanda e Canada). Bill Clinton, dopo l'unanime decisione del senato Usa, ha promesso di inviare al più presto una delegazione guidata dal ministro del Commercio. Per quanto riguarda i Dodici hanno cancellato le sanzioni di pari passo con il processo di riforme avviato da de Klerk. Ma da Bruxelles la

Cee fa sapere che in breve saranno revocate anche le ultime misure rimaste in piedi, sulla base della dichiarazione dell'8 giugno scorso. Il primo paese a imporre le sanzioni a Città del Capo fu l'India ma la morsa si strinse nel 1960 con la decisione dell'assemblea generale dell'Onu. Ed è proprio al Palazzo di vetro che Nelson Mandela, il leader nero che pagato con 28 anni di carcere la sua opposizione all'apartheid, ha rivolto il suo appello perché la sanzioni fossero revocate. «In Sudafrica la transizione verso un nuovo assetto democratico è ormai irreversibile» ha garantito Mandela di fronte al mondo. Un'affermazione contestata dal Congresso panafricano (Pac), il principale movimento nazionalista nero sudafricano di estrema sinistra. Il suo segretario generale Benny Alexander ha accusato l'Anc di «fornire una gruccia al traballante regime bianco» e ha annunciato che il Pac chiederà all'Onu di ignorare l'appello di Mandela. Ma nonostante il fatto che il paese sia ancora diviso da san-

zioni, prima di tornare in Sudafrica aspetteranno che si plachi la dilagante violenza e chi si delineino meglio le prospettive del futuro assetto politico. Lo stesso de Klerk, in visita negli Usa, pur facendo appello alla comunità internazionale perché favorisca il decollo della democrazia in Sudafrica, ha gettato acqua fredda sulla possibilità di immediati investimenti nel paese. Aspettando però il capitale straniero, per Città del Capo si riaprono le porte dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. L'Fmi si accinge a fornire una prima tranche di finanziamenti pari a 850 milioni di dollari.

Venerdì il parlamento sudafricano ha chiuso la sua stonca sessione, nel corso della quale sono state definite le regole che pongono fine al predominio bianco durato 350 anni. Martedì rappresentanti di 23 partiti o gruppi riprenderanno a tracciare le linee della prima Costituzione non razziale e il 27 aprile prossimo si svolgeranno le prime elezioni veramente democratiche su base multirazziale.

Niente democrazia con la recessione

MARCELLA EMILIANI

Sebbene il Consiglio esecutivo transitorio possa esercitare solo un diritto di voto sul governo, è a tutti gli effetti la prima occasione reale offerta ai neri e all'Anc in particolare di entrare «nella stanza dei bottoni», una sorta di anticipo sulla gestione effettiva del potere che avranno dopo le elezioni dell'aprile del '94. Era, il Tec, un obiettivo per il quale l'Anc e Mandela in particolare

combattevano strenuamente fin dal 1990, anche contro de Klerk che avrebbe preferito gestire da solo la transizione al dopo-apartheid. Dall'alto di questo primo scalino di potere conquistato, dunque, Mandela ha voluto dimostrare che il suo partito ha a cuore innanzitutto il benessere del paese chiedendo la revoca delle sanzioni. Alle nostre latitudini si direbbe: ha voluto dimostrare che l'Anc ha una coscienza e una cultura di governo. Le sanzioni infatti non facevano che aggravare la pesante recessione economica che ha colpito il Sudafrica in uno dei peggiori momenti della congiuntura internazionale. E proprio la recessione economica, pagata ovviamente e soprattutto dai neri, rischiava e rischia di rendere ingovernabile la transizione alla democrazia. In Sudafrica la disoccupazione tra la gente di colore ha ormai raggiunto il 40%. Milioni di giovani al di sotto dei 20 anni (che si stima costituiscono ol-

tre il 50% della popolazione nera) non hanno alcuna speranza per il futuro. Non è un caso che gli unici atti terroristici contro i bianchi si siano verificati nella Eastern Cape Province, una volta polo dell'industria automobilistica che è oggi in crisi, e da parte di quegli estremisti che vedono nell'uccisione dei bianchi la soluzione ai loro problemi di ieri, di oggi e di domani. Del resto l'aspettativa della democrazia, soprattutto la promessa di un benessere più diffuso che non arrivare mai, è costata al paese più morti che quarantacinque anni di apartheid. Gli investimenti esteri, i finanziamenti internazionali per grossi progetti d'istruzione e formazione professionale, potrebbero indubbiamente aiutare a disinnescare la bomba del crescente scontento dei neri.

Chiedendo la revoca delle sanzioni, infine, Mandela ha spuntato una delle armi più efficaci del suo nemico numero uno: quel Gatscha Buthelezi, leader dell'Inkatha che lo ha sempre accusato di volere il male del suo popolo vittima dell'«embargo», presentandosi lui, Buthelezi, quale campione del capitalismo. Per ora il gran capo zulu ha dato una mano solo a far dilagare la guerra civile in Sudafrica, opponendosi non solo a Mandela ma anche a de Klerk e finendo per allearsi coi bianchi della destra ultraconservatrice, spesso nazionista.

riparte con Imelda a bordo, tra due ali di fotografi e di fans. Verso una delle lussuose residenze in cui la vedova Marcos trascorre il suo tempo. Senza badare a spese, grazie alla generosità di tanti amici e sostenitori politici, come lei dice, o grazie agli incassati fondi personali di cui può disporre grazie ai massicci prelievi di denaro dello Stato effettuati negli anni in cui con il marito spadroneggiava sull'arcipelago delle Settemila isole. Sono state proprio quelle ruberie a procurarle la condanna dell'altro governo. Ma, nonostante i giudici l'abbiano riconosciuta colpevole, ancora non riescono a mettere la mano sul malloppo. Si calcola che le somme trafugate dai coniugi Marcos ammontino ad una cifra compresa fra i cinque ed i sette miliardi di dollari. Si sa che almeno 356 milioni sono depositati in banche svizzere. Ma sinora nelle casse dello Stato sono rientrati solo cinquanta milioni. Un'inezia. L'usu per cento, forse addirittura di meno, rispetto al totale. Ai quali si potrebbero aggiungere i 233 milioni versati in cambio dell'impunità da vari uomini d'affari arricchiti con l'aiuto dei Marcos. Ma le autorità di Manila non demordono, almeno a parole. Il presidente Fidel Ramos, appresa la sentenza, ha dichiarato che il governo «proseguirà gli sforzi per recuperare le fortune illegalmente acquisite» da Marcos e dai loro protetti durante gli anni della dittatura, tra il 1972 ed il 1986.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.



Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma. oppure utilizzando il c/c postale **31244007**. I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like GRECO IGNAZIO (10,000), BIANCHI ANGELO (20,000), etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like FORNI GAETANO (100,000), DI OLIVETO CITRA (500,000), etc.

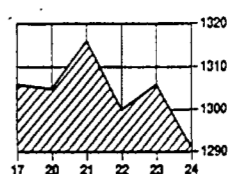
Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like COLUMBARO DONATO (20,000), DI LAURICANO PIRO (20,000), etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like PIETRANGELI DOMENICO (50,000), GEPOSA MARIA ANTONIA (40,000), etc.

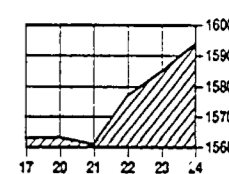
LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.656.682.000

Economia & lavoro

BORSA
I Mib della settimana



DOLLARO
Sulla lira nella settimana



Un decreto del Consiglio dei ministri ne prevede la modifica ma solo tra due anni
La battaglia adesso si sposta in Parlamento
Gallo: «Non potevamo proprio fare di più»

La Confartigianato: «È un bel pasticcio»
La Cisl: «Hanno vinto le lobby». Non ci saranno invece le sovrattasse su luce e gas
Fino alla metà del '94 sospesi i capital gains

Minimum tax, nuova e ancora più dura

Legge in vigore fino al '95, protestano artigiani e commercianti

Cambia volto la *minimum tax*. Il governo ha approvato venerdì un ddl che ne prevede la modifica, ma solo a partire dal '95. La battaglia adesso si sposta in Parlamento, dove molti vogliono abolire la tassa. Non ci saranno le sovrattasse su luce e gas. Guadagni di Borsa: tasse sospese fino alla metà del prossimo anno. Gallo: «Sulla *minimum tax* non potevamo fare di più». Critiche di artigiani e commercianti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tutto così com'è, ancora per un anno. La *minimum tax* cambierà volto solo nel 1995. Nella prossima dichiarazione dei redditi di commercianti, artigiani e professionisti dovranno ancora tenere conto del contestato «contributo diretto lavorativo». Il consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso il cosiddetto «pacchetto Gallo», di cui appunto la *minimum tax* rappresenta il boccone più ghiotto. Si tratta ora di vedere se questo provvedimento riuscirà a superare indenne lo scoglio del Parlamento: critiche al meccanismo della «tassa minima» sono arrivate un po' da tutte le parti, e qualsiasi provvedimento fiscale si aggiri per Montecitorio o palazzo Madama può rappresentare una buona occasione per emendamenti, blizz, tesi alla sua immediata abolizione.

Il motivo principale che ha indotto il governo a mantenere ancora per un anno in vigore la *minimum tax* va ricercato nel buon risultato riscontrato con l'autotassazione di quest'anno. Difficile quantificare, ma certamente un bel po' di gettito è arrivato da un settore tradizionalmente ad alto rischio di evasione come quello del lavoro autonomo. Più del titolare delle Finanze, Gallo, sono stati gli altri ministri finanziari ad insistere affinché la revisione della *minimum tax* fosse rinviata. A ciò si sono aggiunte le pressioni dei sindacati.

Secondo il disegno di legge approvato ieri dal consiglio dei ministri, solo nel biennio '95-'96 (e dunque per gli anni d'imposta '94-'95) il «contributo diretto lavorativo» verrà trasformato da strumento di imputazione del reddito a strumento di accertamento. Prima dell'accertamento, il contribuente sarà chiamato dall'amministrazione finanziaria a dare chiarimenti sulla sua dichiarazione, nel caso in cui il reddito d'impresa dichiarato si distanzi da quello previsto dalla *minimum tax*. I chiarimenti dovranno pervenire entro 60 giorni, oltre questo termine il contribuente non potrà più addurre altre prove a sua difesa. In mancanza di spiegazioni convincenti, il fisco potrà emanare l'avviso

Cambia la tassa per lo smaltimento dei rifiuti

ROMA. Sarà più strettamente correlato alla «potenzialità media di produzione di rifiuti» il nuovo modo per calcolare la tassa sui rifiuti solidi urbani. Dal '94 i comuni dovranno tener conto della composizione del nucleo familiare e anche della stagionalità del domicilio. Sono queste alcune norme contenute nel decreto legislativo

approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, che modifica e armonizza, a decorrere dal 1994, alcune imposte locali tra le quali la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità e sulle affissioni, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

Per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti - è scritto in una nota delle Finanze - viene prevista «l'eliminazione delle spese per lo spazzamento delle strade dai costi da coprire con il provento della tassa; una più stretta correlazione della tassa con il servizio e con la potenzialità media di produzione di rifiuti».

Condono previdenziale. L'Inps, in una nota, spiega i termini della proroga al prossimo 30 ottobre della scadenza per la presentazione delle domande del condono previdenziale, precedentemente fissato al 30 settembre. Il rinvio è stato deciso venerdì dal consiglio dei Ministri con un decreto legge.

«Entro il nuovo termine - dice l'Inps - va saldato integralmente il debito contributivo, comprese le sanzioni a tasso agevolato, ovvero - nel caso in cui il debito superi i 15 milioni di lire - va pagata la prima rata pari al 50% della somma dovuta». Resta invariata la scadenza della seconda rata, fissata al prossimo 30 novembre. La nuova disposizione interessa anche i contribuenti che hanno usufruito del precedente termine di presentazione del 30 aprile.

Per le aziende in arrivo aliquote «più umane»

ROMA. Il fisco tende la mano alle imprese impegnate nel processo di ristrutturazione e promette aliquote più «umane». Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha scelto il convegno dei giovani imprenditori per annunciare che nei prossimi giorni presenterà un progetto per passare con una «imposta sostitutiva, ad aliquota del 20-25%, le plusvalenze derivanti da incorporazioni, conferimenti e cessioni di società». Gallo comunque, trattando i principali problemi relativi al rapporto fisco-impresa non ha concesso molti agli imprenditori, sottolineando più volte che i vincoli imposti dal debito pubblico non consentono di intervenire adeguatamente per ridurre la pressione fiscale sulle imprese.

«L'obiettivo è comunque quello di allineare il trattamento fiscale del capitale di rischio a quello dei titoli del debito pubblico ed andare ad aliquote irpeg sempre più meno legate alla progressività». Gallo si è poi soffermato sugli incentivi fiscali alle privatizzazioni e sul trattamento fiscale degli utili reinvestiti: «Il tema di fondo è rappresentato dal trattamento fiscale del capitale di rischio e dell'indebitamento».



Un controllo della Guardia di Finanza, sotto il ministro Franco Gallo

Parla il professor Raffaello Lupi
reggente Scuola tributaria centrale

«Le nuove modifiche? Un atto di civiltà verso i contribuenti»

Come mai la macchina fiscale è così malridotta?

La pubblica amministrazione è affossata da clientelismo, raccomandazioni, incompetenza, appaltimento. Perché gli uffici finanziari dovrebbero fare eccezione? La vera ragione del disastro è questa. Il fisco di un paese non dipende dalle sue leggi, ma dall'efficienza e dal senso di responsabilità della sua amministrazione.

Però è anche vero che in Italia ci sono troppe leggi e troppe tasse.

Il numero di leggi fiscali non crea di per sé grandi problemi. Piuttosto, è vero che mentre all'estero certe cose si risolvono con una circolare da noi si fa una legge. Un po' perché il legislatore non si fida dell'amministrazione e un po' perché la stessa amministrazione ha una gran paura di decidere e vuole avere le spalle coperte. Tuttavia i fiscoletti per i contribuenti non dipendono dal numero delle tasse, che è molto inferiore di quanto si pensi.

E quante sono?

Dipende da cosa si considera tassa. C'è un elenco che ne conta 202, ma ripete per circa cento volte il bollo, il registro, le concessioni governative. Ma contare le tasse non serve a nulla, il vero problema sono le complicazioni appicciate a quei set-te-tributi che sono comuni a tutti i paesi industrializzati: basti pensare all'inutilità di molti adempimenti contabili, o alle macchinose dell'ultima dichiarazione dei redditi. E infatti, il disegno di legge delega sulla semplificazione elimina molti di questi fastidi inutili, ma non abolisce neanche una tassa.

La strada per la semplificazione non passa per una nuova riforma fiscale?

A me vengono i brividi ogni volta che sento parlare di riforma come sinonimo di «cambiamo tutto». Il sistema tributario non è un frullatore che si butta via appena s'inceppa. Se

non si è all'altezza di gestire l'esistente, figuriamoci poi un sistema del tutto nuovo: bisogna cambiare solo quello che già si sa come impiantare, di avventure ne abbiamo fatte in troppe. E poi alle richieste di riforma si affiancano quelle di tregua fiscale, spesso da parte delle stesse persone.

Con chi ce l'ha?

Con quelli che fanno discorsi da pizzeria del tipo «abbiamo la pressione fiscale più alta d'Europa», dietro ai quali sovente si nascondono evasori ed elusori. Infatti, il più delle volte, parlano della pressione fiscale che grava sugli altri.

Il governo ha comunque mostrato l'intenzione di voler allentare il pressing. C'è però il rischio di una valanga di tasse locali.

Visto il nostro disavanzo pubblico, io non mi farei tante illusioni. In ogni caso, la responsabilizzazione degli enti locali è un'esigenza politica molto sentita. Il fatto è però che un comune può gestire solo tributi molto elementari e scarsamente equi, come l'Ici, l'Imposta sui servizi. Ma non potrebbe mai gestire l'Irpef, al massimo imporre delle addizionali.

L'autonomia finanziaria è dunque un'utopia?

L'autonomia assoluta sì, ma alcune imposte che potrebbero dare maggiore responsabilità agli enti locali vanno comunque sperimentate.

Nuove tasse oltre a quelle che già paghiamo? Non è una bella prospettiva.

È chiaro che in contropartita bisognerà ridurre le imposte attuali. Ma andiamo verso un futuro in cui non sarà solo lo Stato a chiedere soldi, e nasceranno nuove complicazioni. Pensi a quelle che affronta già oggi chi deve pagare l'Ici per case ubicate in comuni diversi... Occorrerà molta tecnica per coniugare decentramento, equità e semplificazione. □ R.L.

I ministri difendono la soluzione transitoria dell'Ente pubblico

«Libri contabili in tribunale se oggi le Poste fossero una Spa»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Metteranno le ali le nostre poste-umane, malgrado la trasformazione radicalmente in società per azioni sia stata rinviata al 1997? Sì, per il ministro delle Poste Maurizio Pagani: la formula temporanea dell'Ente pubblico economico decretata venerdì dal Consiglio dei ministri, consentirà a 200mila postini di non dover più preoccuparsi della miriade di norme e regolamenti postali stratificati in oltre un secolo; e quindi la loro preoccupazione principale dovrà finalmente essere quella di recapitare le lettere in tempi «agionevoli». Per i sindacati invece, in particolare per la Filpt Cgil, la formula dell'Ente per quanto temporanea è «insufficiente per una trasformazione radicale che solo la Spa poteva dare, e alla quale s'è dovuto soprassedere perché «hanno vinto le clientele del vecchio sottogoverno». La Cgil annuncia batta-

glia «per dotare di efficienza il servizio». In una conferenza stampa, Pagani ha spiegato perché le Poste non sono pronte per la Spa. L'azienda postale dispone soltanto di immobili per 6,7 miliardi di coperture di 39 miliardi di debiti (che per l'Ente si ridurranno a 8 miliardi); e una società per azioni non può costituirsi con simili presupposti di bilancio. Anzi, aggiunge il ministro dell'Industria Paolo Savona, «se avessimo fatto subito la Spa, il nuovo presidente avrebbe dovuto immediatamente prendere i libri societari e portarli in Tribunale».

Soluzione transitoria, dunque. L'Ente-Poste, dotato di assoluta autonomia gestionale («come fosse una Spa», dice Pagani) avrà tempo tre anni per raggruppare risorse, approfittando del fatto che il Tesoro si sarà caricato di gran parte del debito progressivo;

funzioni di indirizzo, ordinamento, controllo e vigilanza: ad esempio, il riordino delle frequenze radio-televisive. Per l'Ente Poste - governato da un consiglio di amministrazione a tre, compreso il presidente - il piano industriale prevede il pareggio di bilancio in tre anni e un incremento della produttività di almeno il 15%. «Dobbiamo difendere i volumi di traffico», dice Pagani, «elevando la qualità del servizio e con politiche commerciali più efficaci». Oggi le Poste movimentano 8 miliardi di pezzi, contro i 15 miliardi della Bundespost.

Resteranno i 14.700 uffici postali dislocati nel paese, trasformati in «terminali telematici». Nel futuro c'è pure il pagamento delle bollette con la carta di credito. Potranno colmare Bot e Ccc? Lo dispone la legge Finanziaria, e tutto dipende dal voto parlamentare, risponde cauto Pagani. La «lobby bancaria sta già affilando le sue armi».

Il governo introduce azioni con diritto di veto nelle società energetiche, di tlc e difesa

Privatizzazioni con golden share

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche in Italia arrivano le *golden share*, azioni in mano allo Stato con diritti particolari nella gestione delle società privatizzate. Lo ha deciso venerdì scorso il consiglio dei ministri con un decreto legge che introduce nuove misure per indirizzare la cessione delle aziende pubbliche. Si tratta di tre gruppi di norme che - spiega un comunicato di Palazzo Chigi - hanno l'obiettivo di «favorire la massima diffusione delle azioni tra i risparmiatori e la trasparenza delle operazioni di collocamento sul mercato».

Il primo gruppo di norme mira a svincolare le procedure di privatizzazione dalle regole generali della contabilità dello Stato. In questo modo sarà possibile operare le cessioni attraverso offerte pubbliche di vendita o «con altre procedure che seguono gli usi del mercato mobiliare e le consuetudini

internazionali». Viene anche prevista che nella attività preparatoria il ministro del Tesoro possa ricorrere alla consulenza di società specializzate. Inoltre, è stato abolito il vincolo della legge Amato che non consentiva la cessione del 51% delle azioni delle banche pubbliche.

Le *golden share* sono invece al centro del secondo «pacchetto» predisposto dal governo. Viene introdotta la possibilità di inserire negli statuti delle società in via di privatizzazione clausole che consentano al governo di esprimere il proprio gradimento sugli acquirenti di «partecipazioni rilevanti». Viene inoltre previsto «il divieto di scioglimento o liquidazione delle società o il loro trasferimento all'estero». Tali limitazioni varranno per cinque anni dalla data della loro introduzione e si riferiscono in particolare alle società operanti nei

settori della Difesa e dei servizi pubblici (energia, trasporti, telecomunicazioni). Potranno anche essere introdotte misure per tutelare le minoranze qualificate in linea con gli statuti delle public companies di altri paesi europei.

L'ultimo gruppo di norme varato da Palazzo Chigi indica invece nella direzione generale del Tesoro l'amministrazione preposta alla rappresentanza dell'azionista nelle assemblee delle società di proprietà dello Stato e alle attività istruttorie e preparatorie relative alle operazioni di privatizzazione.

Una difesa a spada tratta delle public companies è venuta dal presidente dell'Iri Romano Prodi intervenuto ieri ad un convegno organizzato dalla Luiss: «Gli strumenti della privatizzazione devono rispondere all'obiettivo di cosa vogliamo diventare domani. Con le public companies si riorganizza

Asta Bot

Rendimenti sotto l'8%

ROMA. Sono ormai pressoché allineati sotto quota 8% i rendimenti annuali netti dei Bot all'asta di venerdì - che ha visto gli operatori presentare richieste per 52,837 miliardi a fronte di un'offerta di 42 mila miliardi (inferiore di 1.500 miliardi ai titoli in scadenza), i rendimenti annui netti dei Bot annuali sono scesi infatti al livello più basso degli ultimi anni (dall'8,34% dell'asta di metà settembre all'8,04%). Molto sensibile il ribasso dei rendimenti dei Bot semestrali, scesi per la prima volta sotto l'8% (dall'8,44 al 7,61%). In lieve ribasso, infine, i rendimenti dei Bot trimestrali (dal 7,76 al 7,68%). Le richieste degli operatori sono state decisamente superiori all'offerta sia per i Bot annuali (20.411 miliardi contro un'offerta di 14 mila) e semestrali (17.195 miliardi contro 14 mila) mentre, per i titoli trimestrali, le richieste sono state pari a 15.229 miliardi contro 14.000.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1993

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1993.

Inviatelo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobot».

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Una sferzante requisitoria a Capri del dimissionario che parla di ritardi culturali e di «forme di sudditanza»

Le contraddizioni interne esplose con il caso Ferruzzi «Il mio maggiore fallimento» Nessuna replica da via Isonzo

«Perché lascio questa Consob»

Artoni accusa, il governo nomina Onado al suo posto

MILANO. Il prof. Marco Onado, designato dal consiglio dei ministri a succedere a Roberto Artoni come commissario della Consob...

Quando ha saputo della sua nomina?

Ché idea si è fatto della Consob e del ruolo che dovrà ricoprire?

Per ora la mia è una communis opinio, niente di più. Ovvio che d'ora in poi mi dedicherò a questo compito con tutte le energie.

Il prof. Artoni, dimettendosi, ha mosso critiche assai gravi alla Consob e al suo funzionamento. Le lascia un'eredità oggettivamente pesante.

Conosco bene Artoni, che è un buon amico. So che è una persona estremamente serena.

Lo ha sentito dopo la designazione a sostituirlo?

No. L'ho cercato, ma è al convegno di Capri. Conto di incontrarlo presto. La sua esperienza è per me del massimo interesse.

Quando assumerà formalmente l'incarico alla Consob?

Credo che sarà questione di qualche giorno. La nomina come sa spetta al Presidente della Repubblica.

«Ciclone giudiziario su due ex presidenti e non cambia niente»

DARIO VENEGONI

MILANO. All'indomani della decisione del consiglio dei ministri di accettare le sue dimissioni e di nominare commissario della Consob Marco Onado, il professor Roberto Artoni ha lanciato dal convegno dei giovani della Confindustria di Capri un autentico atto d'accusa contro le inefficienze e i ritardi che paralizzano la commissione.

La Consob è sotto accusa. Ne è consapevole lo stesso presidente del consiglio il quale ha fatto sapere di avere convocato a Palazzo Chigi il presidente della Commissione Enzo Berlanda, per un esame delle prospettive di miglioramento funzionale ed organizzativo della massima istituzione di garanzia del mercato mobiliare, al fine di rendere più incisivi il ruolo della Consob e la tutela del risparmiatore.

Trovo particolarmente colpevole, anche con riferimento a vicende recenti» ha proseguito Artoni «dire alla gente che si opera al meglio quando invece ci si muove con lentezza e senza adeguati sforzi intellettuali».

Un giudizio, quest'ultimo, che sembra perfidamente ritagliato addosso al prof. Mario Bessone, l'unico superstito della Consob guidata prima da Franco Piga e poi da Bruno Pazzi.

La critica a Bessone (che si è astenuto dal replicare alle accuse dell'ex collega) investe anche la sfera morale. «I due ultimi ex presidenti, ricorda Artoni, sono stati investiti recentemente da un ciclone giudiziario. Ma ciò non ha determinato il commissario superstito dell'ultima commissione alcuna presa di coscienza delle



Roberto Artoni, l'ex commissario della Consob è stato sostituito venerdì da Ciampi con il professor Marco Onado

Lettere

«Noi della J. Massio non possiamo aiutare più nessuno perché siamo senza sede»

Cara Unità,

il 5 settembre scorso è morto Barà Ousseni. Chi era? Non era uno statista, né un dirigente politico o sindacale, non era uno scrittore né un famoso attore, non era neanche un campione olimpionico o un esploratore: Barà Ousseni era soltanto un uomo. A 37 anni Barà era giunto in Italia, fuggendo alla fame della sua terra, il Burkina Faso, paese con una mortalità infantile del 138 per mille (contro l'8 per mille dell'Italia), con una attesa di vita di solo 45 anni, e un medico ogni 31 mila abitanti (in Italia il rapporto è di uno a 250).

Elga Pierazzini San Giovanni V. (Arezzo)

«Cambi in meglio la nuova legge sull'obiezione di coscienza»

In questi giorni, in cui si discute la nuova legge sull'obiezione di coscienza, ritengo opportuno ricordare le ragioni che mi spinsero a recarmi quest'estate, insieme a molti obiettori italiani, nella ex Jugoslavia, anche a rischio di poter essere imputato del reato di diserzione.

52,3 miliardi di lordo in sei mesi. Consorte: anche noi nella nuova Banca di Bologna

Utili record per Unipol assicurazioni che ora si lancia nel «business sanità»

Unipol assicurazioni ha chiuso un semestre record sul piano della redditività (52,3 miliardi l'utile lordo) e ora si appresta a giocare le sue carte nel business della sanità integrativa. Intanto estende le sue alleanze interne e internazionali. L'amministratore delegato Consorte: «Siamo interessati a entrare nella banca che nascerà dall'integrazione tra Credito Romagnolo e Cassa di risparmio di Bologna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Venerdì il consiglio di amministrazione di Unipol assicurazioni, la compagnia che fa capo alle cooperative della Lega, ha approvato il bilancio dei primi sei mesi di attività che registra una raccolta premi complessiva di 830,8 miliardi (760,4 quota diretta), con una crescita 7,9% assai più sostenuta nel ramo vita (più 15,2%) rispetto ai rami danni (più 6,5%).

positivi, dice Consorte, sono registrati anche da Universo (controllata insieme a Reale Mutua), da Noricum vita (polizza vendute agli sportelli di Cansob) e da Lavoro e previdenza che crescono tutte più dei rispettivi budget.

E con questi numeri che Unipol si appresta a gettarsi nel promettente business della sanità integrativa. «Tra un paio di mesi lanceremo una nuova iniziativa imprenditoriale», annuncia Consorte, che però mantiene uno stretto riserbo sui nomi dei partner. Anche se è abbastanza evidente che un ruolo di controparte del pacchetto di controllo della compagnia, saldamente in mano alle cooperative della Lega.

di controllo della belga Prevoyance Sociale, mentre in Grecia entrerà in Symeristis, compagnia costituita con la locale cooperazione agricola e di consumo.

Quanto alle partecipazioni finanziarie, Unipol è presente in Finec e nella Banec, la banca della Lega nella quale è entrata in forze. 20%, la Cassa di risparmio di Bologna. E propone l'alleanza con Carisbo è destinata a consolidarsi ulteriormente. Consorte non fa mistero di voler giocare un ruolo nella costituenda «Banca di Bologna», che nascerà dalla proposta fusione tra Credito Romagnolo e Carisbo. «È prematuro parlarne», dice anche se per una banca di quella dimensione e per l'importanza che avrà nell'economia emiliana non solo, uno dei problemi principali sarà la stabilità dell'assetto societario. Perciò, se Unipol verrà chiamata farà la sua parte, avendo i mezzi per poterlo fare.

La Comit a tutto vapore

Utili semestrali «boom» Cantoni (Bnl) lancia l'allarme sofferenze

ROMA. Utile lordo a 866,8 miliardi nel primo semestre '93 per la Banca Commerciale Italiana, con un miglioramento di oltre 250 miliardi sui 601,5 del corrispondente periodo del '92. In quella che con ogni probabilità è l'ultima relazione semestrale da banca pubblica, la Comit ha messo in evidenza un risultato lordo di gestione di 853,3 miliardi (+51% sul primo semestre 1992) e un risultato economico al lordo delle imposte di 387,1 miliardi.

stato patrimoniale, la raccolta totale è ammontata a 87.833 miliardi (contro 82.824), mentre quella in lire da clientela è stata di 40.026 miliardi (+6,4%). In aumento di 7.000 miliardi a 127 mila la raccolta indiretta. In crescita anche gli impieghi totali a 83.015 miliardi (contro 73.922) e quelli in lire con clientela a 35.621 miliardi (+4,6%). In incremento, dal 2 al 2,3%, il rapporto sofferenze-impieghi complessivi. Sofferenze. Peggiora intanto lo stato di salute del sistema bancario italiano in materia di crediti a rischio. A sottolinearlo è stato ieri il presidente della Bnl Giampiero Cantoni annunciando che al 30 giugno scorso il tasso di crescita delle sole aziende di credito ordinario è salito al 22% rispetto al 14,8 di fine '92. Cantoni che parlava ad un convegno della Luiss ha sollecitato l'avvio urgente di procedure anche fiscali per avviare il «consolidamento dei debiti delle imprese».

Dr. Renato Natale (Vicepresidente dell'Ass. di volontariato J. Massio) Casal di Principe (Caserta)

A proposito degli operatori del Servizio sociale

Da un pensionato 5 abbonamenti all'«Unità» per la Sicilia

Memore dei numerosi viaggi al servizio dell'«Unità», nella gentile e forte terra di Sicilia e in risposta all'incoroso «Incaglio» politico dei tangenziali di ogni risma ai danni del Pds - la più grande forza di sinistra, di progresso e di difesa del mondo del lavoro - sottoscrivo 5 abbonamenti elettorali per altrettante sezioni Pds delle provincie di Catania ed Enna.

Olivetti si riprende, bene Bna, Toro e Finagro

ROMA. Diminuzione dell'indebitamento (741,1 miliardi contro i 960,5 di fine '92), crescita del fatturato (+5,4%) e aumento del 50% delle vendite di personal computer in Europa, risultato prima delle imposte negativo per 168,1 miliardi: sono questi i risultati più significativi registrati nel primo semestre dall'Olivetti. Dal consiglio di amministrazione si è dimesso Ettore Ferrero, mentre è stato cooptato Angelo Fornasari nominato vice presidente. Dopo due anni crescono i ricavi: il fatturato consolidato ammonta a 3.949,3 miliardi contro i 3.748,1 dei primi sei mesi '92. L'ulteriore aumento dei prezzi - aggiunge il comunicato - ha però condizionato il risultato del semestre, anche se la perdita del periodo è stata decisamente inferiore a quella del secondo semestre (secondo l'Olivetti è questo «il vero termine di confronto», dal momento che il risultato del primo semestre '92, pari a 93,4 miliardi, beneficiava di accantonamenti dell'anno precedente). L'Olivetti prevede che il '93, «pur presentando ancora un risultato negativo, segnerà comunque un'inversione di tendenza. Si conferma solida la struttura patrimoniale: il totale delle attività a breve di 11.128,7 miliardi è maggiore del totale delle passività (10.536,4 miliardi) con un rapporto pari a 1,1.

del Agricoltura, che ha registrato un risultato lordo di gestione di 208 miliardi con un aumento del 47,5% rispetto ai primi sei mesi del '92. Il dato, riferisce una nota dopo la riunione del consiglio di amministrazione, è stato calcolato senza tener conto dell'incorporazione della Siam Leasing. Il margine di contribuzione, compresa l'attività di leasing, è di 726 miliardi, più 25% rispetto ai 581 dello stesso periodo del '92. Al 30 giugno la raccolta totale ha superato i 30.800 miliardi (27.900 al 30/6/92) e la raccolta ordinaria era di 15.395 (14.715). La raccolta indotta è stata di 16.339 miliardi e le quote dei fondi comuni della Gestifondi di 559. Gli impieghi a favore della clientela ordinaria sono stati di 13.514 miliardi (13.199) cui se ne aggiungono 543 di immobilizzazioni tecniche per operazioni di leasing. GAIC PERDE 114 MILIARDI. Nel primo semestre del 1993 la Gaic, la finanziaria che fa capo a famiglia De Benedetti e gruppo Ferruzzi e che ha in portafoglio la maggioranza del capitale Fondiaria, ha registrato una perdita di 114 miliardi dopo svalutazioni di titoli e partecipazioni per 120 miliardi. Le svalutazioni «sono prevalentemente riconducibili alla riduzione del valore di carico della partecipazione diretta e indiretta in Fondiaria Spa in conseguenza del recepimento della quota di pertinenza delle perdite maturate nel se-

no precedente, mentre l'utile netto è ammontato a 113,4 miliardi (contro 97,1) per il maggior peso degli oneri fiscali. È quanto affermato in una nota della compagnia, controllata dal gruppo tedesco Allianz, in cui si precisa che nel periodo in esame il rapporto sinistri-premi appare in netto miglioramento ma per la Rc Auto si prevede un consuntivo finale ancora negativo dato lo squilibrio insito nelle insufficienti tariffe obbligatorie. Comunque per l'intero esercizio è previsto «un soddisfacente consuntivo». Per quanto riguarda la raccolta premi, essi sono stati pari a 1.974 miliardi (+14,1%), di cui 1.626 miliardi (+10,8) provenienti dal lavoro diretto italiano. Il volume d'affari dell'intero gruppo assicurativo Ras (11 controllate italiane e 14 estere) ha raggiunto i 4.198 miliardi (+16,9). Gli investimenti della compagnia sono passati a 9.582 miliardi dagli 8.960 miliardi di fine 1992 e hanno prodotto redditi netti per 518 miliardi (+26,3%). FINAGRO (FERRUZZI) IN SALUTE. Il consiglio di amministrazione di Finanziaria agroindustriale (Fagro) - holding che detiene il controllo di Eridania Beghin-Say - riunitosi venerdì a Genova, ha approvato la relazione semestrale '93. I ricavi derivati dalle vendite nel primo semestre del corrente anno ammontano a 6.857 miliardi di lire contro i 5.367 dell'analogo periodo '92, pari ad un

+27,8%. L'utile operativo netto è salito a 515 miliardi (+54,2%), mentre l'utile al lordo delle imposte è passato a 317 miliardi (+38,4%). L'utile netto totale, sempre riferito al primo semestre '93, è passato da 126 miliardi a 205 (+62,7%) mentre il patrimonio totale è salito a quota 4.079 (+64,5%). RINASCENTE, PIU' VENDITE. Il cda della Rinascente, ha approvato venerdì la relazione sull'andamento del gruppo nel primo semestre dell'anno, che si è chiuso con un risultato complessivo ante imposte di 25,3 miliardi contro i 19,5 dello stesso periodo '92. A tale incremento ha contribuito in modo considerevole il risultato della gestione che ha fatto registrare un miglioramento di 20,1 miliardi, dopo ammortamenti per 65,5 miliardi, contro 59,3 miliardi del primo semestre '92. Le vendite del gruppo al lordo di Iva sono state pari a 2.509,9 miliardi (+12,3%). BASSETTI FRENA. Il consiglio di amministrazione della Bassetti spa ha approvato la relazione sull'andamento del primo semestre '93, semestre che ha fatto registrare un fatturato consolidato, pari a 172 miliardi, in calo rispetto all'analogo periodo del '92 del 6%. La riduzione dei volumi ha negativamente influenzato il margine operativo lordo che si posiziona al 12,5% del fatturato, contro il 17,5% del primo semestre dello scorso anno.

Antonio Garzera (obiettore di coscienza in servizio civile c/Accli) Torino

Dalle (pensionato di Roma)

Cultura

Belgioioso
Ultimo giorno
per la piccola
editoria

Si chiude domani a Pavia, nel Castello di Belgioioso, la mostra mercato della piccola editoria. Durante la manifestazione, tra le tante iniziative, e nonostante l'aria di crisi, è stata condotta un'indagine per definire i conti... e gli scopi delle piccole case editrici. Per il 1994 si prevede, comunque, un taglio di 300 piccoli editori.

Letteratura
A Gina Lagorio
il premio
Barbi Colombini

La giuria del premio internazionale "Barbi Colombini" ha assegnato con decisione unanime il premio letterario Giovanni Colombini alla scrittrice Gina Lagorio per l'insieme della sua opera in cui dedica una particolare attenzione alla campagna intesa come scenari, cultura e ambiente umano.

È morto a Mosca a 80 anni il grande fisico
Il sodalizio con Fermi, l'esilio in Francia,
la fuga dall'Europa nazista e la scelta
più difficile: con l'Urss contro l'Occidente

L'avventura di Pontecorvo

È morto a Mosca all'età di 80 anni il fisico italiano Bruno Pontecorvo. Colpito 15 anni fa dal morbo di Parkinson, Pontecorvo è morto in seguito ad una polmonite. A causa delle cattive comunicazioni telefoniche in Russia, i figli non sono riusciti ad avvisare il fratello Gillo dell'aggravarsi delle sue condizioni. I funerali si svolgeranno la settimana prossima. Pontecorvo sarà sepolto a Mosca.

ROMEO BASSOLI

Come se un lungo periodo di silenzio si fosse squarciato, il nome e la vita di Bruno Pontecorvo tornò nelle pagine dei giornali italiani. Era il 1992, solo l'anno scorso, il vecchio scienziato, segnato pesantemente da 14 anni di morbo di Parkinson, era arrivato in Italia alla fine del 1991 per farsi curare, aveva ricevuto una laurea honoris causa e un contratto di ricerca dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Lavorava nella stanza che era stata di Edoardo Amaldi, all'Istituto di fisica dell'Università di Roma. Tra gennaio e febbraio andò ad un paio di manifestazioni in giro per l'Italia.

Pochi mesi dopo, nell'aprile, usciva il libro di Miriam Malai «Il lungo freddo» e la foto dei ragazzi «di via Panisperma» (quella scattata da Pontecorvo, in cui quindi, paradossalmente, lui non compariva) trovò spazio sui giornali.

L'Unione Sovietica si era dissolta e quell'uomo che si muoveva piano, appoggiandosi ad un bastone, sembrava concludere una parabola drammatica e straordinaria.

Una parabola che ora, dopo la caduta dell'Urss, dopo il Nobel a Gorbaciov, poteva essere proposta e riletta senza la necessità di schierarsi, di condannare, di abbellire. Una parabola della divisione del nostro mondo, nella seconda metà di questo secolo, tra est e ovest, tra mondo capitalista e mondo comunista.

E lui, quel vecchio signore orgoglioso e dubbioso, l'aveva attraversata e incamata.

Era stato nel gruppo di via Panisperma, lavorando con i protagonisti dell'imminente era atomica, aveva vissuto le ansie e le scoperte del laboratorio di Joliot e Curie a Parigi; era fuggito in bicicletta attraverso la Francia, incalzato dai nazisti e, dopo un drammatico viaggio in treno fino a Lisbona, era arrivato negli Stati Uniti, aveva guardato con occhi pieni di meraviglia gli operai americani lasciare i camion sul campo e tornare a casa in aereo, aveva ritrovato il vecchio amico Enrico Fermi. E poi il Canada e l'Inghilterra, dove Bruno ottenne la cittadinanza e un ottimo posto come ricercatore.

Questa prima fase della sua vita doveva terminare bruscamente in una estate del 1950. Con la moglie e i figli, dopo una splendida vacanza al Circeo, si imbarcò su un aereo per Stoccolma. Era il 10 settembre. L'11 era già a Helsinki.

Racconterà Bruno Pontecorvo a Miriam Malai: «Andammo subito all'ambasciata sovietica. E dopo poche ore partimmo, con due macchine. Nella prima avevano trovato posto Marianne (la moglie, ndr) e i bambini, ai quali venne detto che io li avrei raggiunti dopo poco. Io viaggiai da clandestino in un'altra macchina, chiuso nel bagagliaio. Occupai il tempo del viaggio pensando a che cosa avrei detto all'arrivo a Mosca. Mi ero preparato un piccolo discorso, rivolto idealmente ai miei colleghi occidentali, col quale intendeva spiegare le ragioni della mia scelta. Uscii all'aria solo dopo aver varcato la frontiera».

La guerra di Corea era appena scoppiata, il maccartismo metteva vittime negli Stati Uniti. Beria aveva acconsentito

suo malgrado al rinvio di un convegno che avrebbe dovuto dichiarare l'incompatibilità della teoria della relatività con il marxismo leninista, si preparava una nuova stagione di purghe staliniane.

È il giovane, brillante fisico, elegante e raffinato, gran giocatore di tennis, sceglieva di andare a vivere in Unione Sovietica. Lo sceglieva perché credeva, assieme a milioni di uomini su questo pianeta, che il fosse il riscatto dalle sofferenze e dalle ingiustizie. Assieme a lui, in quegli anni, altri italiani si rifugiavano in Cecoslovacchia o in Jugoslavia, spesso spinti dalla persecuzione dei primi governi democristiani ma sicuramente convinti di essere finalmente dalla parte giusta del mondo. Convinti che ci fosse una parte giusta.

Pontecorvo non era ricercato, non era sospettato, non era perseguitato. Semplicemente, aveva scelto. E credeva anche probabilmente in un effetto clamoroso del suo gesto, ma fu un effetto a scoppio ritardato. I sovietici gli impedirono di uscire dalla sua bellissima casa di via Gorkij per due o tre mesi. Non si fidavano completamente di lui, evidentemente. Quel discorso ai colleghi occidentali, pensato nel lungo viaggio verso la frontiera, non venne letto e solo dopo parecchie settimane fu confermata la sua presenza in Ussr.

Settimane durante le quali in occidente si scatenò la caccia al colpevole di tanta leggerezza: ma come, uno scienziato di famiglia comunista, era riuscito ad avere accesso alle ricerche fisiche più avanzate? E se avesse riversato nella macchina bellica sovietica le sue conoscenze sulla bomba atomica, quali pericoli avrebbe corso l'Occidente?

Ma Bruno Pontecorvo non aveva segreti nucleari da rivelare. E non lavorò mai alla bomba sovietica. Quella atomica, del resto, esisteva già, quella all'idrogeno sarebbe venuta da lì a poco indipendentemente da lui.

No, il giovane scienziato aveva ben altre capacità. I suoi lavori sui neutrini, fuggitivi eppure importantissimi per spiegare l'equilibrio dell'Universo, sono fondamentali per la scienza contemporanea così come lo sono stati per i ricercatori degli anni cinquanta. Tre fisici, Ledermann, Schwartz e Steinberger sono stati insigniti del premio Nobel nel 1988 per aver verificato la teoria di Pontecorvo sull'oscillazione dei neutrini. Molti gridarono allo scandalo. I tre ricercatori sono di altissima qualità e meritano il Nobel, ma perché viene ignorato Pontecorvo? Non c'è risposta, naturalmente, non nella antica condanna politica decretata contro di lui da quell'estate del 1950.

Racconta Miriam Malai che una volta lui le domandò: «Secondo te, cosa è più importante, nella vita: aver preso le decisioni giuste o essere stata una persona per bene?». Miriam Malai risponde scherzando: «Non si potrebbero fare le due cose insieme, voglio dire essere una persona per bene e prendere anche le decisioni giuste?». Pontecorvo batté con il bastone per terra: «Alle volte no. Ma io credo di essere sempre stato una persona per bene».

L'Italia non merita i suoi scienziati...

ENRICO BELLONE

Si stemperano pezzi facili. Nessuna lamentala, sia chiaro: a chi poi importa davvero che, fra le altre cose, Pontecorvo fosse uno dei non molti mammiferi sensibili a strani quesiti sui neutrini? Ben più attraente, per il profano, è semmai l'avventura - ma fu davvero un'avventura? - dello scienziato che politicamente scelse di fuggire, in anni duri, fra i geli dell'inverno sovietico. E, sempre rimaneggiando tra i codici frusti dell'avventura, sarà facile parlare ancora una volta dei «ragazzi» milici che militavano stavano attorno al mitico Fermi, o di quella sera del lontano 22 ottobre 1934 in cui Pontecorvo, insieme a Fermi, Amaldi, Trasetti e Segre, sottoscrisse la paginetta mitica in cui si annunciava l'ipotesi sull'efficacia dei neutrini. Cercherò allora di suggerire che, tutto sommato, i Pontecorvo e i Fermi non ce li meritiamo neppure oggi, perché non sapremmo che farcene, e loro se ne andrebbero.

Insomma, se ci piacesse ancora fingere che, tra le nubi del rapporto della scienza col potere, sta ben visibile una linea d'ombra come nelle pagine di Conrad, allora avremmo le mani per lavorare su una pasta ben lievitata da dolci. Ma non c'è la pasta. Ci sono invece altre cose, e nessuna. Ci sono le lavorate per far biscottini. Per questo mi son permesso di parlare di pezzi facili. È vero: ci sono stati uomini, in questo secolo, come Bruno Pontecorvo o Robert Julius Oppenheimer. Popolarissima è l'idea che uomini di tal misura dovessero davvero attraversare linee d'ombra, e trovar premi sconfitte e delusioni la cui caratura non era fatta per uomini meno rilevanti. Li si immagina, infatti, quegli uomini smisurati, quasi aggrappati ai cordami d'un vascello straziato da bufere, così come queste ultime, grazie ad una scuola spesso sciagurata, ci si presentano come metafore di conflitti epici: le guerre.

Eppure dovremmo avere imparato che le guerre sono faccende assai più prosaiche, e crude nei loro grappoli di miserie e di ferocia animale. Prosaiche come lo sono, per intenderci, la produzione delle merci o la divisione del lavoro. Le avventurose bufere e i vascelli in lotta con i venti con le correnti malsane appartengono semmai alle orchestre da balera che i macellai allestiscono prima, durante e dopo i conflitti per persuadere le genti a credere che dietro gli spari o le città s'agitino gli spiriti eterni degli ideali, il cui operato tale sarebbe per restituire dignità e grandezza a ogni bruttura.

Gli uomini come Pontecorvo sono comunque «fuori misura», anche se, per cogliere le loro dimensioni, a nulla serve l'invocazione dei rapporti tra scienza e potere, tra scienza e guerra. E qui i nostri passi debbono proprio farsi cauti, come si conviene a chi non abbia nostalgia dell'infanzia. Chi quelle nostalgie non coltiva non finge, come i bambini, che qualcosa di sublime agisca tra i guerrieri e i maghi tra le guerre e la scienza: qualcosa che si profila come una mediazione non prosaica, da mettere, per baccho, in versi. E cioè i versi rituali con cui si può, a seconda dei gusti, discutere di apprendisti stregoni o gli eroi della pace, così con i Pontecorvo della nostra era divengono rassicurabili nelle vesti di attori tragici, di parlanti che usano sempre e solo frasi storiche, di figure emblematiche in un mondo però fittizio e popolato di maghi. Non diversamente, quando ero bambino, sgranavo gli occhi sul fondale di colorata cartapesta dove un abile burattinaio gettava luci mentre la sagoma di Astolfo, in uno strepitare di trombette, saliva verso la luna alla caccia delle leggendarie ampolle.

Non abbiamo più scusanti, ora. Le trame dei reali di Francia

I ricordi dei colleghi e degli amici Bruno, il mago dei neutrini

ROMA Gillo Pontecorvo ha appreso ieri sera, da funzionari dell'ambasciata italiana, la notizia della morte del fratello Bruno, che lo ha colto totalmente di sorpresa. Il regista non ha voluto rilasciare dichiarazioni. La famiglia italiana di Bruno Pontecorvo erano del tutto all'oscuro della fulminante malattia che aveva colpito lo scienziato. Lo attendevano infatti a Roma in questi giorni, anche se non avevano una data sicura del suo arrivo. Non era infrequente che Bruno fosse costretto a prolungare i suoi soggiorni in Russia per concludere un lavoro. A causa delle pessime linee telefoniche tra la Russia e l'Italia, la moglie del fisico e i suoi amici non avevano potuto, successivamente, informare i familiari italiani della broncopolmonite

che aveva colpito all'improvviso lo scienziato e del rapido aggravarsi delle sue condizioni. I funerali di Pontecorvo probabilmente si svolgeranno in Russia a metà della prossima settimana.

Il premio Nobel Carlo Rubbia ha parlato ieri di «una perdita gravissima per la fisica, in particolare quella dei neutrini». Per me è anche la perdita di un maestro e di una persona molto buona». Della sua conoscenza con Pontecorvo, Rubbia ricorda un gustosissimo episodio. «Anni 60. Era la prima volta che lo incontravo, a Dubna. Gli portai un fiasco di Chianti che incominciammo a gustare parlando vorticosamente di neutrini. Finito il fiasco, finì la discussione. Qualche tempo dopo - ha detto Rubbia - mi vidi arrivare un articolo scientifico scritto in cirillico in cui compariva il mio nome accanto a quello di Pontecorvo: era il frutto della nostra discussione davanti al Chianti. È l'unica relazione che non ho mai scritto e non ho mai letto».

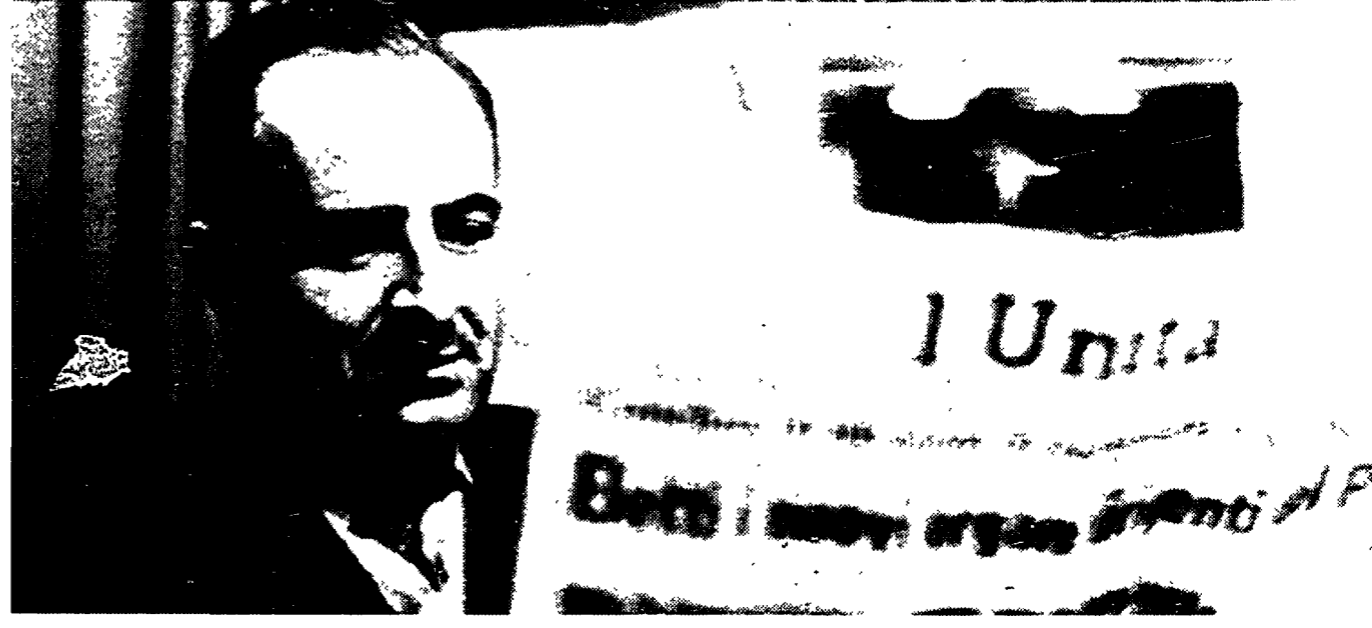
Per il presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Salvini, «Pontecorvo è stato il caposcuola delle ricerche italiane sulla massa dei neutrini, che sono oggi culminate negli esperimenti di Carlo Rubbia e di Ettore Fiorini al Gran Sasso. Fra gli amici - ha aggiunto Salvini - tutti ricordano la dolcezza del carattere e l'intelligenza di Bruno». Giorgio Salvini non ha voluto esprimere giudizi sulla scelta dello scienziato di trasferirsi in Ussr: «Quella decisione, ha detto - sconcortò molti, compreso lui stesso. Mi raccontava infatti che era stato

non essersi mai occupato di reattori ed ha mantenuto questa posizione anche in Ussr». Per il fisico Nicola Cabibbo, presidente dell'Enea e in precedenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, «negli ultimi tempi Pontecorvo mostrava forse di aver rimpianto la scelta di trasferirsi in Ussr. Al di là dei motivi ideologici, senza dubbio se fosse rimasto in Europa avrebbe avuto a disposizione strumenti migliori per le sue ricerche sui neutrini. Abbiamo avuto l'impressione, infatti, che a Dubna sia stato tenuto ai margini della ricerca più avanzata, che era in mano ai militari. Forse perché era pur sempre giunto da un Paese occidentale. A Dubna faceva ricerca di base, ma non aveva grandi possibilità di fare esperienze sui neutrini».

A proposito degli aspetti scientifici della carriera di Pontecorvo, Luciano Maiani, presidente dell'Istituto Nazionale di fisica nucleare, ha detto: «Bruno fu tra i primi a notare l'esistenza di elementi comuni ai diversi tipi di interazione debole, introducendo così il concetto di universalità. Sul versante sperimentale ha inaugurato il filone delle ricerche con fasci di neutrini. Un'altra idea fondamentale è stata la proposta di un metodo per misurare la massa dei neutrini, uno dei problemi più dibattuti della fisica nucleare contemporanea. Tutti gli elementi che possediamo su questo fenomeno - ha rilevato Maiani - derivano proprio dalle sue idee. Ma uno dei suoi migliori colpi di genio riguarda l'oscillazione dei neu-

trini, ossia la loro capacità di cambiare aspetto e trasformarsi in un tipo differente della stessa famiglia di particelle».

Il ministro dell'Università e Ricerca, Umberto Colombo, che si trova a Kourou in Guyana francese per visitare il poligono spaziale dei vettori europei Ariane e assistere al lancio del primo satellite italiano per radioamatori, ha ricordato di aver incontrato Pontecorvo durante le sue frequenti visite in Italia. «Ho avuto molti incontri con lui - ha detto il ministro - anche per l'attenzione con cui seguiva gli studi sugli effetti sanitari e ambientali delle radiazioni nucleari. Ho così potuto apprezzare - ha concluso - non solo la profondità del suo pensiero ma anche il suo impegno etico».



Bruno Pontecorvo fotografato mentre legge "Unità" e, qui sotto, in una storica foto insieme a Enrico Fermi durante una gita al Monte Rosa, siamo nei primi anni Trenta

Ingrao: «Ricordo un uomo contro»

«Mi dispiace, mi dispiace moltissimo» dice Pietro Ingrao quando gli comunicano al telefono la morte di Bruno Pontecorvo. Dopo un attimo di pausa, il grande vecchio della sinistra sente «il desiderio di abbracciare da lontano Gillo, con cui ho vissuto l'esperienza indimenticabile della lotta comune, in quello straordinario 1943 a Milano».

Ingrao ricorda di aver incontrato Bruno Pontecorvo a Mosca nel 1952. «Dal punto di vista umano, posso dire che portava con grande garbo, in una personalità che fondeva simpatia e squisitezza, il mito che rappresentava, e non era un mito semplice da portare».

Già, il mito.

«Bruno Pontecorvo era un uomo emblematico di tutta una generazione, di questo secolo in tutti i suoi momenti, dell'importanza che la scoperta scientifica ha assunto nel '900. Lui è stato un uomo contro, prima ancora del suo gesto, del suo scegliere l'Unione Sovietica. Era nel movimento antifascista e comunista quando schierarsi era senz'altro molto difficile. Io ne sentii parlare quando eravamo ancora un piccolo gruppo clandestino di intellettuali. Lui aveva già scelto, aveva già capito».

«Adesso sentiamo dire, vediamo gente che ci viene a raccontare che in fondo il fascismo non era maligno, che l'antifascismo era una cosa sopra. Sembra che queste persone abbiano dimenticato il crimine su cui il mondo si è trovato cinquant'anni fa, quando sembrava che l'intero pianeta potesse cadere nelle mani di una sola potenza militare».

«Ecco, questo è stato anche il senso del suo gesto, della scelta di vivere in Unione Sovietica. Bruno Pontecorvo l'ha compiuta quando, dopo la fine della guerra, si rischiava di avere una sola nazione detentrica di un'arma decisiva come la bomba atomica. È stato un uomo che ha vissuto nel crogiuolo dei grandi eventi della storia e ne ha assunto il peso sulle proprie spalle».

«Certo, la sua scelta è stata anche interna al grande mito che l'Unione Sovietica ha rappresentato per decenni. Un mito che è stato tale non per qualche pazzo, per qualche gruppetto isolato di eruditi, ma per grandi masse umane che avevano visto nell'Urss una speranza, una potenza che si contrapponeva al mostro nazista, una possibilità di redenzione sociale».

«Bruno Pontecorvo è vissuto all'interno di questo mito e, anche, di questo errore, di questa tragedia rappresentata dall'esperienza dell'Unione Sovietica. È stato un attore di eventi mondiali, lo è stato fino in fondo. E la sua scomparsa mi addolora».

□ R. Ba.





Zoologia La prime difficoltà di Cowboy

La vita si dimostra subito ingrata e faticosa, anche con il piccolo Cowboy Chris, cucciolo di giraffa reticolata...



La seconda generazione di Kiwi

Becco lungo, aria ancora un po' frastornata (ha un mesetto di vita), un pulcino di Kiwi ritratto mentre guarda...

Chimica Il feromone richiama le api

Anche se amate il miele e un'ape che vi ronza intorno non vi fa troppa paura...



In Italia è quasi inesistente l'uso dei farmaci anestetici Oppiofobia, la malattia dei medici

Le cifre del consumo europeo di morfina per curare i malati di cancro terminale e quelli le cui patologie, pur non essendo mortali sono incurabili...

EDOARDO ALTOMARE

Almeno un milione di malati in Europa soffrono quotidianamente di dolori cronici da cancro, spesso di notevole intensità...

La vita si dimostra subito ingrata e faticosa, anche con il piccolo Cowboy Chris, cucciolo di giraffa reticolata...

Il consumo di morfina è il miglior indicatore del quantitativo di oppioidi impiegato per il trattamento del dolore cronico...



«Silenzio» di Lucien Lévy-Dourmier, 1895 collezione privata

SCHEDA Il rosso papavero, un nemico-amico

EVA BENELLI

Galeno lo amministrava regolarmente al suo paziente imperiale, Marco Aurelio, ma già prima di lui Ippocrate lo raccomandava per la cura di alcuni disturbi ed Omero cantava le lodi della bevanda...

Usa, un gruppo di neurologi si batte contro i pregiudizi farmacologici Il paradosso dei narcotici nella guerra contro il dolore

Un gruppo di neurologi, anestesisti e farmacologi della Cornell University, negli Stati Uniti, stanno combattendo una battaglia affinché medici e legislatori si adoperino a facilitare l'uso di farmaci quali la morfina ed altri derivati dall'oppio per i malati terminali...

EMMA TRENTI PAROLI

Isabela B. è una casalinga portoricana di 57 anni il cui benessere dipende da 900 mg di morfina al giorno. Della morfina Isabela non può fare a meno...

Di narcotici si parla da tempo, ma soprattutto il rischio di trasformare il paziente in un tossicodipendente. La paura dell'abuso, della perdita di controllo, rende accettabili questi farmaci solo per la terapia del dolore acuto e di breve durata...

La diffidenza nei confronti dell'oppio, una medicina vecchia di 2.000 anni, impiegata dagli antichi romani, è profondamente radicata nella cultura di tutte le società civili. Fin dall'inizio di questo secolo gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra al traffico degli oppiacei...

salto alla prevenzione degli abusi, emanando una serie di regolamenti che restringono la circolazione legittima di oppiacei e oppioidi, l'approvvigionamento delle farmacie, la prescrizione medica. Non è facile stimare l'utilizzo clinico di questi farmaci nei vari Paesi...

noy e il suo gruppo hanno constatato che nella maggioranza dei casi i narcotici possono essere impiegati anche a lungo termine, senza rilevante tossicità sugli organi, e con minimi effetti collaterali. La dipendenza fisica non deve essere confusa con la dipendenza psicologica, e con i comportamenti aberranti e distruttivi tipici dell'abuso di droga...

Un elemento sottolineato dal dottor Portenoy è il ruolo fondamentale del medico nel successo di una terapia del dolore cronico: si richiede l'investimento di notevoli risorse professionali e umane per seguire questi difficili pazienti nel corso di anni, rassicurarli e motivarli all'assunzione dei farmaci, ed essere il loro costante punto di riferimento...

to di fare, il dottor Portenoy osserva però che questi trattamenti spesso riescono ad educare il paziente a controllare il dolore e a convivere con esso più che ad alleviarlo efficacemente. A suo parere, quindi, i narcotici potrebbero essere impiegati anche come complemento delle terapie multidisciplinari. Sfortunatamente, questi sofisticati programmi non sono facilmente accessibili alla maggior parte dei pazienti, soprattutto per i loro alti costi...

Spettacoli

Giorgio Gaber torna a teatro con un testo scritto come al solito con Sandro Luporini «È difficile diventare adulti in questa società siamo in uno stato di infantilità perenne»

Il dio bambino e il signor G.



Due immagini di Giorgio Gaber che dal 1° ottobre sarà al Piccolo con «Il dio bambino».

Un uomo, una donna, le loro difficoltà, l'infantilismo della società nella quale vivono, i loro egoismi e un essere nuovo che nasce. Con *Il dio bambino* (al Piccolo dal 1° ottobre), scritto come al solito in collaborazione con Sandro Luporini, Giorgio Gaber torna al teatro di prosa. Per un po' il signor G. lascerà da parte la quotidianità in presa diretta; ma non è una fuga dalla nostra difficile realtà. Ne parliamo con lui.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Giorgio Gaber torna al teatro. Solo, in palcoscenico, racconta la nascita di un bambino. Ma in *Il dio bambino*, in scena al Piccolo Teatro dal 1° ottobre, non rappresenterà solo questo, ma anche il suo mondo, le sue ossessioni, la sua ironia e poesia. Non un semplice monologo ma un flusso di coscienza, un «romanzo teatrale», dice Gaber citando Bulgakov, nel quale entreranno di forza i personaggi che affiancheranno il narratore: la moglie, un bambino che nasce, gli amici, le altre donne. Gaber, che ha scritto *Il dio bambino* a quattro mani con Sandro Luporini, dice che è «teatro evocazione», e lo spiega così: «Non mi ritengo né un autore né un attore, ma piuttosto uno che sta sul palcoscenico

a raccontare delle cose, delle storie. E le cose raccontate hanno più pathos, sono più scioccanti di quanto le vivi». Gaber perché questo ritorno alla prosa dopo il grandissimo successo del «Teatro canzone»? Perché dopo. Parlati d'amore Maria? E dopo. Il grigio la mia attività si è come doppiata; da una parte l'entusiasmo per la musica, dall'altra questa cosa curiosa, questa scrittura in prosa con cui si possono dire cose diverse rispetto allo spettacolo di sole canzoni e monologhi. E poi perché avevo voglia di tornare qui, al Piccolo Teatro, dove con il signor G., nel 1970, ho dato una svolta al mio modo di stare in scena. Un ritorno alle origini. Di che cosa parla «Il dio

bambino»? Sembra un titolo flabesco, quasi antropologico...

Lo posso spiegare in due modi. Il dio bambino può essere l'uomo che si sente un dio e che però resta sempre bambino, che non vuole crescere. E che dunque cerca, proprio come ha scritto Konrad Lorenz degli animali, di ritrovare ovunque, negli altri, questi comportamenti infantili di cui porta in sé l'imprinting. È l'uomo che teme il nuovo, un po' reazionario nella sua voglia di conservare quello che ha. La società nella quale viviamo è adolescenziale. Anche i politici sembrano, nel migliore dei casi, degli eterni bambini che dicono: «Non è vero, non sono stato io, è stato lui». E la televisione contribuisce come pochi a mantenere questo stato di infantilità perenne. È il lato «negativo» del titolo. Ma lo spettacolo racconta anche di un uomo, di una donna e di una nascita. E questa nascita è al di là dell'uomo e della donna, dunque in qualche modo «divina». È l'accezione positiva del titolo. A *Il dio bambino* pensavo da tempo, ma l'ho rinviato perché mi sembrava che con la canzone poteva stare più den-

tro le cose, essere più in presa diretta con la realtà. Oggi, però, mi sento psicologicamente nello stato giusto: in questo momento di crisi generale ho voglia di uscire dal petto, di distaccarmi un po' dal contingente, dagli umori immediati. Tutto quello che è accaduto in quest'anno - è inutile il negarlo - ci ha dato un gran godimento. Ora forse ci fa godere un po' meno e io non ho voglia di fare il grillo parlante, non mi va d'liquidare tutto in una battuta. Non sono un comico.

Qualcuno dirà: ecco, in questo momento di crisi epocale, Gaber ritira fuori la copla...

Ma non è una fuga dalla realtà. Certo questo spettacolo racconta molto di me stesso, delle cose che ho scoperto, dei miei stupori, delle mie meraviglie. Eppure non credo di parlare solo di me: se stai su di un palcoscenico e la gente esce di casa per venire a vederti, devi dire loro qualcosa di comune, qualcosa che resti quando se ne andranno. È questo che dà credibilità al mio modo di stare in scena.

«Il dio bambino» un uomo, una donna e poi? Questo uomo e questa donna

hanno le loro difficoltà di convivenza, perché se due bambini si mettono insieme per diventare due adulti, la cosa è già perduta in partenza. Un uomo si interroga e la donna gli fa da specchio e in questa voglia di esibirsi c'è tanto egoismo. Ma *Il dio bambino* vuole suggerire anche altro. La battuta finale dice «nell'universo, senza la presenza di due persone e di due corpi differenti non c'è futuro». In questo mondo di single, incapace di trovare un rapporto solido, l'affermazione è provocatoria non tanto perché sia impossibile vedere la coppia formata da due esseri complementari pur nella loro differenza, ma perché non ne siamo capaci. E il fatto di non essere capaci è legato a questa nostra continua «ripetizione» dell'infanzia. Amiamo le persone non per quello che sono, ma caricando di tutte le nostre attese infantili.

Lei è sempre stato un seminarista di dubbi, in tempi di certezze che sembravano incrollabili. E ora?

Nel gran casino che ci circonda, vuol dire? C'è il casino generale e se prima abbiamo provato una perversa felicità oggi siamo un po' rassegnati,

quasi ripiegati. E invece l'epoca ci impegna anche se le ideologie sono saltate: perché la necessità di voltare pagina è in tutto. Prendiamo il teatro: azzerare, l'ampionare? Qualsiasi tamponamento rischia di essere insufficiente e allora è necessario ricominciare da capo. Il che non significa mettere le persone per strada ma interrogarsi su che cosa vuol dire cultura oggi, che senso ha nel nostro mondo. Ma questo bisogno riguarda anche il mondo dell'informazione che oggi sembra votato alla ricerca, a tutti i costi, del colpo a sensazione. Ma qual è oggi il ruolo dell'informazione? C'è da rivedere tutto: la struttura nella quale ci troviamo a vivere è fragilissima, scollata. Ci guardiamo attorno e ci viene voglia di dire «boh». Bisogna scongiurare questa tentazione.

E da un punto di vista personale che senso può avere questa consapevolezza?

A seconda di come mi sveglio la mattina ho delle sensazioni, delle reazioni. Da una parte sento avvicinarsi lo scadimento delle capacità fisiche e intellettuali, dall'altra, invece, vado alla ricerca di una saggezza irraggiungibile, che trovo solo a brandelli. Da una parte mi sen-

to coinvolto in quel gran numero di gente che fa il suo percorso personale dando un'enorme importanza a cose che, viste da fuori, non ne hanno affatto. È una visione che mi fredda e che mi fa dire «anch'io faccio parte di questo mondo vuoto». Non c'è più un progetto ideale, noi siamo orfani di tutto, anche esistenzialmente. Però è necessario seguire una strada. La strada rischia di essere inutile? Ma fare delle cose ci stacca da questo vuoto generale. E allora può sembrarci che anche la visione del futuro sia ricca di possibilità.

Così anche lei si sentirebbe di dire che la maturità è tutto o quasi?

La vita mi ha dato molto di più di quanto mi aspettassi. Una bella sfida che mi ha reso meno ansioso di quanto fossi in passato. Il mio precedente spettacolo, *Il teatro canzone*, mi ha dato la possibilità di capire le cose, il bisogno di cambiamento, senza deprimermi troppo per quello che avrebbe potuto essere e non c'è stato. Mi pare che l'epoca che viviamo sia affascinante, difficile e anche dolorosa. Ma va vissuta con partecipazione e pienezza.

Volantini a teatro A Treviso l'orchestra teme licenziamenti

■ TRIVISO. Contro il rischio di licenziamenti che minaccia l'Orchestra filarmonica veneta, il sindacato autonomo Fials Cisl ha protestato con un lancio di volantini all'inaugurazione della stagione lirica del Teatro comunale di Treviso.

Alle 14.30 la prima puntata della nuova trasmissione dedicata al calcio e ai tifosi con Fazio, Della Noce, ecc...

«Quelli che...» la domenica secondo Raitre

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. *Quelli che il calcio...* non ne possono fare a meno, non aspettano certo il debutto tormentato di *Domenica in su Raiuno* o di *Buona domenica* su Canale 5 per mettersi il pomeriggio davanti alla tv ad aspettare i risultati. Ascoltano magari anche la radio, aspettando di sentire dalle mitiche voci di *Tutto il calcio minuto per minuto* i gol segnati dalla squadra del cuore e quelli subiti dall'odiata avversaria. Così che la casa dell'italiano «medio» la domenica pomeriggio è collegata via calcio col resto del mondo coinvolto. E tutti i «media» entrano in un corto circuito emozionale che tocca familiari e amici, creando un urto di passioni magari contrastanti. Perché, in fondo, i tifosi, come gli innamorati, sono sempre soli prima del fischio di chiusura. E ritornano gruppo, massa, folla solo a risultato sicuro.

Partendo più o meno da queste considerazioni, Raitre ha pensato di alleviare la solitudine del tifoso con il programma che debuta oggi alle 14.30 per finire un quarto d'ora dopo la conclusione delle partite. E si chiama alla maniera di Enzo Jannacci *Quelli che il calcio...* Una scelta dovuta non solo alla sede milanese dalla quale si va in onda, ma anche alla generosa riscrittura del testo della famosa canzone, a-sintattico, ma molto chiaro. Jannacci l'ha rifatto sul tema sportivo e lo canta come sigla del nuovo appuntamento domenicale, al quale, probabilmente parteciperà anche in modo più diretto. E tutti sanno che Jannacci è, è stato e sarà, nonostante Berlusconi, «milanista dentro».

Come lui, tutti quelli che parteciperanno al pomeriggio sportivo di Raitre non saranno «super partes», ma parte in causa. E diranno la loro, pungolati o moderati dal conduttore Fabio Fazio, pure lui tutt'altro che neutrale. Si dichiara infatti «sanamente sampdoriano», quasi che, per esempio, essere genovino non possa che apparirgli insano.

Fazio ci spiega che il programma è un talk-show, ma non di tipo divagante e generico. È un discorso continuamente interrotto, per la necessità tecnica di aggiornare momento per momento la conoscenza dello sportivo. Insomma l'informazione è più importante del discorso stesso, anche perché «tecnologicamente nuova».

Vedremo infatti (tramite videotelefono e non telecamera) non i gol, che sono proibiti per contratto d'esclusiva, ma le facce dei gol dei radiocronisti di *Tutto il calcio minuto per minuto*. E sembra che saranno, come dice Fazio, «immagini lunari». Una sorta di «prima voce umana sulla tv». Mentre in studio (è il TV3 della sede Rai di Corso Sempione) ospiti appartenenti ai più diversi mestieri ossenteranno tutta la loro preparazione calcistica o magari ne diranno di tutti i colori e saranno subito smentiti dai fatti. O dagli esperti Marino Bartoletti e...ldriz. Si chiama così, con un nome vagamente «gasato», un ragazzo africano che sa tutto del calcio italiano, nonché di quello della sua terra.

È una scoperta del regista Paolo Beldi, un bel tipo di feticista, che va alla caccia di «pezzi umani» con sadica mania di squartamento televisivo. Ma stavolta promette di volentieri dare una trasmissione ordinata, elegante, quasi all'inglese. Forse per compiacere il nuovo regime Rai, oppure per metterlo stilisticamente in burla.

Altra «rivelazione» del programma sarà, secondo Beldi, la voce da stadio di Evaroldo della Noce, che tanto ci mancava dalla Borsa. Come giornalista economico è andato in pensione, come sportivo ha solo ha riconquistato. Ma, va da sé che, per bravi che siano il conduttore e gli altri personaggi fissi del cast, il risultato finale del programma sarà fortemente determinato anche dagli ospiti in studio. E qui si riveleranno più direttamente vizi e virtù nazionali. Perché è facile immaginare che, nel tumulto delle reazioni, qualcuno si dimenticherà d'essere magari ricco e famoso, per rivelarsi tale e quale il pubblico dello stadio. Certo, «il tifo è un gioco» - dice Fazio - è un rito nel quale si può dire tutto e il contrario di tutto. Il calcio che noi vogliamo raccontare è quello dei bar, degli amici che vanno allo stadio insieme, magari anche per litigare. Insomma noi vogliamo vedere la sana polemica. Vogliamo accompagnare il tifoso di gol attraverso tutte le emozioni di «pomeriggio calcistico».

E in questo pomeriggio caldo, tifosi tra tifosi, ci potranno essere, con Jannacci e Paolo Rossi, Gambarota o Chiambretti. Così come ci sarà l'ex direttore di Italia 1 Carlo Freccero, il cui ingresso quasi in corner dentro la famiglia di Raitre, prelude a un calcio di rigore. Insomma per ora Freccero apparirà (se non si limiterà a parlare soltanto), in seguito sarà protagonista dietro le telecamere.

Il regista spagnolo ha chiuso San Sebastiano in un clima festaiolo presentando dieci minuti del nuovo «Kika»

Arriva lo stupro «comico» targato Almodóvar

Ancora un ex-aequo. Dopo Berlino, Cannes e Venezia, anche il festival di San Sebastiano ha diviso per due il primo premio, andato allo spagnolo *Principio y fin* e all'iraniano *Sara*. Allora di consolazione per la Spagna, premiata alla voce miglior attore protagonista: Javier Bardem per *Huevos de oro*. Ma il finale del festival è stato monopolizzato da Almodóvar, che ha presentato in anteprima alcune scene di *Kika*.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

SAN SEBASTIANO. Proprio in dirittura d'arrivo, con bella scelta di tempo, San Sebastiano si è illuminata della luce delle stelle. Una era una stella che risplendeva tanto tempo fa, una di quelle supreme del cui bagliore arriva a noi dopo millenni: era Robert Mitchum, ormai ospite fisso, di qualunque festival europeo disposto ad ospitarlo, insignito venerdì sera del Premio Donostia. È un premio che in passato è andato anche a John Travolta, roba da offendersi a morte per un grande come il vecchio Bob, ma il nostro duro hollywoodiano preferito è ormai inossidabile a qualunque vanità: porta in giro il proprio carisma come una corazzata da cavaliere anti-

co, a chi gli chiede quale sia stata la più grande soddisfazione della sua carriera risponde «essere sopravvissuto», a chi domanda informazioni sui suoi attuali interessi replica «dormire». Non si può scalfirlo, è la sua battuta migliore rimane la più vecchia e cinica: «La gente mi adora perché mi vede sullo schermo e dice: se ce l'ha fatta quel cosa, posso farcela anch'io». Il che è falso, naturalmente, perché quel cosa sapeva recitare, eccome: ma è bello credere che sia vero.

L'altro divo è stato, inutile dirlo, Pedro Almodóvar. La «noche de Almodóvar» è andata in scena la sera del 23, ma ha naturalmente sfiorato nelle

ore piccole del 24 perché le attrici del mitico Pedro, presenti in branco, potessero irrompere sul palcoscenico e cantare in coro «tanti auguri a te». Pedro compiva gli anni - quindi è una bilancia, se vi interessa - ma con vezzo da primadonna non ha voluto dire quanti. È uno strano personaggio, Pedro Almodóvar: ha un'imprendibile faccia da coatto madrilenno, degli occhi buoni e intelligenti che affiorano sotto la maschera da trasgressore (giacca verde brillante, maglia arancione, pantaloni di pelle nera, capelli e basette da teddy-boy). Se chiudi gli occhi mentre parla, senti Diego Maradona: voce identica. Sembra il terzo dei fratelli Citti, il più giovane e innocente, calapatolato da una borgata romana nel pieno della *movida* spagnola post-Franco.

Insomma, è forte la tentazione di adattare anche a lui l'autodenegrazione di Mitchum: se ce l'ha fatta quel cosa - e Pedro è indiscutibilmente un «cosa» - ce la può fare chiunque. Ma non è così. Perché è circondato in Spagna da un amore cieco e sfrenato (l'altra sera poteva dire qualunque cosa,

anche star zitto, e la gente scoppiava a ridere) che si spiega solo in un modo: Pedro Almodóvar non è solo un cineasta, è l'incarnazione di uno stile di vita che è venuto alla luce nella Spagna post-franchista, che si è identificato nella suddetta *movida* di Madrid ma che, di fatto, era sparso in tutto il paese. San Sebastiano compressa (anzi, qui nei Paesi Bassi, dove c'è grande fermento artistico e dove si passano le notti caracollando da un bar all'altro, la *movida* ce l'hanno nel sangue).

Ecco dunque perché era giusto che Almodóvar venisse qui a San Sebastiano a prendersi anche lui la sua patacca (un premio del quale ci rifiutiamo di ricordarci il nome) e a presentare il suo primo e il suo ultimo film. Il primo era un super-8 «inedito», e che tale poteva restare, girato nel '77 e intitolato *Folle folle folle* *Tin* (per la cronaca: «folle» non significa «matto», ma è l'imperativo del verbo «ollar» che con rispetto parlando vuol dire «scopare»). Una grottesca, irridente storia d'amore fra due ciechi, girata in modo supermatatoriale, e senza sonoro: era



Victoria Abril in una scena del film «Kika» di Pedro Almodóvar

la voce di Pedro, in colonia sonora, a «doppiare» tutti i personaggi. Se ci avessero detto che il film era del signor Perez o del signor Fernandez, anziché di Almodóvar, nessuno sarebbe rimasto in sala più di tre minuti. Invece tutti hanno subi-

to, godendo il masochismo la parte della vita. Il tono della serata si è rialzato con i dieci minuti inediti di Kika, il nuovo film tuttora al montaggio. Pedro ha portato proprio la scena che farà discutere tutte le femministe d'Europa: quella in

cui Kika, la protagonista, viene stuprata sotto gli occhi di un guardone che avvisa la polizia, grazie al cui intervento Kika diverrà suo malgrado l'eroina di un atroce programma di tv-verità, *El peor del día* («Il peggio del giorno»).

Che c'entrano le femministe? C'entrano, perché il regista ha girato la scena dello stupro in modo al tempo stesso realistico e fumettistico. In poche parole: Kika viene posseduta da un teppista armato di coltello, ma non reagisce affatto orrore. Com'è possibile che un padre venda l'esclusiva del suo incontro con la figlia che era stata rapita? Se non ci lasciano almeno il nostro dolore, cosa ci lasciano? La famiglia: i nostri pensieri di tipo tradizionale. Ma sento il desiderio, assurdo e naturale al tempo stesso, di avere dei figli...

E i progetti futuri? «Vivere molto a lungo e fare molti film». Poi scocca la mezzanotte, ma Pedro non si trasforma in una zucca. Salgono sul palco le sue attrici, da Rossy de Palma (quella con il naso alla Picasso) alla madonnale Bibi Andersen, un transessuale biondo e alto due metri che è popolarissimo (o popolarissima?) in Spagna, intonano «compleanno feliz», e la «noche de Almodóvar» diventa una «fiesta». Questa è San Sebastiano, questa è la Spagna, e credeteci: non è un brutto paese.



Un appello degli autori di cinema «C'è del vecchio nel nuovo Rai!»

ROMA. La gente del cinema ha di nuovo preso carta e penna per difendere la tv. E questa volta il loro è stato un appello al consiglio d'amministrazione Rai e alla Commissione parlamentare di vigilanza, dal titolo che non dà spazio a equivoci: «Dietro il nuovo pericolo del vecchio». Ovvero, il rischio che le novità allo studio per la tv pubblica possano ancora una volta nascondere filosofie centralistiche, preparando un ritorno al passato. All'incontro per illustrare l'iniziativa, e per dare il segno dell'interesse dell'Anac (l'associazione degli autori cinematografici) e dei docenti, degli intellettuali, dei produttori e degli studiosi del forum per la libertà di comunicazione, erano presenti fra gli altri Dacia Maraini e Carlo Lizzani, Roberto Ciutto, Italo Moscati, Mario Gallo, Lino Micciché, Enzo Siciliano, Ettore Scola, Emilio Greco, Michele Conforti, Furio Scarpelli, Nino Russo, Claudio Sestieri, Franco Comitteri, Age, Massimo Felisatti, Massimo Manuelli,

Claudio Bonivento, Giovanni Arnone e Francesco Maselli (nella foto). All'incontro sono intervenuti anche Liliana Cavani e Gillo Pontecorvo, che hanno abbandonato il lavoro per portare un contributo alla discussione. Nel documento inviato al vertice Rai e al Parlamento la gente del cinema sottolinea anche il ruolo del servizio pubblico: che deve consentire il massimo dell'espressione delle culture, idee e pulsioni sociali diverse; rispondere con una offerta culturale ricca alle diverse esigenze; lavorare per permettere la massima circolazione delle idee e per qualificare il divertimento. E a questo appello attendono risposta, perché alla lettera inviata al presidente della Rai il 9 settembre scorso, con le firme più prestigiose di tutto il cinema italiano - è stato spiegato all'incontro - Claudio Demattè «con una straordinaria arroganza si è consentito di non dare nemmeno un cenno di risposta».

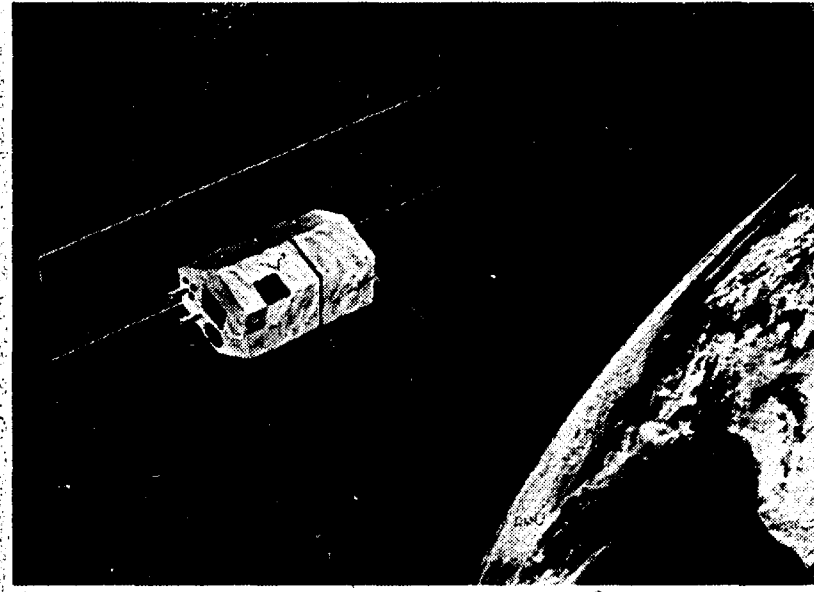
Al via ieri a Roma la 7ª edizione del Festival «Eurovisioni» con un convegno sulla televisione pubblica e privata. Gli interventi di Maccanico, Guerzoni e della Fininvest. Il nostro paese in ritardo nella corsa alle nuove tecnologie

L'Italia perde il satellite?

«L'Italia è d'accordo con la Francia, per la quale i prodotti audiovisivi e culturali non sono omologabili a tutte le altre merci in sede di Gatt e nei rapporti Europa-Usa». Ieri Antonio Maccanico ha aperto così i lavori di «Eurovisioni», incentrati quest'anno sul pubblico e privato negli audiovisivi in Europa. Annunciati anche i prossimi satelliti di Eutelsat, Eutelsat II e Hot Bird Plus, in orbita dal prossimo anno.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Le arretratezze attuali del sistema radiotelevisivo italiano, le prospettive future annunciate dai nuovi satelliti che presto saranno lanciati nello spazio. Sono i temi al centro degli incontri (iniziati ieri a Roma) di «Eurovisioni», il festival internazionale dedicato in questa 7ª edizione al pubblico e privato negli audiovisivi in Europa. Posizioni esplicite e senza diplomatismi. E quanto era stato promesso per l'apertura delle tavole rotonde. E ieri mattina quell'impegno di chiarezza è stato mantenuto. Dopo l'introduzione di Antonio Maccanico, sottosegretario al Consiglio dei ministri, che ha spiegato che l'Italia oggi si avvicina alle posizioni francesi, secondo le quali i prodotti audiovisivi e culturali non sono omologabili a tutte le altre merci; e dopo che ha auspicato un'intesa fra le parti (intese professionali, tra soggetti spesso conflittuali e potenzialmente molto complementari), queste, le parti in campo, hanno



Un satellite televisivo della Aeritalia

ha esordito - non è sancita da alcun testo costituzionale e non appartiene alla natura delle cose. All'alba del XXI secolo - sempre secondo la Wade - è tempo che gli uomini politici rinuncino alla loro ingerenza nel settore audiovisivo, limitandosi a fissarne i principi. Un netto «no» al duopolio, come sinonimo di duello «che deprime il mercato e abbassa la qualità del prodotto», è venuto da Emanuele Milano, vicepresidente di Telemontecarlo e da Daniela Brancati, direttrice delle «news» di Videomusic.

Ma la sensazione che la partita, infine, si giocherà su altri fronti viene dalle novità satellitari. Nella giornata di ieri, infatti, si è parlato anche delle nuove «frontiere» conquistate da Eutelsat, la televisione europea via satellite, che nel '94 si

espanderà ulteriormente, con il lancio di Eutelsat II (a fine gennaio) e di Hot Bird Plus (ad ottobre). «Dei 42 milioni di famiglie europee che ricevono la tv via satellite - ha detto Giuliano Berretta, direttore commerciale di Eutelsat - solo 120mila sono italiane». E son cifre che mostrano senza possibilità di equivoci la lunga strada che attende l'Italia per mettersi al passo con l'Europa.

Table with multiple columns containing TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio. Each column lists time slots and program titles.

Il regista di «Brasil» a Umbria Film Festival
Alle prese con un nuovo costoso progetto
parla dei suoi rapporti con gli studios Usa
del dopo-Thatcher e dell'Italia che conosce

Gilliam o la filosofia di un Re Pescatore

Ironia della sorte: è l'americano Terry Gilliam la star di questo quinto Umbria Film Festival, tutto dedicato al cinema europeo. In attesa di girare il nuovo *Defective detective*, il regista ha riscoperto le sue origini di cartoonist e pittore per disegnare il logo della manifestazione. E ha dato una piccola lezione di pragmatismo. Naturalmente a modo suo, con lo stile disacrante che ha fatto la fortuna dei Monty Python.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PERUGIA. Strana la vita, Terry Gilliam, americano del Minnesota che vive a Londra da più di vent'anni, prende le difese del cinema all'europea con una battuta delle sue, naturalmente a doppio taglio: «Seguite il consiglio di Mary Poppins, con un po' di zucchero la pillola va giù. Chiaro che la medicina amara sono le idee e il dolcificante è l'entertainment. In mezzo a tanti giovani registi, sceneggiatori, produttori del vecchio continente (l'anglo-pakistano Hanif Kureishi, il serbo Srđan Dragovic, l'italiano Stefano Rulli, l'inglese Don Boyd, la russa Niyolė Adomenaitė, il tedesco Martin Walz) l'autore dei *Banditi del tempo*, di *Brasil*, della *Leggenda del re pescatore* sembra possedere il giusto mix di spirito pratico e anticonformismo. E riesce a movimentare la giornata conclusiva dell'Umbria Film Festival in una tetra Perugia sotto la pioggia. «Il vero problema non è il talento, sono i soldi», sentenza. E se lo dice lui, che ci ha messo quasi tre anni a chiudere produttiva-

so film, mentre a me piace cambiare.

C'è stata qualche difficoltà anche per la scelta del protagonista: lei voleva Harrison Ford...
È vero. Mi piaceva l'idea di avere Indiana Jones per il ruolo del poliziotto newyorchese di mezza età che finisce dentro un mondo rovesciato, infantile, dove non valgono più le leggi dell'America cinica e brutale. Ma lui ha rifiutato, perché dice che è stufo di fare film pieni di effetti speciali.

Sembra di capire che «Defective detective» sarà una via di mezzo tra «Banditi del tempo» e «Alice nel paese delle meraviglie»...
In un certo senso. Solo che al posto del bambino o della ragazzina pieni di fantasia ci sarà un uomo di cinquant'anni, stanco, in crisi e incapace di far lavorare l'immaginazione.

Possò chiederle quanti anni ha?
Sono vecchio. Compio 53 anni il 22 novembre.

Scorpione?
Cuspide. Sto tra lo Scorpione e il Sagittario. Per questo sono un tipo così ambiguo, schizofrenico. Invece per l'oscuro cinese sono un Drago, e quelli del Drago sono molto ambiziosi. Ma non c'è che prenda sul serio l'astrologia.

Lo credo. E le favole le piace?
Moltissimo. Mi piace l'onestà, l'innocenza dei racconti di fa-

Com'era da bambino Terry Gilliam?
Vivevo in campagna, più o meno come Tom Sawyer o i personaggi di Huckelberry Finn. Non è che fosse un grande ambiente, ma io ero sorprendentemente felice. E avevo molta immaginazione, mi creavo mondi più interessanti di quello reale.

Un po' come nei suoi film.
Sì, direi che tutti i miei film trattano il problema di come vivere in un mondo reale che non ti piace immaginandone un altro migliore, più divertente.

Una specie di legittima difesa negli anni Reagan-Thatcher. Ma ora è finita.
Grazie a Dio. Ma è stato terribile. Ha cambiato la gente. Al posto dei valori ci hanno messo dollari e sterline. Abbiamo perso la capacità di valutare la vita in altri termini, abbiamo imparato a pensare tutto nei tempi veloci dei bilanci trimestrali delle aziende. Risultato: non sappiamo aspettare. E siamo diventati tutti ragionieri o avvocati.

Ora le cose cambieranno?
Non so. C'è una gran confusione. In un certo senso credo che si viva meglio nell'Europa dell'est perché almeno lì c'è una vera catastrofe e bisogna ricominciare. L'Ovest invece non ha un'identità ma non è neppure azzerato.

E l'Italia come la vede? Lei ha girato a Cinecittà «Le avventure del barone di Münchhausen», ha una casa in

Umbria dove viene spesso, insomma conosce questo paese.

È incredibile quello che sta succedendo, una via di mezzo tra Est e Ovest. Il fatto che l'85% della gente vada a votare al referendum significa che in Italia c'è una vera democrazia. Nonostante tutto.

E Londra?
Continuo a vivere lì, anche se quella vecchia governante della signora Thatcher è riuscita ad ammazzare la città. E Major è solo un bravo ragazzo pieno di buone intenzioni. E come nel mio nuovo film, c'è bisogno di energie, sennò faremo



Il regista americano Terry Gilliam girerà presto un nuovo film: «Defective detective».

la fine dei dinosauri; mangiare sempre di più per sopravvivere, diventare sempre più grossi. Ma in realtà andare verso l'estinzione.

A proposito di dinosauri, ha visto «Jurassic Park»?

Sì, è un brutto film con meravigliosi dinosauri. È un esempio perfetto di quanto il cinema sia sovrastato dalla tecnologia.

E lei come lavora, quando prepara un film?
Come in un puzzle. Parto da un pezzo, l'inizio, la fine... Poi cerco di farli combaciare prendendo idee a destra e sinistra. Ma ci vuole anche una certa fortuna.

Si ritiene fortunato?

Vorrei essere più bravo, ci sto lavorando. Ma quando mi guardo allo specchio non mi convinco del tutto.

Chi vorrebbe essere?

Una volta i miei modelli erano Fellini o Buster Keaton. Oggi vorrei essere Clint Eastwood. Quello là tutto: ha talento, è bello, sa anche andare a cavallo. E usa il successo in modo intelligente.

Lei non crede di aver avuto successo?
Non direi. Quando vado al ristorante, ho sempre un sacco di problemi per farmi dare un tavolo.

Carriglio conferma «Me ne vado ma vorrei Strehler»

ROMA. Stavolta l'ha ribadito pubblicamente, nel corso di una conferenza stampa che lo stesso Carriglio ha convocato: «In Italia si è aperta da qualche tempo una questione morale - ha detto ieri mattina il direttore dimissionario del Teatro di Roma - pertanto chi ha responsabilità pubbliche deve tenerne conto se non vuole trascinare con sé anche l'istituzione di cui fa parte».

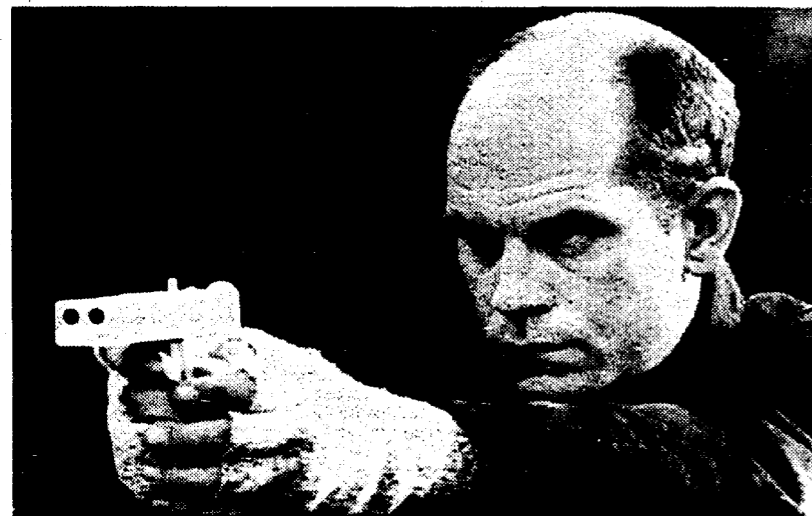
Pietro Carriglio rilancia la palla. Non solo vuole dire la sua sulla vicenda, scoppiata il 21 settembre, dopo che lo scrittore Vincenzo Consolo (dimessosi da presidente del Biondo di Palermo) lo aveva definito «un intellettuale organico alla dc di Salvo Lima», ma allarga il «dibattito» e invita al rinnovamento di uomini e regole per un «nuovo» che dovrebbe avanzare anche nel teatro. Anche Carriglio, come Consolo (e forse per tutta risposta alle sue accuse), aveva dato le dimissioni. E ieri, ha voluto fare il punto sui diversi aspetti della vicenda che ha scosso il mondo teatrale italiano - se non altro perché ha acceso i riflettori sul problema della lottizzazione, delle nomine, della collusione tra spettacolo e politica - prima che il consiglio d'amministrazione dello stabile di Roma, convocato per domani, vagliasse la situazione.

«Qualsiasi cosa verrà decisa - ha anticipato Carriglio - rimango a disposizione per portare a termine il lavoro che ho intrapreso - il mio mandato scadrà infatti tra pochi mesi - e in attesa che si trovi il successore». E Carriglio conferma le previsioni già fatte sul prossimo direttore del Teatro di Roma. Dato come il suo più probabile successore, Giorgio Strehler è chiamato in causa dallo stesso Carriglio (tra i due già esistono stretti rapporti di collaborazione) come la personalità più giusta per valore e prestigio per un rilancio del Teatro di Roma sul piano nazionale ed europeo. Strehler, dal suo canto, manda a dire, con una lettera che Carriglio ha letto in conferenza stampa, di essere eventualmente onorato della proposta.

Alle accuse lanciategli da Consolo, Carriglio risponde parlando di insinuazioni che mirano a danneggiare il suo lavoro per il Teatro di Roma. Lui ha un'onorabilità da difendere, dice, e comunque deve pensare anche a rispettare la progettualità intrapresa. «È un lavoro di riordinamento dell'intero ente che l'attuale staff sta vittoriosamente portando avanti», spiega. E Roma, si difende ancora Carriglio, non ha niente a che vedere con Palermo. Rivendica la sua parte di lavoro per il Biondo, «una struttura - rileva - diventata importante e pubblica grazie a lui e a 15 anni di instancabile attività». «Non c'è nessun cordone ombelicale tra Roma e Palermo - aggiunge - in quanto i programmi sono affidati esclusivamente alla competenza di un direttore artistico e regista di valore come Roberto Guicciardini». L'arringa continua. Carriglio si sente tra i perseguitati da una «caccia alle streghe» scatenata da lui e i settori. E sulla sua amicizia con Lima, tirata in ballo da Consolo, aggiunge: «È stato conosciuto da tutti i palermitani quando era sindaco. Tutti, chi più, chi meno, lo hanno frequentato». Sulla questione, Carriglio può vantare anche la solidarietà dell'onorevole Paolo Cabras, dc, vice-presidente della Commissione antimafia, che ha preso posizione in suo favore. «Carriglio - sostiene Cabras - non merita ingiurie e invcioli accuse di quanti usano la lotta alla mafia per azioni di piccolo cabotaggio». Manifestazioni di solidarietà gli arrivano anche dai dipendenti del teatro. Francesco Rutelli, interamente preso dalla sua candidatura a sindaco di Roma, commenta la vicenda giudicando «singolare» che si avanzino candidature al Teatro di Roma a pochi mesi dall'insediamento del nuovo consiglio comunale.

Primefilm. «Nel centro del mirino» di Petersen «Ucciderò il presidente» Niente paura, c'è Clint

MICHELE ANSELMI



John Malkovich è l'antagonista di Clint Eastwood nel thriller «Nel centro del mirino».

Nel centro del mirino
Regia: Wolfgang Petersen. Sceneggiatura: Jeff Maguire. Interpreti: Clint Eastwood, John Malkovich, René Russo. Fotografia: John Bailey. Usa, 1993. Roma: Adriano, Quirinale, New York, Universal. Milano: Corso, Finlux.

A sessantatré anni compiuti, Clint Eastwood sta vivendo una seconda giovinezza. L'Oscar agli *Spietati* l'ha riportato in auge e i cento milioni di dollari incassati in patria da *Nel centro del mirino* gli permettono ora ampia libertà di manovra. Chissà che sfracelli farà al botteghino il nuovo *Perfect World*, nel quale il l'attore-regista dà la caccia al «cattivo» Kevin Costner.

Intenzione di sparare al presidente in carica, Horgan raccoglie la sfida, come un'occasione per redimersi (alla faccia della Commissione Warren che lo punì). Forse pochi sanno che, nel gergo delle guardie del corpo, il presidente degli Stati Uniti viene soprannominato «il viaggiatore». Dovrebbe essere l'uomo più protetto della terra, ma la storia insegna, sin dai tempi di Lincoln (ucciso dall'attore John Booth), che non è affatto un bersaglio impossibile. Tuttavia, l'altro. Specialmente se a minacciarlo è un ex killer della Cia animato da conflitti propri di rinuncia contro un governo considerato imbecille e cedevole.

Prevedibile ma riscattato da uno stile concitato e inusuale che regge benissimo le due ore, *Nel centro del mirino* si trasforma presto in un duello a distanza tra i due uomini, Clint Eastwood che ripercorre in piacere crepuscolare il personaggio dell'eroe romantico e disilluso (*strimpella pure al pianoforte As time goes by*) e John Malkovich che maneggia piume, baffi e nasi finti esibendosi in un mix di ferocia e soavità, istrionismo e malincon-

«So come sono fatti gli uomini», ripete Horgan a mo' di tormentone; e tutti sappiamo che è l'unico ad aver visto giusto, anche se il capo della sorveglianza lo tratta da nonnetto e la bella agente Lilly dubita del partner, di cui pure si sta innamorando. Intanto il cerchio si stringe attorno al presidente, in un clima di segnali allarmanti e coincidenze pericolose destinato a sciogliersi nel finale mozzafiato.

Impeccabile nella scansione avventurosa e brillante nell'orchestrazione psicologica, *Nel centro del mirino* incuriosisce anche per le informazioni minuziose che offre sulla vita quotidiana di questi superaccidenti «angeli custodi» con stile di buon taglio e scappe di vermic: costi diversi dalle pur eroiche scene di casa nostra. E poi, naturalmente, c'è Clint: grinta senile e fisico scattante, l'attore ha recuperato un piacere della recitazione che sembrava avere smarrito, procedendosi perfino in un siparietto sentimentale che strappa il sorriso. Altro che il divo con solo due espressioni - con cappello e senza cappello - su cui ironizzava Sergio Leone!

Sondaggio Gli psicologi danno i voti ai volti tv

I «positivi» sono Raimondo Vianello, Gianni Minà, Gad Lerner, Andrea Barbato. Gli «efficaci» sono il Cardinale Martini, Umberto Bossi, Gianfranco Funari. I «negativi», invece, sono Vittorio Sgarbi, Alba Parietti, Emilio Fede, mentre gli «inefficaci» sono Nando Dalla Chiesa, Mario Segni e Gianni Riotta. Ecco a voi alcuni giudizi (ce ne sono tanti altri) emersi da una ricerca statistico-qualitativa su alcuni dei principali personaggi televisivi elaborata dalla Federazione italiana psicologi (Fip) attraverso un nuovo servizio telefonico istituito dalla federazione, il «Videohelp». Il servizio, in funzione dal febbraio scorso, è stato creato per «aiutare» i telespettatori a guardare la tv, e da febbraio sono giunte a «Videohelp», da tutta Italia, 1347 telefonate. I dati di questa ricerca saranno illustrati oggi a Milano nell'ambito del convegno «La psicologia della comunicazione».

Intanto alcune anticipazioni. Tra i comunicatori «positivi» c'è anche Enrico Mentana («veloce, intuitivo, giornalista sintetico e moderno») e Piero Angela («mondo della cultura da enciclopedia, positivo asettico»). Tra i comunicatori negativi, figurano Wanna Marchi, Maurizio Paradiso e Giancarlo Magalli. Mentre tra i comunicatori efficaci troviamo Mino Martinazzoli e Gianfranco Funari. La ricerca di «Videohelp» ha anche messo in evidenza quali sono, secondo gli psicologi del servizio, le trasmissioni e le pubblicità «con valenze positive» e quelle «con valenze negative». Tra i programmi positivi sono compresi tutti i tg, meteo, *Sereno variabile* e *Linea verde*. Tra quelle negative compaiono tutti i programmi sulla coppia della Fininvest, programmi di cartomanti e telenovelas sudamericane. Pubblicità con valenze positive: «carta Scottex», «Mental», «Pepsi cola», «Barilla» (gattino e fusillo), «Reebok», pompierre Arci gay e «Benetton colors». Mentre sono state definite pubblicità con valenze negative tutte quelle sulle automobili, quelle con status sociali troppo elevati e quelle di whisky in genere.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La deputata e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di martedì 28 settembre, a quella antimoderiana di mercoledì 29 e giovedì 30 a quella del Parlamento in Seduta Comune di mercoledì 29 settembre (18.30). Avranno luogo votazioni su: p.d.l. licenziati per rappresaglia, p.d.l. obiezione di coscienza, p.d.l. risorse idriche, autorizzazioni a procedere, elezione di un membro del Csm.

Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera allargato ai componenti delle commissioni Giustizia è convocato per mercoledì 29 settembre alle ore 15.

La senatore e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune del Parlamento di mercoledì 29 settembre alle ore 18.30 (elezione di un componente del Csm).

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Acqua e pesticidi: che si decide a Bruxelles?
con... la posizione italiana e un articolo di Giorgio Celli
in edicola da giovedì a 1.800 lire

COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO ASSOCIAZIONE NAZIONALE

ROMA 27 SETTEMBRE 1993
Aula dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio, 74

La cooperazione per la ripresa dell'economia e dell'occupazione
Assemblea Nazionale degli Amministratori delle Cooperative di Produzione e Lavoro

PROGRAMMA

Ore 10.00 Apertura dei lavori Romano Galossi vice presidente Ancpl

Ore 10.15 Relazione Franco Buzzi, presidente Ancpl

Ore 11.00 Intervento: on. Massimo D'Alena, presidente deputati Pds

Ore 11.30 Intervento: sen. Antonio Maccanico, sottosegretario presidenza Consiglio dei Ministri

Ore 12.00 Conclusioni: Giancarlo Pasquini, presidente Lega Nazionale Cooperative e Mutue

4/9/93	B 32610	BUONO ACQUISTO VALORE 5 MILIONI
	C 47490	Riserva
11/9/93	B 47961	AUTO PEUGEOT 205 3P JUNIOR 954 CC
	F 16622	Riserva
18/9/93	H 52994	AUTO PEUGEOT 205 3P JUNIOR 954 CC
	F25284	Riserva

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

PDS Federazione dell'Emilia Romagna

Sottoscrizione a premi

ESTRAZIONI MENSILI		ESTRAZIONI FINALI	
MAGGIO	D 27004 Venduto a Ravenna Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ Bologna-Parco Nord 19-9-1993	
GIUGNO	B 36657 Venduto a Bologna Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	N. Premio	Elenco premi Serie Numero
LUGLIO	B 17386 Venduto a Ozzano E. (Bo) Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	1	100 milioni in gettoni d'oro A 13884
AGOSTO	B 29275 Venduto a Rimini Viaggio per 2 persone valore 5 milioni	2	Auto Peugeot 405 SRI 1800 CC G 43559
		3	Auto Peugeot 309 SX 1400 CC L 45944 *
		4	Auto Peugeot 205 LX 1124 CC 3P Z 13431
		5	Buoni acquisto arredamento 10 milioni E 55377
		6	Buoni acquisto arredamento 10 milioni A 58318 *
		7	Viaggio per 2 persone 7,5 milioni B 27264
		8	Buoni acquisto arredamento 5 milioni G 34707
		9	Buoni acquisto arredamento 5 milioni G 47451
		10	Buoni acquisto arredamento 5 milioni I 11908 *
		11	Buoni acquisto arredamento 5 milioni A 65994
		12	Buoni acquisto arredamento 5 milioni L 16238 *
		13	Buoni acquisto arredamento 5 milioni L 38981
		14	Buoni acquisto arredamento 5 milioni C 55435
		15	Buoni acquisto arredamento 3 milioni D 34201 *
		16	Buoni acquisto arredamento 3 milioni E 56976
		17	Buoni acquisto arredamento 3 milioni H 51744 *
		18	Buoni acquisto arredamento 3 milioni E 18385
		19	Buoni acquisto arredamento 3 milioni F 42737 *
		20	Buoni acquisto arredamento 3 milioni F 19926
			B 67501 *
			H 12558
			C 63822 *
			E 67025
			Z 19818
			B 28902
			E 18883 *
			C 18433
			E 12094 *
			G 19336
			D 58171 *
			I 36729
			L 60764 *

* Numero di riserva nel caso non si presenti il possessore del primo numero estratto entro 60 giorni dall'estrazione (alla Federazione Pds).

ACADEMY HALL Via Stamira, 7 Tel. 4423778	L. 6.000 Eddy e la banda del sole luminoso - O.A. (16-17-18-19-20-21-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-19-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-19-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 10.000 Un'anima divisa in due di Silvio Soldati; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (16-18-19-20-22-23)
AMBASSADE Accademia Aglanti, 57 Tel. 5408991	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816188	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 6075567	L. 10.000 Chiuso per lavori
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 6178256	L. 10.000 Lazioni di piano di Jane Campion - SE (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810658	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 O Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (15-17-18-45-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Mille bolle blu di Leone Pompucci; con Claudio Bigagli, Nicoletta Borzi - BR (16-18-19-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4627707	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15-17-19-20-22-23)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4627707	L. 10.000 Eddy e la banda del sole luminoso - O.A. (15-16-18-19-20-22-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4627707	L. 10.000 Voglia di ricominciare di Michael Catron Jones; con Robert De Niro, Ellen Barkin - SE (16-18-19-20-22-23)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236919	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
CAPRANCA Piazza Capranca, 101 Tel. 6792485	L. 10.000 La voce del silenzio di Michael Lessac; con Kathleen Turner, Tom Cruise - BR (16-18-19-20-22-23)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16-18-19-20-22-23)
CIAX Via Cassia, 692 Tel. 32351807	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Condannato a nozze di G. Piccioni; con Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento - BR (16-30-18-30-20-22-23)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 7.000 Gli antologati (15-30-17-18-30)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 8.000 Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (21)
DIAMANTE Via Prencestina, 230 Tel. 3258268	L. 10.000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3812449	L. 10.000 Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherrylin Funn - DR (16-18-19-20-22-23)
EMBRASSY Via Stoppini, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tina di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (15-30-17-50-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812984	L. 10.000 Lazioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-19-20-22-23)
ETOLE Piazza In Lucina, 41 Tel. 6879125	L. 10.000 Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18-19-20-22-23)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910688	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-18-19-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 6555736	L. 10.000 In fuga a quattro zampe di D. Dunham; con Franklin Levy - A (15-30-17-19-20-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5229296	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-30-17-40-20-22-23)
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 El marciachi di Roberto Rodriguez; con Carlos Galardo, Concha Cervera - A (17-18-50-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bisolotti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Hoffa santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (17-19-18-50-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bisolotti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Un'anima divisa in due di Silvio Soldati; con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bakò - DR (17-19-20-22-23)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812948	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-18-19-20-22-23)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 5554149	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazzos - DR (16-18-19-20-22-23)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 70496502	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 O Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (15-17-18-45-20-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Bonus make di Vito Zappariò; con Claudio Bigagli, Felice Andreini - DR (16-30-18-30-20-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 80 metri quadri con Amanda Sandrelli, Isabella Ferrari, Massimo Wertmüller - BR (16-18-19-20-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6394852	L. 10.000 Hoffa santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15-17-30-20-22-23)
HOLIDAY Largo E. Marcello, 1 Tel. 6548328	L. 10.000 Benny e Joon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Amy Madigan - A (16-18-19-20-22-23)
INDUINO Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charles Sheen e Valeria Golino - BR (16-18-20-20-22-23)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 60206732	L. 10.000 Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherrylin Funn - DR (16-18-19-20-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 O il grande cocchiere di R. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (16-45-18-40-20-30-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (16-18-19-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Mille bolle blu di Leone Pompucci; con Claudio Bigagli, Nicoletta Borzi - BR (17-18-50-20-40-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417923	L. 10.000 La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - A (16-18-19-20-22-23)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789088	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-17-19-40-20-22-23)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789088	L. 10.000 O Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (15-17-19-40-20-22-23)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789088	L. 10.000 Tina di Brian Gibson; con Angela Bassett - M (15-30-17-50-20-22-23)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789088	L. 10.000 Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherrylin Funn - DR (16-18-19-20-22-23)
MAESTRO Via SS. Apollinare, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (versione originale) (15-17-35-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Palle in canna di Gene Quintano; con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-18-19-20-22-23)
MIGNON Via Vitrolo, 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Di questo non si parla di Maria Luisa Bernberg; con Marcello Mastroianni - SA (16-18-19-20-22-23)
NEW YORK Via della Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-35-20-22-23)

NUOVO SACHER Largo Asciagnoli, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Wittgenstein di Derek Jarman; con Karl Johnson, Michael Gough - DR (17-18-50-20-40-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 70486588	L. 10.000 L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (15-17-19-20-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 7.000 The piano (in lingua originale) (16-18-15-20-30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882563	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-35-20-22-23)
QUIRINETA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Dove sletta? Io sono qui di Liliana Cavolini; con Chiara Caselli, Gaetano Carotenuto - DR (16-30-18-30-20-22-23)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-23)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM18) (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 86205883	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4880883	L. 6.000 O Film blu di K. Kieslowski; con Juliette Binoche, Benoît Regent - DR (15-17-18-45-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 6554305	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	L. 10.000 O il fuggitivo di Andrew Davis; con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-23)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 La prossima volta il fuoco di Fabio Carpi; con Jean Rocheford, Marie-Claire Barillet - DR (17-19-19-20-45-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 4423126	L. 10.000 Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen; con Clint Eastwood, John Malkovich - G (15-17-35-20-22-23)
VP-SDA Via Galia e Sida, 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Hoffa santo o mafioso? di Danny De Vito; con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15-17-30-19-50-22-23)
CINEMA D'ESSAI	
CARAVAGGIO Via Palestrina, 24/B Tel. 6554210	L. 7.000 Lo sbirro, il boss e la bionda (16-18-10-20-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 7.000 Bagliori nel buio (16-18-19-20-22-23-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Eroe per caso (16-30-22-30)
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 3236588	L. 5.000 La bella e la bestia (16-30-18-30-20-22-30); Proposta indecente (20-15-22-30)
CINECLUB	
ASS. CULT. FRANCO BASAGLIA '84 P.zza dell'ospedale Psichiatrico S.M. della Pietà	L. 10.000 Un angelo alla mia tavola di J. Campion (16); Blade Runner di R. Scotti (20)
AZZURRO SCIPIÓN Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	SALA LUMIERE: La passione di Giovanni D'Arco (18-30); Oreste (20); Julie e Jim (22)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 8200959	Family life (20); La moglie del soldato (22)
GRAUO Via Perugia, 34 Tel. 7824167-7030199	Il postino chiama sempre due volte di Tay Garret (19); Ossessione di Luchino Visconti (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	SALA A: Un cuore in inverno di Claude Sautet (16-30-18-30-20-22-30)
ILLUMINE Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	SALA B: La moglie del soldato di Neill Jordan (16-30-18-30-20-22-30)
FUORI ROMA	
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L. 10.000 Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDER La città della gioia (16-30-19-21-45)	
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 SALA CORBUCCI: Palle in canna (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON DUE Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 SALA DE SICA: Benny e Joon (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON TRE Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 SALA LEONE: Il fuggitivo (15-45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON QUATTRO Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 SALA TOGNAZZI: Jurassic park (15-15-19-20-22)
COLLEFERRO ARISTON CINQUE Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 SALA WISCONTI: Nel centro del mirino (15-15-19-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 SALA UNO: La voce del silenzio (15-18-20-22-15)
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 SALA DUE: Boxing Helena (16-18-20-22-15)
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 Tel. 9781015	L. 10.000 SALA TRE: Hot Shot 2 (16-18-20-22-15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO: Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA DUE: Jurassic park (15-17-35-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA TRE: Boxing Helena (15-30-18-10-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Il fuggitivo (15-30-17-50-20-10-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 Tel. 8364884	L. 6.000 Made in America (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411301	L. 10.000 Jurassic park (15-30-17-50-20-10-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	L. 10.000 Jurassic park (15-25-17-40-19-45-22-00)
OSTIA KRYSALTA Via Pallottini Tel. 5603188	L. 10.000 L'età dell'innocenza (17-19-45-22-30)
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5610750	L. 10.000 Jurassic park (15-15-17-35-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5872528	L. 8.000 Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemì, 5 Tel. 077420087	L. 10.000 Jurassic park
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9999014	L. 6.000 In mezzo scorre il fiume (20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 Tel. 9593233	L. 6.000 Hot Shot 2 (16-18-20-22)
CINEMA ALL'APERTO	
CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515	L. 20.000 Dracula (21); La lena - cani da rapina (24)
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 3236588	L. 5.000 La bella e la bestia (16-30-18-30-20-22-30); Proposta indecente (20-15-22-30)
LUCI ROSSE	
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moutin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pusaavat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendidi, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Uilisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.	

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 18. Caro Giocchino... di Giuseppe Gioacchino Belli; con Paolo Tiaricotti. Regia di David Aprilie.

META TEATRO (Via della Scala, 5 - Tel. 5895807)
Riposol

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 455498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-19, domenica riposo.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234930)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Botteghino ore 10-19, domenica riposo.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804801-2)
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5888111)
Alle 18. La luna e l'asteroide di A. e con Vera Gemma e Valerio Mastandrea; regia di Luciano Currali.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5888111)
Alle 18. Bruciatelli di Angelo Longoni; con Amanda Sandrelli e Blas Rocca Rey. Regia di Angelo Longoni.

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce, mitico teatro del movimento, P. Saucoscano, recitazione, analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20.

BEAT 72 (Antiteatro Tor Bella Modona, VII Circostrazione - Tel. 7004932)
Alle 17.30. La Comp. Teatro La Maschera presenta Fedra di Francis Branden. Regia Mema Perlini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30. La Compagnia dei teatri di Belli presenta Fedra di Francis Branden. Regia di G. E. Leric.

CENTRALE (Via Celso, 6 - Tel. 679270-6785879)
Aperte campagna abbonamenti stagione 1993-94.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa S/A - Tel. 7004932)
Alle 17. Lombato del cuore di Luca De Belli, con F. Albanese, P. Saucoscano, G. Ferraiola. Regia di Marina Anacri.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Domenica alle 18. Alla ricerca del signor(he) perduto testo e regia di Marcello Lopez.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6530996)
Si vagliano proposte di Compagnie per la Stagione 1993-94. Sala a disposizione per prove conferenze e convegni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 17 - Tel. 6789333)
Alle 17. L'Atelier di Jean Calude Grumberg; con Claudia della Sera, Gianna Salvetti, Barbara Perlini. Regia di Patrick Rossi Gestaldi.

Continua la Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dai lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4745541-4818598)
Domenica alle 18. PRIMA. L'onorevole di L. Sciascia; con Renato Campese, Bruno Alessandro, Lina Bernardi, Gioacchino Maniscalco. Regia Paolo Castagna.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423100-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94.

ELESE (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 10-19, sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Martedì alle 21. PRIMA. Cundù. Nota scritto a cura di Francesco Breschi, regia David Riondini e Francesca Breschi.

GROPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6527971)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

IL PUZZO (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/800988)
Riposol.

IN OSTIENSE (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Riposol.

INSTABILE DELL'UMOR (Via Taranto, 14 - Tel. 8416057-8548960)
Riposol.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
Sala di Performance: Riposol.

SALA TEATRO: Riposol.

SALA CAFFÈ: Riposol.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555936)
Riposol.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184)
Aperta la campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario botteghino ore 10-13 e dalle 15-30-20.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)
Riposol.

L'ARCIUTO (P.zza Montevoglio, 5 - Tel. 6874919)
Riposol.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione per la scuola di teatro.

LE SALETTE (Vicolo dei Campanile, 10 - Tel. 5833067)
Alle 18.15. Gli innamorati di C. Goldoni; regia A. Duse, con M. Fararoni, M. Adorisio, L. Di Maio.

MANZONI</

L'opinione di tredici corrispondenti sulla contesa elettorale che sta per iniziare. Generale l'insoddisfazione per i candidati sin qui ufficialmente presentati

Valga per tutti quanto dice l'inviata del «Nouvel Observateur», Marcelle Padovani: «Vorrei vedere un programma con al centro la qualità della vita dei romani»

«Un prussiano in Campidoglio»

L'identikit del sindaco "disegnato" dalla stampa estera

Fantasio e «prussiano», il sindaco di Roma più amato dai corrispondenti esteri interpellati da *L'Unità*. Un'idea cui non riescono a dare corpo scorrendo la lista dei candidati. A Rutelli, «simpatico e sincero», viene rimproverata la mancanza di un'esperienza amministrativa. Il generale, il prefetto? Primo (distorto) effetto del post-Tangentopoli, risposta d'immagine e «trasformistica».

MADIA TARANTINI

Fantasio e «prussiano», dovrà essere il futuro sindaco di Roma. E poi dovrà avere un sacco di coraggio, più di quello che ci voleva ai cristiani per entrare nell'emiciclo del Colosseo e combattere i leoni. Dovrà salvare Roma a un passo dal precipizio, preservare l'ultimo brandello di civiltà con coscienza e occhio critico, avere come necessaria alleanza la capacità di tutti i romani di sacrificare le abitudini «comode». Non ce la farà, comunque, se penserà di farcela da solo: se una volta eletti in Campidoglio non sentiranno tutti la comune responsabilità della città più bella e più sfasciata del mondo. Tira un'aria gentile e severa nel salotto palissandro e azzurro velluto dell'associazione stampa estera. Con buone maniere i corrispondenti a Roma de *L'Économiste*, del *Financial Times*, di *France Soir* e del *Spiegel* dicono cose terribili sulla capitale di cui si sentono, come dice uno di loro, «cittadini adottivi». E negli uffici distaccati del Times, dell'Associated Press e della Reuters (le due più importanti agenzie di stampa del mondo) aleggia un'educata delusione per il ventaglio di candidature note. «Nella volontà di dare facce nuove alla gente i partiti hanno scelto il più facile», dice Marcelle Padovani del *Nouvel Observateur*. «La voglia di gente nuova e di facce cosiddette pulite: ma hanno scarsa credibilità, la nuova legge fa emergere personalità a volte di spicco, a volte meno, che sembrano, completamente, estranei all'esperienza politico-amministrativa. Questo fatto mi colpisce molto: mi sembra di essere a Mosca, e che qualsiasi persona con il capello bianco e la faccia arrogante possa farcela». «Mi chiedo se queste persone così sganciate dall'esperienza amministrativa possono governare una grande città come Roma. Vorrei proprio vedere un partito e un programma di qualità della vita dei romani: un sindaco che si preoccupasse della vita quotidiana dei romani».

Erich Kusch ha i capelli bianchi e gli occhi azzurri, come Einstein. Nessuna somiglianza nell'espressione del viso, che in questo caso è aperta e immediatamente disponibile. Kusch ha scritto un libro su Roma, con un capitolo intitolato «La distruzione come elemento di pianificazione». «Se le candidature rimarranno que-



Victoria Station a Londra. Sotto la «mitica» Torre Eiffel. Due città, Londra e Parigi da cui Roma, secondo le ricerche comparative, ha molto da imparare

stare, sarà un gioco del lotto», commenta sorridendo Kusch, che è il corrispondente a Roma della radio tedesca e il presidente della stampa estera. Quest'anno tutti i candidati a sindaco di Roma stanno chiedendo di fare una conferenza in via della Mercede, sede dell'associazione. «Si vede che la stampa estera è diventata più autorevole», di nuovo Kusch sorride, forse c'è un po' d'ironia. «Nessuno dei partiti è riuscito veramente a presentare un candidato convincente, neanche i piccoli partiti. Rutelli è una persona simpatica e sincera, ma non so se ha i presupposti per amministrare una città difficile come Roma, gli manca l'esperienza amministrativa».

Abituati ma non rassegnati i cittadini adottivi di Roma. «A me piace, letterariamente parlando, il mio dell'iniziazione, ma se pensiamo alla città come luogo da vivere, come si fa? I cartelli stradali devono essere prima dell'incrocio, se sono esattamente all'incrocio, chi non conosce la città è costretto a fermarsi. A Roma tutti i cartelli stradali sono agli incroci», anche Rosendo Domenech (*L'Économiste*) ha scritto un libro su Roma, lui però da spagnolo - anzi, catalano - vede le radici della distinzione. Oltretutto, «è una città pensata programmaticamente e costruita dai papi, è rimasto qualcosa di quel potere nelle vie, nei palazzi. Ancora oggi tutta la politica si svolge negli ex palazzi papali». È sua la definizione di «città di pendolari» per il futuro del Campidoglio: «Ci vuole un sindaco fantasioso con uno staff prussiano che non guardi in faccia nessuno».

Si aspettano i rispettosamente i programmi, nella sede dell'Associated Press di piazza Grazioli. Dennis Redmont, che dirige l'ufficio di corrispondenza da Roma dell'«AP», azienda di cui sono azionisti tutti i più grandi editori americani, non si capacita perché il sindaco che è fra i candidati a sindaco è la vita vera della città. «È il modo italiano, con l'inavvenenza del sistema dei partiti, nelle grandi città è rappresentato sempre meno l'abitante. Se a New York, per esempio, si parla di «città di pendolari», se che non viene da Washington, è nato a New York come me. Questi candidati non sono romani, dovranno dimostrare di essere almeno ben trapiantati. Poi vedremo i loro programmi,

speriamo che la battaglia si faccia sui programmi, visto che la classe politica non è credibile». E in ogni modo, pragmaticamente, la storia la faranno i fatti: «Sarà interessante vedere fra un anno se i romani avranno votato con i piedi... se si saranno spostati sempre più fuori Roma, e la città sarà diventata una città di pendolari».

La corsa al Campidoglio, vista da queste stanze del centro storico, filtrata dalle esperienze di vita a Parigi o a Barcellona, a Monaco Amsterdam Zurigo, è troppo condizionata dalla «religione italiana» per la quale tutti e tutte, separatamente, usano la stessa parola variamente declinata: «screditi», «poco credibile». «No, non mi sembrano i candidati giusti, è solo l'inizio di un processo, c'è un elefante ancora non digerito, è meno facile per il potere determinare il risultato. L'idea, oggi come oggi, che si può fabbricare un candidato può introdurre un candidato onesto con un'etichetta screditata. L'esigenza del cittadino è invece molto semplice: una città che funzioni meglio. Spero che nel futuro l'amministrazione locale non sia più un riflesso della politica nazionale come è stato finora», parla Robert Graham del *Financial Times*. «Non credo che sia molto importante la parte ideologica, mi sfugge la parte ideologica: è un po' come i bilanci delle aziende, lo preferisco vedere prima i programmi e poi il sindaco. Qui invece è stato fatto il contrario». Eppure, «Questi candidati sono lo specchio dell'Italia, frazionata, atomizzata, confusa. Questo è il punto di partenza,

Willan, collaboratore di *The European* la vede così: «Mi sembra che per la mancanza di candidati politici seri, i candidati siano un po' più divergenti del solito e penso che anche la mancata candidatura di Funari abbia influito. Il fatto stesso che potesse essere considerato un candidato serio, le indicazioni che ha dato su come avrebbe governato la città, erano un altro modo di rompere le righe».

E anche i prefetti e generali sono segni del nuovo? John Phillips, corrispondente di *The Times* a Roma, è molto schivo, vuoi per politica aziendale vuoi per il peso della fama italiana del suo predecessore, il Peter Nichols divenuto nel tempo uno dei più accreditati commentatori delle cose romane e italiane. «Una battuta, posso fare una battuta, perché è troppo presto per parlare sul serio. Non mi sembra completamente sbagliata la candidatura del generale, perché ci vuole qualche soluzione radicale. Visto che lui è riuscito ad avere il miglior rapporto con tutte le fazioni in Libano...». «Una città così caotica, può

darsi che queste candidature siano la massima aspirazione del cittadino, ma lo vedrei solo come un voto di protesta, non propositivo» (Stéphane Pénel, *Le Matin*). Drastico Wolfgang Achtner, di *ABC news*: «A prescindere dalle persone, sono tutte operazioni trasformistiche». Achtner mette Roma terza arrivata nella classifica mondiale del degrado: dopo Calcutta e Napoli. Perciò dice: «Tutti i partiti devono essere responsabilizzati, indipendentemente da chi sarà eletto». Un'ipotesi minimale per Yossi Bar, corrispondente del *Yedioth Ahronot* di Gerusalemme: «Ci vuole un forum di esperti anche internazionali, e non una figura politica come è stato fino adesso. Dovrebbe però avere anche la forza di attuare: Roma è un dono storico per tutto il mondo, che va perso per lotte politiche senza senso». Ispirata, Elizabeth Milsand del gruppo *Hachette*: «Sogno una Roma più ordinata e più amata dagli stessi romani». Un tempo i sogni si regalavano all'Olimpico, che sia giunta l'ora di viverli ogni giorno?

L'INTERVISTA

Bettini, capolista Pds «Siamo pronti a governare la città»

CARLO FIORINI

Goffredo Bettini, ex capogruppo del Pds in Campidoglio, da poco deputato alla Camera, si prepara a guidare la lista della Quercia nella battaglia per Rutelli sindaco. Attacca il Candidato della Dc Carmelo Caruso: «È stato un uomo di fiducia dei vecchi nomi della vecchia politica».

Il fronte progressista ora ha un avversario. L'ex prefetto Carmelo Caruso da domani sarà ufficialmente l'anti-Rutelli. Si entra nel vivo della campagna elettorale. Su che cosa la centerà il Pds?

Il primo obiettivo è quello di non far dimenticare il significato che la candidatura di Rutelli ha avuto fin dall'inizio. Una candidatura contro Tangentopoli, contro il vecchio sistema di potere della Dc che ha assfiato la città, soprattutto negli ultimi dieci anni. La vecchia politica ha detto «no» a Rutelli e al Pds in consiglio comunale. E noi ci siamo ripromessi di vincere attraverso il voto popolare.

Non è rischioso, per il Pds e per Rutelli, puntare quasi esclusivamente sull'uscita da Tangentopoli, in un momento in cui la corruzione di chi ha governato sembra un fatto digerito e assorbito, mentre le indagini della magistratura si concentrano proprio sul Pds?

Innanzitutto Tangentopoli, anche a Roma, non è stata questione di una manciata di ladri che hanno rubato. È stata invece un modello di sviluppo della città distorto, che ha puntato solo sui singoli appalti, dimenticando completamente un progetto riformatore. Costi Roma oggi non ha quelle strutture di base indispensabili per far vivere una grande metropoli. Insomma, chi ha pensato agli affari non ha avuto la possibilità, il tempo e la voglia di occuparsi del trasporto pubblico, dell'efficienza dei servizi, del recupero delle immense e desolate periferie. Quindi, puntare sull'uscita da Tangentopoli significa fare pulizia morale e individuare grandi obiettivi riformatori.

Ma è credibile questo discorso, in questi giorni in cui le inchieste puntano sul Pds?

Io credo fermamente che il Pds stia fuori dal sistema delle tangenti e della spartizione concordata tra i vecchi partiti. Così come posso testimoniare che la classe dirigente del Pci e del Pds, in generale si è impoverita e non arricchita facendo politica. Ci sono stati casi di finanziamento illegale del partito, penso a Milano e a Napoli, per i quali Occhetto ha chiesto scusa agli italiani, ha fatto una spiata autocritica e ha rimesso i gruppi dirigenti locali.

E qui a Roma?

Per quanto riguarda la nostra città, prima il Pci e poi il Pds sono stati i veri, e in certi casi unici, protagonisti di una battaglia contro il sistema della corruzione. Siamo stati noi a bloccare le speculazioni più inquietanti, a partire dai tunnel che si voleva realizzare sotto l'Appia, senza guardare quali fossero le forze economiche interessate all'operazione. Insomma, penso alla battaglia elettorale dell'89. In questa città noi siamo stati dei precursori, e abbiamo agito ben prima dei magistrati e di Di Pietro.

La Dc, che a Roma è il partito più coinvolto in Tangentopoli, dice: noi abbiamo scelto il prefetto Caruso, un uomo che viene dalla società civile, Rutelli è figlio del partito, è stato segretario radicale in tenera età, la stessa cosa dice il capolista del Pds. Come rispondete?

Sono affermazioni assurde. Carmelo Caruso è legato in tutto e per tutto ai vecchi nomi della vecchia politica. È stato un loro uomo di fiducia. Quindi si tratta di una candidatura di copertura di una Dc che non ha saputo scegliere la via del rinnovamento e che per questo oggi è costretta a nascondersi. Ben altro valore avrebbe avuto la candidatura di Pierre Carniti.

Alla fine quale sarà lo schieramento che sostiene Rutelli? C'è una certa liturgia. La Rete non vuole il Pci, i Popolari di Segni non vogliono la Rete...

La posta in gioco è alta. Si tratta di mandare a casa la nomenclatura del passato. E se questo è l'obiettivo fondamentale noi dobbiamo cercare di unire il massimo delle forze progressiste che si riconoscono in una nuova idea della politica e che si vogliono porre in discontinuità totale rispetto all'era di Signorile, Giubilo e Carraro. Dunque io sono contro qualsiasi pregiudiziale, voto o ripicca. Credo invece che tutte le possibilità unitarie vadano ricercate sulla base dei programmi e nella formazione delle liste, che devono escludere uomini che hanno gestito o appoggiato il potere del passato. E riterrò straordinariamente importante avere nella coalizione sia Segni che Orlando.

Avete rinunciato anche ad avere Nicolini e Rifondazione comunista nella coalizione?

Sì. Purtroppo Rifondazione ha scelto in dall'inizio di giocare in proprio e di contrapporsi a Rutelli. È stata rifiutata la nostra proposta di fare delle primarie per scegliere il candidato. E anche Nicolini ha fatto una scelta di rottura. Pazienza. L'importante ora è non esasperare gli animi a sinistra, e per questo apprezzo molto l'atteggiamento misurato di Rutelli. Mi preoccupa invece Nicolini, la sua aspra polemica con Rutelli, spesso basata su cose non vere. Come quando afferma che il piano parcheggi di Carraro è stato assunto integralmente dal candidato del Pds. Nicolini dovrebbe capire che bisogna prendere voti a tra i moderati e non fare una guerra civile a sinistra.

Dal confronto con le altre metropoli esce una capitale piccola piccola

MARISTELLA IERVASI

Parigi spicca per la gestione dei trasporti, Berlino e Tokyo per i massicci investimenti nelle pulizie delle città. Londra per l'esercizio degli addetti ai mezzi pubblici. New York per le rampe meccanizzate per i portatori di handicap. E Roma? La città eterna non regge il confronto con le altre metropoli: è all'ultimo posto nello smaltimento dei rifiuti, nel trasporto pubblico e nel funzionamento degli uffici amministrativi. Parte in testa solo nel settore commerciale per l'alto numero di negozi aperti rispetto alle capitali europee. Ma è anche vero che il cliente italiano è quello che ha più problemi: il commercio va in vacanza la domenica, i negozi

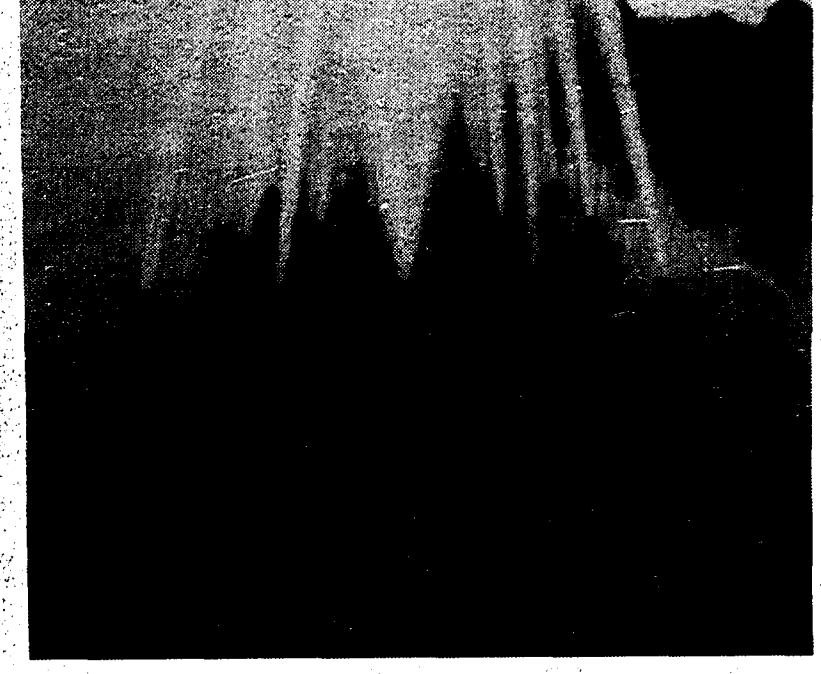
LA SCHEDA

accettano a stento le carte di credito e la vendita a domicilio non decolla.

Trasporti. A Roma è più economico - e nello stesso tempo più scomodo - viaggiare che nelle altre metropoli: i biglietti dell'autobus costano 1.200 lire, mille quelli della metropolitana (2000 a Parigi, 3000 a Berlino). Il finanziamento annuo per bus e metrò è di oltre mille e quattrocento miliardi, contro i 7.500 mld di Londra, 5.500 di Parigi, 2000 di Berlino e 4.500 di New York. La metropolitana di Parigi, con 4.550 vetture, serve praticamente tutta la città e le zone circostanti e passa ogni 90 secondi. La città eterna, invece, ha soltanto 33 chilometri di li-

nea metrò e il passaggio dei vagoni avviene ogni 5-10 minuti. E ancora: a New York i mezzi pubblici sono tutti dotati di aria condizionata e hanno un sistema di sospensioni che permette agli autobus di abbassarsi al livello del marciapiede per rendere più agevole la salita ai portatori di handicap. Altro paragone: a Londra i vecchi autobus a due piani sono costantemente rinnovati e ben riscaldati.

Rifiuti. Roma, tre milioni di abitanti circa, conta 6.375 operatori ecologici (la metà di quelli di Londra) che dispongono di 1.500 mezzi per tenere puliti gli altrettanti chilometri di strade. L'Annu, l'Azienda municipalizzata, investe all'anno 435 miliardi. La capitale francese stanziava, invece, poco



più di 550 miliardi, ha 6.200 addetti e 1700 veicoli. La presenza dei netturbini parigini nelle strade è costante: il servizio si ferma solo il primo maggio. E qui, come avviene nelle altre metropoli (ad eccezione di Roma), la pulizia e il lavaggio dei luoghi turistici vengono ripetuti più volte al giorno. Non solo. All'estero l'arredo urbano viene tenuto in modo più accurato: i contenitori della nettezza urbana sono meno vistosi dei cassonetti romani. Anche l'ammontare delle tasse sulla raccolta dei rifiuti è molto diverso da una metropoli all'altra: dalle 3000 lire al metro quadro di Roma alle 46.000 lire di Berlino e al 3 per cento del reddito a New York, fino alle altissime percentuali di Tokyo.

Commercio. Roma tiene il passo solo nel settore commerciale: 42 mila attività contro le 32 mila di Parigi, le 9000 della parte ovest di Berlino. Troppi, probabilmente, per non creare problemi ai clienti. Rispetto alle altre capitali, infatti, nella città eterna è poco diffuso il pagamento con le carte di credito e la vendita a domicilio non funziona. Inoltre va considerato che a Londra e New York non occorrono licenze per aprire un esercizio commerciale. Non solo. A New York non ci sono regole: gli alimentari restano aperti 24 ore su 24. È impossibile, invece, definire il numero delle attività commerciali di Tokyo: l'apparato distributivo assorbe il 15 per cento della forza lavoro.

Uffici pubblici. A Roma orario più corto e stipendio più modesti: un milione e 600 mila circa al mese, contro i 2 milioni e 600 degli impiegati stranieri. Gli uffici a Roma sono aperti dalle 10 alle 12.30, a Parigi dalle 9 alle 19, a Berlino e a New York dalle 9 alle 18. Negli uffici postali gli addetti sono 17 mila,

contro i 350 mila di Parigi. 4633 impiegati alla Regione Lazio e 668 a palazzo Valentini; sempre alla Provincia lavorano 1630 unità che fanno parte del personale di istituti tecnici e scientifici e che sono dipendenti dell'ente locale. Personale agli sportelli: 50 all'anagrafe centrale e 200 nelle 20 Circoscrizioni. A Parigi negli uffici territoriali lavorano 1300 persone. A Londra gli addetti di ministeri e altri uffici pubblici sono in tutto 561.700. A Berlino 3000, divisi tra poste, ministeri, uffici regionali e comunali. A New York 350.000 compreso il personale statale.

Servizi a domicilio. A Roma esiste da tre anni «L'anagrafe in casa», un numero telefonico che funziona 24 ore al giorno per la richiesta di certificati. A Parigi con il «Minitel» si possono espletare tutte le pratiche: dall'iscrizione all'università al biglietto aereo. Anche Londra e Tokyo hanno un efficiente servizio telefonico. A New York, invece, funziona molto bene il servizio «Pony express».

Anzio
Teste rasate
picchiano
un egiziano

■ Gli si sono parati davanti mentre, in auto, attraversava la piazza principale di Anzio. Poi gridando «sporco negro», l'hanno urto fuor dalla macchina e picchiato violentemente sulla testa, mentre la moglie con in braccio il figlio di appena quattro mesi assisteva terrorizzata alla scena. Vittima dell'aggressione - avvenuta la scorsa notte poco dopo la mezzanotte - un cittadino egiziano Hamd Esam Ismail, di 27 anni, cuoco in un ristorante del litorale. L'uomo stava rientrando a casa insieme alla moglie, Cinzia Tomei, quando è stato fermato da quattro ragazzi con le teste rasate. A quell'ora, poche persone giravano per strada e i quattro non hanno avuto troppa difficoltà a bloccare la «Mini» dell'egiziano parlando in mezzo alla strada. Sceso dall'auto, l'uomo ha cercato di difendersi prendendo il cric nascosto nel cofano, ma non è riuscito ad evitare di essere colpito in testa con la testata e il moschettone. Riconfermato in ospedale, è subito dimesso, l'egiziano è stato medicato per ferite al cuoio capelluto giudicate guaribili in dieci giorni. Tre degli aggressori, tutti residenti ad Anzio, sono stati invece fermati subito dopo con l'accusa di violenza privata e lesioni. Si tratta di Ilario De Cicco, 19 anni, barista; Sigismondo Almano, 18 anni, pescatore; Andrea Sabatini, 18, disoccupato. Ieri mattina sono compariti davanti al pretore che gli ha concesso gli arresti domiciliari rinviando il processo al 29 settembre prossimo.

Aggressione
Falsi agenti
malmenano
giornalista Rai

■ Il giornalista Mario Mattioli, 41 anni, del Tg5, la testata giornalistica sportiva della Rai, ha denunciato di essere stato aggredito, malmenato e tramortito, da tre persone le quali, qualificandosi per agenti di polizia, lo hanno fermato sulla corsia esterna della Crisoforo Colombo, vicino a Casal Palocco. L'episodio denunciato ai carabinieri è accaduto lunedì sera. Mattioli ha raccontato che poco dopo mezzanotte, mentre percorreva in auto la via laterale della Crisoforo Colombo, è stato affiancato da una Fiat Uno bianca, con a bordo tre uomini, uno dei quali con una paletta della polizia gli ha intimato di fermarsi. Uno dei tre gli ha chiesto i documenti e gli ha detto che la sua auto risultava rubata. Quando il giornalista ha chiesto loro di presentare i documenti di appartenenza alla polizia, i tre gli hanno risposto di non fare lo spiritoso, poi lo hanno spinto e cercato di aggredirlo a pugni. Mattioli ha reagito colpendo con un calcio uno dei falsi agenti. Alla sua reazione è stato colpito in testa con un oggetto, ed è svenuto. Un'ora dopo, sanguinante e tramortito, è stato soccorso da un giovane e portato nell'ospedale di Ostia. Non aveva più il portafoglio e i documenti di identità. La sua auto invece era chiusa, ma senza più le chiavi, mentre erano al loro posto l'autoradio e una valigetta 24 ore. La sera prima un altro uomo, sempre in quella zona, aveva denunciato un episodio analogo.

Da stamattina la faraonica
costruzione dell'Ostiense
costata centinaia di miliardi
è ridotta al rango di stazione
della linea Tiburtina-Fiumicino
La struttura nata per creare
un collegamento rapido
con l'aeroporto si è rivelata
un fallimento economico
E ora cosa succederà?

Qui a fianco un cartello che dovrà essere rimosso
In basso un particolare della galleria dell'air terminal

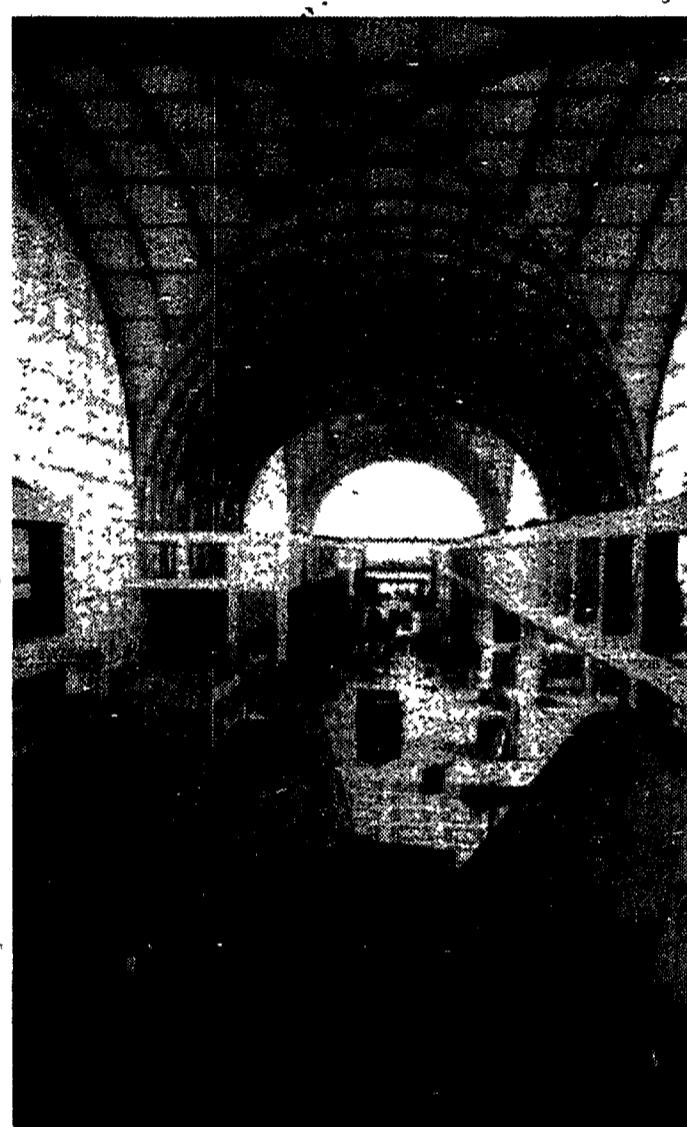
Fine ingloriosa di un air terminal

Da oggi l'air terminal dell'Ostiense non esiste più. Il servizio su rotaia per Fiumicino viene effettuato dalla stazione Tiburtina: un percorso di 40 minuti e tante fermate in più. Ieri l'ultimo giorno dell'avveniristica struttura declassata a stazione di transito. Un giorno di sconfitta. Vanno in fumo un'opera di «sogno» e tanti miliardi su cui sta indagando la magistratura. L'ultimo giorno dell'air terminal.

DELIA VACCARELLO

■ Sembra infinito il tunnel a vetri che scavalca i binari della ferrovia e porta nei pressi del treno in partenza per Fiumicino. Pochi i passeggeri guardano incantati le volute delle nuvole candide e grigie contro i bocconi di cielo blu che il temporale non ha ingolito. L'incanto di questa atmosfera ovattata, così eccezionale per una stazione, svanisce un po' quando, arrivati nei pressi dell'ultima scala mobile, molto ripida e anche inceppata (perlopiù nella mattina di ieri), i viaggiatori in partenza devono sollevare le valigie e scendere gli alti gradini. Giunti sudati a piano terra vengono accolti da due porte silenziosissime che si aprono dinanzi a loro. Quindi scivolano sereni verso la biglietteria, passando a fianco a un terzo di negozianti che, non avendo niente altro da fare, gioca a carte. Proseguono, sbirciando ogni tanto le vetrine dei negozi (deserti) di calzature, di abbigliamento, di dischi. E infine, arrivati nella grande hall, vidimano con tutto agio i biglietti appena acquistati senza attendere neanche un po', senza doversi fare largo tra montagne di valigie. Poi in là (tra il visitatore di passaggio tende a non accorgersene), c'è una seconda fila di tornelli in compagnia di un altro gabbietto per la vendita dei biglietti entrambi, realizzati in previsione di un grande flusso di viaggiatori, sembrano non essere stati mai usati. La stessa aria, mista di malinconia e abbandono, ha il reparto per la spedizione e il deposito dei bagagli ci sono cinque «sportelli», come quelli dove si fa il check-in che si trovano sempre affollati nelle aerostazioni. Qui invece non c'è nessuno, neanche un impiegato, neanche un bagaglio dimenticato per caso. E poi c'è la banca, una pletora di telefoni - persino un piccolo locale appartato e silenzioso dove ci sono dieci apparecchi nuovi di zecca - il giornalaio, il

bar, un piano rialzato con locali in allestimento, e l'immane, nostalgico, negozio di souvenir '90. Ancora, c'è un'infinità di distributori automatici di biglietti per i trenini e per i due parcheggi. Due, come quelli dei taxi. Insomma, in questo angolo di Roma, tra un binario e l'altro, sembrano essersi dati appuntamento tutti i servizi che è non è facile trovare in città. Peccato che, fino a ieri, sono serviti a pochissimi utenti e che da oggi, con l'air terminal trasformato in stazione di passaggio, non serviranno davvero a nessuno. Sarebbe potuto essere il migliore degli air terminal possibili, se non fosse stato realizzato in un «deserto», con pochissimi collegamenti. Da oggi rischia di assecondare la vocazione della sua struttura e diventare una splendida voliera per piccioni, rondini e comacchie o trasformarsi con il tempo e con il degrado in giovane esempio di archeologia post-industriale, dopo una breve pausa che potrebbe vederlo adattato a centro commerciale. L'Air terminal dell'Ostiense da oggi viene declassato a semplice stazione di transito dei trenini che partiranno da Tiburtina e che dopo vane fermate, raddoppiando il tempo del percorso, raggiungeranno Fiumicino. Una decisione che segna una doppia sconfitta per l'ambizioso e costoso progetto nato al tempo dei sogni («quelli facili, facili», s'intende), cioè al tempo dei Mondiali. Da una parte infatti va in fumo l'idea del collegamento rapido tra la capitale e il suo principale aeroporto, che doveva adeguare Roma al rango delle altre metropoli, visto che prima di arrivare a Fiumicino i passeggeri partiti da Tiburtina dovranno fermarsi alle stazioni Tuscolana, Ostiense, Trastevere, Magliana, Muretella e Ponte Galeria. Dall'altra, viene dato il certificato di morte accertata



Le cifre
di un fallimento
annunciato

■ Costruito a ritmo frenetico, con gli operai al lavoro anche di notte, l'air terminal dell'Ostiense è stata la prima delle grandi opere a «cadere». Costata ufficialmente 53 miliardi, ufficialmente molti di più, pare 350, è già all'attenzione della magistratura. Il pubblico ministero Giorgio Castellucci ha aperto un'inchiesta sull'intera struttura, chiedendo ai pentiti di verificare se i costi dell'opera sono stati adeguati alla sua realizzazione. Lungo 170 metri, alto due piani per complessivi 22 metri, circondato da 62 mila metri quadrati di parcheggio per un totale di 2.000 posti, poteva accogliere decine di migliaia di passeggeri in una giornata. Si prevedeva un flusso di viaggiatori sostenutissimo: 60.000 passeggeri in transito. La realtà ha deluso ogni aspettativa: cinque mila persone al giorno circa hanno preso fino a ieri il treno in partenza dall'air terminal. I convogli partivano ogni 20 minuti, trasportando circa 30 persone alla volta. Come mai? Pochissimi i collegamenti. I pullman che partivano da Termini, prima dell'era dei Mondiali, erano sempre stracarichi perché la stazione centrale viene raggiunta da tutti gli autobus ed è il crocevia dei due metrò. L'Ostiense invece è servita da soli quattro autobus ed è collegata ad una sola linea del metrò. In pratica chi usava il terminal quasi sempre raggiungeva il treno in taxi, pagando per la corsa molto di più del biglietto per Fiumicino, che costava 6 mila lire. Risultato: mega parcheggi deserti e tapis roulant (lunguissimi) poco frequentati. Chi andava in taxi infatti scendeva all'ingresso di via Antonio da Verazzano. Un mezzo di trasporto pubblico «dipendente» dalle auto gialle.

(e non solo apparente) a questa «cattedrale» fornita di tutto, persino di un'agenzia immobiliare, che è servita a una sparutissima minoranza fin dal giorno dell'inaugurazione. E pensare che, stando agli addetti ai lavori, si poteva spendere molto meno e realizzare molto di più. «Prego, venga qua», dice un ferroviere. «Lo vede quel semaforo? - e mostra

l'indicatore installato sul binario dicassette - all'altezza di quel segnale c'è la metropolitana, si poteva fare un tappeto mobile e creare un passaggio diretto tra il metrò e la stazione. Quindi mettere un giornalaio e un bar, e dare un servizio utile. Con i miliardi che hanno speso per costruire questo monumento potevano fare un'autostrada e non un

tappeto mobile». È uno sfogo. Ma per uno che parla tanti si chiedono: nel silenzio? In una strana «omertà»? «Cosa farete domani? Non sapete se lavorerete qui o a Tiburtina?», i biglietti scuotono la testa e in sostanza tacciono. «Non ne sappiamo nulla». «Cosa ne faranno di tutto questo? Ci verrà un centro commerciale? gli unici a rispondere, a non fare

spallucce, a non invere, sono i tassisti. «Pare di sì, ma tanto fallirà, la gente vuol far la spesa sottocassa. Vede quei palazzi - dice un tassista e indica i condomini che circondano da lontano il perimetro della stazione - la gente per venire da lì a qui deve prendere l'auto. E non lo fa. Finora non è venuto nessuno e i negozianti sono avvelenati».

Immigrazione
Traffico di bambini dal Perù
Arrestata una coppia
che gestiva il commercio

■ Traffico di bambini tra l'Italia e il Perù? A pochi giorni dalla denuncia presentata dal Parlamento europeo che ha accusato il nostro paese di organizzare il traffico d'organ di piccoli stranieri, l'arresto di una coppia di peruviani che gestiva un racket dell'immigrazione clandestina, ha forse portato alla luce un giro di adozioni illegali tra l'America Latina e l'Italia. La polizia sta infatti indagando per accertare se un bimbo di tre mesi trovato in casa di Juan Francisco Alva Rios - peruviano di 47 anni arrestato insieme a Brigida Quispe de Toledo 52 anni denunciata alla polizia da due peruviane immigrate clandestine - sia stato portato nel nostro paese per essere venduto. Al momento dell'arresto, l'uomo ha detto agli agenti che il piccolo Francisco Alejandro è suo figlio e che la madre del bimbo sarebbe rimasta in Perù, ma la versione non convince gli investigatori. Se per ora non c'è nessuna prova concreta del traffico, esistono però una serie di elementi che lasciano molti dubbi sulla versione del peruviano. Tanto che il tribunale dei minori ha già disposto l'affidamento del piccolo ad un istituto. L'indagine sulla presunta compravendita di bambini è partita da una denuncia presentata da alcune immigrate entrate in Italia clandestina- mente dietro il pagamento di una notevole somma di denaro (circa 7 mila dollari). Le due donne come sembra molti altri immigrati sarebbero state ricattate dalla coppia che avrebbe trattenuto i loro passaporti chiedendo in cambio altro denaro. Nei giorni scorsi una delle due immigrate che non aveva i soldi per avere il documento, era stata aggredita e ustonata al volto con una bomboletta anti aggressione. Ma proprio la violenza e la minaccia di nuove aggressioni ha convinto la donna e una sua amica a denunciare il peruviano e la sua convivente, rivelando anche alcuni particolari su un traffico illecito di bambini. Ieri mattina gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura hanno bussato a casa del peruviano in una culla hanno trovato un bambino di pochi mesi nato, sembra, nel luglio scorso. L'uomo ha subito mostrato un certificato di nascita con tanto di timbro ma sul documento ufficiale mancano le firme e i dattiloscritti del consolato che ne hanno preso visione dubitando della sua autenticità. La coppia è stata arrestata con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Nell'appartamento è stata trovata anche un'agenda con oltre cento nomi e le somme versate. Il caso è ora affidato anche agli agenti dell'Interpol.

Abusi edilizi a Mentana
Sequestrati tre palazzi
Sotto inchiesta l'ex sindaco
e i suoi assessori

TOMMASO VERGA

■ MENTANA. I carabinieri di Monterotondo, diretti dal maresciallo Giannini, hanno apposto i sigilli a tre palazzine di Mentana in località Vigne Nuove, di proprietà di Mario Giampieri. Il sequestro è dovuto al fatto che gli edifici sorgono in un'area destinata ad attrezzature scolastiche. La concessione edilizia risale al '90, quando il dc Rolando Plebani guidava una giunta formata da Psi, Pli e Psdi, della quale facevano parte Franco Di Fabio e Francesco Guermes democristiani, il repubblicano Giorgio Raffaelli e i socialisti Calisto Egidi e Guglielmo Sabatini. Oltre che su di loro, si indaga sui componenti della commissione edilizia, presieduta da Roberto Fiorenza, un medico. Le persone sotto inchiesta sono ventidue. Al momento, l'ipotesi di reato è l'abuso - solo per alcuni - l'interesse privato in atto d'ufficio. Il sequestro segue l'ordinanza di sospensione dei lavori firmata dal commissario Rosamaria Mangani Badali (a Mentana si voterà il 21 novembre). Un'altra ordinanza ha sospeso una costruzione a Vignole Piccole, in Via delle Mollette. In questo caso, la concessione, intestata a Bruno e Marcella Casciani per un «edificio di carattere agricolo», è stata firmata il 25 luglio del '92 dall'Assessore Maurizio Fravili, socialista, benché la commis-

sione consigliare avesse espresso parere contrario. Due dei componenti della giunta ora sotto inchiesta per le palazzine di Vigne Nuove, già hanno conosciuto il carcere per altre vicende. Francesco Evangelista, assessore all'urbanistica e capogruppo dello scudocrociato a Mentana venne arrestato insieme a Calisto Egidi il 24 ottobre del '92 per la vicenda della «delibere d'urto» segnaletica stradale, servizi igienici macchinari ed altri strumenti sarebbero stati pagati fino a dieci volte il prezzo di listino. Inoltre le manette scattarono per il sindaco ed alcuni assessori di Giudonia.

L'udienza preliminare è fissata per il 12 ottobre davanti al Gip Bucarelli. Calisto Egidi - eletto sindaco di Mentana benché il Comune di Roma lo avesse licenziato dopo una condanna per «mazzette» sui taxi - è tornato a Regina Coeli lo scorso 20 febbraio perché accusato di aver intascato una tangente di 180 milioni per edificare in un piano di zona. L'appalto per la ristrutturazione di Palazzo Crescenzo - sede del Comune è invece costato il carcere all'ex sindaco dc Franco Di Fabio arrestato il 8 dicembre '92. Anche Filippo Corte, il «padrone della dc mentanese», ricevette un ordine di custodia cautelare e fu inviato da Gibellina a Mentana in soggiorno obbligato.

FESTA DE L'UNITÀ '93
Colli Aniene

24, 25 e 26 settembre
Via E. Franceschini

DIBATTITI - SPORT - CINEMA - MUSICA - GIOCHI - GASTRONOMIA - CAFFETTERIA - GELATERIA

PROGRAMMA

DOMENICA 26
Ore 16.00 Iniziative sportive
Spazio bambini
Ore 17.30 Baracca e burattini spettacolo di burattini e animazione
Cinema sotto le stelle
Ore 20.30 «Il ladro di bambini»
Ore 22.30 «Casa Howard»
Ballo in piazza
Ore 21.30 Tutti in pista con «I Blue Melody Group»

SEZ. E. BERLINGUER
SANTA LUCIA DI MENTANA
Casa del Popolo
Via Palombaresse, 458

XX FESTA DE L'UNITÀ
24 - 25 - 26 SETTEMBRE 1993

PROGRAMMA

DOMENICA 26
Ore 8.30 Cicloraduno «Trofeo L. Tonelli» sponsorizzato dalla Silwan Immobiliare
Ore 11.30 Premiazione Cicloraduno
Ore 16.30 Finali del Torneo di Bocce e Pallavolo
Ore 18.30 Premiazioni
Ore 19.00 Dibattito con la partecipazione di un membro della Direzione Nazionale del Pds
Ore 20.00 Minishow «La vignetta in diretta» con Dino Manetta
Ore 20.30 Ballo con orchestra «I tre del Ciclo»

Nell'ambito della festa funzioneranno stands gastronomici, pesca popolare, gioco della ruota, mercatino rionale.

Il giorno 27 ottobre 1993 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «**Antonio Merluzzi Snc**» sita in Roma Via Dei Cracchi 23; eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati

Dal N. 74072 al N. 75365

GALLERIE STIMATE
Largo Argentina - Roma

OGGI 26 SETTEMBRE
MERCATO ANTIQUARIATO
dalle ore 10 alle ore 19.30

INGRESSO LIBERO

Ogni lunedì
con
L'Unità
quattro pagine di

LIBRI

BELARÉ
Recupero anni scolastici
Corsi professionali

OGGI LA TUA GRANDE OCCASIONE PER DIPLOMARTI CON IL METODO PIU' FACILE RAGGIUNGENDO IL TUO OBIETTIVO. RECUPERO ANNI SCOLASTICI PER RAGIONIERI, GEOMETRI, ASSISTENTE COMUNITA' INFANTILE, ODONTOTECNICI CON PROGRAMMI INDIVIDUALI E SENZA OBBLIGO DI FREQUENZA. PENSA ORA ALLA TUA PROFESSIONE DEL DOMANI! SPECIALIZZATI CON I CORSI DI INFORMATICA, STENOPIA, INGLESE.

CONTATTACI SUBITO
ISCRIZIONE GRATUITA FINO AL 4/10/'93

SELENE VIA GALLIA, 64 ROMA ☐ S. GIOVANNI TEL. 06/79495575 - 7005782



Dedicato ad Urbani un tributo per non dimenticare

LUCA GIGLI

Molti anni fa un fotografo immortalò con un fatidico clic due piccole parole: «Bird Lives», indelebilitamente schizzate, incise su una lastra marmorea di una città americana. Quel fotografo sconosciuto immortalò con quel clic l'essenza stessa dell'arte musicale e spirituale di Charlie Parker. E Bird da quel lontano 1955 ha continuato a vivere con la sua straordinaria arte, a muoversi e ad agire in parallelo alla musica jazz, anche con quella più radicale e meno etichettabile. Passaggio ed escursione nel territorio parkeriano è questa volta d'obbligo. Parlare di lui per parlare di Massimo Urbani (nella foto): le analogie sono ancora molte, e nulla è e sarà mai dato per scontato. Massimo come pochi altri sassofonisti seppe filtrare, scavare e scoprire quell'immenso tesoro espressivo che il musicista di Kansas City lasciò in eredità alla cultura «neramericana». Massimo interpretò alla perfezione il concetto urgente di fuga e l'oggettivo quanto «delirante» bisogno di concretizzare al più presto, senza perdite di tempo, il messaggio, che a volte diveniva urlò lirico, straziante nella sua logica drammaticità. La sua musica con gli anni divenne sempre più complessa, si liberò di quei magnifici tecnicismi espressivi di cui lui come pochi altri era padrone, si fece più spirituale e ancestrale, assunse e si arricchì di valori interiori e introspettivi.

La sua recente e prematura scomparsa ha segnato per la musica una incalcolabile perdita, ma la sua arte vive e vivrà ancora per molto, il clic che immortalò Bird ha immortalato idealmente anche il volo lirico e poetico di Massimo. A conferma di questo è valso l'omaggio che giovedì nello spazio di Platea Estate tre gruppi di diversa formazione e impostazione stilistico-espressiva hanno offerto ad un pubblico attento e numeroso. Il primo a

salire sul palco è stato il quintetto del contrabbassista Giovanni Tommaso, con Pietro Tonolo al sax tenore e soprano, Flavio Bolto alla tromba, Danilo Rea al pianoforte e Roberto Gatto alla batteria. Una musica di grande livello, capace di offrire momenti di vibrante emozione. Tonolo e Bolto hanno in più occasioni raggiunto vette espressive altissime, il perfetto interplay tra i cinque ne conferma l'assoluto valore. Il ritmo incalzante, reso velocissimo dalla ritmica calibrata e attenta di Tommaso e Gatto si fonde alla perfezione con le cascate di note di Rea. Un quintetto, questo, che sintetizza compiutamente e brillantemente il proprio concetto di musica.

Cosa diversa la performance del sassofonista Steve Grossman accompagnato da Nuccio Intriari al pianoforte, Aldo Zunino al contrabbasso e da Giuseppe Ascolese alla batteria. Grossman nella sua esibizione la fa da padrone, il divario tra lui e i tre è grande, i temi trattati ed eseguiti sono troppo apertamente d'impronta bebop e nel caso specifico la padronanza tecnica del sassofonista americano non basta a colmare alcune forzature manieristiche e troppo auto-compiacenti, fatta eccezione per la precisa e instancabile ritmica di Ascolese.

A chiudere in modo convincente ed emozionante è toccato a Maurizio Urbani, fratello più giovane di Massimo, anch'egli sassofonista. Al suo fianco Bolto, Stefano Sabatini al pianoforte, Zunino e Ascolese. Un Maurizio in gran forma, capace di duettare abilmente con Bolto, sul filo di una serie di composizioni tanto vibranti quanto di difficile interpretazione. La serata in memoria di Massimo Urbani si è conclusa con una bella jam session. Tre ore di jazz per non dimenticare la preziosa eredità musicale di Massimo Urbani.

Venerdì mattina un incendio ha distrutto il palcoscenico del teatro di via Monte Zebio. Il Comune promette uno spazio alternativo, mentre il pubblico continua ad abbonarsi

Una stagione in fiamme. Il Manzoni cerca ospitalità

Un incendio, divampato venerdì mattina all'interno del Manzoni, ha mandato in fiamme la stagione teatrale. Scoppiato, con grande probabilità per un cortocircuito, l'incendio ha distrutto il palcoscenico e le poltrone della galleria. Alcuni spettacoli del cartellone saranno ospitati dai Parioli, mentre la «Vedova allegra» - che doveva debuttare l'altro ieri - verrà allestita al Brancaccio i primi di ottobre.

ROSSELLA BATTISTI

Teatro Manzoni il «giorno dopo». Esternamente sembra tutto in ordine: l'insegna, i manifesti sul muro che annunciano il debutto della «Vedova allegra», ma le vetrate sono offuscate di fuliggine. Alcune ragazze stanno lavorando di gomito per strofinare via tutto quel grigiore, mentre Pietro Longhi - uno dei responsabili del teatro - si aggira con la fronte aggrottata nell'atrio sconvolto da cartacce, pezzi di stoffa sbruciacchiata, un odore acre che persiste nell'aria. «Pensare che ieri mattina (venerdì, n.d.r.) sembrava tutto a posto - sospira, parlando quasi a se stesso -. La donna delle

pulizie era già passata e anche la vigilanza aveva appena fatto il giro di perlustrazione. Tutto era ok. Poi, verso le 9,30, mentre stavo prendendo un caffè qui accanto, ho visto del fumo uscire dall'ingresso del teatro. Ho provato ad aprire e c'era una barriera fitta di vapore. Una nuvola spessa e nera che per qualche minuto ha coperto il tratto di cielo in via Monte Zebio. Nemmeno i vigili del fuoco, allertati immediatamente, sono riusciti a penetrare subito all'interno del teatro e hanno dovuto aspettare che il fumo si diradasse per mettere in azione gli idranti e salvare il salvabile. «Venga a vedere»,

continua Longhi, aprendo la porta che dà sulla galleria. Il palcoscenico è spettrale. Il fuoco si è letteralmente divorato quinte e sipari, lasciando nude le mura dove la traccia delle fiamme ha segnato sinistri sbalzi neri. Se non fosse per la patina di fuliggine e per i fili di fumo che ancora si levano qua e là, quel soffitto ridotto a sfoglie che tremano nell'aria assomiglia a una grande tina, quasi una terna scenografica di una pièce esistenzialista. Per uno strano caso, l'incendio ha risparmiato i posti di platea: il calore è rimbalzato in galleria e lì ha abbrustolito stoffe e poltrone. Ma il vero dramma è la stagione, appena annunciata in una conferenza stampa il giorno prima, giovedì, e che ora rischia di saltare.

«L'incendio ha aperto la nostra stagione e non, come avrebbe dovuto, la vedova allegra», annota instememente Longhi. Per fortuna non tutto è perduto. La solidarietà si è fatta sentire subito, dapprima con la visita di Carmelo Rocca, subcommissario alla cultura di Roma, che ha assicurato un altro

palcoscenico per le prime tre recite dell'opera di Lohar. Sarà infatti il Brancaccio, la «filiale» dell'Opera, ad accogliere il fuon-programma musicale del Manzoni all'inizio di ottobre. Anche il sovrintendente dell'ente lirico, Giampaolo Cresci, si è recato di persona in via Monte Zebio. Una testimonianza doverosa e in qualche modo prevedibile, dal momento che anche il teatro dell'Opera è stato colpito da tre incendi nel corso del suo incarico presso l'ente lirico. L'ultimo dei quali ha fatto saltare una «prima» all'inizio dell'estate. Cresci sa bene, dunque, quanto sia amaro veder sfumare il debutto di uno spettacolo. Solo che nel caso dell'Opera si era trattato di incendi dolosi, mentre le fiamme al Manzoni sembrano dovute a uno sfortunatissimo caso, probabilmente un cortocircuito.

Da una prima stima, i danni ammonterebbero a più di un miliardo e la ristrutturazione non impiegherà meno di tre mesi per poter riaprire al pubblico. Un disastro per le compagnie impegnate nei primi ti-

toli di cartellone. «Abbiamo lanciato un sos al Comune - racconta Daniela Petrucci, attrice e moglie di Longhi - e forse riusciremo ad ottenere uno spazio alternativo proprio qui in zona. Un aiuto ce lo ha promesso anche il Parioli di Maurizio Costanzo: in seconda serata, dopo le 23, potrebbero ospitare i nostri spettacoli in attesa di trovare una sistemazione migliore. Del resto, gli unici referenti teatrali di Roma nord eravamo noi, prima dell'incendio, e il Parioli, da quando il Giulio Cesare è diventato una multisala cinematografica».

Nonostante il cartellone sia ancora molto in sospeso e nulla di preciso sia stato stabilito per le sorti del primo titolo, a qualcuno piace caldo di Mario Moretti, è giunta una dimostrazione di solidarietà del pubblico inaspettata e calorosa. Già venerdì, mentre le fiamme ingoiavano quinte e sipari, le persone si presentavano per comprare gli abbonamenti. Una generosa prova di quanto le sorti del teatro siano care ai cittadini.

«Associati all'Argot»: riapre la sala di Trastevere

Metropoli, un deserto

STEFANIA CHINZARI

Di qua due fratelli soli, indifesi, insicuri, circondati da una metropoli che assomiglia al deserto. Di là altri due ragazzi emarginati e travolti, sorpresi sullo sfondo di un delitto e l'orlo della prostituzione. Con queste due storie parallele, *La luna e l'asteroide* e *Bruciacchiati*, diverse e sincrone, riapre i battenti l'Argot, la sala di Trastevere che torna sulla scena con diverse novità e uno slogan: «Associati all'Argot».

L'idea di Maurizio Panici, Serena Grandicelli e Tiziano Fario, fondatori e colonne portanti dello spazio romano, è semplice. Come padroni di casa del teatro che più di altri si è fatto carico del rinnovamento della drammaturgia nazionale, ospitando testi e attori giovanissimi e sconosciuti (un nome per tutti *Volevamo essere gli U2* ma è ridotto fermarsi a quello) propongono non un abbonamento tradizionale ma una vera e propria associazione. Per sentirsi ed essere parte-

cipi delle scelte dell'Argot e della nuova drammaturgia che il teatro da sempre accoglie e privilegia, ecco una tessera del costo di 100mila lire che permette di vedere dieci spettacoli a scelta tra quelli delle due sale. E questa infatti la seconda novità: l'apertura, accanto al Teatro, della sala Studio.

Entrambe hanno un cartellone fitto fitto, difficile da riassumere, ma coerente alla linea che abbiamo appena annunciato. Gli spettacoli d'apertura, per cominciare. Il primo, alla sala Teatro, *La luna e l'asteroide* di Gemma e Mastandrea è in scena da ieri sera; l'altro, da giovedì, *Bruciacchiati*, vede l'incontro tra il drammaturgo Longoni e due attori come Stefania Sandrelli e Blas Roca Rey, già compagni di teatro l'anno scorso e in arrivo da Taormina dove lo spettacolo e i loro due personaggi emblematici ed estremi hanno avuto buon esito.

La sala Studio prosegue con due titoli di autrici. *Uno è troppo due son pochi* di Cecilia Calvi e *Scarpette rosse* di Tiziana Lucattini, emozionante trasposizione della fiaba di Andersen a partire dall'infanzia brutalizzata delle favole. *Torna, dopo Mia sorella Antigone* dei giovanissimi La Sala (autrice) e Di Pietro (regista), Edoardo Erba e la sua *Maratona di New York* con Bruno Armando e Luca Zingaretti, bravissimi attori di fronte ad un testo di corsa e memoria, mentre a gennaio il teatro ospita, in collaborazione con l'Idi, le mise en espace dei tre testi segnalati dall'Istituto del dramma italiano. A Duccio Camerini un quintetto d'attori per il suo *Bella vita se durasse* e la chiusura, a maggio, con un testo ancora da definire, una novità affidata a Enrico Lo Verso, oggi star del film di Amelio, solo ieri debuttante di *Volevamo essere gli U2*.

Tornando alla sala Teatro, ecco, dal 20 ottobre, un duro testo su quattro poliziotti di



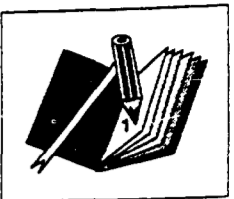
Vera Gemma e Valerio Mastandrea in «La luna e l'asteroide»

scorta ad un mafioso. I guardiani di porti di Marsili e Corbucci, dodici ore di tensione vissute in tribunale, seguite in cartellone da storie più palesemente leggere. In ultima analisi di Giorgio Serafini, lotta all'ultima battuta tra un psicoanalista ed un inquietante paziente di nome Lupo; Sesso di quell'imprendibile ator-attor regista che è Remo Remotti; *Perla D'Arsetta* di Benvenuti, monologo dolce-amaro affida-

to a Katia Beni. *L'assassino* con i Gemelli Ruggeri e diretto da Massimo Martelli, atteso a febbraio, e la trasposizione scenica di un racconto di Michele Serra sull'onda di un umorismo noir, e per finire *Fuga per un cavallo* e un *pianoforte* di Gueli e Melchionna, ritratto di padre e figlio in un conflitto generazionale reso più arduo dall'omosessualità, e *Il ragnone* di Roberto Ciufoli. Buon divertimento.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 23
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,01 e tramonta alle 18,00



TACCUINO

«L'arma dello stupro». Voci di donne dalla Bosnia. Il libro di Elena Doni e Chiara Valentini (Edizioni «La Luna») verrà presentato domani, ore 18, presso la sede dell'Associazione Stampa Estera (Via della Mercede 55). Interverranno, con le autrici, Giovanni Conso, Dacia Maraini e Vittorio Roidi.

Gershwin: tre preludi. Parte appetitosa del concerto che si terrà stasera (ore 21) al Teatro di Marcello (e se piove nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere); il pianista Claudio Bonichi eseguirà la musica del grande compositore americano e poi di Bach, Chopin, Schumann e Petruski.

Gilda. Il locale di Via Mario de' Fiori 87 (tel. 67.97.396) propone per stasera, ore 22.30, swing con il maestro Agostino Penna e per martedì, stessa ora, «Una modella per l'arte» (premio calze Malerba).

Lucio Tonelli. Martedì ricorre un trimestre dalla scomparsa del caro amico e compagno. La Primavera ciclistica lo ricorderà con una cerimonia civile che si terrà alle ore 18.30 nella Sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova.

«Gli uomini che fecero l'Italia». È in libreria la versione definitiva e monumentale dell'opera di Giovanni Spadolini edita da Longanesi. La Cidac organizza un incontro per oggi, ore 10.30 presso Palazzo Caffarelli. Interverranno, presentando l'autore, Giovanni Mottola, Mario Pardini, Gianni Rocca e Sergio Zavoli.

«Maria della Mercede». Omaggio in forma di recital: oggi, ore 21, presso la Sala «Tirso de Molina» (Via Tirso 89). Ideazione e conduzione di Paolo Todisco, con la partecipazione di Bianca Toccafondi e del pianista Matteo Helfer.

Sport e handicap. Oggi, dalle ore 9, presso il Centro sportivo della Banca d'Italia (Largo Volturno 2). Esibizioni di ginnastica artistica, judo, nuoto.

Corsi di perfezionamento strumentale a Santa Cecilia. L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia organizza una serie di corsi liberi di perfezionamento strumentale volti anche alla preparazione per essere ammessi nelle orchestre italiane e degli altri Paesi della Cee. Per l'anno accademico 1993/94 sono previsti corsi di contrabbasso, corno, direzione di coro, percussioni, tromba, viola e clarinetto tenuti da docenti di fama internazionale come Franco Petracchi, Luciano Giuliani, Norbert Balatsch, Adolf Neumeier, Mark Bennett, Reiner Schmidt, Richard Stoltzman. Le domande di ammissione, in carta libera, contenenti un curriculum e la ricevuta di un pagamento di una tassa d'esame di lire 50mila versata sul conto corrente 30406003 intestato all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dovranno pervenire entro il 30 settembre 1993 all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, via Vittoria 6, 00187 Roma.

Tai-chi. Il Centro studi «Tai-chi» organizza corsi di Tai-chi-chuan per principianti ed allievi avanzati. Il corso prevede lo studio della struttura essenziale del Tai-chi, la forma lunga stile Yang con le relative applicazioni nella difesa personale, la pratica della meditazione tradizionale cinese, esercizi respiratori e terapeutici. Per informazioni tel. 4248032 oppure 8554215.

Cubanissima. Corsi serali di Virginia Borroto presso lo Ials di via Cesare Fracassini 60, da lunedì prossimo salsa, merengue, mambo e Cha-cha-cha. Informazioni al telefono 32.51.298.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutto»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Exit. Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

A ROMA IL COMUNE HA UN PATRIMONIO DI 15000 MILIARDI D'IMMOBILI.

MA PERDE 100 MILIARDI OGNI ANNO.

Invece potrebbe guadagnare 200 miliardi ogni anno. Pensate quante case, ospedali, scuole e servizi a favore della comunità si potrebbero realizzare con questa cifra! Ma, per riportare in attivo questo patrimonio, per farlo fruttare e gestirlo al meglio, c'è bisogno di completare il censimento di tutte le proprietà del Comune. Lavoro che, se fatto con la giusta professionalità e competenza, permetterebbe di avere un quadro chiaro della situazione: sarebbe facile così, abbattere ogni abusivismo e spreco. C'è bisogno, insomma, che il Censur vada avanti e non vada perduto quanto fatto fino ad oggi. Questa non è la nostra opinione ma la volontà del 64% dei romani. Cittadini che vogliono che le cose funzionino e non vengano lasciate a metà.

C E N S U S

IL COMUNE BUONSENNO

Che ne direste se ci prendessimo cura delle Vostre «rotture»?

Niente più fastidi e spese assurde con l'Abbonamento alla

SERVICE CARD

usufruirete di un pool di specialisti in PRONTO INTERVENTO DI:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

con sole L. 130.000 l'anno saremo noi a prenderci cura delle Vostre «rotture»

NUMEROVERDE
1670-12162



Schiaffi e insulti tra il presidente Anconetani e un giornalista

■ Ribalta accesa per Romeo Anconetani (nella foto), presidente del Pisa. Questa volta se l'è presa con un giornalista, Francesco Dragoni della «Nazione». Ieri, all'aeroporto di Pisa, il vulcanico presidente della società nerazzurra, quando Dragoni stava per partire assieme alla squadra, che oggi incontrerà il Cosenza, lo ha affrontato dicendogli che non gli avrebbe permesso di salire sull'aereo dandogli ripetutamente del «cretino». Non contento gli ha dato uno schiaffo. Dragoni non ha perso tempo: ha risposto rilanciando un'Anconetani due schiaffi. I due sono stati divisi dai presenti. Dragoni è tornato in redazione mentre Anconetani e la squadra sono partiti per Lamezia Terme.

Il Parma, che oggi affronta a Marassi la Samp, è la squadra che insieme al Milan ha dato più giocatori alla squadra azzurra. Ma tutti sono stati rispediti al mittente, senza essere più presi in considerazione. Follie del ct, che non hanno turbato l'ambiente che si è preso le sue rivincite

Felici senza Sacchi

Quattro vittorie (Udinese, Lecce, Genoa, Torino) e una sconfitta (Lazio); otto reti segnate (tris di Asprilla e Zola, reti di Melli e Crippa) e tre subite. È questo finora l'ottimo ruolino del Parma (quattro punti in più rispetto all'anno scorso) nel giorno della sfida con la Samp per stabilire chi sarà il primo antiMilan della stagione. Scala prudente: Melli va (malvolentieri) in panchina.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ GENOVA. Sedotti. Abbandonati. Ma felici lo stesso con o senza Sacchi: ecco il Parma con i suoi azzurri provvisori. Nella vita c'è dell'altro. Oggi, per esempio, non che questo possa consolare in assoluto, c'è in ballo una sfida con la Sampdoria per il titolo di anti-Milan, e c'è un secondo posto in classifica che parla chiaro. Eppure da queste parti sembra ancora paradossale che in Nazionale l'unico promosso della squadra sia stato Antonio Benarrivo: a Parma, per inciso, non è fra i più quotati. Ma Parma è un po' snob.

Si parla anche di questo alla Cittadella durante l'ultimo allenamento sotto la pioggia, alla vigilia di una partita che qui ricordano malvolentieri (quattro sconfitte nelle ultime quattro occasioni: la vittoria manca da 63 anni). Uno dopo l'altro, infatti, sono stati convocati tutti in azzurro, e puntualmente rispediti al mittente, con una pietosa bugia («non boccia», Apolloni e Minotti furono provati nell'amichevole di un anno fa a Zurigo, e nemmeno in simultanea; Zoratto fu chiamato in extremis alla vigilia di Svizzera-Italia al posto di Albertini, giocando un'oretta prima della sostituzione; Di Chiara, battezzato da Sacchi «vice-Maldini» ai tempi della vittoria di Eindhoven con l'Olanda, è stato rimosso a favore dello juventino Fortunato. Nessuno però si sogna di fare polemiche. Nemmeno Zola, che ha vissuto un breve momento di gloria prima del boom di Baggio, ed ora è chiuso anche da Mancini; né Crippa che gioca ai tempi di Vicini e ora si è rassegnato. Poi c'è il caso di Alessandro Melli, i cui destini stanno molto a cuore dei parmigiani, essendo l'unico loro concittadino e bandiera da sempre di questa squadra, dalla serie C alla vittoria della Coppa delle Coppe. Melli ha incassato la non-convocazione per l'Estonia con molta fatica, e adesso altra fatica deve fare perché anche nel Parma rischia il posto. O meglio: l'avrebbe già perduto, forse, se non si chiamasse Alessandro Melli e pallone al piede fosse il simbolo cittadino. Intanto, però, oggi non dovrebbe giocare contro la Sampdoria, come vedremo.

Sedotti e abbandonati: ma pronti lo stesso a venire incontro alla Nazionale che li ripu-

dia. Dice il diesse Pastorello: «Se lo fanno gli altri, anche noi siamo disposti a tenere a riposo i nostri azzurri nel turno di Coppa Italia del 6 ottobre. Ma solo se lo fanno tutti gli altri: fermo restando che la richiesta di Matarrese è in netto contrasto con il regolamento». E aggiunge: «La cosa ci riguarda comunque in modo marginale: ultimamente non è che abbiamo tanti azzurri in squadra. Un po' di ironia, niente di più: a Parma Sacchi è un amico oltre che un ex, nessuno si permetterebbe. Resta il fatto che, dati alla mano, alla Nazionale il Parma interessa poco, malgrado sia in lizza per l'anti-Milan. Interessa solo Benarrivo: o, dicono sempre qui, prima o poi interesserà il portiere Bucci, scoperto oltretutto da Carmignani. Questa disattenzione darebbe ragione a chi considera il Parma Asprilla-dipendente, un po' come capita alla Nazionale con Baggio: se non fosse per il colombiano, il Milan sarebbe già lontanissimo».

Frasi di circostanza del fulmine nero: «Se marca solo me, la Sampdoria sbaglia. Deve marcare tutti, perché il Parma non è Asprilla: da solo non posso fare nulla». Tante grazie, ma domenica scorsa ci era sembrato quasi il contrario. Ci si prepara dunque alla sfida fra lui e Guillit. «Un mostro di forza», dice Tino, il quale è meglio che si prepari alla sfida con un altro mostro, Vicharewod.

Il resto, è problema di Scala. Al quale cresce un giocatore fra Asprilla, Zola, Melli e Broilini: tutti assieme è poco propenso a farli giocare, come vorrebbero stampa locale e tifosi. Perché questa soluzione richiederebbe il sacrificio di Zoratto, che l'allenatore considera ancora indispensabile per gli equilibri della squadra. L'esperienza lo ha già tentato con esiti sconfortanti e per un'ora, domenica scorsa contro il Torino: uscito Melli, entrato Zoratto, il Parma ha segnato tre volte. Alessandro Melli è candidato a uscire un'altra volta: ma dal primo minuto. «Io non so niente. Domenico scorsa ho chiesto di uscire io per primo, e Scala poi mi conosce bene. In quattro anni con lui ho segnato 50 gol». È il suo biglietto da visita, ma stavolta potrebbe non bastare e più avanti chissà.



Manlio Scopigno in una foto del '73 quando era allenatore della Roma

È morto Scopigno filosofo disincantato del grande calcio

■ ROMA. È morto ieri mattina all'età di 68 anni Manlio Scopigno, ex allenatore di calcio della Roma, del Vicenza, del Cagliari, con il quale vinse uno scudetto, del Bologna. Scopigno si è spento all'ospedale di Rieti, dove era stato ricoverato per un aneurisma, lasciando la moglie Angela e la figlia Francesca Roma.

Un po' filosofo, molto disaccorto: Manlio Scopigno riuscì a coniugare alla sua figura di allenatore votato al calcio all'italiana, del genere palla lunga e pedale, atteggiamenti intellettuali brillanti. Fu così che diventò personaggio al di fuori degli schemi, con qualcosa di nuovo (i rapporti con i giocatori, responsabilità come avrebbe poi fatto l'Olanda di Cruyff) e di antico (il modo di giocare), in un ambiente che difficilmente tollerava chi non si uniformava o vinceva. Scopigno non si uniformò mai, ma ebbe in sorte di vincere con il Cagliari uno scudetto storico, quello di Gigi Riva, bastò a capocannoniere, nel 1969-70. Bastò a qualificare tutta la sua carriera: nato a Paulara di Udine nel novembre 1925, aveva giocato da terzino nei Rieti e nel Napoli, prima di fini-

re anzitempo la carriera per un infarto. Da allenatore, dopo qualche esperienza di poco conto a Rieti e Ortona, Scopigno si formò alla scuola di Lerici, tecnico del Vicenza a cui fece a lungo il vice». Lerici era uno dei grandi teorici del calcio all'italiana, e Scopigno non dimenticò la sua lezione. Una volta promosso sulla panchina biancorossa, Scopigno lanciò giocatori come Puja, Fortunato e Vastola, prima di rivalutare un vecchio campione come Vincino.

Ma il suo capolavoro lo realizzò a Cagliari, dove pezzo dopo pezzo costruì una formazione di assoluto valore, anche al di là delle prodezze di Riva. È stato l'anti Herrera per eccellenza. Niente atteggiamenti volentieri, nessuna sparata retorica, nessun discorso dal balcone a maglia protesa. Non è cambiato neppure dopo la conquista dello scudetto a Cagliari, un successo che aveva anche un particolare valore politico che trascendeva il puro dato sportivo, vale a dire la bandiera di un riscatto da antiche soggezioni, dal colonialismo nordista non solo dell'isola, ma di tutto il sud. Scopigno non ha mai indossato i panni

del condottiero, non ha mai emanato proclami alla tifoseria. Non era un sergente prima, non ha indossato i galloni di generale dopo lo storico trionfo.

Scritto alla facoltà di Lettere dell'università di Roma, Scopigno si presentò nel 1966 in Sardegna con l'atteggiamento dell'amante delle belle arti, più che dell'allenatore di calcio. Lo chiamavano il filosofo, ma il suo era un finto disincantato: giocava a carte con i giocatori fino a tarda notte, le camere piene di fumo. Permetteva che Riva si alzasse tardi. Però poi la squadra in campo diventava un meccanismo perfetto, dove la difesa dura e tatticamente intelligente dei vari Tommasini, Martiradonna, Nicolai e Cera (e in porta c'era un campione come Albertosi) dava sostegno al centrocampo di piedi buoni come Ricciotti Greaati e Brugnera. Le volate di Nenè e Domenghini sembravano fatte apposta per esaltare con il cross l'abilità in acrobazia di Riva e il senso del gol di Gori. Era una grande squadra, quel Cagliari, e vinse forse meno di quanto avrebbe meritato. Scopigno tramontò in Sardegna, lasciandola nel 1972, forse per il declino di Riva, ma certo anche per qualche suo gesto intemperante: la rottura arrivò addirittura per una sorta di incidente diplomatico nell'ambasciata italiana a Washington, dove il Cagliari era, in tournée. Fatto sta, che proseguì la carriera con una stagione sfortunata a Roma (1973-74), prima di chiudere a Vicenza nel 1976-77.

Il club rossonero fa l'altruista Capello e la nazionale «I milanisti disponibili ma senza esagerare»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. Se la patria chiama, il Milan risponde. Per un giorno il centro rossonero si veste d'azzurro. Questo improvviso slancio patriottico viene da Fabio Capello che, dopo il grande dolore lanciato dal presidente Matarrese, si dichiara pronto a venire incontro alle esigenze della nazionale.

Come? Risparmiando qualche giocatore nella partita di Coppa Italia (Milan-Vicenza, 6 ottobre) che precede il raduno degli azzurri a Coverciano (8 ottobre) in vista del match contro la Scozia (13 ottobre).

Messa così sembra una burletta, tanto più se si considera l'ampio organico del Milan. Fabio Capello invece non scherza affatto. E aggiunge: «Ci sono delle priorità assolute. E la nazionale rappresenta il calcio italiano. Per tutto il nostro movimento è fondamentale andare ai mondiali. E quindi bisogna cercare di essere un po' meno egoisti. Se per esempio Maldini e Panucci guariscono in fretta, a me fa piacere che Sacchi li utilizzi. E anche per la partita di Coppa Italia posso trovare qualche soluzione che vada bene a tutti. Non so, far giocare i nazionali solo un tempo. Qualcuno addirittura tenerlo a riposo. Certo, se Sacchi me ne chiama sette sono un po' in difficoltà. Ma non credo che... lo comunichi da ex giocatore, da italiano e da uomo che vive per il calcio mi auguro che gli azzurri si qualificano per i mondiali. E tutti dobbiamo dare una mano. In fondo, considerando anche le difficoltà del paese, è giusto che ognuno faccia qualche piccolo sacrificio».

Anche se la cosa fa quasi ridere (come se Payeron di Payeron per il bene della nazionale acquistasse il prosciutto cotto al posto del crudo), la società rossonera risponde positivamente agli inviti di Matarrese e del suo ex tecnico Arrigo Sacchi. In pratica, più che

una vera disponibilità è una specie di segnale di pace. Come a dire: noi vogliamo collaborare, ognuno però deve cercare di venire incontro alle esigenze dell'altro.

Detto della nazionale, il discorso è caduto sulla partita con la Cremonese. Capello come al solito è prudente: «Ho visto i filmati delle sue partite con l'Atalanta e con la Lazio. Beh, dobbiamo stare attenti, e non andare indiscriminatamente all'attacco. La Cremonese è una squadra chiusa, ben organizzata. E inoltre può contare su due giocatori come Dezzotti e Tentoni, assai rapidi e pericolosi. Uno straniero lo metterò (Raducioiu, ndr) in panchina, ma non ho affatto intenzione di prendere questo impegno sottogamba».

Dopo l'allenamento il tecnico rossonero ha optato per una formazione lievemente diversa da quella di domenica scorsa. In difesa, dopo la non brillante prova con la Roma, Nava verrà sostituito da Orlando. L'altra novità è il rientro di Simone che farà coppia in attacco con Papi. Per il resto, tutto confermato, a eccezione di Raducioiu che va in panchina.

Primo in classifica da 68 giornate, con la difesa imbattuta da 450 minuti, il Milan gioca la sua prima partita posticipata alle 20,30 per le esigenze della pay-tv. Ma nessuno si è lamentato. Qualche preoccupazione invece per la visita qui Marco Van Basten si sottoporrà questa mattina a Pelleber per verificare le condizioni della cavaglia operata dal professor Martensen. Il giocatore olandese allora momenti di euforia ad altri di paura. Ogni tanto accusa ancora qualche dolore. Finiamo con Fernando De Napoli. Il giocatore ieri pomeriggio ha confermato che rifiuterà il trasferimento all'Udinese. «Ritengo la società tiruliana, ma preferisco rimanere a Milano».

LE REAZIONI

Arrica: «Sapeva dirigere con lealtà e ironia»

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI. La notizia della morte di Manlio Scopigno è stata accolta con «grande dolore» dagli ambienti sportivi sardi. «È veramente una brutta notizia», ha detto Andrea Arrica, il dirigente che costruì la squadra che il «filosofo» avrebbe portato alla conquista dello scudetto - mi da un grande dolore. Lo avevo rivisto un paio di mesi fa, eravamo andati a cena assieme. Con Scopigno ho sempre mantenuto un'amicizia affettuosa». Scopigno ha dato molto al calcio italiano, non solo a quello sardo - ha aggiunto Arrica - era un allenatore diverso, che riusciva a sdrammatizzare tutto. Anche Mario Martiradonna, il difensore del Cagliari dello scudetto, è rimasto turbato dalla scomparsa di Scopigno. «Era una gran-

dissima persona che ricordo con amore - come detto Martiradonna - come allenatore era bravissimo in panchina, vedeva il gioco e sapeva imporre i correttivi. Per il calcio sardo ha rappresentato lo scudetto. Con i giocatori aveva un rapporto di grande rispetto e lealtà. Ci trattava da uomini e ci diceva ho fiducia in voi, sta a voi amministrarvi. Nessuno di noi ha mai tradito la sua fiducia. Anche Angelo Domenghini, un altro dei suoi pupilli che proprio a Cagliari ha raggiunto la maturazione calcistica e le sue migliori soddisfazioni è rimasto vivamente colpito dalla fine di una persona, che ha considerato un maestro di calcio, ma soprattutto di vita: «Il

calcio perde un grandissimo personaggio - è stata la sua prima reazione - una persona che ha sempre voluto sdrammatizzare un mondo a volte eccessivo per pressioni e condizionamenti. Ma la sua lezione, i suoi insegnamenti, a quanto pare, non sono mai stati presi come esempio dai suoi colleghi. Ancora oggi si lavora e s'interpreta il calcio in una chiave ossessiva, che non fa bene all'ambiente. Lui, nel calcio mi ha dato un ruolo preciso, facendomi prendere delle belle soddisfazioni, appassionando il piacere della Nazionale, dove sono stato a lungo titolare. Se ne va un grande che pochi hanno amato e che pochi hanno r-

Infortuno da... Nazionale

Signori sfortuna italiana Stop di quaranta giorni

■ ROMA. Sulla diatriba tra Matarrese e le società, riguardo l'utilizzo forsennato degli atleti da parte di Sacchi, ieri si è venuto ad inserire un elemento importante: Giuseppe Signori, l'attaccante laziale, convocato dal ct, azzurro per la trasferta in Estonia, ed escluso dalla formazione all'ultimo momento per il ricattizzarsi di un vecchio dolore al quadricipite della coscia sinistra, dovrà restare fermo per una quarantina di giorni. Il leggero infornuto si è trasformato in una vera e propria lesione. Signori, capocannoniere la scorsa stagione con 26 reti, quest'anno è già stato vittima di un serio infornuto in pre-campionato (distorsione alla caviglia durante il derby del Trofeo Viola) che l'ha costretto a disertare i primi quattro turni di campionato.

Le uniche presenze del biondo attaccante (ancora senza gol all'attivo) riguardano l'andata del primo turno di Coppa UEFA, Lazio-Lokomotiv Plovdiv, e l'ultima giornata di domenica scorsa nell'impegno casalingo contro l'Inter. In entrambi gli incontri Signori era apparso in ritardo di preparazione. I dirigenti laziali avevano già criticato lo staff azzurro allorché, nell'agosto scorso, Sacchi (sempre lui...) aveva convocato il «bomber» biancocelestino nonostante fosse infornuto - per uno stage di aggiornamento a Coverciano. Lo stesso Beppe tranquillizzò tutti dichiarando che aveva svolto, sotto la direzione dei tecnici della Federazione, gli stessi esercizi di rieducazione a cui era solito sottoporsi al «Maestrelli».

SERIE A / 6ª GIORNATA / ORE 15.00

CAGLIARI-LAZIO	
Flori	1 Marchegiani
Villa	2 Negro
Puscoddu	3 Bacci
Biscotti	4 Sensi
Bellucci	5 Luzzardi
Firicano	6 Di Matteo
Cappoli	7 Marcolin
Allegri	8 Di Mauro
Dely Valdes	9 Casaragni
Matteoli	10 Gascoigne
Oliveira	11 Doli

Arbitro: Cerdona

Dibontoro	12 Orsi
Pancaro	13 Bergoldi
Sanna	14 Sciosa
Crinitti	15 De Paola
Morero	16 Saurini

CREMONENSE-MILAN ore 20.30	
Turci	1 Rossi
Bassani	2 Tassotti
Lucarelli	3 Orlando
Accardi	4 Mincedo
Guasco	5 Costacurta
Verdelli	6 Baresi
Giandebiasi	7 Eranio
Aristini	8 Boban
Palazzo	9 Papin
Maspero	10 Donadoni
Tentoni	11 Simonone

Arbitro: Pairetto

Mannini	12 Ielpo
Montorfano	13 Nava
Ferraroni	14 F. Galli
Castagna	15 Massaro
Fiorjancic	16 Raducioiu

INTER-PIACENZA	
Zanga	1 Taibi
Festa	2 Polonia
Tramezzani	3 Carannante
Jank	4 Suppa
A. Paganin	5 Macchoppi
Battistini	6 Iacobelli
Orlando	7 Turri
Manicone	8 Pappalardo
Fontolan	9 De Vitis
Bergkamp	10 Moretti
Sosa	11 Ferrante

Arbitro: Arena

Abate	12 Gandini
Ferri	13 Chiti
M. Paganin	14 Briosci
Bianchi	15 Ferrazzoli
Dell'Anno	16 Piovani

LECCO-JUVENTUS	
Gatta	1 Peruzzi
Biondo	2 Porrini
Carobbi	3 Fortunato
Mussi	4 Baggio
Ceramicola	5 Kohler
Notaristef.	6 Julio Cesar
Morollo	7 Di Livio
Melchioni	8 Conte
Tofoli	9 Ravnani
Barollo	10 R. Baggio
Baldieri	11 Moeller

Arbitro: Boggi

Torchia	12 Rampulla
Altobelli	13 Carrera
Trinchera	14 Torricelli
Russo	15 Marocchi
Ingrassio	16 Del Piero

LA CLASSIFICA			
Milan	9	Cagliari	5
Sampdoria	8	Foggia	5
Parma	8	Napoli	4
Torino	7	Genoa	4
Juventus	7	Piacenza	4
Inter	6	Roma	3
Cremonese	5	Udinese	3
Atalanta	5	Reggina	2
Lazio	4	Lecco	0

LA CLASSIFICA	
Prossimo turno (3-10-93)	
Acreale-Brescia; Ascoli-Cosenza (2-10-93 ore 20.30); F. Andrea-Cesena; Lucchese-Vicenza; Monza-Modena; Padova-Fiorentina; Palermo-Pescara; Pisa-Bari; Ravenna-Ancona; Verona-Venezia...	

SERIE B	
(5ª GIORNATA)	
Ancona-Padova: Borriello	
Bari-Ravenna: Tomboloni	
Cesena-Ascoli: Pellegrini	
Cosenza-Pisa: Raccaluto	
Fiorentina-Brescia: Amendola 2-1 giocata ieri	
Modena-Lucchese: Brignoccoli	
Palermo-Verona: Lana	
Pescara-Acreale: Treossi	
Venezia-F. Andrea: Dinelli	
Vicenza-Monza: Franceschini	

SERIE C1	
3ª giornata	
Carpi-Carrarese; Florenzuola-Alessandria; Lefebvre-Chievo; Massese-Prato; Palladino-Trinita; Pistoiese-Empoli; Pro Sesto-Bologna 2-0; Spal-Corno 3-1; Spezia-Empoli.	
Classifica	
* Spal 7; Como, Leffe, Spezia e * Pro Sesto 6; Bologna, Alessandria e Triestina 4; Carrarese, e Florenzuola 3; Mantova e Massese 2; Carpi e Chievo 1; Empoli, Pistoiese, Prato e Palladino 0.	
* Una partita in più	

SERIE C2	
Gironi A	
Crevalcore-Cittadella, Lecco-Centese; Legnano-Trento; Lumezzane-Torres; Novara-Aosta; Olbia-Pergocrema; Ospiate-Pavia; Tempio-Solbiatese; Vogherese-Giorgione.	
Classifica: Novara, Crevalcore, Olbia e Pavia 6; Trento, Lecco e Ospiate 4; Centese, Pergocrema, 1 Tempio e Legnano 3; Aosta, Lumezzane e Vogherese 1; Cittadella, Giorgione, Torres e Solbiatese 0.	
Gironi B	
Acquare-Castellana, Baracca-Lugo-Rimini; Castel di Sangro-M. Ponsacco; Fano-Cecina; Livorno-Gualdo; Maceratese-Vastese; Poggibonsi-Civitavecce; Ponteder-Fiori; Viareggio-L'Aquila.	
Classifica: Gualdo 6; Livorno, Ponsacco, Cecina, Fano e Rimini 4; Avezzano, Poggibonsi e Viareggio 3; Castel di Sangro, Monteverchi e Ponteder 2; L'Aquila, Maceratese, Vastese, Baracca Lugo, Fofi e Civitanovesce 0.	
Gironi C	
Bisceglie-Monopoli; Fasano-Astrea; Formia-Aragona; Licata-Savoia; Molfetta-Trapani; Sorano-Sanguineti; Tranzi-Battipaglia; Tursi-Cerveteri; Viperi-Lamezia-Catanzaro.	
Classifica: Trani 6; Trapani, Sanguineti, Sorano e Fasano 4; Astrea, Formia e Monopoli 3; Battipaglia, Catanzaro e Tursi 2; Akragas, Bisceglie, Cerveteri, Molfetta, Viperi Lamezia e Savoia 1; Licata 4.	
* Una partita in più	

Alain Prost annuncia il ritiro

Un Gran premio del Portogallo caratterizzato da continui colpi di scena Senna fa sapere che lascerà la McLaren, subito dopo il francese comunica che a fine stagione abbandonerà la F1. In pista Damon Hill gli soffia la pole position e Alesi mantiene in terza fila una Ferrari in ripresa

Professore al traguardo

ESTORIL. Senna lascia. Prost lascia. Portogallo delle sorprese. Degli annunci-shock, di quelli che cambiano la storia di una competizione, mentre in pista un Damon Hill sempre ossequioso soffia la pole position al suo titolatisimo compagno di squadra. Ma Ayrton Senna annuncia soltanto che a fine stagione lascerà la McLaren, come era ampiamente scontato da qualche mese. Alain Prost, invece, confessa al mondo intero che non ce la fa più a tirare la carretta agonistica e che, superato lo scoglio di Adelaide e impadronitosi del quarto titolo mondiale della sua carriera, planterà baracca e burattini ed entrerà nei ranghi della borghesia pantofolaia. E, quasi a suffragare le sue parole, nelle prove pomeridiane Prost trascina la sua Williams verso un botto micidiale, da cui esce indenne ma che probabilmente agisce da causa prima del suo declinamento sulla griglia: secondo dietro Hill, sulla cui macchina è costretto a cimentarsi alla ricerca del tempo migliore.

GRIGLIA DI PARTENZA. FILA 1 DAMON HILL (Williams) 1'11"494. 2 MIKA HAKKINEN (McLaren) 1'12"443. 3 JEAN ALESI (Ferrari) 1'13"101. 4 RICCARDO PATRESE (Benetton) 1'13"863. 5 DEREK WARWICK (Footwork) 1'14"388. 6 MARTIN BRUNDLDE (Ligier) 1'14"708. 7 KARL WENDLINGER (Sauber) 1'15"016. 8 RUBENS BARRICHELLO (Jordan) 1'15"433. 9 ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'15"904. 10 PIERLUIGI MARTINI (Minardi) 1'15"942. 11 UKYO KATAYAMA (Tyrrell) 1'16"186. 12 EMANUELE NASPETTI (Jordan) 1'16"566. 13 MICHELE ALBORETO (Bms-Lola) 1'17"118. 1 ALAIN PROST (Williams) 1'11"683. 2 AYRTON SENNA (McLaren) 1'12"491. 3 M. SCHUMACHER (Benetton) 1'13"403. 4 GERHARD BERGER (Ferrari) 1'13"933. 5 MARC BLUNDELL (Ligier) 1'14"577. 6 J.J. LEHTO (Sauber) 1'14"833. 7 JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'15"183. 8 AGURI SUZUKI (Footwork) 1'15"491. 9 PEDRO LAMY (Lotus) 1'15"920. 10 PHILIPPE ALLIOT (Larrousse) 1'16"144. 11 ERIK COMAS (Larrousse) 1'16"417. 12 CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'16"651. 13 LUCA BADOER (Bms-Lola) 1'17"739.

Alain Prost ha annunciato all'Estoril la sua decisione di abbandonare la F1 a fine stagione. Dopo tredici anni di corsa vuole uscire dalla porta principale, col titolo di campione del mondo, che potrebbe conquistare anche oggi sulla pista portoghese. Ma in pole position partirà il suo compagno di squadra, Damon Hill.

IL PERSONAGGIO

«Pressione troppo forte Voglio finire in bellezza»

E insomma ha gettato la spugna. Anche se non è facile intenderne i motivi, al di là di quelli ufficialmente proclamati. «Ho fatto tredici anni in Formula 1. Ormai questo sport pretende una tensione psicologica enorme, che non voglio più avere. Non voglio più prendere rischi. E meglio uscire dalla porta principale». Tre titoli mondiali nel cassetto, un quarto in gestazione, record stratoferrico di cinquantanove gran premi vinti, una costellazione di record di secondo piano, Alain Prost abbandona la Formula 1 che gli ha dato fama e ricchezza, dice addio alla Williams che gli ha consegnato un titolo mondiale su un piatto d'argento, esce dalla comune con un coup de théâtre che può apparire inspiegabile di fronte ad una messe di successi mitietuti ed ancora da mietere.

Ma il colpo di scena appare meno misterioso se si guarda all'altro avvenimento recitato sul palcoscenico dell'Estoril, Exit Prost. Nello stesso tempo exit Senna, ma quest'ultimo solo per cambiare cavallo. Ed ecco che i due annunci, apparentemente indipendenti, si incastrano a perfezione e delineano lo scenario della Formula 1. Nessuno dice, e nessuno può dirlo, il principale interessato, Frank Williams, fa il nescio: «Non prenderò decisioni sui piloti della prossima stagione prima di altri sette o dieci giorni». Ma, forse, proprio Frank Williams è l'uomo che ha chiuso in faccia a Prost le porte della Formula 1. Inviaghiato da sempre dell'arte velocistica di Ayrton Senna, finalmente in grado di buttare sul piatto della bilancia una macchina che si può portare alla vittoria ad occhi chiusi, il manager inglese deve essere riuscito a tirar dalla sua il brasiliano, promettendogli di certo mar e monti, cioè più miliardi ancora di quanti non guadagni oggi alla McLaren, materia di una produzione favolistica inesauribile, ma sempre situata al di sopra dei venti miliardi annui. Sulla carta, il matrimonio Senna-Williams dovrebbe essere una fonte continua di record e quindi una macchina promozionale, il che vuol dire sempre soldi, ineguagliabile.

Altro che Prost. Che ancora fatica a far suo il quarto titolo. Che da tre gran premi è vittima di errori e sfortuna. Che ha commesso qualche castrosteria all'inizio di stagione, tanto da ritrovarsi alle spalle di Senna in classifica. Che ha avuto la fortuna di essere servito da uno scudiero scortivole come Damon Hill, che se solo ci fosse stato l'aruffone ma ferocemente aggressivo Nigel Mansell...Che, alla resa dei conti, non ha mai fatto breccia nel rude cuore di Frank, inglese pragmatico, pronto all'alleanza con gli antichi avversari francesi quando il gioco vale la candela, e altrettanto pronto a denunciare al primo segno di improduttività. Così, pagata all'altezza Renault, la cambiale Prost, Frank Williams, tornato padrone del campo, avrebbe arrolato Senna sotto.

Dopo Adelaide, ultimo gran premio della stagione, Alain Prost chiuderà le pagine di un libro aperto nel 1980, ricco di capitoli eccellenti, con i titoli conquistati nel 1985 e '86, con quello soffiatogli per mezzo punto da Niki Lauda nell'84. E con la guerra senza quartiere che, dall'88, lo ha opposto ad Ayrton Senna, l'unico motivo di interesse negli ultimi anni di una Formula 1 anestizzata. Sconfitto dal brasiliano sul filo del rasoio quell'anno (sette i Gp vinti da Prost contro gli otto del brasiliano), autore di una discussa rivincita nell'89 sulla pista di Suzuka, dove nel '90 il brasiliano seppellirà le ultime speranze di vittoria della Ferrari guidata da Prost, restituendo con gli interessi al francese lo sgarbo dell'anno prima. Conquistato alle ragioni della prudenza, della inutilità di rischiare, Prost ha tenuto la botta a fatica, subendo una pressione psicologica dalla quale, evidentemente, ha deciso di liberarsi.

Ciclismo. Il trentino spezza l'egemonia straniera È sempre Fondriest il primo della classe

BOLOGNA. Maurizio Fondriest salvatore della patria ciclistica. Deve fare i conti con Pascal Richard, uno svizzero che avendo disertato Giro d'Italia e Tour de France è ancora fresco, ancora pimpante, un elemento vincitore in pochi giorni del Trofeo dello Scalatore, del Giro della Romagna e del Giro del Lazio, un tipo che ieri ha nuovamente dimostrato di possedere le armi per attaccare ripetutamente sulle strade del Giro dell'Emilia. Dieci, venti, trenta volte Richard ha cercato il colpo risolutore contro avversari con le forze al lumicino. Tutti, meno quel diavolello di Fondriest che giocando d'intelligenza e d'astuzia, marcando il rivale a breve distanza, risparmiandosi nel punto cruciale (il Monte San Donato) senza perdere d'occhio l'avevico, si è alla fine prodotto in una volata superlativa per tattica e per potenza.

Un corso sotto un cielo balenino, brevi squarci di sole nel contesto di nuvole minacciose e una partenza dal quartiere Pilastro dove in una cerimonia di solidarietà Alberto Tomba e Massimo Podenzana hanno depositato un cuscino di fiori sul cippo che ricorda i tre carabinieri uccisi assassinati nel gennaio '91. Poi un lungo tratto di pianura con fasi vivaci sino a quando l'asfalto non raccomanda prudenza, attenzione per i rigagnoli d'acqua su strade bagnate da una pioggia violenta. Primo dislivello il valico di Tolè, una salita con tornanti cattivelli, tifosi appostati qua e là che applaudono le tirate di Richard, Ugrumov, Gotti e Rebellin. Rispondono Chiappucci, Fondriest e Bugno, gruppo che si spacca in più parti, ma niente di speciale dopo la picchiata su Marzabotto, vano un tentativo comandato ancora da Richard, come a dire che i movimenti più importanti sarebbero stati quelli del Monte San Donato in un finale a cavallo di un circuito da ripetere tre volte.

Vela. La regata ieri al via, unica italiana in gara Brookfield Partono le barche di Whitbread Il giro del mondo in nove mesi

SOUTHAMPTON. Il principe Andrea ha sparato ieri il colpo di cannone che ha dato il via alla regata Whitbread. 14 barche compiranno il giro del mondo partendo da Southampton, dove tomeranno fra nove mesi. Gli equipaggi dei cinque Maxi e dei nove W60 attraverseranno l'Atlantico fino all'America del sud, poi l'oceano Indiano fino in Australia, il Pacifico per raggiungere Capo Horn, poi, tornati in America, solcheranno di nuovo l'Atlantico per tornare alla partenza. Ieri l'avvio più tecnico è stato quello di Winston, con al timone Dennis Conner, il mitico skipper della Coppa America, che per la prima volta partecipa al giro del mondo, ma in testa è andato subito il neozelandese Chris Dickson, con il W60 Tokyo. È arrivato lanciando al centro del canale fra la nave da guerra dalla quale il principe Andrea ha dato il via e la boa, ha issato lo spinnaker per primo e, aiutato dalla corrente favorevole, ha subito distaccato il gruppo. Alle spalle Winston, La Poste, New Zealand-Endeavour, Merit Cup e tutti gli altri, fra cui Brookfield, l'unica barca italiana che partecipa a questa sesta edizione del giro del mondo. Al timone di quest'ultima Mauro Pellaschier, il biondo triestino diventato famoso all'epoca

d'Azzurra: «L'unico rammarico è di non essere stato troppo a lungo a bordo di Brookfield, ma sono certo di aver dato il meglio di me stesso per mettere a punto la barca». I protagonisti di questa avventura hanno alle spalle mesi e mesi di lavoro, in mare e a terra. Rudy Guerrini, di Ostia (Roma), insieme con il torinese Giovanni Ferreri e il svizzero Pierre Fehlmann. Ha raccontato che qualche tempo fa tutto l'equipaggio ha partecipato, a Padova, a un corso di motivazione per accrescere concentrazione e spirito di gruppo: alla fine dello stage, hanno camminato sulle braci ardenti e spezzato con le mani tavolette di legno. A bordo esiste solo cibo liofilizzato e su Merit Cup è un cuoco coreano a occuparsi dell'alimentazione. I turni sono altro oltre di stand by, cioè vestiti sotto coperta e pronti a intervenire e quattro ore di riposo: questi i ritmi di vita durante le sei tappe, che possono durare da 20 a 40 giorni. Le barche sono molto simili tra di loro, anche perché sono state quasi tutte disegnate dal neozelandese Bruce Farr, ma, secondo Pierre Fehlmann, sarà la scelta di rotta a fare la differenza, tanto che per la prima tappa si prevede di poter arri-

Motomondiale Capirossi il giorno più lungo

JARAMA (Spagna). Il giorno più lungo di Luis Capirossi è cominciato sul circuito di Jarama, a due passi da Madrid, dove si chiude la stagione del Motomondiale. L'italiano ha dieci punti di vantaggio sul giapponese Tetsuya Harada, fino allo scorso Gran Premio, dominatore assoluto della classifica. Al vincitore di punti oggi ne vanno venticinque, al secondo venti e così via; per la matematica Luis non è affatto il sicuro ma, anche se non lo dice apertamente, nella sua testa il primo titolo nella 250 è già vinto: «Parto in pole position e questo è già un vantaggio. Non chiederò al mio team di segnalarmi i distacchi da Harada, lo terrò d'occhio da solo. Può succedere di tutto nelle corse e non me la sento di fare pronostici. L'aiuto degli altri italiani? Boh, io non ho chiesto niente a nessuno...».

La storia del match mondiale, ospitato da un palasport non certo sovrappioppato, sembra scritta già in anticipo nelle mosse dei contendenti. L'espressione truce, che ad ogni fine round o ad ogni break si apre in un sorriso sforzato, lo sguardo fisso, danno ragione della tecnica monocorde di Tonio. I quasi trentenne portoricano, trapiantato a Cagliari agli ordini del manager Salvatore Cherchi, installa le sue gambe su binari da cui non derogiamo mai. Avanza, Tonio, solido, massiccio, all'apparenza implacabile, avanza con i guantoni che fanno baluardo al viso asimmetrico, tagliato da grossi baffi neri, con una capigliatura altrettanto nera ma su cui, forse per effetto delle luci, sembra di intuire il grigio che si fa strada fra i ricci. Come acciaio e cervello avranno ammortizzato le mazzate assestategli da un picchiatore al tramonto.

Germania-Australia è la finale Davis Svezia e India ko in due giorni Sar

Germania-Australia è la finale Davis Svezia e India ko in due giorni

Sarà Germania-Australia la finale della Coppa Davis '93. In sole due giornate tedeschi e australiani si sono imposti fuori casa con un perentorio 3-0 su Svezia ed India. A Borlange (Sve), dopo l'0-2 di venerdì (Stich b. Gustafsson, Goellner b. Edberg) ieri il doppio formato da Stich e Kuehnen ha ottenuto il punto decisivo superando in tre set Jarryd-Holm. Identico andamento a Chandigarh (Ind): dopo i successi nella prima giornata (Stollenberg b. Paes, Masur b. Krishnan), la seconda coppia al mondo, gli australiani Woodford e Woodbridge hanno battuto Krishnan-Paes, lasciando soltanto sei giochi agli avversari.

LOTO. BARI 80 79 82 49 77. CAGLIARI 53 10 4 87 12. FIRENZE 46 59 48 61 20. GENOVA 15 23 88 1 35. MILANO 90 79 56 65 36. NAPOLI 85 16 72 75 86. PALERMO 52 73 48 83 13. ROMA 82 48 35 86 21. TORINO 33 83 88 48 13. VENEZIA 49 82 32 11 80.

ENALOTTO. 2 X X 1 2 2 X 2 X X 1 X. LE QUOTE: ai 12 L. 88.710.000. agli 11 L. 2.334.000. ai 10 L. 191.000.

Lotto 100 mesi. L'estratto semplatato opera di SEVERO L. 5.800 (con collimatore). Il ritardo di posizione di un numero o di una combinazione (ad esempio si può considerare la serie degli zeri): 10.20.30.40.50.60.70.80.90.

Il basket al nastro di partenza
Riprende la corsa tra vecchi problemi, crisi economica e nuovi abbinamenti
Molti club sono ancora senza sponsor

Cesto avvelenato
Ecco l'austerità

L'anticipo
Bologna mangia gratis da Burghy

Se qualcuno aveva dei dubbi è stato costretto a togliersi immediatamente: Bologna campione d'Italia targata Buckler ha strapazzato a dovere i paninari di Roma sponsorizzati Burghy nell'anticipo della prima giornata del campionato. Il punteggio? Semplicemente disastroso, per gli ospiti, che hanno subito in dal primo minuto del match la prestanza fisica dei vari Levingston, Moretti e Coldebella. Così, alla fine, i punti di distacco tra la formazione emiliana e quella capitolina sono stati ben 25 (99 a 74 il risultato finale). Solo qualche affanno per un quarto d'ora, poi la Buckler ha preso le misure alla Burghy e ha fatto suoi i primi due punti del campionato i romani sono stati in partita per 17, fino a quando cioè Jones ha potuto mettere in difficoltà l'avversario diretto. Levingston, non adatto a marciare un'ala pura. E stata una mossa precauzionale, quella di Alberto Bucchi. Poi il tecnico ha spostato sull'americano di Roma, a turno, Morandotti e Carera, e per la Burghy è diventata notte fonda. Per la prima volta in vantaggio al 6' (14-13), e in equilibrio fino al 17' (22-23). I bolognesi liano presso il largo anche grazie all'ingresso di Brunamonti, e all'esplosione di Levingston, Danilovic e Moretti. Buona comunque anche la prova di Coldebella (6/8 da due). Per contro, allo spegnersi di Jones, Niccolai e Dell'Agnello, si è aggiunta la prova distastosa di Beard, soprattutto nella prima parte dell'incontro. Un modesto giocatore, lo statunitense, che ha indebolito non poco una squadra di tutto rispetto, ma impreca al tiro (21/48 da due) e piuttosto fallosa. Entrata in campo più tranquillo, nella ripresa la Buckler ha pensato ad incrementare il vantaggio fino al massimo di 28 punti al 29'02 (76-48) per poi controllare gli avversari. Ieri: Buckler-Burghy 99-74; Oggi (ore 18.30): Benetton-Kleenex - Scavolini-Reggiana; - Baker-Stefanel; Caserta-Clear.

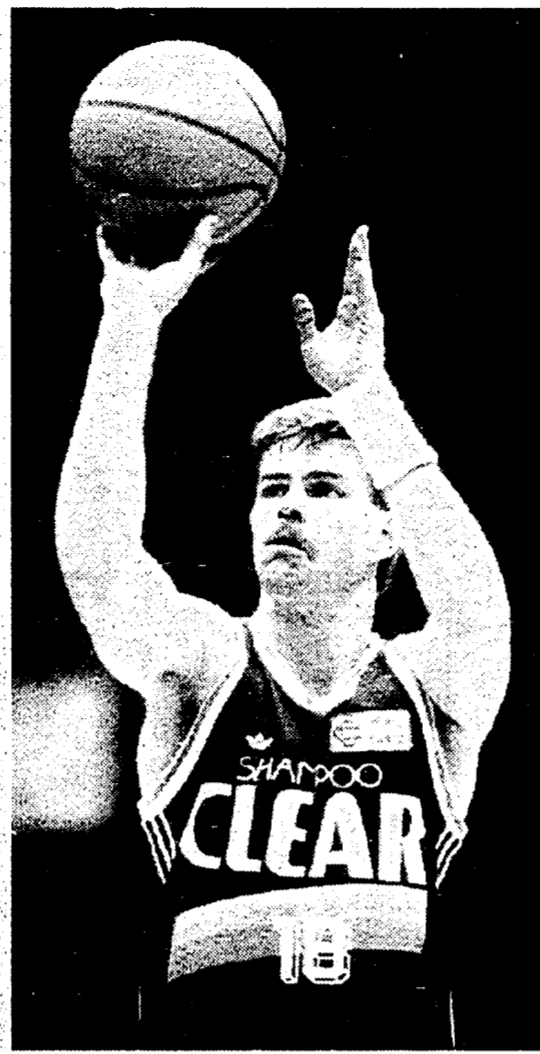
Mancano sponsor e quattrini? Forse è meglio così. Quella del basket potrebbe anche essere una crisi salutare. Anche perché se così non fosse, allora bisognerebbe correre - e di gran fretta - ai ripari. E' finita l'era delle «vacche grasse». Se ne è accorta prima di tutti Roma con l'abbandono del Gruppo Feruzzi, se ne sono accorte un po' più tardi tutte le altre formazioni della massima serie, a cominciare da Milano che soltanto pochi giorni fa, ha potuto annunciare il suo nuovo partner (la Recco) per questo campionato. E anche quella della formazione meneghina è una risoluzione dei problemi economici di «ripleg» visti i contatti con altre aziende che non hanno portato però alla conclusione di un legame più redditizio.

Non ride, il basket, come d'altronde non ridono molte altre discipline. Fra serie A1 e A2 (trentadue squadre in tutto) mancano ancora ben tredici sponsor, o se volete, si può rivoltare la frittata dicendo che ben diciannove squadre hanno trovato un abbinamento. Ma tutto questo suona come le vittorie di Pirmo, quelle che avevano comunque il sapore di una mezza sconfitta. Sia di fatto che l'aria che tira non è certo delle migliori.

Eppure i diversi club della massima serie hanno lavorato sodo, si sono dati da fare per trovare un abbinamento, per avere nuova linfa dal «prodotto basket» che continua a tirare, nonostante tutto. E di gran lunga lo sport di squadra - subito dopo il calcio - che attira pubblico nel Palasport. Nella passata stagione ha perso spettatori? Un segnale, questo, da tenere bene in considerazione anche se non è di quelli che preannunciano catastrofi visto che, tra le altre cose, la Legabasket ha trovato anche lo sponsor del campionato: sarà la Luxottica. In sei anni verserà nelle casse dell'associazione ben 10 miliardi.

Austerità, questo è comunque il grido di battaglia per la Lega, Federazione e i club di serie A. Non è una novità. Come non è una novità quella che diversi degli stipendi pagati ai giocatori americani e italiani sono stati decurtati per mancanza di liquidità. E il movimento italiano non ne ha sofferto (almeno nel caso degli atleti che comunque se la passano piuttosto bene anche adesso). La Lega tira la cinghia, il club può? Perché? È una questione sostanzialmente televisiva. La Rai ha più che dimezzato i compensi da «devolgere» al prodotto basket. Dai 10 miliardi di De Michelis si è passati ai 4,5 di adesso. E, probabilmente, è meglio così. Sport «gonfiato», il basket, capace di spendere montagne di quattrini e di non recuperarli mai più. Questo è il punto: se si spende più di quanto s'incassa si va verso la bancarotta. Hanno aperto gli occhi i dirigenti nostrani, hanno capito perfettamente quali sono i rimedi da mettere in pratica. Almeno si spera. Qualcuno ha addirittura proposto alla Lega di vendere i gioielli di famiglia - vale a dire uno dei due piani della sede bolognese -. Proposta scartata, almeno per il momento. Ma è sempre lì (la proposta), pronta ad esser ritirata fuori nel momento più opportuno - o inopportuno?

A tutto questo can can vanno poi aggiunte le disastrose prestazioni della nazionale, proprio quella squadra che avrebbe dovuto portare quel quid in più all'immagine del mondo dei canestri. Nulla da fare. Gli azzurri, alle passate Olimpiadi manco ci sono arrivati e ai campionati europei di qualche tempo fa hanno raccolto il loro peggior risultato. E se queste non sono indicazioni quantomeno «pericolose», allora è meglio lasciare andare la barca col cesto verso il suo destino. Visto che il destino difficilmente si può mutare. Almeno a quanto sembra...



Due campionati al via: si ritorna nel Palasport

Il volley al nastro di partenza
In quattro alla ricerca dello scudetto
Restano le difficoltà di sempre: troppi i quattordici club per la serie A1

Una rete piena di controsensi

Che bel campionato il vostro», dicono all'estero. Forse non sanno di quali marchingegni è formato il campionato più bello del mondo, quello italiano appunto. Può darsi che sia meglio così, altrimenti in tutti quanti gli altri Paesi dove il volley è sport in sorprendente crescita potrebbero venirsene a creare degli scompensi finora inimmaginabili. Certo, sottotesto adesso girano i quattorni nonostante la crisi imperante, quattrini che servono sia a rimpinguare le tasche di atleti, dirigenti, allenatori e addetti vari sia a mantenere in splendida forma le Federazioni straniere che con le loro tasse (annuali) sui transfer dei loro giocatori. Costo verrebbe da dire che il movimento pallavolistico italiano è, sì il più importante del mondo, ma si è anche guadagnato - e a pieno merito - l'appellativo di sport «Babbo Natale». Meglio così quando si fa del bene ad altre nazioni più bisognose della nostra...

Ieri, con l'anticipo televisivo, è iniziato il torneo che da settembre a maggio intratterà appassionati, operatori del settore e più di qualche regista (la Rai e Italia 1 seguiranno fin dall'inizio il campionato). Tutti insieme appassionatamente per cercare di scoprire - alla fine qualcuno dovrà pur vincere... - chi sarà la formazione che potrà farsi attaccare sulla maglia quel triangolino tricolore che costa almeno cinquemila milioni di lire a stagione. Nella passata edizione è stata la Maxicono di Parma a dover chiamare il sarto, quest'anno le pretendenti con ago e filo in mano sono ancora quattro. Non le stesse della passata stagione, però. Ravenna ha perso un po' del suo smalto e molti dei suoi quattorni (1 Feruzzi sono scappati dal mondo dello sport) mentre Modena ha ritrovato insieme soldi e smalto, quello

che per tre anni è stata costretta ad ingoiare bocconi amari senza poter dire assolutamente nulla. In Emilia sono tornati Cantagalli e Bertoli, e sono arrivati il sovietico Olikhner e il brasiliano Mauricio Lima. Gli ingredienti giusti per far arrivare nelle casse della Daytona soldi liquidi in gran quantità e la sicurezza di una presenza costante di pubblico (visto che gli abbonamenti vanno velocemente verso quota 3000). Ravenna-Modena, lo scambio delle parti. Le altre tre formazioni maggiormente accreditate per la vittoria finale sono la Maxicono di Parma (nulla da aggiungere sulla formazione di Beбето che in questi ultimi tempi spesso e volentieri è riuscita a fare la voce grossa, a vincere più di uno scudetto e diverse Coppe europee), la Sisley di Treviso (che qualcosa nella passata stagione è riuscita a portare a casa) e il Milan, proprio la formazione di Sua Emittenza Berlusconi che nel volley ha gettato montagne di quattrini senza riuscire a vincere lo scudetto, cosa che gli è riuscita in tutte quante le altre discipline targate Milan. Fino a qui nulla di eccessivamente nuovo. Alle spalle del quintetto, ci sono Alpitour - Cuneo, Gabeca - Montichiari (che ha finalmente il palazzetto nuovo), Petrerca Padova e Sidis Baker Falconara. Per le altre formazioni in gara è bagarre, a cominciare dal Jockey di Schio per finire al Latte Giglio Reggio Emilia e Fochi Bologna. Chi appare già condannato alla retrocessione è il volley Prato - tremenda la sua situazione - e la Mia Progetto di Mantova (gioca nel Palasport di Verona). Due squadre praticamente condannate prima dell'inizio del campionato. Una situazione, questa, paradossale, indegna del campionato di pallavolo più bello del mondo. O no?

L'anticipo
Esordio ok per la «nuova» Panini

Che la Daytona era favorita nella gara d'anticipo del campionato di pallavolo contro il Latte Giglio di Reggio Emilia, era assodato. Che si sarebbe arrivati addirittura al 5° set dopo ben 135 minuti di gioco proprio no. I reggiani hanno messo in seria difficoltà i cugini di Modena e i parziali (14-16; 16-14; 15-7; 17-15; 11-15) lo dimostrano ampiamente. Il mattatore dell'incontro è stato l'ex laziale Rouslan Olikhner (36 punti per lui) che è riuscito a «bucare» il muro avversario da ogni parte del campo. Ha tenuto bene, comunque, il Latte Giglio, è riuscito a mettere paura alla Daytona che - oltre ai favori del pronostico - disponeva anche di giocatori livello superiore. E, questo, fa ben sperare per il prosieguo del campionato. Una squadra così coriacea potrà sicuramente «dire» la sua nella lotta per non retrocedere. Ad assistere al match, oltre 2.000 spettatori tra i quali c'era anche Giuseppe Panini, ex padre-padrone del volley targato Modena. Ha venduto la squadra a Vandelli ma la passione non l'ha sicuramente persa. Lui.

Veniamo alla partita: tecnicamente molto interessante, capace di tenere con il fiato sospeso tecnici e tifosi. Dopo quattro set giocati a gran livello, la roulette russa del tie break ha deciso il risultato finale. A favore di Modena, grazie alla maggior esperienza dei vari Olikhner, Cantagalli e Pippi. Si vede, comunque, che manca ancora qualcosa in casa gialloblù. Il palleggiatore, per esempio, Mauricio Lima arriverà soltanto fra qualche giorno. E, intanto, aumentano i consensi per la Daytona: superata quota 2.500 abbonamenti.

Ieri: Latte Giglio-Cerami che Daytona 2-3. Oggi, ore 17.30: - Maxicono-Jockey Deroma; Fochi-Sisley; Milan volley-Mia Progetto; Porto Ravenna-Sid Baker; Padova-Alpitour; Toscana volley-Gabeca.

LA BIRRA FA RICCA BOLOGNA

Table with 3 columns: CITTÀ, SPONSOR, INTROITO ANNUO. Lists cities like Bologna, Roma, Treviso and their sponsors with annual income.

N.B. Il segno ● indica l'appartenenza del club al marchio di sponsorizzazione. Tutte le cifre si intendono in milioni

I TITOLI SOTTOCANESTRO

Table with 3 columns: CITTÀ, ORO, ARGENTO, BRONZO. Lists titles for various clubs across different years.

VIAGGI SPECIALI PER CUNEO

Table with 3 columns: CITTÀ, SPONSOR, INTROITO ANNUO. Lists cities and sponsors for Cuneo with annual income.

N.B. Il segno ● indica l'appartenenza del club al marchio di sponsorizzazione. Tutte le cifre si intendono in milioni

TITOLI SOTTOCANESTRO

Table with 3 columns: CITTÀ, ORO, ARGENTO, BRONZO. Lists titles for various clubs across different years.

Table with 2 columns: NUMERI, text. Lists various statistics and news items.

Due sport ritornano alla carica: cercano telespettatori appassionati, audience e share positivi
Tre le emittenti coinvolte (Rai, Tmc e Italia 1) per l'ennesima abbuffata di battute e tiri da tre
Piccolo schermo «mon amour»
Cominciano nel migliore dei modi il campionato di basket e pallavolo versione tv: oscurate tutte le partite a causa dello sciopero dei giornalisti. Bene, per la Lega basket e quella del volley la suspense è rimandata di una settimana che si preannunciano lunghi colli: i basketari, fin troppo sicuri della loro esposizione televisiva e sicuri della riduzione dei contratti miliardari domono - sonno - tranquilli. I «cugini» del volley, invece, un po' meno. Locatelli e i vertici della Rai, infatti, hanno incontrato le «teste» della Legavolley: in bilico c'è la programmazione televisiva di questa stagione che non è ancora stata definita. Dalla diretta della passata stagione, infatti, sembra che si voglia passare ad una differita di 60' da mandare in onda fra le 23.30 e le 0.30. Questo sarebbe un autogol per l'Ente di Stato e un enorme passo indietro per Legavolley e tutto il movimento pallavolistico italiano. Ma, andiamo per ordine, chiariamo le due situazioni, che, anche se con qualche cosa in comune, sono per forza di cose molto distanti. Il caso basket. Il mondo dei canestri ha stipulato una nuova intesa con le emittenti (Rai e Tmc) che manderanno in onda le gesta dei vari Pittis e Rusconi: dai 10 miliardi per stagione, la Legabasket incasserà 4500 milioni. Da qui è scoppato un vespaio di polemiche, di dichiarazioni di guerra che non hanno portato a nulla. «Sono amareggiato per l'aspetto economico e non mi prendo nessun merito per questo contratto», spiega il presidente della Lega Malgara, «ma il movimento - aggiunge - era abituato a vivere in un'ottica sbagliata, al di sopra delle proprie possibilità. Dalla televisione avremo meno danaro ma maggior qualità». Il basket, con le televisioni, ha sempre avuto buon gioco ed ottimi rapporti. Sono comunque finiti i tempi in qui bastava una telefonata di De Michelis in Rai per recuperare spazio e quattrini. Il mondo dei canestri ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità (sono parole di Malgara, queste) e, adesso, se ne pagano le conseguenze. La situazione, comunque, non è così grave come si vuole far credere. Più che di dimezzate le entrate della tv, d'accordo, ma firmato anche un contratto per la sponsorizzazione del campionato (10 miliardi in sei anni). E questo, bene o male, pareggia i conti. La Rai, dal canto suo, ha dato disposizioni per gli orari degli incontri del sabato, anticipati apposta per trovare una collocazione adeguata in grado di soddisfare tutti quanti. Non dovrebbero mutare: ore 14.30 l'incontro del sabato in diretta. Non dovrebbe cambiare l'orario. Ma tutto è possibile. Anche che il basket cambi collocazione nel palinsesto. Vista la confusione che c'è al momento alla Rai, Su Tmc, invece, le dirette sono previste al sabato (ore 19). Il caso pallavolo. Tre contratti in atto: con la Rai, Italia 1 e Odeon tv (che manderà in onda le partite dell'A2). E nulla di definito. Sembra infatti che i video statali abbiano deciso di mandare il volley (con la nazionale campione d'Europa e del mondo) ad orari per notturni (dalle 23.30 alle 0.30) infischiosene dell'audience in continuo aumento e del pubblico che puntualmente affolla Palasport e campi da gioco. I dirigenti della Lega, appresa la notizia delle intenzioni della Rai, sono subito corsi da Locatelli per chiedere spiegazioni, per avere delucidazioni sul «caso pallavolo». «S'incontreranno di nuovo, ognuno per spiegare le proprie ragioni. Di spazio, quello della Rai, di immagine e di audience quelle della pallavolo. Una situazione davvero strana quella che attualmente c'è sottorete: la nazionale domina in ogni competizione (cosa che non succede nel basket, ndr) e gli spazi dedicati al volley diminuiscono e peggiorano a dismisura. E se il mondo dei canestri avesse anche una nazionale vincente che succederebbe? A trattare con la Rai ci sarebbe il Malgara ma accompagnato anche dal presidente federale Gianni Petrucci con un risultato sicuro. Discorso a parte va fatto per l'Italia 1. L'emittente berlusconiana si è accorta di quali potenzialità è fornito il volley, ha «mollato» la disastrosa diretta della passata stagione (con audience davvero irripetibili) per passare ad una fascia oraria diversa, più interessante ma, allo stesso tempo più «pericolosa». Dalle 18.30 alle 19.30 della domenica (in contemporanea con 90' minuto) verrà teletrasmessa una sintesi di un incontro di serie A1. Con la speranza di poter accalappiare qualche spettatore in più. Intanto la bagarre continua...

Table with 2 columns: NUMERI, text. Lists various statistics and news items.